



Martina Mazzotta

# L'APE E LO STRANIERO

## मधुमक्खी और अजनबी

*Metodologia per il progetto  
di un community hub in India*







**Politecnico  
di Torino**

**Corso di Laurea Magistrale in  
ARCHITETTURA PER LA SOSTENIBILITA'  
ANNO ACCADEMICO 2024-2025**

**TESI DI LAUREA MAGISTRALE**

**L'APE E LO STRANIERO:  
*UNA METODOLOGIA PER IL PROGETTO  
DI UN COMMUNITY HUB IN INDIA***

**RELATORE**

**PROF.SSA DANIELA CIAFFI**

**CORRELATORE**

**PROF. MAICOL NEGRELLO**

**STUDENTESSA**

**MARTINA MAZZOTTA**

**S310276**

*Questa tesi è dedicata a coloro  
che vanno avanti come un treno,  
che danno il loro tutto per qualcosa in cui credono,  
a volte dimenticandosi di loro stessi.*

*La dedico a chi ha bisogno di rallentare  
in questo viaggio,  
di godersi il paesaggio.  
Nessun esame è così tanto importante.  
Nessun problema è così insormontabile.  
Nessun parere dovrebbe avere tanto peso  
nella nostra vita.  
A volte è solo una questione di prospettiva.  
Rallenta,  
cambia idea,  
fermati se ne hai bisogno.*

*Assicurati di mettere sempre  
sempre  
sempre  
Te stess\* al primo posto.*

# ABSTRACT

La tesi propone la progettazione di un centro comunitario nella remota regione dell'**Andhra Pradesh**, in India, attraverso l'utilizzo di una metodologia di ricerca divisa in **step**.

La prima parte della tesi si concentra **sull'interazione** tra **architettura, cultura e società** in India, studiando e analizzando come i principi tradizionali, le culture, la religione e i vari avvenimenti nel corso del anni, influenzino la disposizione degli spazi abitativi, sia **urbani** che **rurali** nell'India moderna.

Attraverso l'**analisi** e la **ricerca** tramite letteratura **indiana e occidentale** si esplora il concetto di evoluzione dell'architettura indiana, dal simbolismo spirituale dei templi alle sfide contemporanee di progettazione sostenibile e inclusiva, soprattutto in aree remote e maggiormente colpite dalla crisi climatica.

In seguito, attraverso lo studio di **casi specifici**, interviste, **osservazioni dirette** sul campo e raccolta di **dati climatici**, si pone l'accento sull'importanza

di una progettazione architettonica **co-partecipata** dai suoi fruitori e che dialoghi con il contesto socio-culturale locale, superando il modello coloniale dell'*architetto-impositore*.

Durante il progetto si vuole arrivare alla costruzione di una **metodologia**, il cui nuovo approccio partecipativo, tra gli abitanti, paragonati alle **api** che diventano co-creatori dello spazio, e l'architetto, lo "**straniero**", che agisce come guida ma anche apprendista, diventa il cardine di tutte le azioni.

Il risultato non è frutto di un processo lineare, ma conseguenza di **ipotesi, errori e confronti**, fatti sul campo insieme ad architetti del luogo, attivi in ambito sociale e riconosciuti per il loro impegno nella diffusione del concetto di sostenibilità; l'importanza quindi risiede non tanto nella forma ultima di progetto ma nel **processo di ricerca** e di **ipotesi**. In questo senso il progetto finale risulta essere la conclusione di un'ipotesi di processo metodologico che mira alla necessità di **bilanciare** sostenibilità, tradizione, innovazione per rispondere alle esigenze delle comunità in evoluzione.

# INDICE

## CAPITOLO 1 INDUISMO: ARCHITETTURA APERTA

1.1 ARCHITETTURA TEMPO E SPIRITO.....	1
1.2 COMUNITÀ: APPARTENENZA O IMPOSIZIONE?.....	2
1.3 LA FAVOLA DELLE API.....	3
1.4 L'APE E LO STRANIERO.....	5
1.5 UNA METODOLOGIA DI PROGETTO: LE TRE FASI.....	6

## CAPITOLO 2 LE CASTE E LO SPAZIO CONCESSO

2.1 UNA CONVERSAZIONE SCOMODA.....	13
2.2 LO SPAZIO CONCESSO.....	13
2.3 LA METAFISICA VEDICA.....	15
2.4 L'ORIGINE DELLE CASTE.....	18
2.5 INDUISTI SI NASCE?.....	18
2.6 GLI ERRORI.....	20
2.7 GLI INTOCCABILI.....	22
2.8 SPAZI: CONCESSI O RELEGATI?.....	24
2.9 LA SCALA DEL VILLAGGIO.....	26
2.8.1 SIETE TUTTI KUMAR?.....	28

## CAPITOLO 3 LE ORIGINI: LA RICERCA DEI LUOGHI

3.1 BANGALORE, LA CITTA' GIARDINO.....	31
3.2 CITTA' E VILLAGGI, DUE MODELLI DI SVILUPPO.....	32
3.3 L'INDIA PRIMA DEL 1947.....	32
3.4 L'INDIA DOPO IL 1947.....	35
3.5 I TRE APPROCCI, UN TENTATIVO DI UGUAGLIANZA.....	37
3.6 LA SOLUZIONE VERNACOLARE.....	38

## CAPITOLO 4 INDIA: I NUOVI STATI

4.1 LINGUE E CONFINI.....	42
4.2 ALFABETIZZAZIONE E DEMOGRAFIA.....	43
4.3 LE ZONE CLIMATICHE.....	45
4.4 RISCHI E VULNERABILITA'.....	49
4.5. LE TRANSIZIONI: RURBAN INDIA E IL 2050.....	49

4.5 LA RISPOSTA DELLE CITTA'.....	51
4.6 LA RISPOSTA DEI VILLAGGI.....	53

## CAPITOLO 5 ANANTAPUR: LA CITTA NATA DUE VOLTE

5.1 VERSO ANANTAPUR.....	54
5.2 ANDHRA PRADESH, IL NUOVO STATO.....	59
5.3 LE COMUNITA' DIMENTICATE.....	61
5.4 LA PRESENZA DELLE ONG: IL CASO RURAL DEVELOPMENT TRUST.....	66

## CAPITOLO 6 KADIDODDI, DATI E ANALISI

6.1 LA METODOLOGIA.....	76
6.2 KURNOOL, INQUADRAMENTO.....	77
6.2 KADIDODDI, UN VILLAGGIO AL CONFINE.....	80
6.3 DATI CLIMATICI.....	86
6.3.1 ANALISI DELLE TEMPERATURE.....	86
6.3.2 MEDIE DIURNE MENSILI.....	87
6.3.3 PERCORSO SOLARE.....	88
6.3.4 GRAFICI DELLE OMBRE.....	89
6.3.5 I VENTI.....	90
6.4 CASO STUDIO 1.....	91
6.5 CASO STUDIO 2.....	94

## CAPITOLO 7 IL PROGETTO- L'IPOTESI

7.1 LA METODOLOGIA.....	99
7.2 STATO DI FATTO.....	101
7.3 PROGRAMMARE.....	102
7.4 ORARI E ATTIVITÀ.....	103
7.6 CONCEPT DI PROGETTO.....	106
PIANTA.....	107
ESPLOSO E VISTA.....	108
7.7 INTERAGIRE, BUBBLE DIAGRAM.....	109
LO SPAZIO PER L'ARCHITETTO.....	109
LO SPAZIO PER ANIMA.....	113
LO SPAZIO PER LE MAESTRE.....	115
LO SPAZIO PER L'INGEGNERE.....	116

## **CAPITOLO 8**

### **BEES: IL CENTRO DEL VILLAGGIO**

METODOLOGIA.....	123
8.1 LE MODIFICHE.....	125
8.2 PROSPETTI.....	127
8.3 LA PIANTA.....	128
8.4 RENDER.....	130

<b>CONCLUSIONI</b>	
.....	136

### **INTERVISTE**

ARANCHA.....	142
RAJASEKHAR.....	147
RIZWANA.....	151
ROSIE PAUL.....	154
ANIMA.....	162

<b>BIBLIOGRAFIA</b>	
.....	170

<b>SITOGRAFIA</b>	
.....	171

### **RINGRAZIAMENTI**





# INDUISMO <sup>CAPITOLO</sup> ARCHITETTURA APERTA 1.0

Tempio Bhairaveshwara Bande, Gokarna  
Foto dell'autrice

## 1.1 ARCHITETTURA: TEMPO E SPIRITO

Dai minareti del Taj Mahal alle pitture rupestri del tempio di Shore a Tamil Nadu, l'India e la sua architettura conservano un **rapporto millenario**, attraversando periodi di grandi evoluzioni ma anche importanti conquiste, assimilando e plasmando nella proprio cultura **stili lontani**, provenienti dalle potenze **Mediorientali**, fino alla lontana **Inghilterra**.

A volte sconfitta, a volte vincitrice di questa "guerra di stili", l'India di oggi è un tripudio di grandi palazzi, rigogliosi giardini, meravigliosi porticati e cortili scolpiti in legno e in pietra, ma non solo.

L'architettura d'altronde come sua accezione ha un potere enorme: riesce a **descrivere** una nazione e un popolo evidenziandone le tradizioni, la cultura e le abitudini, e come in ogni luogo **differisce** in base al contesto di cui si parla.

Al di là delle grandi costruzioni e di grandi agglomerati, si parla anche di **spazi concessi**, di **architettura delle masse**, dello specchio di popolazioni che spesso si trovano ai bordi delle pagine della storia indiana, come un'appendice **scomoda** e di **minor valore**.

Se qui si parla di architettura si parla di **velocità**, di come l'India di ieri sia diversa dall'India di oggi, che ha spesso **costruito, ammassato, relegato** in un angolo quello che la rendeva autentica, tradizionale ma soprattutto umana.

L'India degli ultimi 70 anni è **progredita velocemente**, è cresciuta in altezza e larghezza, aumentando in maniera esponenziale i suoi prodotti e i suoi risultati, fino a divenire la **quinta potenza mondiale**.

Eppure si parla ancora di **caste**, si sussurra di **disuguaglianze, soprusi**. Non vi è ancora una chiara lettura di quella che è una società così tanto stratificata.

Gli studiosi hanno tentato, tentano tutt'ora di analizzare l'India utilizzando diverse chiavi di lettura, dall'antropologia alla politica. Anche l'architettura in questo senso può fungere da **lente**, analizzando quello che è il concetto di spazio **conquistato, assegnato o concesso**, studiando come le città sono cresciute, parlando con chi

abita delle loro case, dei loro cortili o dell'assenza di questi elementi.

*[...] Riteniamo che la priorità debba essere data, prima di tutto, non all'edificio, ma alle persone. E l'edificio deve adattarsi alle persone. E con "persone" non intendo solo i clienti, ma anche gli abitanti di quel luogo o di quella comunità. Molto spesso, oggi, l'architettura considera a malapena ciò che era il vernacolo locale.*

*Rosie Paul,  
Studio Mason Ink.  
Dall'intervista del 18 novembre 2024*

Questa affermazione di Mason Ink non fa distinzioni: non parla di Mumbai o Bangalore, non parla nemmeno genericamente di città o campagna, luoghi specifici o classi sociali predeterminate. Mason Ink parla di una **metodologia**, di un principio che ad oggi dovrebbe essere il cardine dell'architettura del nuovo millennio, la cui vera rivoluzione risiede nella **riscoperta** delle proprie origini e nella **comunicazione** con chi, gli spazi, li conosce da sempre.

Le domande da porsi sono le seguenti:

---

*Può l'India delle tradizioni, quella di mille anni fa con i suoi dogmi alla cultura, rispondere alle domande dei giorni attuali?*

*Essa è un modello da seguire o una pagina da dimenticare?*

---

## 1.2 COMUNITÀ: APPARTENENZA O IMPOSIZIONE?

L'India è una società basata sul concetto di **impegno collettivo** per il raggiungimento di un **bene comune**, concetto che è la derivazione dei principi su cui si basa la **metafisica Vedica**.

Per esplorare quello che è il concetto di comunità sotto una chiave di lettura spaziale, occorre fare una riflessione che abbraccia più discipline, dalla **sociologia**, all'**architettura** per arrivare alla **pianificazione urbana**.

Un pensatore e architetto geograficamente lontano da quello che è il mondo Indiano fa di questo principio il punto di partenza dei suoi progetti. **Moshe Safdie** è uno degli architetti moderni che si è posto la questione riguardante il connubio tra **sostenibilità**, **architettura** e **socialità**, tentando di creare una visione architettonica la cui matrice utopica riguarda non solo la scala del singolo edificio ma anche la scala urbana e territoriale.

Non è sicuramente il primo degli architetti a sperimentare il connubio tra le parti e la creazione di ambienti in cui gli spazi pubblici e privati siano interconnessi; lo precede sicuramente le **Corbusier** con il progetto destinato alla **città di Chandigarh** in chiave urbanistica.

Ciò che è interessante di Moshe Safdie non è tanto il progetto finale, ma il **processo** attraverso il quale egli arriva a portare a compimento il suo edificio e l'utilizzo della **simbologia** per la spiegazione di quella che è la sua personale **metodologia di progetto**.

Nel suo libro *Beyond Habitat*, lui spiega quella che è stata la creazione del suo progetto più celebre *Habitat 67*, esplorando le fasi che sono precedute alla sua creazione e i principi su cui si sono basati i suoi studi.

Le protagoniste di un'analogia interessante, seppur solamente citata ma che fanno comprendere la sua visione di società per molti versi legata alla visione socialista, sono le api e l'alveare<sup>1</sup>.

**Le api e l'alveare**, così come le formiche e i formicai, sono uno **specchio** di quella che è la so-

cietà, con i suoi **ruoli**, **diritti** e **doveri** ma non solo. Il concetto di **spazialità**, tra aree **private** e aree **pubbliche**, qui è più evidente che mai: le api sono esse stesse architetti del loro spazio scandito apparentemente da rigide regole matematiche, ma nella realtà profondamente diverso<sup>2</sup>.

Le figure delle api e dell'alveare non è una novità poiché per la sua simbologia è stata più volte ripresa durante la storia: il loro modello di società ha ispirato filosofi e pensatori di corrente marxista e socialista, che ben vedevano il collegamento tra il funzionamento di questi micro cosmi e l'idea che è alla base dei concetti comunisti che dovrebbero governare la società: collaborazione, condivisione e uguaglianza<sup>3</sup>.

<sup>1</sup>Enya M. H., (2022), *Habitat 67: Moshe Safdie e le influenze dietro il suo lavoro*, Il Concordiano, <https://theconcordian.com/2022/03/habitat-67-moshe-safdie-and-the-influences-behind-his-work>

<sup>2</sup>Moshe S., (1970), *Beyond Habitat*, (p. 49), Tundra Books of Montreal & The MIT Press, Cambridge.

<sup>3</sup>Edizioni Anarchismo, (2020), *Charles Fourier – Teoria dei quattro movimenti e dei destini generali*, Rivoluzione Anarchica, <https://www.rivoluzioneanarchica.it/charles-fourier-teoria-dei-quattro-movimenti-e-dei-destini-general/>

## 1.3 LA FAVOLA DELLE API



La stratificazione della società indiana perviene sicuramente da dogmi e culture del passato, e la cui idea generale può essere spiegata a grandi linee dalla *Favola delle api*.

**Favola** è una parola visivamente molto evocativa, nonostante la sua astrazione.

Si parla di favola nel momento in cui vi è una storia dai contorni irreali e che racchiude un insegnamento di saggezza pratica o una verità morale<sup>4</sup> che potrebbe far riferimento al mondo esistente.

Un concetto molto interessante che esprime il connubio tra ciò che esiste ed è tangibile e quella che è la sua declinazione favolistica è espresso nel poemetto *La favola delle api*, scritto da **Bernard de Mandeville** nel 1732.

Qui lo scrittore propone una versione quasi **de-rioria** dell'idea e del concetto dell'alveare/società soltanto apparentemente dominato da ideali di virtù, giustizia e onestà.

Nella prima parte del suo racconto l'autore descrive una **società idilliaca**, la cui vita scorreva senza particolari problemi, il cui governo non era mai stato così prospero e dove ogni piccola ape faceva il **suo dovere** e lavorava come qualsiasi cittadino.

Nell'alveare, accanto a quelle oneste, vi erano anche molte api che si comportavano male, dando soddisfazione ai loro **vizi**, alla loro bramosia di **ricchezza** e di **vita agiata**, cosicché nell'alveare – così come nella società umana – virtù e vizi convivevano, si rafforzavano e si contrastavano reciprocamente<sup>5</sup>. Ogni ape aveva i suoi artifici per guadagnare di più a scapito delle altre mentre quelle che sopperivano alle ingiustizie erano le api più povere e senza risorse. Così le api iniziarono a lamentarsi con gli dèi, che, stanchi delle continue proteste, decisero di intervenire. Trasformarono l'alveare in una comunità retta da onestà, virtù e giustizia. All'inizio tutto sembrava andare per il meglio, ma ben presto emersero i problemi: nessuna ape cercava più di ottenere oltre il necessario per sopravvivere.

Ciò che è interessante del punto di vista di Bernard de Mandeville è la riflessione che ne segue, non solo da parte sua ma anche delle critiche ricevute: la provocazione dei vizi che generano progresso da una parte, le critiche morali sulla giustificazione della corruzione e dell'egoismo dall'altra, generano delle domande ancora attuali: come convivono **interessi personali** e **progresso** della società e fino a che punto l'interesse pubblico deve essere dominato e indirizzato da quello privato?

Egli non risponde alle seguenti questioni ma punta a crearne un dibattito attorno.

---

*Ma come si collega questo concetto nella società indiana?*

---

La società delle api descritta da De Mandeville ha numerosi punti in comune con la società indiana descritta nella *Metafisica Vedica*.

Per alcuni versi, soprattutto ricordando la struttura democratica risalente all'epoca in cui non si parlava di caste ma si parlava dei quattro **obiettivi di vita**<sup>6</sup> (*Artha, Kama, Dharma* nel Regno Materico, e *Moksha* in quello Mentale), la divisione in compiti, il concetto di dimensione privata e di contributo alla società di un individuo era piuttosto funzionante: questo perché l'individuo poteva perseguire quelle che erano le sue **passioni** e attitudini collaborando tuttavia al **progresso** della società.

Egli era libero di scegliere la sua professione, conoscendone anche i rischi e i vantaggi della stessa e accettando di conseguenza anche la struttura piramidale e gerarchica di cui era facente parte.

Anche in questo caso, così come nella Favola delle api, ci sono degli elementi per il quale questa struttura non era più funzionante.

Alcune di queste azioni, soprattutto presenti in piccole realtà quali i villaggi, propense a creare un meccanismo funzionante e produttivo, pro-

<sup>4</sup>Treccani, (2018) <https://www.treccani.it/vocabolario/favola/>

<sup>5</sup>Valtorta S., (2021), *La favola delle api: il comunismo secondo Bernard de Mandeville: Come i vizi privati contribuiscono al benessere della Nazione*, Storico.org, [https://www.storico.org/russia\\_comunista/favolaapi\\_mandeville.html](https://www.storico.org/russia_comunista/favolaapi_mandeville.html)

<sup>6</sup>Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), *Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures*, (p. 9), Infinity Foundation

<sup>7</sup>Ibidem, (p.169)

vocano in realtà la **crystalizzazione** del sistema e la sua **introversione**, in cui non vi è più un progresso spinto dalla competizione e dalla ricerca di un benessere personale, ma una chiusura verso nuove sfide, il rifiuto della realtà oggettiva all'infuori dei confini e l'ipocrisia nel non riconoscere alcuni evidenti problemi<sup>7</sup>.

Questo fenomeno, già abbastanza dirompente in India, raggiunge il suo massimo grado di introversione durante l'**epoca colonialista** con l'arrivo dello **straniero**, irrigidendo un sistema già di per sé poco lungimirante.



Matrimonio alla stazione di servizio  
Foto dell'autrice

## 1.4 L'APE E LO STRANIERO

L'arrivo dello straniero e le premesse di ogni colonizzatore sono storicamente sempre le stesse: **civilizzare l'incivile**, esportare un concetto il proprio concetto di **democrazia**, **omologare** per costumi, usi e tradizioni ed infine considerare **"esotico"** tutto ciò che differisce dalla normale amministrazione.

La sola presenza della parola "esotico", seppur oggi di connotazione positiva, in realtà deriva dal greco *eksōtikós* "straniero", il quale termine però è tuttora monodirezionale: si parla di esotico solo se chi parla è bianco e chi risponde di qualsiasi altra etnia.

Se si affronta il concetto di **colonialismo**, di qualsiasi stampo e provenienza, si pensa soltanto al **passato**, tuttavia è una considerazione errata. Questo concetto inoltre difficilmente si ferma a quelle che sono le questioni politiche: **colonizzatore è anche l'architetto moderno**.

Il concetto di architettura moderna, in alcuni casi e soprattutto proveniente da quelle che sono le grandi firme, non è molto lontano da quello del colono: si fa qualcosa perché è ciò che si considera migliore e giusto per quel luogo.

Anche qui il parallelismo tra **l'ape/società** e lo **straniero/architetto** ci aiuta ad avere una configurazione di ciò che è accaduto in India negli ultimi secoli.

Le api descritte nel libro *Beyond Habitat* sono l'esempio calzante: l'autore M. Safdie racconta nel suo libro la stima e la profonda ammirazione che lui provava per quel sistema sociale costruito dal basso, senza tuttavia comprenderne a fondo le dinamiche. Le api espandevano il loro alveare in base alle esigenze, costruendo le celle all'apparenza identiche tra loro.

In realtà questi alveari, seppur simili presentavano delle **importanti differenze** nei loro moduli: alcuni di essi erano leggermente più piccoli, altri contenevano oggetti, liquidi, connessioni nascoste tra di loro<sup>8</sup>.

Ciò che l'osservatore vedeva era uno schema ricorrente, ciò che invece l'ape abitante vedeva

era una dimensione costruita per le **proprie esigenze**, con tutte le particolarità del caso, come avviene solo e soltanto nel momento in cui sono i soggetti stessi a **decidere del luogo** in cui devono vivere.

Moshe Safdie pone l'accento su quella che forse è la questione più interessante durante il suo periodo di studio delle api: nessuna macchina è mai riuscita a riprodurre ciò che le api facevano<sup>9</sup>. Non è sicuramente una questione di rilievo e misure, ad oggi sappiamo che qualsiasi cosa è rilevabile nei minimi dettagli e realizzabile come copia carbone dell'originale; il concetto era molto più peculiare:

---

*le api rifiutavano tutto ciò che non era creato da loro stesse, riconoscendolo come falso, imitatorio e contraffatto, rivelando una necessità sociale e biologica delle stesse di essere partecipi al processo di costruzione.*

---

Questo è forse uno degli esempi più lampanti di **partecipazione attiva** nel mondo animale, non essendo loro semplici utilizzatori e fruitori di spazi ma anche co-artefici di ciò che li circonda.

E' proprio qui che dovrebbe intervenire l'architetto e ciò che lui apporta in quanto tecnico esperto.

Non è più **l'architetto-colono**, ovvero colui che impone la sua visione del mondo, non deve essere colui che progetta come conseguenza di dati, importando un concetto di democrazia dello spazio riconducibile al pensiero occidentale, ma qualcuno che **conosce il territorio** in cui opera, che **parla di spazi** con chi li vive giornalmente, che **ascolta** e **interiorizza le esigenze** di ogni classe sociale e ogni individuo; infine è necessario che lui sia **maestro** e **allievo**, insegnando ciò che sa ma essendo aperto e recettivo ad ogni insegnamento.

Come sintesi di ciò che è stato descritto finora, d'ora in poi avremo due protagonisti:



<sup>8,9</sup> Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), *Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures*, (p. 49), Infinity Foundation

lo **straniero** (l'architetto) e l'**ape** (l'abitante) e ciò che questa ricerca vuole definire è descrivere come questi due mondi, durante il corso della storia, siano entrati in contatto o collisione, e come questo rapporto si presenta nei giorni attuali.

## 1.5 UNA METODOLOGIA DI PROGETTO LE 3 FASI

### 1 FASE

La prima fase descrive l'individuazione di quelli che sono gli obiettivi di progetto, per andare a strutturare un modello empirico che contenga i focus principali che il progetto finale dovrà poi rispecchiare. In questa prima fase si individuano anche delle figure di riferimento attorno a cui si svilupperà il dialogo e il confronto nelle fasi 2 e 3.

**SVILUPPARE**  
वकिसति करना

**INDIVIDUARE**  
पहचानना



### 2 FASE

La seconda fase è una fase di analisi tramite l'utilizzo di documentazione e la raccolta di informazioni sul campo. In questo contesto ci si rapporta per la prima volta con le figure individuate nella Fase 1, andando a costruire un dialogo a seguito di osservazioni fatte in loco. Le figure in questo caso potrebbero anche cambiare a seconda delle necessità.

**APPRENDERE**  
सीखना

**OSSERVARE**  
देखना

**IPOITIZZARE**  
अनुमान लगाना

**DIALOGARE**  
बोलना



### 3 FASE

La terza fase è una parentesi riflessiva. In questo contesto si procederà al confronto con una o più delle figure individuate, costruendo un dialogo basato su quelle che sono ipotesi, proposte, correzioni rispetto ai documenti ipotizzati nella Fase 2. Il risultato di questa fase si ritiene sia lo step ultimo in cui il progetto iniziale subisce delle trasformazioni basate sulle esperienze e conoscenza ricevute.

**CONFRONTARE**  
तुलना करना

**CORREGGERE**  
सुधारना

**CONCLUDERE**  
नष्कर्ष निकालना



Nel corso di questa ricerca i dati raccolti sono stati di vario tipo: **dalle interviste alla letteratura, fino a passare a documenti audiovisivi.**

Uno dei principali obiettivi è fornire una metodologia di progetto non univoca da poter seguire come filo conduttore.

Questa metodologia si divide in tre fasi principali:

-FASE 1: **Sviluppare, Individuare**

-FASE 2: **Apprendere, Osservare, Ipotizzare, Dialogare**

-FASE 3: **Confrontare, Correggere, Concludere**

## FASE 1

In questa prima fase si affronterà lo **sviluppo di modelli empirici** basati su quella che è l'obiettivo di progetto e l'individuazione di alcune figure di riferimento che saranno poi utili nella **fase 2 e 3.**

Questi modelli empirici si basano su tre elementi che saranno il comun denominatore tra le diverse figure di riferimento: **Sostenibilità Ambientale, Disponibilità e Socialità.**

Questi tre principi, in questa ricerca, rappresentano tre dimensioni differenti.

La sostenibilità ambientale, inteso come concetto progressista, in questo contesto deve essere associato al significato stretto dello stesso, ma deve anche essere valutato come un elemento di progresso, desiderio, equilibrio. Dei tre concetti rappresenta il **futuro** slegato dal passato. La domanda a cui fa riferimento è **"a cosa ambisco? Come posso definirmi sostenibile?"**

La **disponibilità** è il termine rappresenta ciò che è **concreto e tangibile**, diametralmente opposto alla sostenibilità, è quel concetto che indica la **realtà economica** dei luoghi, che consiste nel valutare, considerare, ponderare tutto ciò che è lo storico del luogo, oggetto o persona.

Dei tre concetti esso è il passato e risponde alla domanda **"Di quali materiali, risorse, conoscenze dispongo?"**.

La **socialità** invece valuta la **dimensione sociale** e personale dell'individuo, non valuta le possibili-

lità e i desideri, così come cerca di disancorarsi dal suo storico. La dimensione di questo termine inizia e **termina nel presente**, parlando ed evocando **bisogni e impellenze**, considerando il problema attuale e rispondendo alla domanda **"Come comunità/individuo, qual è il mio bisogno impellente che necessita di essere soddisfatto?"**.

Per poter costruire qualcosa di concreto bisogna guardare ai tre termini nel loro insieme o alla commistione di due di loro per raggiungere un equilibrio narrativo, che potrebbe essere preso in considerazione non solo nell'ambito progettuale architettonico, ma anche come processo riguardante decisioni, pratiche, attività ecc.

Nella **cultura indiana** dove il concetto di **equilibrio** è il cardine delle azioni dell'uomo, a partire dalla socialità per finire alla medicina e l'ecologia, anche nel contesto architettonico e progettuale è necessario parlare di un **equilibrio** tra le parti.

L'Equilibrio lo raggiungo quando, considerando le mie radici e il mio sapere e commisurando ciò che ho a **disposizione**, utilizzo quello che mi è **necessario** per arrivare al mio **obiettivo** a breve termine, lasciando **aperte** nuove ipotesi di futuro utilizzo e **sviluppo**. Il processo in questi casi deve essere necessariamente considerato il processo aperto e non univoco.

Non sempre questo equilibrio è facilmente raggiungibile, in molti casi si creano degli intrecci tra due dimensioni, creando tre possibili sottocategorie

Uno degli aspetti più importanti di questa metodologia è che l'architetto/ricercatore non può presentare i suoi risultati unicamente basandosi su quella che è la **letteratura e i documenti a disposizione.**

Deve essere in grado, se possibile, di arrivare al **confronto diretto** con chi è il fruitore del progetto finale, andando ad interagire con gli attori del luogo.

In questa prima fase sono stati individuate anche quattro figure cardine, che come vedremo in seguito verranno ampliate e modificate. Le quattro figure, per alcuni versi riconducibili alle quattro caste, sono:

**L'amministratore:** colui che è a capo del villaggio, potrebbe essere il *Sarpanch* ovvero il decisore, eletto dall'organismo costituzionale a livello di villaggio dell'autogoverno locale, spesso **inter-**

**mediario** tra governo locale e villaggio<sup>10</sup>, oppure un **amministratore** della ONG a cui farò riferimento: Rural Development Trust.

**L'architetto**: figura esterna al luogo di progetto, chiamata per interagire con il luogo e con i suoi abitanti. Di tutte le figure egli rappresenta il **comparto tecnico**, l'esperto esterno a cui si rivolge il villaggio o l'ONG.

**Lo studente**: Può essere **esterno** o **interno** al villaggio, ha una propria autonomia decisionale, potrebbe essere uno studente del villaggio op-

pure colui che studia le dinamiche dei villaggi.

**L'abitante passivo**: Colui che non collabora e non viene incluso nel processo decisionale, spesso emarginato, ascrivibile in alcuni casi sotto la dicitura di **"Dalit"**.



<sup>10</sup> Definizione Sarpanch, Wikipedia, <https://en.wikipedia.org/wiki/Sarpanch>



Le amiche  
Foto dell'autrice



# LE CASTE CAPITOLO E LO SPAZIO CONCESSO 2.0



I mercati di Devaraja, 100 anni dopo  
Foto scattata dall'autrice

# 2 FASE



## APPRENDERE

सीखना  
(Seekhna)

Nella fase iniziale del progetto è stata condotta un'approfondita ricerca letteraria con l'obiettivo di individuare riferimenti pertinenti ai temi della struttura sociale indiana e delle condizioni climatiche attuali in alcune aree del Paese, con particolare attenzione al Sud dell'India, dove il progetto è situato.

LETTURE

ANALISI

## OSSERVARE

देखना  
(Anumaan lagana)

La visita in India ha rappresentato un momento cruciale per confrontare le informazioni teoriche con la realtà sul campo.

Durante i due mesi trascorsi, ho visitato diverse realtà, sia urbane che rurali, documentando l'esperienza con fotografie e annotazioni personali. Tra le località visitate spiccano Anantapur e Bangalore, dove ho raccolto materiale utile per il progetto.

## IPOTIZZARE

अनुमान लगाना  
(Dekhna)

Sulla base dei dati climatici raccolti e delle informazioni riguardanti i contesti sociali e architettonici, è stata sviluppata una prima ipotesi progettuale. In questa fase è stata elaborata una bozza preliminare con una disposizione iniziale degli spazi.

DATI

DESIGN

FOTOGRAFIE

## DIALOGARE

बोलना  
(Bolna)

Le interviste mi hanno permesso di interagire con diversi abitanti delle aree interessate, offrendo prospettive complementari: da un approccio tecnico-scientifico di architetti e ingegneri, a un punto di vista umanistico di maestre, autisti e studenti. Questi incontri hanno colmato lacune e sfatato presupposti teorici della letteratura.

INTERVISTE

VIDEO



Foto scattata dall'autrice

## 2.1 UNA CONVERSAZIONE SCOMODA

Il mio arrivo in India mi preparò soltanto parzialmente a quello che poi ho effettivamente incontrato.

Avevo passato l'estate a cercare e studiare dai testi antichi e comprendere la **complessa struttura** religiosa dietro la società induista. Non era così lineare e gerarchica come quella cristiana, l'unica da me conosciuta.

Presentava una moltitudine di veli e stratificazioni, che fossero **fisiche e spirituali**.

Ho cercato risposte nei libri degli studiosi, consultando testi scritti da occidentali ma anche da studiosi indiani, oppure autobiografie di chi la società indiana la **viveva** o la **subiva** ogni giorno. Ho messo piede in India con l'idea che la dimensione spirituale stesse in ogni angolo, in ogni azione. Mi sono scontrata con una realtà assai diversa.

Dire che l'India non è un paese fortemente spirituale e religioso è impossibile, tuttavia nessuno di coloro che avevo incontrato, conosceva i principi su cui si basa la loro stessa religione e cultura.

Potevano nominarmi molti Dèi, questo è certo, potevano parlarmi delle festività e tradizioni, ma chiedere a loro l'origine di tutte quelle cose era come fare un buco nell'acqua.

Il termine **Varna** era sconosciuto ai più, il termine **Jati** lo stesso. Rispondevano tutti solo e unicamente al termine *Casta*, in inglese *Caste*, da cui erano pronti a snocciolare l'elenco di quelle conosciute ed esistenti.

Eppure, anche nei più devoti, il discorso era un campo minato la cui risposta (o il cui **silenzio**) dipendeva unicamente da chi avevi davanti.

## 2.2 LO SPAZIO CONCESSO

In architettura lo spazio è qualcosa che viene plasmato **dall'architetto** ma la cui definizione ultima viene affidata dall'**abitante**.

Esso è la sintesi di riflessioni, relazioni, usi e tradizioni, divenendo espressione fisica di chi lo vive. In Egitto, le piramidi furono costruite per elevare i faraoni al pari degli dei, unendo funzione e simbolismo. Le cattedrali gotiche si slanciano verso il cielo nel tentativo di arrivare a Dio, dove l'uomo si sente infinitesimamente piccoli a confronto. In India i templi raccontano **storie**, lo si capisce dagli intarsi che ne precedono l'ingresso.

Ma a volte se si parla di **spazi**, si parla di **divisioni**. Possono essere delle semplici porte, possono essere dei **muri**, l'utilizzo di *jaali* nelle pareti.

Ogni divisione, così come ogni spazio, ha una motivazione. Immaginiamo ora la struttura sociale di un paese: l'India delle caste è una casa fatta di **spazi non** chiaramente **definiti**.

Per capirne la sua struttura stratificata e non univoca bisogna risalire a quelli che sono i **principi culturali e religiosi** su cui si fonda, per poi osservare come questa sia diventata al giorno d'oggi la quinta potenza mondiale.

Sebbene molte delle credenze popolari sull'India, **esportate** dai coloni occidentali, la dipingano come una **società retrograda**, la cui discriminazione basata su fattori lavorativi, sociali e culturali la fa da padrone, non è altro che una fotografia sbiadita di quella che è una realtà molto più **complessa e stratificata**, semplificata al solo scopo di renderla più comprensibile all'occhio straniero.

Se si parla di India si parla di **caste, spazi creati da pochi, concessi ad altri, imposti a molti**.

Il concetto di **Caste** può essere inteso come **categorie forzate**, spazi chiusi di cui ogni individuo nella società fa parte. Ma questo stesso concetto è quanto mai "**eurocentrico**"<sup>11</sup>, inadeguato quindi a cogliere l'essenza del sistema e dopo anni di soprusi, conquiste, influenze straniere, arrivato ai giorni odierni quanto mai distorto dal suo significato originale.

<sup>11</sup>Fabietti U., (2004), *Elementi di Antropologia Culturale*, (p. 163), Mondadori

Tutti rispondono al termine casta, ma per capire la casta bisogna parlare dei Varna, dei Jati e di tutto l'impianto che ne costituisce la metafisica vedica, **non giudicando** secondo parametri odierni della società, hindù o occidentale che sia<sup>12</sup>.



Le Donne a sud, Gokarna  
Foto scattata dall'autrice



<sup>12</sup>Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), *Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures*, (p. 15), Infinity Foundation

## 2.3 LA METAFISICA VEDICA

Tutte le religioni contengono credenze e pratiche. Da un lato ci sono le idee, i miti, le credenze sacre sulla natura dei poteri soprannaturali, sul loro rapporto con l'uomo, sulla condizione dell'uomo nel cosmo e nella storia, sul valore dei suoi atti e cerimonie religiose; dall'altro ci sono le prescrizioni sugli atti religiosi che devono essere compiuti, sul modo e sul tempo in cui devono attuarsi. **Esiste una relazione fra il rito e il mito.**

Tutto ciò parte da quella che è la Metafisica Vedica.

La religione vedica è una scienza spirituale che mira a creare una visione scientifica nella società; l'idolatria, la fede in miti feroci e rituali privi di scopo non sono consigliati. Il Dharma è inteso come *Rta*<sup>13</sup>, ossia le **leggi cosmiche** dell'ordine **sociale, morale e fisico**, leggi che persino Dio, senza forma e ineffabile, rispetta rigorosamente<sup>14</sup>.

Questa si divide a sua volta in quelli che sono due principi:

### 1- व्यावहारिकी VYAVAHARIKA

Il **livello grossolano** della realtà apparente è il livello empirico/transactionale della realtà. È l'universo fisico che è accessibile o può essere sperimentato da tutti gli esseri senzienti. Il termine sanscrito per questa "categoria" di realtà è *vyavaharika satyam*. È la realtà che tutti noi sperimentiamo collettivamente, come il vento, il respiro, il freddo, il caldo, gli elementi fisici, ecc. È la categoria in cui la scienza e la meccanica quantistica si specializzano<sup>15</sup>.

### 2- परमार्थिकी PARAMARTHIKA

Il **livello sottile** della realtà apparente è l'interpretazione soggettiva dell'individuo della realtà empirica/transactionale. L'interpretazione degli oggetti che l'individuo incontra si basa sui propri *samskara* (piaceri e dispiaceri, desideri e paure), che danno origine ai propri valori. Si tratta della "materia mentale" dell'individuo, come sensazioni, emozioni e pensieri, che sono disponibili o accessibili solo all'individuo. Il termine sanscrito per questa "categoria" di realtà è *pratibhasika*

*satyam*<sup>16</sup>.

Durante la mia permanenza a Bangalore stavo studiando quelle che erano le basi della metafisica vedica. Capitò un giorno di incontrare in un caffè di quartiere, uno dei professori universitari della *Christ University* di Bangalore. Spiegai i miei studi e i miei dubbi nella comprensione di questi concetti. Lui, di risposta mi fece un esempio che rese tutto più chiaro.

*"Dimentica per un momento le parole scritte e quello che hai studiato, pensala in maniera più concreta. Prendi un uomo, fatto di carne e ossa, pensa alla sua fisicità. Quello è il Paramārtha, l'oggetto reale. Poi prendi l'ombra che egli genera, che segue le sue forme e i suoi movimenti. L'ombra non esisterebbe senza l'uomo, anche se sembra un'entità autonoma. Quello è il Vyavahāra."<sup>17</sup>*

Partendo da questi due concetti, soprattutto tenendo in considerazione il primo concetto materiale del *Vyavahrika* si arriva a quelli che sono i valori e gli obiettivi della vita: questo è strutturato da un sistema quadruplo:

### अर्थ ARTHA

Il cibo, il rifugio, i vestiti, il benessere fisico e materiale

### काम KĀMA

il desiderio

### धर्म DHARMA

le azioni giusti in armonia con il cosmo

### मोक्ष MOKSHA

la libertà dalla causalità, il prescindere dai 3 principi nominate precedentemente<sup>18</sup>

Questi principi necessitano di essere applicati a tutti gli **esseri viventi**, indipendentemente da **religione, cultura, tradizioni, sesso**. Il concetto principale che si differenzia da quelli che sono i valori occidentali esprimono questi quattro Varna ruotano intorno a quello che è il principio di

<sup>13</sup> Nella religione vedica il termine Rta deriva dalla radice sanscrita di "muoversi" e \*ar, radice indoeuropea di "modo appropriato", quindi "muoversi, comportarsi, in modo corretto". Così Rta acquisisce il pieno significato di "ordine cosmico" ovvero della Realtà che procede priva di contrapposizioni od ostacoli. Questo termine è legato, sempre per mezzo della radice indoeuropea di \*ar, al termine greco hamos, da cui l'italiano "armonia", e al latino ars da cui "arte". Wikipedia, <https://it.wikipedia.org/wiki/%E1%B9%9Ata>

<sup>14</sup> Sabhlok P, (2007, Glimpses of Vedic Metaphysics, (p. 1) Sanjeev Sabhlok, [http://www.hanss.co.uk/wp-content/uploads/2016/09/Glimpses\\_of\\_Vedic\\_metaphysics.pdf](http://www.hanss.co.uk/wp-content/uploads/2016/09/Glimpses_of_Vedic_metaphysics.pdf)

<sup>15</sup> Vas A., (2023), Understanding the Orders of Reality, Yes Vedanta, <https://www.yesvedanta.com/understanding-the-orders-of-reality/>

<sup>16</sup> Ibidem

<sup>17</sup><sup>18</sup> Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures, (p. 10), Infinity Foundation

responsabilità verso la comunità e sul concetto del bene comune invece del bene del singolo.<sup>19</sup> Questi concetti, per essere perseguiti, necessitano di essere **organizzati in infrastrutture** che ne redistribuiscono il **potere**, le **responsabilità** e le **risorse**.

Ed è qui che entrano in gioco quelle due realtà che fonderanno la concezione delle “**caste**”: Il sistema Ashrama e il sistema dei Varna, la cui unione porterà armonia e quindi il raggiungimento dei **quattro obiettivi** (*Artha, Dharma, Kama, Moksha*).

Questi due sistemi **calibrano** i loro principi per perseguire contemporaneamente quello che è lo sviluppo e il contributo della società attraverso **doveri** basati sulle **vocazioni** utili alla società e il concetto di restrizione sull'accumulo di potere e capitale (*Sistema Varna*) e il principio **dell'ottimizzazione** dell'individuo e della sua **crescita personale** (*sistema Ashrama*) attraverso 4 step:

**1- ब्रह्मचर्य BRAHAMACHURYA**

Lo studente e il momento della conoscenza.

**2- गृहस्थ आश्रम GRIHASTHA ASHRAMA**

Il matrimonio e la famiglia.

**3- वानप्रस्थ VANAPRASTHA**

Iniziale distaccamento dalla società.

**4- संन्यास SANNYASA**

Totale distaccamento della società, morte.<sup>20</sup>

Questi due principi non possono vivere separatamente e non possono essere giudicati dalle società occidentali. Nelle società occidentali il concetto di armonia generale è in questo senso centralizzato nella figura della chiesa e di un solo Dio, mentre la religione Vedica si propone di creare un sistema **autosufficiente** la cui organizzazione è capace di raggiungere **l'armonia** di per sé.<sup>21</sup>



<sup>19</sup> Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), *Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures*, (p. 13), Infinity Foundation

<sup>20</sup> Al contrario del concetto basato sulla religione cristiana dove l'uomo nasce come peccatore, si contrappone quello della religione Vedica, dove non esiste lo status di “vittima” o “peccatore” ma l'uomo è parte e contributo della società in cui vive. In questo contesto è utile specificare che si può uscire dallo schema Varna-Ashrama, ma in quel caso non si avrà accesso a quelli che sono i beni e i servizi di cui la società dispone. Un esempio moderno in questo caso è la società Amish situata in America.

Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), *Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures*, (p. 15), Infinity Foundation

<sup>21</sup> Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), *Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures*, (p. 13), Infinity Foundation



Foto scattata dall'autrice

## 2.4 L'ORIGINE DELLE CASTE

Il perseguimento dei **quattro obiettivi** di vita (*Artha, Kama, Dharma* nel Regno Materico, e *Moksha* in quello Mentale) viene associato a quelli che sono i concetti del sistema Sharma (dalla conoscenza dello studente alla morte, in ordine *Brahamcharya, Grihastha, Vanaprastha, Sannyasa*) e a quelli che sono i Varna (Caste in termini moderni).

In questo si esplicano le quattro infrastrutture Varna:

### ब्राह्मण BRAHAMANI

I **sacerdoti**, praticano l'**aiuto** e la **carità**, così come sono pilastri della conoscenza del mondo e gli unici in grado di performare **rituali**. La loro occupazione comporta un **Rischio basso** per la società, quindi di conseguenza non otterranno nulla nel regno materiale.

### क्षत्रिय KSHATRIYA

I **guerrieri**. **Arte e scienza del governo** della guerra, sono perlopiù **combattenti** e **amministratori** governativi. La loro occupazione comporta un **alto rischio** quindi anche un maggiore guadagno nel regno materiale.

### वैश्य VAISHYA

I **mercanti**, Protagonisti del mercato, **dell'economia** e della **finanza**. Sono imprenditori, Mercanti, architetti. La loro occupazione comporta un **rischio medio** quindi anche un guadagno medio nel regno materiale.

### शूद्र SHUDRA

I **mezzani**. Artigiani, operai, schiavi e **lavoratori**. La loro occupazione comporta un **rischio minimo** e un guadagno minimo.<sup>22</sup>

È importante specificare che la religione Vedica, secondo i gruppi descritti in precedenza, basa la suddivisione in base a quelle che sono le **propensioni naturali** e i talenti del singolo individuo (Sistema Ashrama) in contributo con ciò che necessita la società (Sistema Varna). La religione non divide gli individui basandosi sulla casta di nascita.

Difatti, il concetto di diversità in India si scontra con i **valori** di diversità **occidentali**, unicamen-

te basati sulla differenza del **colore** della pella e **dell'etnia**.<sup>23</sup>

Molti degli studiosi occidentali hanno difatti perseguito i loro studi basandosi su testi ufficiali, ad esempio il *Dharmashastras*<sup>24</sup> धर्मशास्त्र, tuttavia non comprendendone a fondo i concetti descritti: questa **mal interpretazione** può essere imputata a due principali ragioni.

La prima è la quantità di contraddizioni presenti nello stesso testo, la seconda è la difficile traduzione dal Sanscrito; di fatti molte parole assumono significati diversi.

Quella più eclatante è sicuramente *Varna* stesso, il cui significato è anche (ma non solo) "**colore**" non utilizzato per specificare il colore della pelle, tuttavia **sfruttato** dagli studiosi occidentali per questo motivo.<sup>25</sup>

## 2.5 SI NASCE INDUISTI?

Il concetto di architettura **aperta** e **senza confini** è un concetto completamente moderno e difficilmente ascrivibile nell'insieme dei concetti religiosi induisti, eppure è così che viene intesa l'interpretazione degli stessi. L'importanza di collegare questi due elementi si riflette su quella che è l'**accettazione** del luogo da parte dei suoi abitanti. L'architettura **senza contesto** non è nulla, parte da principi errati e rimane fine a sé stessa, soprattutto in India.

In un paese dove ogni **simbolismo** è importante, non si possono slegare le due dimensioni, anche se la religione Induista può apparire confusionaria.

Sebbene essa si riferisce a molti testi, non ha un riferimento principale, come può essere il Corano per i musulmani e la Bibbia per i Cristiani.

<sup>22</sup> Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), *Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures*, (p. 16), Infinity Foundation

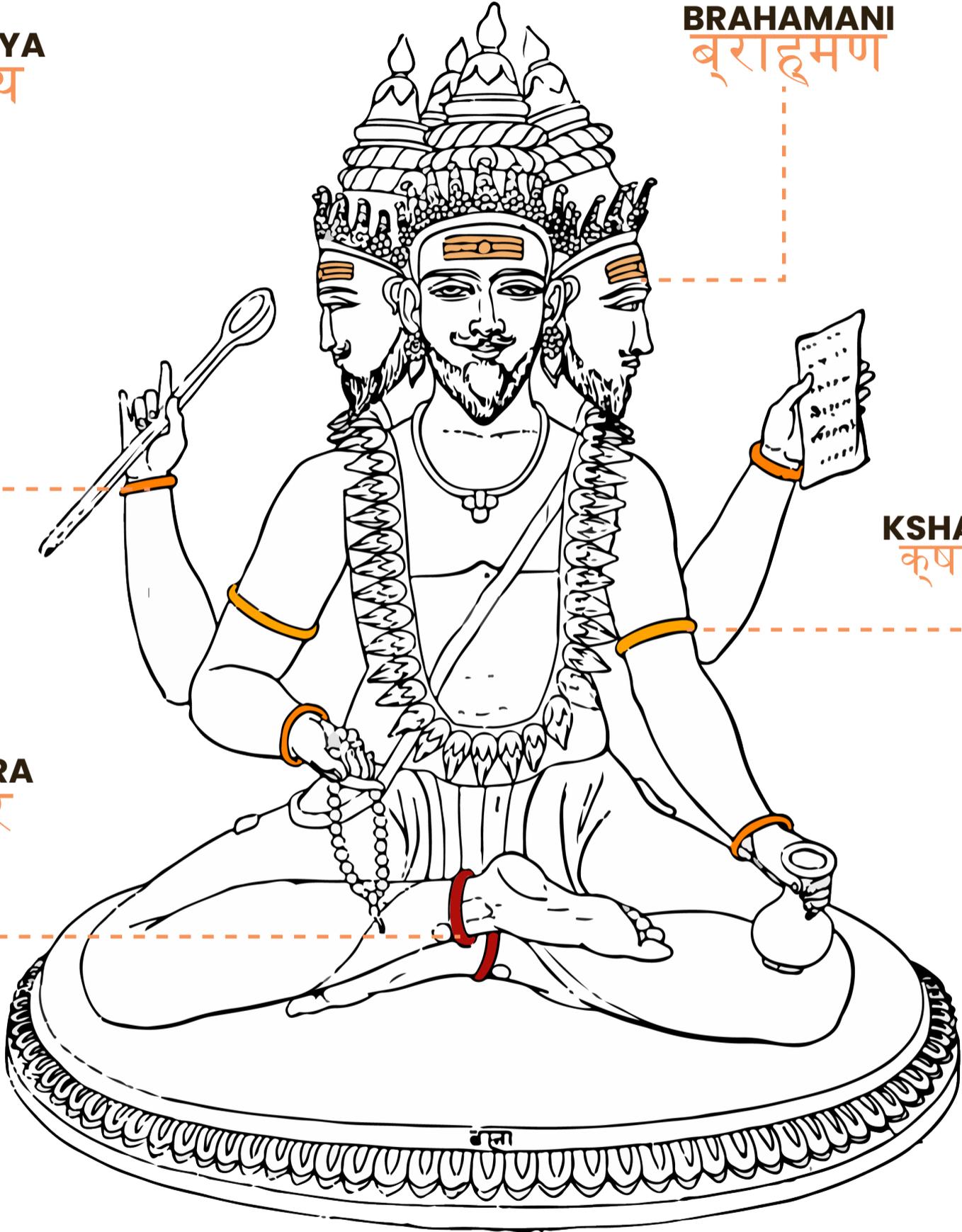
<sup>23</sup> Ibidem, (p.13)

<sup>24</sup> Ibidem, (p.17)

<sup>25</sup> Treccani, (n.d) *Varna*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/varna\\_res-2537f004-0830-11e0-9962-d5ce3506d72e/](https://www.treccani.it/enciclopedia/varna_res-2537f004-0830-11e0-9962-d5ce3506d72e/)

**VAISHYA**  
वैश्य

**BRAHAMANI**  
ब्राह्मण



**SHUDRA**  
शूद्र

**KSHATRIYA**  
क्षत्रिय

L'Induismo, così come le sue Divinità, ha **infinite sfaccettature** e risvolti.

Tali risvolti comprendono anche la commistione con altre religioni, come ad esempio il Buddismo: lo stesso Buddha era induista in principio e facente parte delle caste dei *Kshatriya* (guerriero) ma non accettò mai il sistema dei Varna.

Altre influenze, come l'Islam o il Cristianesimo hanno risvolti negativi all'interno della società indiana, andando a definire spesso anche un determinato tipo di classi sociali che, non associandosi alla religione Induista, non possono far parte della società. In questo contesto è doveroso citare i **Dalit musulmani** che denunciano ripetutamente **discriminazioni** e abusi riguardanti la loro condizione.

Occorre però fare anche una precisazione e sottolineare un'importante contraddizione:

la definizione di Induista non inizia e finisce con **l'appartenenza** alla casta. Molti affermano che per esserlo bisogna anche praticare il **culto**.

Eppure il bambino che nasce in una famiglia Induista è **già schedato** in base alla sua casta, indipendentemente dal suo **volere**.<sup>26</sup>

*Se riesci a farli credere alla tua bugia, allora ovviamente non puoi raccontare loro le tue storie, le storie della tua famiglia. Non puoi raccontare loro della tua vita. Rivelerebbe la tua casta. Perché la tua vita è la tua casta, la tua casta è la tua vita.*<sup>27</sup>

## 2.6 GLI ERRORI

Come già ampiamente sottolineato, il termine **"Caste"** non è un termine sanscrito né appartenente ad altre lingue indiane. L'idea e la terminologia della casta sono state introdotte **dall'Europa** e dai suoi pregiudizi, con riferimento alla **gerarchia** dei Varna. Questi concetti tendono a interpretare Varna e Jati come un sistema di sfruttamento, talvolta confondendoli con i sistemi di schiavitù che predominavano in Occidente. Nel tentativo di comprendere la struttura sociale

indiana, gli studiosi occidentali hanno formulato nel tempo **tre grandi ipotesi** che si sono poi rivelate profondamente **errate**:

**1.** Si è ritenuto che la struttura sociale indiana fosse stata **stabilita** millenni fa e che fosse rimasta immutata, indipendentemente dagli eventi successivi.

**2.** Tutti i problemi attuali sono stati ricondotti alle **origini antiche**, considerandola la causa delle difficoltà moderne. La religione vedica e indù, con i suoi principi, sono stati visti come la **radice delle problematiche** odierne.

**3.** Sono state ignorate le continue **invasioni e interruzioni** nella storia indiana, causate da **fattori esterni**, senza considerare le loro ripercussioni.<sup>28</sup>

L'interpretazione dei *Varna* e *Jati* come un sistema **razzista** che discrimina e criminalizza la casta più bassa, gli *Shudra*, è stata usata come strumento per indebolire i principi induisti e giustificare l'integrazione del dominio straniero in India.

Secondo lo studioso Nicholas B. Dirks, il motivo di questa interpretazione deve essere ascritto ad un solo "colpevole".<sup>29</sup>

*"In breve, il colonialismo ha reso il sistema delle caste ciò che è oggi. [...] facendo della casta il simbolo centrale della società indiana. E ha svolto bene il suo lavoro; come Nehru era profondamente consapevole, oggi non esiste un modo semplice per farlo scomparire, né un modo facile per immaginare forme sociali che trascendano i linguaggi della casta, ormai radicati nei rituali, nella vita familiare, nelle comunità, nelle strutture socioeconomiche, nella politica e nelle manifestazioni pubbliche della vita quotidiana."*

<sup>26</sup> Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), *Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures*, (p. 27), Infinity Foundation

<sup>27</sup> Gidla S. (2018), *Ants Among Elephants: An Untouchable Family and the Making of Modern India*, Farrar, Straus and Giroux

<sup>28</sup> Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), *Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures*, (p. 27), Infinity Foundation

<sup>29</sup> Dirks N. B., (2001), *Castes of mind: colonialism and the making of modern India*, (p. 5), Princeton University Press

## PERIODO VEDICO PRECOCE

1500 A.C. - 1000 A.C.

Questo periodo segna la fase iniziale della civiltà vedica, quando gli indù iniziarono a comporre i Veda e a stabilire le prime pratiche religiose.

## I VARNA

Nessuna gerarchia  
Non è basato sulla nascita.  
Non vi era endogamia.  
Non c'era competizione Economica

## PERIODO ITIHASICO

1000 A.C. - 500 A.C.

Questo periodo include la composizione dei grandi poemi epici che raccontano storie mitologiche e leggende, formando la base della tradizione culturale indiana.

## FLUIDITÀ DI VARNA E JATI

Nessuna gerarchia  
A volte basato sulla nascita.  
Non vi era endogamia.  
Non c'era competizione Economica

## PERIODO DEI DHARMASHĀSTRAS

500 A.C. - 500 D.C.

In questo periodo si svilupparono le scritture giuridiche che codificano leggi, norme sociali e morali per la società indiana.

## JATI FORMALIZZATI

Nessuna rigida gerarchia  
Basato sulla nascita ma con mobilità.  
A volte vi era l'endogamia.  
Non c'era competizione Economica

## PERIODO MUSULMANO

1200-1700

Questo periodo include la dominazione dei regni musulmani in India, in particolare il Sultanato di Delhi e l'Impero Mughal, che portarono grandi cambiamenti culturali e religiosi.

## JATI DEGENERATI

Gerarchia inizia ad essere rigida.  
Basato sulla nascita.  
L'endogamia diventa rigida.  
Non c'era competizione Economica

## PERIODO COLONIALE EUROPEO

1600-1947

Questo periodo segna la colonizzazione europea, principalmente britannica, che ha dominato l'India per secoli, influenzando la sua economia, cultura e sistema politico.

## CASTE

Gerarchia rigida e formale.  
Ufficialmente basato sulla nascita.  
L'endogamia rigida.  
Interessi economici concorrenti.

## PERIODO POST-INDIPENDENZA

1947-PRESENTE

Questo periodo inizia con l'indipendenza dell'India nel 1947, segnando la fine del dominio coloniale britannico e l'inizio della Repubblica Indiana.

## BANCHE DI VOTI

Gerarchia rigida e formale.  
Ufficialmente basato sulla nascita.  
L'endogamia.  
Quote e Riservazioni.

## GLOBALIZZAZIONE

1990-PRESENTE

La globalizzazione ha avuto un forte impatto sull'India a partire dagli anni '90, quando l'economia indiana è stata liberata dalle politiche di controllo statale e si è aperta agli scambi internazionali.

## CASTE DIVENTANO RAZZE

Gerarchia .  
Ostilità comunitaria.  
Mercato libero globale.

## 2.7 GLI INTOCCABILI

Il termine *Dalit* si riferisce alle persone che appartengono alle caste più basse nel sistema tradizionale delle caste in India, chiamate anche *Untouchables*, gli **Intoccabili**. I *Dalit* sono stati storicamente emarginati e discriminati, affrontando gravi forme di **oppressione sociale e sistematica**.

Ma come si è arrivati ad avere la creazione di questa nuova casta, mai citata in precedenza?

Da almeno un secolo imperversava già il colonialismo Britannico su quasi tutti i territori Indiani, preceduta da quelle che erano le conquiste olandesi e portoghesi.

In questo scenario di conquiste, **Sir Hebert Risley**, un etnografo e amministratore coloniale britannico fu mandato dal governo per indentificare e classificare tutta la società indiane nel **censimento del 1901**.

Fu lui il primo elemento divisore che condusse a una **interpretazione errata** della società. Difatti lui utilizzò i dati antropometrici per dividere l'intera società induista in **razze**.<sup>30</sup>

Nonostante la conoscenza dell'esistenza dei *Varna* (non definibili come caste) e del loro numero, quattro, precedentemente descritto, Sir Risley decise di imporre un **quinto Varna**, ovvero coloro la cui

*"[...] casta il quale tocco era così impuro da inquinare persino le acque del Gange".<sup>31</sup>*

L'idea venne ritenuta dapprima inammissibile dai più, ma essa prese piede ugualmente in alcune regioni dell'India, la cui capofila era la regione del Rajasthan.<sup>32</sup>

Con il passare del tempo i nazionalisti indiani accettarono di buon grado questi termini, lo stesso **Mahatma Gandhi**, politico e pioniere del movimento *Satyagraha*<sup>33</sup> definì i *Dalit Harijan*<sup>34</sup>, ovvero **"Uomini di Dio"** estendendo anche a loro il benessere della società ma al contempo validando la loro esistenza all'interno della società.

Difatti egli considera questo gruppo come parte del sistema induista ed emise degli emendamenti che aboliscano gli **abusi**, lavorando intensamente per far riguadagnare loro una **dignità** all'interno della società.

In questo contesto storico non si può non citare Bhimrao Ramji Ambedkar, politico, filosofo, studioso e attivista, conosciuto come il padre della costituzione indiana, vissuto nello stesso arco temporale di Gandhi.

Negli ultimi anni di vita, Ambedkar si dedicò principalmente alla ridefinizione **dell'identità dei fuori casta** dal punto di vista sociale e religioso. L'impegno istituzionale aveva segnato alcune vittorie di principio e aperto la strada a futuri sviluppi; rimanevano da raggiungere altri traguardi, soprattutto a livello di rapporti fra le comunità. Egli per molti anni fu impegnato a interrogarsi sulla **realtà sociale indiana**, particolarmente in relazione alle caste e all'origine del fenomeno dell'intoccabilità. Già durante il periodo degli studi in America aveva affrontato questo argomento in una prospettiva squisitamente sociologica, ma nel corso degli anni era tornato a occuparsene, infondendo sempre più alle sue dotte analisi la passione del riformatore sociale.

*"Il sistema castale non è soltanto una divisione dei compiti, ma anche una divisione dei lavoratori... (Ciò non accade) in nessuna società evoluta... La casta non favorisce l'efficienza economica. La casta non può essere e non è stata in grado di migliorare la razza. Ha invece fatto un'altra cosa: ha completamente disorganizzato e svilto gli indù... La società indù è un mito, persino il nome "indù" è di origine straniera. (Gli indiani) non sentivano la necessità di una definizione comune perché non concepivano il fatto di costituire un'unica comunità. La società indù in quanto tale non esiste, è solo un insieme di caste, e ciascuna casta si preoccupa solo della propria esistenza..."<sup>35</sup>*

<sup>30</sup> In seguito le sue teorie divisive sono state considerate a tutti gli effetti Razzismo scientifico. Il razzismo scientifico, anche definito Razzismo biologico, è la credenza pseudoscientifica secondo cui la società sia divisa in taxa (gruppi) biologicamente distinti e definiti "razze" e che esistano prove empiriche a supporto e giustificazione della superiorità razziale di un popolo rispetto ad un altro (Kenyon-Flatt B., (2021). *How Scientific Taxonomy Constructed the Myth of Race*. Sapiens.)

<sup>31</sup> Charsley S., (1996), *Untouchable: what is in a Name?*. In *The journal of the royal anthropological Institute*, (p. 1-23) Royal anthropological Institute of Great Britain and Ireland

<sup>32</sup> Stato dell'India settentrionale confinante con il Pakistan, con capitale Jaipur.



<https://www.youth4nature.org/stories/caste-climate>

<sup>33</sup> Termine il cui significato si ricollega alla resistenza all'oppressione tramite la disobbedienza civile che ha portato l'India all'indipendenza. Il satyagraha è fondato sulla satya "verità" e sull'ahimsa "nonviolenza o amore" (Varkey T., (2014), *The Myth and Meaning of the Gandhian Concept of Satyagraha*, (p. 171-179), Sophia University Junior College Division Faculty Journal

<sup>34</sup> Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), *Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures*, (p. 116), Infinity Foundation

<sup>35</sup> Prayer M., (2005), *B.R. Ambedkar e la costruzione di un'India democratica ed egalitaria*, Jura Gentium

Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale [https://www.juragentium.org/topics/rol/it/ambedkar.htm#\\*](https://www.juragentium.org/topics/rol/it/ambedkar.htm#*)

## 2.8 SPAZI: CONCESSI O RELEGATI?

Lo spazio concesso e lo spazio relegato hanno due etimologie diverse, così come *Harijan* e *Dalit*, eppure in India rappresentano lo stesso elemento.

Si usano termini come “concessione” e *Harijan*, uomini di Dio, per nascondere un meccanismo ben più infimo e per presentare agli occhi esterni, che siano indiani o occidentali, una poetica più blanda di quella che è la situazione attuale in India.

Non è la prima volta che si parla di “spazio relegato”, ma cosa significa veramente?

Loic Wacquant ci racconta ad esempio quelli che sono i parallelismi con i **ghetti Francesi** e quelli americani parlando di **regime di relegazione** socio-spaziale e di *chiusura escludente* (nel senso che attribuiva al termine Max Weber) che si è cristallizzato nella città postfordista come risultato dello sviluppo ineguale delle economie capitalistiche e della ritirata del welfare state, secondo modalità che variano Ghetto, Banlieue, Favela, [...].<sup>36</sup>

Aggiungiamo, nel caso indiano più famoso, anche il concetto di baraccopoli con **Dharavi**.

Su quello che è lo sfondo della megalopoli di Mumbai, si estende per un'area di circa 2km quadrati, la baraccopoli di Dharavi, luogo di nascita, vita e morte di circa 1 milione di abitanti, generalmente appartenenti alle caste più basse (tra cui *Dalit* e *Shudra*). Lo spazio concesso per abitante risulta circa **2mq**, a fronte di una media italiana di 14mq per abitante.

Ma Dharavi, contrariamente al pensiero comune, contrariamente agli altri slums, non è nato come uno spazio abitato da migranti provenienti da aree rurali che, attratti dalle possibilità lavorative della metropoli, hanno popolato spontaneamente un'area vicino alle industrie.<sup>37</sup>

Dharavi era originariamente, in tempo pre-coloniale, un **villaggio di pescatori**, Dharavi-Koliwada, uno dei sette “*koliwad*” di Bombay, quando ancora le sette isole erano separate.

Come si arriva quindi al **decadimento** di queste aree e alla **marginalizzazione** e **all'esclusione** di coloro che vivono in questi luoghi?<sup>38</sup>

E soprattutto, c'è differenza tra **aree rurali** e **città**?



Foto di John Minchillo

<sup>36</sup> Wacquant L., (2016), *I reietti della città ghetto, periferia, stato*, (p.30), Edizioni ETS

<sup>37</sup> Scognamiglio E., (n.d), *Dharavi, India: lo slum-villaggio più iconico, essenziale e reattivo di Mumbai*, Large Movement, Associazione di Promozione Sociale <https://migrazioniontheroad.largemovements.it/slum-dharavi-india/#:~:text=A%20differenza%20di%20altri%20slums,un'area%20vicino%20alle%20industrie.>

<sup>38</sup> Chiaradia A., (2015), *Dharavi - Mumbai water common grounds for an ecological regeneration*, [Dissertazione in informatica] Laurea Magistrale in Architettura, Politecnico di Milano



Foto di John Minchillo

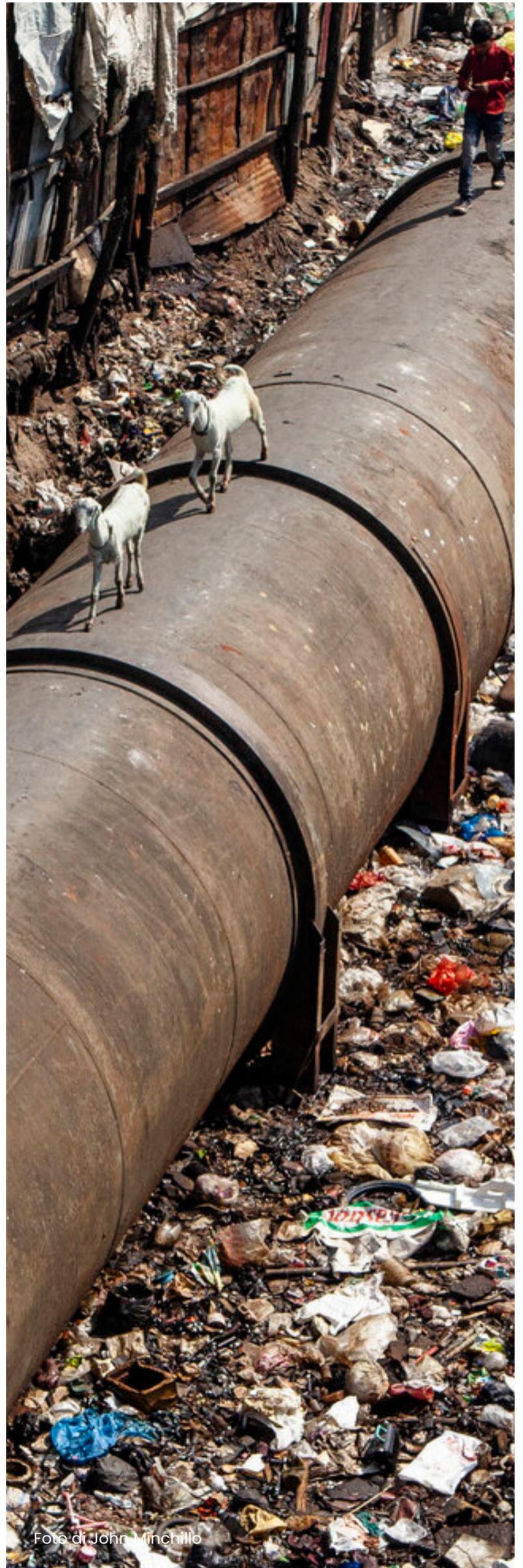


Foto di John Minchillo

## 2.9 LA SCALA DEL VILLAGGIO

Analizzando una **scala più ridotta**, ovvero quella in cui sono gli abitanti del villaggio i protagonisti, si denota una certa **co-dipendenza** tra gli stessi e un rapporto basato sullo scambio dei servizi. Qui lo **scambio** e le relazioni non sono di natura contrattuale ma basati sulla **fiducia**: ognuno riveste un **ruolo prestabilito** in un'ottica di **collaborazione** e **rispetto** reciproco. I pagamenti per i servizi avvenivano in vari modi in base alla disponibilità della persona: a volte tramite parte del raccolto, a volte ricambiando il servizio, attraverso la concessione di case, terre, animali, legname e forniture varie.<sup>39</sup>

La società dei villaggi si **auto-amministra**, discutendo dei loro problemi e affari in un sistema welfare decentralizzato, per molti versi democratico in cui il *Raja*<sup>40</sup> non entrava in merito.

Questo sistema dapprima funzionale, oggi si è irrigidito, poiché numerosi gruppi si sono uniti per formare gruppi più grandi, per i quali vi è una propria *lobby* politica che si occupa di negoziare con il governo centrale. Ad oggi questi gruppi sono considerati come grandi **"banche di voti"**.<sup>41</sup>

La **rigidità** del sistema nei villaggi stabiliva per ogni individuo un ruolo in una **categoria**, e per ogni categoria una moltitudine di **sottocategorie**.

In questo modo si **riduceva** la **competizione** delle risorse naturali e l'equilibrio armonico tra uomo e natura, ma **l'innovazione**, il progresso e la scoperta, scaturiti generalmente dalla competizione, era completamente **assenti**.

La società dei villaggi è ascrivibile nel termine di *enclave*<sup>42</sup>, la cui **chiusura** verso l'esterno, **forzata** (meglio definita nel termine ghetto) o **volontaria**, poteva fornire un senso **protezione** e sicurezza e supporto comunitario ma contribuiva anche a fenomeni di **esclusione sociale**.

Questi aspetti definiti come **"introversione"**, caratterizzata principalmente da un sentimento di chiusura verso lo **straniero**, disinteresse per i **"macro" problemi**, la cui grandezza di scala moltiplicava esponenzialmente la sua area di inte-

resse, non più limitata al villaggio, e la cui conseguenza poteva essere disastrosa poiché si era indifferenti ai pericoli e alle minacce provenienti dall'esterno.<sup>43</sup>

Qual è in questo caso la concezione di **spazio relegato** per i gli abitanti dei villaggi?

Se da un lato era una questione di visione, tradizioni, usi e costumi in comune l'elemento di unione tra gli abitanti, dall'altro poteva essere un'imposizione di altri.

Non si parlerà più di *Enclave* ma di vera e proprio **Segregazione Residenziale**.<sup>44</sup>

Quindi tradizionalmente la **gerarchia spaziale** dei villaggi rifletteva la **gerarchia sociale**. Le caste superiori possedevano le terre fertili, e le aree in cui abitavano costituivano il centro di tutte le attività del villaggio. La seconda è che, poiché i *Dalit* sono al di fuori dell'ordine sociale delle quattro *Varna*, sono anche al di fuori della società del villaggio. I *Dalit* sono costretti a vivere ai **margini** o alle **periferie** dei villaggi e, di riflesso, ai margini della società. Poiché le caste Dalit includono anche gli **"invisibili"**, che sono gruppi il cui semplice contatto visivo con le caste superiori, specialmente i *Brahmini*, li contaminava secondo la loro visione, tali gruppi **non potevano** nemmeno **vivere** nelle vicinanze dei villaggi. Essi si nascondono nelle foreste e in aree disabitate.

<sup>45</sup>

Caso eclatante di segregazione residenziale fu la città di **Madras**, attuale Chennai nello stato del Tamil Nadu.

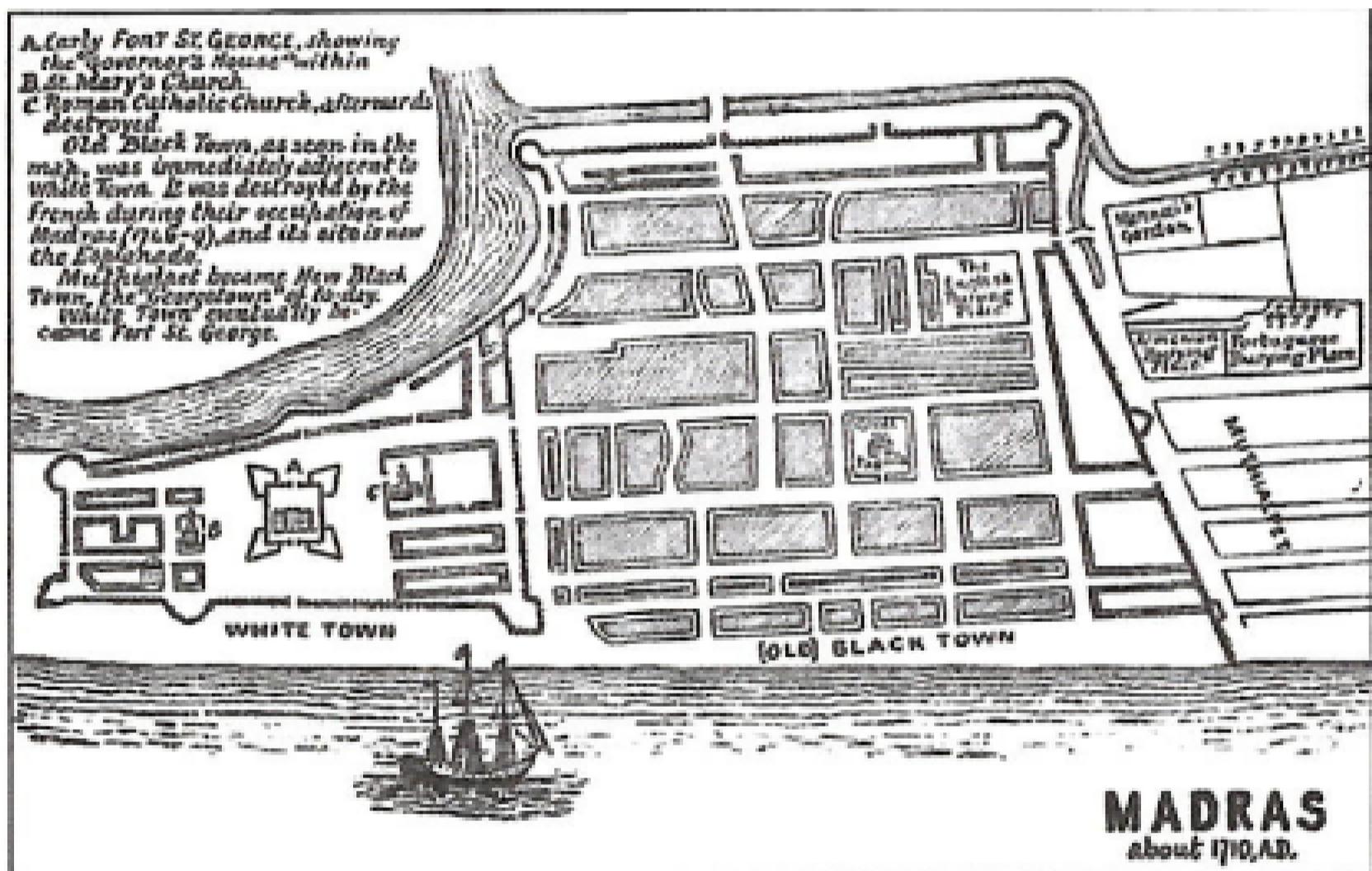
Tra 700 e 800, in piena **dominazione coloniale**, la città venne divisa in due parti, chiamate rispettivamente **città nera** e **città bianca**. La città bianca, vera e propria cittadella, era abitata interamente da coloni europei, mentre la città nera, sul lato orientale, era abitata dalla popolazione autoctona.<sup>46</sup>

<sup>39</sup> Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), *Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures*, (p. 168), Infinity Foundation

<sup>40</sup> Raja राजा in hindi è un titolo onorifico indiano originariamente attribuito ai re di uno Stato autonomo e successivamente esteso ai grandi dignitari. Il suo corrispondente femminile è Rani. [https://it.wikipedia.org/wiki/Ragi%C3%A0#:~:text=Ragi%C3%A0%20\(dal%20francese%20raja%3B%20in,privo%20di%20sovranoit%C3%A0%20e%20autonomia](https://it.wikipedia.org/wiki/Ragi%C3%A0#:~:text=Ragi%C3%A0%20(dal%20francese%20raja%3B%20in,privo%20di%20sovranoit%C3%A0%20e%20autonomia).

<sup>41</sup> Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), *Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures*, (p. 39), Infinity Foundation

<sup>42</sup> Barbagli M. & Pisati M., (2013), Segregazione residenziale. In S. V. Haddock, *Questioni urbane. Caratteri e problemi della città contemporanea*, (p. 119-146) (p.122)



Fonte: <https://drrajanna.wordpress.com/2013/08/22/chennai-day-a-journey-into-the-history/>

<sup>43</sup> Malhotra R. & Viswanathan V., (2023), *Varna, Jati, Caste: A Primer on Indian Social Structures*, (p. 172), Infinity Foundation

<sup>44</sup> Termine usato per la prima volta da Robert Park e Ernest W. Burgess, appartenenti alla Scuola di Chicago.

Residential Segregation, (n.d.), Oxford Bibliographies <https://www.oxfordbibliographies.com/display/document/obo-9780199756384/obo-9780199756384-0116.xml>

<sup>45</sup> Velusamy M., (2012), Dalit villages in india: From a Field View, In *Voice of Dalit* Vol. 5, No. 1, (p. 63-101) (pag 66), MD Publications

<sup>46</sup> Barbagli M. & Pisati M., (2013), Segregazione residenziale. In S. V. Haddock, *Questioni urbane. Caratteri e problemi della città contemporanea*, (p. 119-146) (p.134)

## 2.9.1 SIETE TUTTI KHUMAR?

Durante la mia visita in India era importante conoscere anche il punto di vista di chi, le caste, le viveva ogni giorno. Attraverso domande, interviste, incontri ma talvolta utilizzando anche della letteratura in merito. Un esempio di studio condotto da Balmurli Natrajan, un antropologo che lavora all'intersezione tra il materiale e il simbolico, rivela quelli che sono le visioni all'interno delle caste stesse. Nel prossimo passo, la ricerca di Natrajan rivela la percezione della propria comunità e della altre da parte di un ceramista della regione di Chhattisgarh.

*Nell'aprile del 1996, il mio assistente di ricerca Ajay ed io (denotati come "A" per antropologi, di seguito) abbiamo avuto una conversazione con Dularuram, un artigiano-ceramista o kumhar (denotato come "K" per Kumhar, di seguito) sulla cinquantina, nella regione centrale del Chhattisgarh.*

*A: Perché non scambiate cibo e figlie con quegli altri kumhar?*

*K: Perché appartengono a un altro samaj.*

*A: Ma non sono anch'essi kumhar? Non usano anch'essi la ruota [del vasaio]?*

*K: Sì, sono kumhar che usano la ruota. Ma usano un bastone per far girare la ruota, a differenza di noi [che usiamo le mani nude]. Sono i Chaklautiya Kumhar, mentre noi siamo i Jhariya Kumhar [due caste locali di Kumhar].*

*A: Quindi, se smettessero di usare il bastone, avreste rapporti [di commensalità e matrimonio] con loro?*

*K: No. Siamo di un phirke diverso.*

*A: E per quanto riguarda quegli altri kumhar che partecipano alla vostra convenzione annuale di samaj?*

*K: No. Vengono originariamente da un'altra regione. Noi siamo di Chhattisgarh, loro no. Sono diversi. Sono kumhar loro? Non fanno nemmeno ceramica. Ho sentito che fanno abbigliamento e commercio di marmo.*

*A: Hai ragione. Provengono dal Rajasthan e dal Gujarat.*

*K: Comunque, perché mai vorrebbero scambiare cibo e figlie con noi? Siamo poveri. Non gli piace il nostro stile di vita.*

*A: Come ad esempio?*

*K: Ad esempio... le nostre donne, per dire, escono per strada per vendere pentole. A loro non piace. Le loro donne restano a casa.*

*A: OK. E quegli altri Kumhar [riferendosi a un gruppo di Kumhar che viveva nelle vicinanze ma in un altro quartiere o basti]?*

*K: Non sono assolutamente Kumhar. Allevano e mangiano maiali. Noi no.*

*A: Ma si definiscono Kumhar, Chakradhari Kumhar.*

*K: Sì [con riluttanza], solo di nome. Come ho detto, non sono Kumhar. Non sanno nemmeno come usare la ruota [del vasaio]. Fanno solo mattoni... Inoltre, non sono di Chhattisgarh [essendo migranti recenti dal distretto di Rewa nello stato vicino del Madhya Pradesh].*

*A: Eppure, non sono anch'essi Kumhar?*

*K: Forse. Ma se iniziamo a sposarci con loro, allora quale sarà la differenza tra noi?*

*A: Ma perché dovrebbe esserci una differenza? Siamo tutti Kumhar, dopotutto, non è così?*

*K: Sì, ma loro sono inferiori a noi, anche se pensano di essere superiori. Infatti, consideriamo i Chakradhari come Harijan. Non prendiamo acqua da loro. Vede, era così: i Jhariya Kumhar discendono dalla linea di sangue del Re Daksh Prajapati. Noi usavamo indossare il filo sacro [tradizionalmente portato dai gruppi di casta superiore], essendo anche di casta alta. Ma circa 30 o 40 anni fa, poiché non riuscivamo a gestire le responsabilità del filo, come fare rituali religiosi e leggere le scritture, lo abbiamo abbandonato. La ragione era che queste attività spirituali richiedevano tempo, mentre il lavoro del kumhar era un'occupazione a tempo pieno. A quel tempo, eravamo anche caduti in disgrazia agli occhi di coloro che usava-*

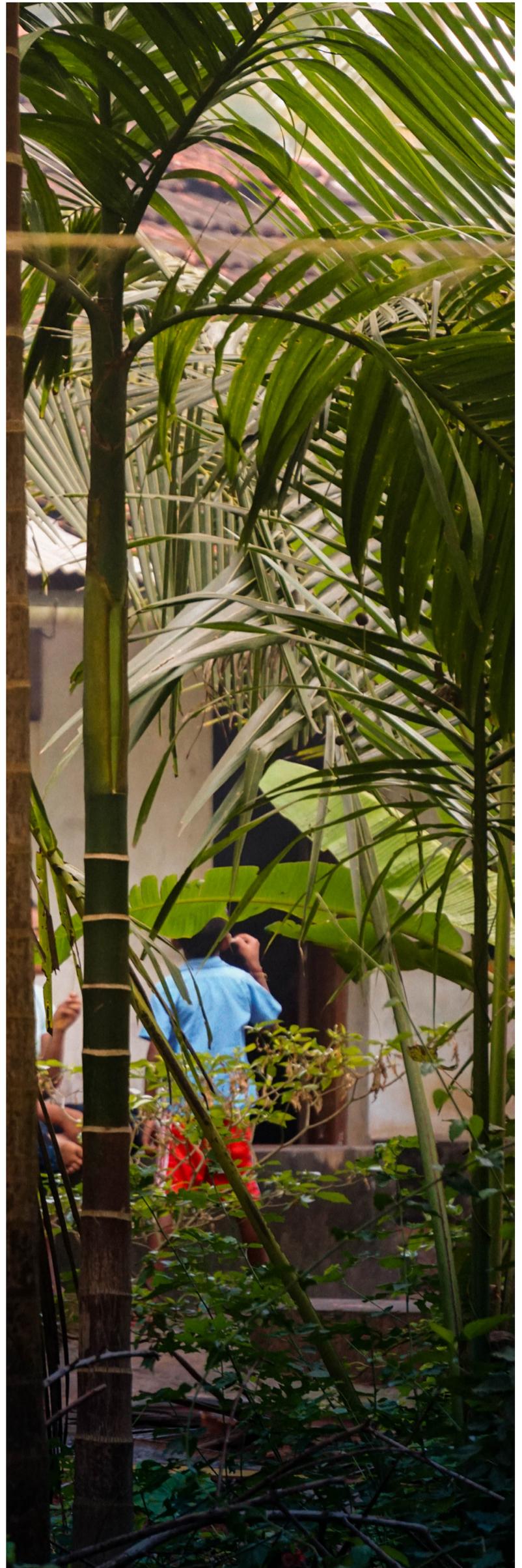
<sup>47</sup> Balmurli Natrajan, 2012, The Culturalization of Caste in India, Identity and Inequality in a Multicultural Age, pag 22

<sup>48</sup> Status attribuito: attribuito per nascita, sulla base di caratteristiche indipendenti dalla volontà, dalle capacità e dalle azioni degli individui: la famiglia di appartenenza, il gruppo etnico, il sesso, l'età. Treccani, Status attribuito, [https://www.treccani.it/enciclopedia/status-sociale\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/status-sociale_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

<sup>49</sup> La pressione sociale: si riferisce a un tipo specifico di influenza esercitata tra persone che appartengono allo stesso gruppo. A volte, è un fenomeno inconscio. Ad esempio, quando un leader del gruppo dà l'esempio di determinati comportamenti. Altre volte, è intenzionale. Ubimino, (2023), Affrontare la pressione sociale, Ubimino <https://www.ubimino.org/interventi/esperienze-educazioni/4383-affrontare-la-pressione-sociale>.

no il filo sacro per questo motivo nella nostra produzione. Così continuiamo a indossarlo, anche se lo usiamo per attività lavorative. I nostri antenati provenivano dal luogo sacro dell'Induismo a Haridwar, nel Nord. Per primi vennero a Ratanpur (vicino a Bilaspur, nel nord di Chhattisgarh). Qui c'era una comunità di ceramisti che fioriva. Da lì si dispersero in tutto il Chhattisgarh. Non siamo Harijan come i Kumhar di Rewa.<sup>47</sup>

Per Dularuram la casta non era semplicemente un'imposizione arbitraria. Per lui la casta si fonda su quelle che sono le **differenze culturali**, che in altri momenti sfocia sulle **differenze etniche**. L'autore parla di come i concetti di *status attribuito*<sup>48</sup>, *pressione sociale*<sup>49</sup> e *onere sociale*, portano avanti il concetto di disuguaglianza nel sistema fortemente gerarchico delle caste.



Villaggio Bankikodla-Hanehalli  
Foto scattata dall'autrice





# LE ORIGINI CAPITOLO 3.0

LA RICERCA DEI LUOGHI



## 3.1 BANGALORE LA CITTÀ GIARDINO

*Diario di Viaggio  
24 Novembre 2024*

Della signora ricordo che indossava una *kurta* dai colori della terra. Lei poteva avere all'incirca una 50ina di anni. Il Bindi rosso scuro sulla fronte suggeriva l'appartenenza all'induismo così come i suoi lunghi capelli neri raccolti in una treccia.

"Sono originaria di Bangalore, i miei genitori sono nati e cresciuti qui, così come i miei nonni. Non ho mai conosciuto nulla di diverso da questa città, abbiamo tutto ciò che ci può servire"

ha affermato dopo le mie prime curiosità sulle sue origini. Anche lei mi ha parlato di Bangalore come la "città Giardino".

"Ero piccola ma la ricordo ancora. Negli anni '70/'80 non c'erano tutte queste strade, non c'erano tutte queste macchine. Se camminavi eri circondato dal verde, alberi dalla chioma grandi quanto autostrade. C'erano tantissime varietà di fiori, me lo ricordo perché andavo a raccogliarli la domenica dopo essere stata al tempio, così come uccellini colorati, scoiattoli e pappagalli".

Non mi guardava mai diretta negli occhi mentre me lo raccontava, guardava dietro di me, in alto a destra, sforzandosi probabilmente di visualizzare le immagini di cui mi parlava.

"Ora non ricordo più tanto queste cose, le macchine hanno preso il posto dei prati e dei cespugli, ora anche di alberi. Bangalore è cresciuta, ha permesso alla mia famiglia di guadagnare di più, forse di vivere una vita più agiata, più comoda, e tutto il resto ne ha pagato il prezzo."

Sembrava aver cambiato tono, come se stesse parlando in maniera distaccata, come se non fosse lei a vivere lì ma qualcun altro. Lo raccontava mentre impilava in maniera ordinata i piatti sul tavolo e posizionava le forchette in quello più in basso in modo da stabilizzare quella torretta improvvisata. Avevo di fronte una donna pratica e metodica, che non girava intorno alle cose. Le chiesi se aveva mai sognato di andare a vivere nelle aree rurali, per ritrovare un po' quella connessione che aveva perso con la natura,

"A far cosa? A coltivare la terra?"

disse quasi in tono ironico, mentre iniziava a riporre i suoi oggetti personali nella borsa.

"I miei genitori sono qui, mio marito è qui, nessuno di loro sarebbe mai d'accordo su una cosa del genere. No, è escluso. Mi manca quella connessione, quella pace, ma è qui la mia vita, qui che i miei figli cresceranno. Devo pensare a loro, non a me. Siamo fortunati, anche se lo spazio che possiamo ritagliarci è sempre più piccolo, almeno possiamo pensare di esserne ancora i proprietari".

Suonava come una sentenza definitiva, perciò non andai oltre sull'argomento, ormai anche il mio pranzo era finito. Ci scambiammo gli ultimi convenevoli, augurai in bocca al lupo a lei e a sua figlia che avrebbe iniziato l'università qualche settimana più avanti, lei mi augurò buona fortuna per la mia tesi e ci dividemmo.

Pensai spesso a quella conversazione, soprattutto nel viaggio che mi portava da Bangalore alla mia prossima meta, Anantapur. Mi ritrovavo in alcune considerazioni della donna, seppur io fossi rimasta per pochi mesi. Bangalore ti fa sembrare tutto a portata di mano, a qualche minuto di distanza.

Se avevo bisogno della farmacia, sapevo che era a soli 100 metri. Potevo scegliere quale cucina del mondo mangiare, che vestiti indossare. Uscire scalza o ben truccata non faceva differenza. L'uomo che avevo visto il giorno prima sotto il mio palazzo non era lo stesso del giorno successivo. Come tutte le città era una bolla ben congeniata: il tempo scorreva veloce, gli spazi erano sempre uguali e vicini, le persone non erano mai le stesse. La vita si riduceva ad attività comprese nel raggio di 3km, uscire dalla città era considerabile di per sé un viaggio, poteva richiedere anche quattro ore negli orari di punta.

---

Cosa potevano offrire le aree rurali che questa città non poteva offrire?

---

### 3.1 CITTÀ E VILLAGGI DUE MODELLI DI SVILUPPO

Lo sviluppo di queste **due aree**, la cui **densità demografica** e **conformazione urbanistica** differisce in ogni ambito, ha sempre avuto due **velocità differenti** in India.

L'avvento dell'urbanizzazione nel Sud Asiatico ha una storia relativamente **moderna**, sebbene numerosi fonti scritte, come ad esempio Arthashastra, già descrivono in dettaglio l'avanguardia nella costruzione di case, edifici, strade e spazi urbani già nel regno di Ashoka (300 a.C.).

Durante il periodo coloniale, l'impero Britannico sviluppò e **bonificò** varie **città**, come ad esempio **New Delhi**. Tuttavia nonostante tutti i suoi sforzi, l'India rimase sempre un paese **dall'urbanizzazione lenta** e tardiva rispetto alle altre grandi città europee.

Avvenuta nel giro di pochi decenni, l'incessante e **affrettata espansione** dell'India da una parte portò le città ad essere considerate come importante **snodo economico** e sociale, tuttavia produsse numerose **esternalità negative** per i cittadini. L'aria era **insalubre**, gli spazi aperti **scarseggiavano** e le strade erano continuamente **congestionate**.<sup>50</sup>

La città Indiana tutt'oggi è considerata un posto **difficile** in cui vivere, costringendo i suoi abitanti a **fughe** settimanali verso altre mete, ma non solo. L'incessante crescita sembrava non riservare spazio alle popolazioni più povere che venivano **marginalizzate**, spinte fuori dai **confini urbani**, lontane da ogni servizio. Qui le ipotesi diventavano due: da una parte alcuni dei luoghi **marginali**, complice la loro conformazione morfologica e la loro vicinanza alle grandi città, si svilupparono con **centri autonomi**, aiutati dalla spinta del turismo.

Altri luoghi, meno fortunati, diventavano **terra di nessuno**, un luogo abitato dalle caste più povere.

Il governo non poteva far fronte a tutti i piani expansionistici del paese, soprattutto perchè le variabili erano **infinite e imprevedibili**.<sup>51</sup>

### 3.3 L'INDIA PRIMA DEL 1947

Durante il periodo pre-indipendenza si parlava di **India sub-continentale**, formata da diversi Paesi quali India, Pakistan, Butan, Nepal, Bangladesh e Sri Lanka. Questo bacino ospita quello che è l'insediamento umano più **antico** del mondo.

La ragione è da ricercarsi principalmente nella sua **demografia**: molte delle terre erano **coltivabili** e molte aree disponevano di **risorse idriche** nelle vicinanze.

La **migrazione** delle popolazioni seguiva principalmente questi due motivi, distribuendosi in modo abbastanza omogeneo su tutto il territorio. Luoghi in cui **fiumi** e **laghi** erano presenti videro nascere grandi insediamenti, come ad esempio sulle rive del Gange, Yomus e Indus.<sup>52</sup>

In principio, per la popolazione, ci si spostava solo a **piedi**, perciò alcuni modelli di insediamento si svilupparono per rispondere a questo bisogno. Le abitazioni venivano costruite **molto vicine** tra loro e spesso avevano muri di confine in comune.

Il luogo di **lavoro** era situato in **prossimità** dell'abitazione perciò vi era un uso **dinamico** di tutti gli spazi, che fossero **pubblici** o **privati**.

Ad esempio, molte zone residenziali ospitavano **mercati giornalieri** e **settimanali**, oppure tanti edifici pubblici erano contenitori di negozi e atelier.

L'amministrazione delle aree divenne **importante**, perciò si creavano della **assemblee** in cui il vicinato di gestiva e amministrava.

In queste città molti quartieri erano settoriali, oppure divisi per casta e religione. La conseguenza fu che quest'ultimi erano particolarmente **specializzata** in differenti ambiti, creando delle **sottoculture** all'interno del tessuto urbano.<sup>53</sup>

La composizione urbana era più **florida** che mai per quei tempi. Nella sua trama si potevano distinguere i numerosi **cortili**, **verande** e **terrazze**. Famose anche le finestre a sbalzo, come nella foto accanto, realizzate per catturare quanta più luce possibile durante il giorno.

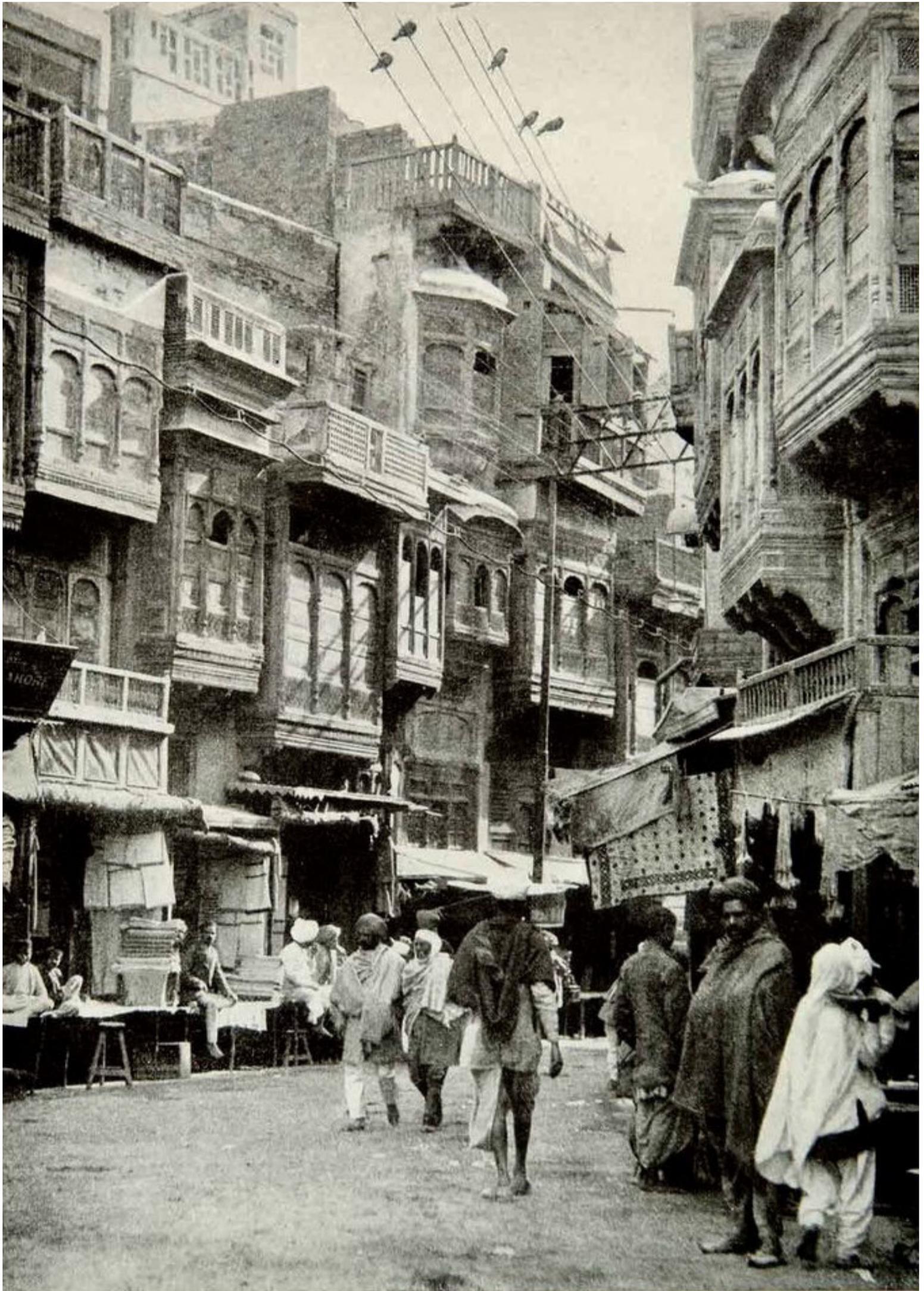
Molte di queste influenze derivavano dal mondo arabo. L'utilizzo del *Mashrabiya*<sup>54</sup> si fuse con

<sup>50</sup> <sup>51</sup> Kumar A. & Vidyarthi & S. Prakash P., (2021), *City planning in India, 1947-2017*, (p. 1), Routledge

<sup>52</sup> Ibidem (p. 18)

<sup>53</sup> Ibidem (p. 20)

<sup>54</sup> <sup>55</sup> Fathy H., (1986) *Natural Energy and Vernacular Architecture, principles and examples with reference to hot arid climates*, (p.46), The University of Chicago Press Chicago and London



Strade della vecchia Lahore con alcune Mashrabiya  
Fonte:<https://pt.pinterest.com/pin/398990848232192572/>



Migrazione di Massa

Fonte: <https://www.facebook.com/teachmepunjabi/posts/1947-partition-of-punjab-mass-migration-youtubecomilearnpunjab/903236668504446/>

l'utilizzo dei *Jaali*<sup>55</sup>. I cortili erano apparsi per la prima volta in Iran e nelle zone desertiche per mitigare il caldo delle giornate.

L'**architettura vernacolare**, in India come in altre parti del mondo, era la **soluzione** a quelli che erano i problemi portati dal clima, quando ancora le problematiche climatiche non erano fonte di preoccupazione.

L'India è attraversata da tutti i climi del mondo, perciò le sue costruzioni cambiano sensibilmente in base alle temperature.

Ad esempio in alcune zone più calde e aride era necessario l'utilizzo di una veranda intorno all'abitazione, per schermare i raggi diretti dal sole e creare un ambiente che fungesse da filtro tra interno ed esterno.

### 3.4 L'INDIA DOPO IL 1947

L'India post coloniale aveva tutto da guadagnare e da perdere.

L'**impero britannico** aveva dominato sul tutto il territorio dal **1857** al **1947**, portando innovazioni e visioni occidentali riguardanti la costruzioni di **nuovi centri** urbani.<sup>56</sup>

L'India, dopo avere ottenuto l'indipendenza nel 1947, aveva la necessità di rimanere al passo con quelli che erano i continui sviluppi portati dalla **globalizzazione**.

Il Governo decise di concentrare i suoi sforzi nello sviluppo e **crescita economica**, destinando la maggior parte delle risorse nel settore economico e tecnologico del paese.

Dall'altra parte del muro, l'India rurale continuava a soffrire per **mancanza** di infrastrutture e per la loro qualità **pessima**.

Molte aree non solo erano sprovviste di **acqua potabile** ed **elettricità**, ma anche di **collegamenti** tra i vari villaggi, strade percorribili e infrastrutture **sicure**.

Nonostante le numerose mancanze, i primi programmi dedicati allo sviluppo delle aree marginali nacquero proprio in questo periodo. Si ricorda tra i tanti, il **NDWM** e il **DPEP**.<sup>57</sup> Si parla da

ora di "principio di responsabilità sociale" per i bisogni delle persone. La politica inizierà ad impegnarsi nel finanziamento per la costruzione di infrastrutture nelle aree remote, mentre molti interventi nazionali svilupparono sezione in aree immarginate.

Il concetto di "**urbano**" fu concepito in esatta contrapposizione con ciò che i pianificatori consideravano come "**rurale**", ovvero caratterizzato da pregiudizi di casta e arretratezza economica. Molti dei vecchi insediamenti di villaggi, chiamati *Abadi*, venivano regolarmente demoliti e ricollocati. Su quella grande "tabula rasa" venivano acquisiti terreni per costruire nuove città.<sup>58</sup> L'approccio **modernista** era ormai dirompente in tutto il Paese. L'India sembrava voler stare al passo con i tempi, preferendo tagliare i rapporti con il passato ed **omologarsi** alle altre città in quel tentativo di scalata sociale ed economica degli anni post-liberazione.

Proprio qui nacquero vari **esperimenti** urbani, di cui la città di **Chandigarh** ne faceva da capofila. **Delhi**, invece, applicò una strategia ben diversa nei confronti delle aree rurali. Queste vennero ricollocate in zone al di fuori del tessuto urbano, contrassegnandole come "aree speciali" (*Lal Dora*) ma private di finanziamento ed interventi per lo sviluppo.<sup>59</sup>

Nonostante i continui tentativi di affiancamento alle città occidentali, l'India non si sviluppò mai come civitas occidentale, promotrice di cultura condivisa, identità e cittadinanza. Al contrario le **divisione** di caste e religioni continuarono ad influenzarne lo sviluppo di **insediamenti**, come accade anche nei giorni odierni.<sup>60</sup>

<sup>56</sup> Kumar A. & Vidyarthi & S. Prakash P., (2021), *City planning in India, 1947–2017*, (p. 26), Routledge

<sup>57</sup> Ibidem (p. 31)

<sup>58</sup> Ibidem (p. 170)

<sup>59</sup> Ibidem (p. 111)

<sup>60</sup> Ibidem (p. 44)



IIMB- Indian Institute of Management Bangalore  
Foto scattata dall'autrice

### 3.5 I TRE APPROCCI UN TENTATIVO DI UGUAGLIANZA

Mentre l'India procedeva verso un approccio di espansione veloce e incurante che fagocitava i più piccoli e arricchiva i più forti, le disuguaglianze **sociali e spaziali** si inasprivano sempre di più. L'eredità coloniale non aveva solo lasciato idee moderniste e **nuovi modelli di urbanizzazione**, ma aveva anche schedato in maniera impropria e asettica la cultura millenaria e i gruppi etnici indiani.

L'importanza del tema delle caste svolge un ruolo fondamentale per tutta la politica che venne adottata da questo periodo in poi.

Sappiamo che non si parla più di caste in termini puramente religiosi e culturali poichè i vari censimenti negli anni avevano classificato interi villaggi basandosi su quello che venne definito **"razzismo scientifico"**.

Gli anni che seguirono il 1947 videro **l'inasprirsi** delle condizioni delle caste più povere ma anche i rapporti tra le stesse.

In questo clima di **tensioni**, sono tre le figure che vanno ricordate principalmente.

**B.R. Ambedkar, Mahatma Gandhi e Jawaharlal Nehru**

sono tre figure centrali nella storia del movimento per l'indipendenza dell'India e delle riforme sociali. Sebbene fossero uniti dall'obiettivo comune di migliorare la società indiana e condividevano la visione sull'importanza dei villaggi, assunsero approcci diversi nelle loro politiche di inclusione.

**B.R Ambedkar** aveva la visione più critica sulla gestione dei villaggi.

Egli credeva che un **"ghetto"** che ospitava una comunità di casta bassa, esisteva appena fuori ogni villaggio indiano.

**Riconosceva** le continue **vessazioni** che molti fuori-casta e gli intoccabili subivano quotidianamente e disprezzava i proprietari terrieri che amministravano quei luoghi.

Durante le sue politiche sociali si **oppose** fermamente al conferimento **dell'autonomia** ai villaggi, poichè credeva che gli Indù delle caste più alte avrebbero acquistato più potere.<sup>61</sup>

**Mahatma Gandhi** aveva un approccio molto riformista: egli suddivise in fasi, tre principalmen-

te, il processo per cui i villaggi potevano arrivare **all'indipendenza**.

In primo luogo si necessitava il raggiungimento di una stabile equivalenza tra civiltà indiana e civiltà occidentale.

Come secondo principio questi puntava a considerare la vita dei villaggi come **un'alternativa** plausibile e più tranquilla alla frenesia delle grandi città moderniste di stampo occidentale.

Gandhi credeva che la **"vera"** libertà potesse essere raggiunta solo attraverso la rinascita completa delle comunità dei villaggi, non solo liberandosi dal **dominio** coloniale.<sup>62</sup>

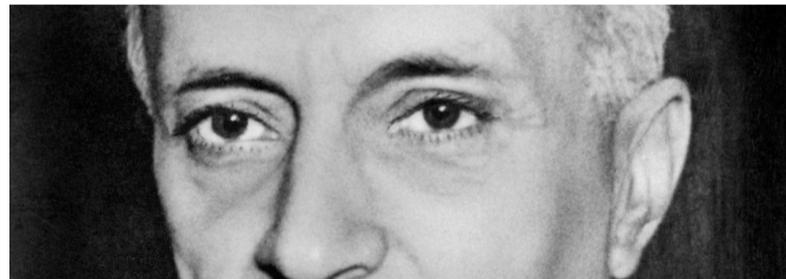
**Jawaharlal Nehru** ebbe invece un approccio più modernista, in cui preferiva non privilegiare il gruppo rispetto al singolo. Egli aveva una visione dei villaggi **molto radicale**. Considerava quest'ultimi **"stagnanti"** e sebbene condannava fortemente il rapporto tra proprietari terrieri e contadini, egli considera questi ultimi molto docili e fatalisti.

Secondo il suo approccio, era necessario **l'intervento tecnologico** e una **riforma agraria** che puntasse ad abolire il sistema dei Zamindari.

Il suo approccio, dopo varie vicissitudini storiche, fu quello che venne effettivamente utilizzato dopo il 1950.<sup>63</sup>



Mahatma Gandhi, Fonte [https://it.wikipedia.org/wiki/Mahatma\\_Gandhi](https://it.wikipedia.org/wiki/Mahatma_Gandhi)



Jawaharlal Nehru, Fonte: [https://it.wikipedia.org/wiki/Jawaharlal\\_Nehru](https://it.wikipedia.org/wiki/Jawaharlal_Nehru)



B.R. Ambedkar, Fonte: [https://en.wikipedia.org/wiki/B.\\_R.\\_Ambedkar](https://en.wikipedia.org/wiki/B._R._Ambedkar)

<sup>61</sup> Kumar A. & Vidyarthi & S. Prakash P., (2021), *City planning in India, 1947-2017*, (p. 95), Routledge

<sup>62</sup> Ibidem (p.94)

<sup>63</sup> Ibidem (p. 85)

## 3.6 LA SOLUZIONE VERNACOLARE

La' dove l'India insisteva per una **modernizzazione** veloce e sfrenata, al di fuori dei confini urbani si sviluppava la convinzione dell'utilità dell'architettura vernacolare.

La dimensione **vernacolare** si scontrava però spesso con le reali condizioni delle **aree rurali**: la mancanza di **spazi igienici** dedicati, la non conoscenza delle **tecniche** e la corsa per il **cemento**, avevano ammalato e mutilato anche i piccoli proprietari dei villaggi.

Esiste inoltre un **malinteso** diffuso tra le comunità locali secondo cui le case in cemento e calcestruzzo siano **più durevoli** e prive di necessità di manutenzione. La percezione che queste abitazioni rappresentino ricchezza e prosperità sta aggravando ulteriormente la situazione.<sup>64</sup>

Tuttavia negli ultimi decenni l'architettura vernacolare prende sempre più piede ed importanza nel panorama rurale.

In india, la maggior parte della popolazione vive nelle **aree rurali** ed alcuni sono riusciti a tramandare molte delle tecniche vernacolari di padre in figlio.

Quella che è l'uso dello spazio è ovviamente ancora ancorato e regolato dalle attività quotidiane e spesso diviso per genere, l'uso dello spazio dentro e fuori l'abitazione segue questa tipologia di segregazione.

Nella nostra società, le attività sono assegnate in base al genere.

Ad esempio, la giornata della donna inizia al **mattino** nella cucina e nello spazio aperto adiacente (spesso il **cortile**), dove cucina, pulisce e si prende cura dei bambini. Durante il giorno va al **pozzo** o al fiume per prendere acqua o lavare i vestiti. Questo è il suo principale momento di interazione con le altre donne della comunità. Porta cibo ai membri maschili nei campi, raccoglie foraggio per il bestiame e torna a casa per cucinare la cena e svolgere altre faccende domestiche. Dopo i pasti, va a dormire. Gli spazi principali della sua interazione all'interno della casa sono la **cucina**, gli **spazi aperti** annessi e la **stanza da**

**letto**, mentre all'esterno sono il **pozzo**, il **fiume** e i **campi**.

Per gli uomini, le mattine si trascorrono spesso sugli **Otlas**<sup>65</sup> o nelle **Baithaks**<sup>66</sup>. Dopo aver nutrito il bestiame e preparato i campi, trascorrono la giornata nei lavori agricoli. Al tramonto, tornano a casa, si occupano del bestiame e si recano alla **Chaupal**<sup>67</sup> per interagire con altri uomini. Gli spazi principali di interazione per gli uomini all'interno della casa sono le **Baithaks** o **Otlas**, le aree per dormire e i **Gotha**<sup>68</sup> per il bestiame, mentre all'esterno sono i campi e la **Chaupal**. Oltre alle attività quotidiane, vi sono attività collettive cicliche, come il mercato settimanale, le funzioni religiose e le visite ai luoghi sacri durante i festival.

Di conseguenza, i ruoli di genere e la routine domestica determinano la creazione di spazi di **interazione familiare**, come il cortile e gli ambienti interni, e spazi di **interazione sociale**, come le aree di **culto**, le **Baithak** e la **Chaupal**<sup>70</sup>.

<sup>64</sup> Kawathekar V., (2004) *Vernacular Architecture In India: Architecture of the masses*, (p. 6), [https://www.researchgate.net/publication/343078894\\_Vernacular\\_Architecture\\_In\\_India\\_Architecture\\_of\\_the\\_masses](https://www.researchgate.net/publication/343078894_Vernacular_Architecture_In_India_Architecture_of_the_masses)

<sup>65</sup> Piattaforma rialzata davanti alla casa, solitamente accanto alla porta d'ingresso principale, che si affaccia sulla strada.

<sup>66</sup> Le piattaforme rialzate che funzionano come verande aperte davanti alla casa

<sup>67</sup> Luogo solitamente sotto un albero nel villaggio, vicino all'ufficio governativo o al tempio, dove gli anziani del villaggio si riuniscono.

<sup>68</sup> Stalla per il bestiame.

<sup>69</sup> Kawathekar V., (2004) *Vernacular Architecture In India: Architecture of the masses*, (p. 2), [https://www.researchgate.net/publication/343078894\\_Vernacular\\_Architecture\\_In\\_India\\_Architecture\\_of\\_the\\_masses](https://www.researchgate.net/publication/343078894_Vernacular_Architecture_In_India_Architecture_of_the_masses)



L'O'tla funge da una sorta di zona di comunicazione tra gli estranei e i residenti della casa. In genere in un'o'tla c'è una fila di colonne che sostengono una facciata in legno. L'o'tla è spesso scolpita e decorata profusamente, per mostrare la posizione sociale ed economica della famiglia. Fonte: *Architettura Gujarati - Che cos'è un O'tla?*, (2021), <https://magictourblog.blogspot.com/2014/09/what-is-otla.html>



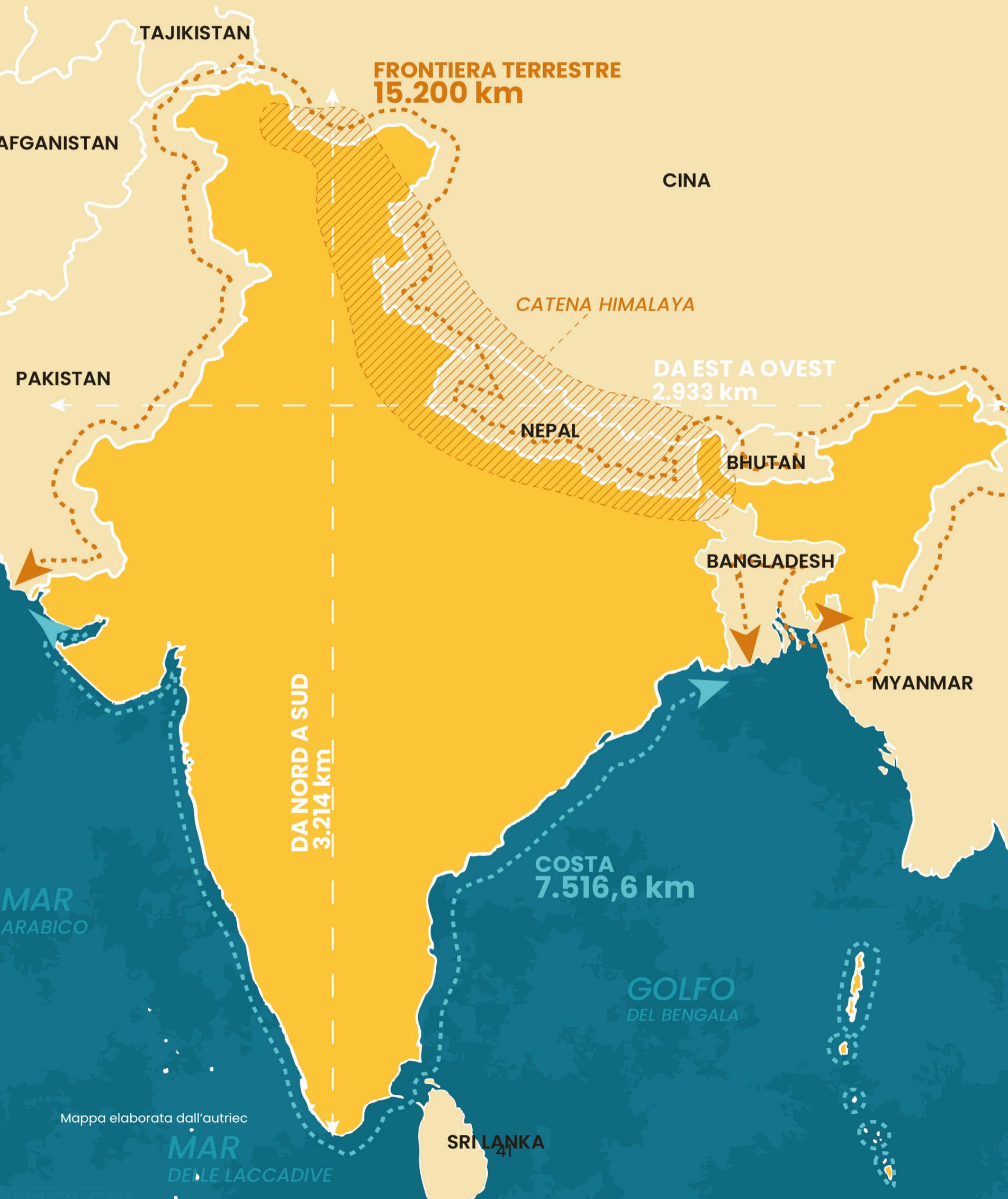
Un Baithak è una disposizione di posti a sedere sul pavimento composta da materassi abbinati a cuscini e sostegni. In alcune parti del Rajasthan, il termine è usato in senso architettonico e il soggiorno formale o la stanza degli ospiti in una casa è chiamato baithak. Fonte: *Vernacular Furniture of North-west India - Phase 2 - Rajasthan*, [https://vernacularfurnitureofindia.com/exhibitions/vernacular-furniture-of-north-west-india\\_phase-2-rajasthan/](https://vernacularfurnitureofindia.com/exhibitions/vernacular-furniture-of-north-west-india_phase-2-rajasthan/)



Un *chaupal* (scritto anche "*choupal*") si riferisce a un luogo di ritrovo, spesso sotto forma di ombra di un albero, una piazza del villaggio o un'area comune dove le persone (per lo più uomini) si riuniscono per conversare, scambiarsi storie e connettersi tra loro. Definizione di *Chaupal*, <https://www.villagesquare.in/glossary/chaupal/>.

Fonte foto: [https://jagatapahara.blogspot.com/2017/04/blog-post\\_3.html](https://jagatapahara.blogspot.com/2017/04/blog-post_3.html)

# INDIA CAPITOLO I NUOVI STATI 4.0



Mappa elaborata dall'autrice

MAR  
DELLE LACCADIVE

## 4.1 LINGUE E CONFINI

L'India possiede una cultura unica ed è una delle più antiche e grandi civiltà del mondo.

Dalla sua **indipendenza** dal colonialismo britannico nel 1947, ha compiuto **progressi socio-economici** a tutto campo.

Il paese si estende su un'area molto **vasta**, di circa 3.287.263 km<sup>2</sup>, spaziando dalle vette innevate dell'Himalaya alle foreste pluviali tropicali del sud.

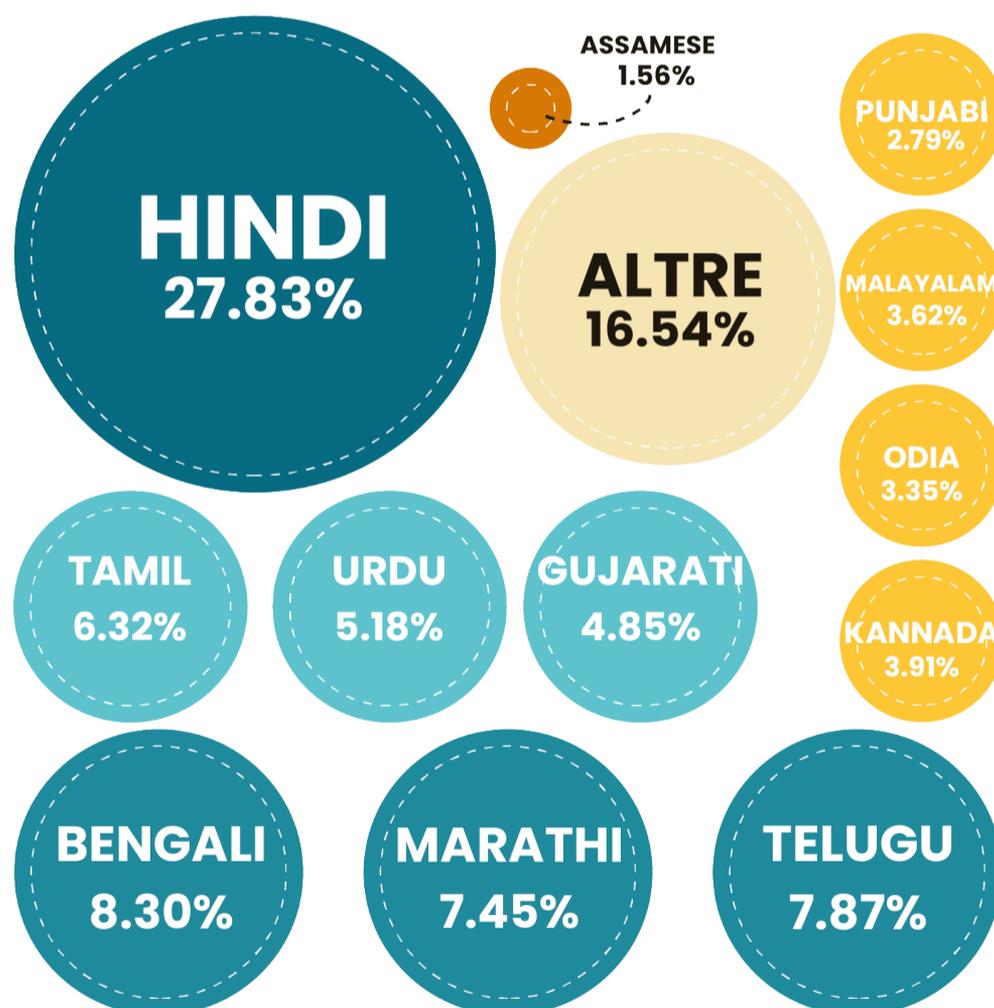
**Settimo** paese più grande al mondo, l'India si distingue dal resto dell'Asia grazie alla presenza di montagne e mari che le conferiscono una chiara identità geografica. Delimitata a nord dalle maestose montagne **dell'Himalaya**, si estende verso sud fino a raggiungere il Tropico del Cancro, dove si affaccia sull'Oceano Indiano, tra il Golfo

del Bengala a est e il Mar Arabico a ovest. Situata interamente nell'emisfero settentrionale, misura circa 3.214 km da nord a sud e circa 2.933 km da est a ovest. Ha una frontiera terrestre di circa 15.200 km, mentre la lunghezza totale della costa, comprese le isole Laccadive e le Andamane e Nicobare, è di 7.516,6 km.

L'India, con la sua vasta estensione geografica e la sua ricca **diversità**, rappresenta una nazione **unica** e fondamentale nella storia e nella cultura mondiale.

Data la sua vastità geografica e la conseguente diversità di popolazioni ed etnie, la Costituzione dell'India riconosce ufficialmente **22 lingue** diverse, tra cui l'Hindi, che è una delle lingue ufficiali del paese. L'Articolo 343(3) della Costituzione conferisce al Parlamento il potere di stabilire, tramite legge, l'uso continuativo dell'inglese per scopi ufficiali.

La popolazione dell'India, al 1° marzo 2021, era di 1.456.784.891 rispetto a un totale di 1.028.737.436 nel 2001.<sup>70</sup>



<sup>70</sup> Definizione di Background, (n.d.) KnowIndia, <https://knowindia.india.gov.in/profile/india-at-a-glance.php>

## 4.2 DEMOGRAFIA E ALFABETIZZAZIONE

In termini assoluti, la popolazione è **aumentata** di oltre 181 milioni nel decennio 2001-2011.

All'inizio del XX secolo, la popolazione era di circa 238,4 milioni. Da allora, è cresciuta costantemente ad ogni censimento decennale, ad eccezione di un calo registrato tra il 1911 e il 1921. Attualmente lo stato più popoloso è **Uttar Pradesh**, con una popolazione che si aggira intorno ai 200 milioni di abitanti. Quello meno popoloso è invece il **Sikkim**, con circa 600.000 abitanti.

Nel 2011, la densità di popolazione dell'India era di 382 abitanti per km<sup>2</sup>, con una crescita decennale del 17,72% rispetto al censimento precedente.

La densità di popolazione è aumentata in tutti gli Stati e i Territori dell'Unione nel periodo compreso tra il 1991 e il 2011, riflettendo una crescita demografica significativa e una maggiore pressio-

ne sulle risorse territoriali.<sup>71</sup>

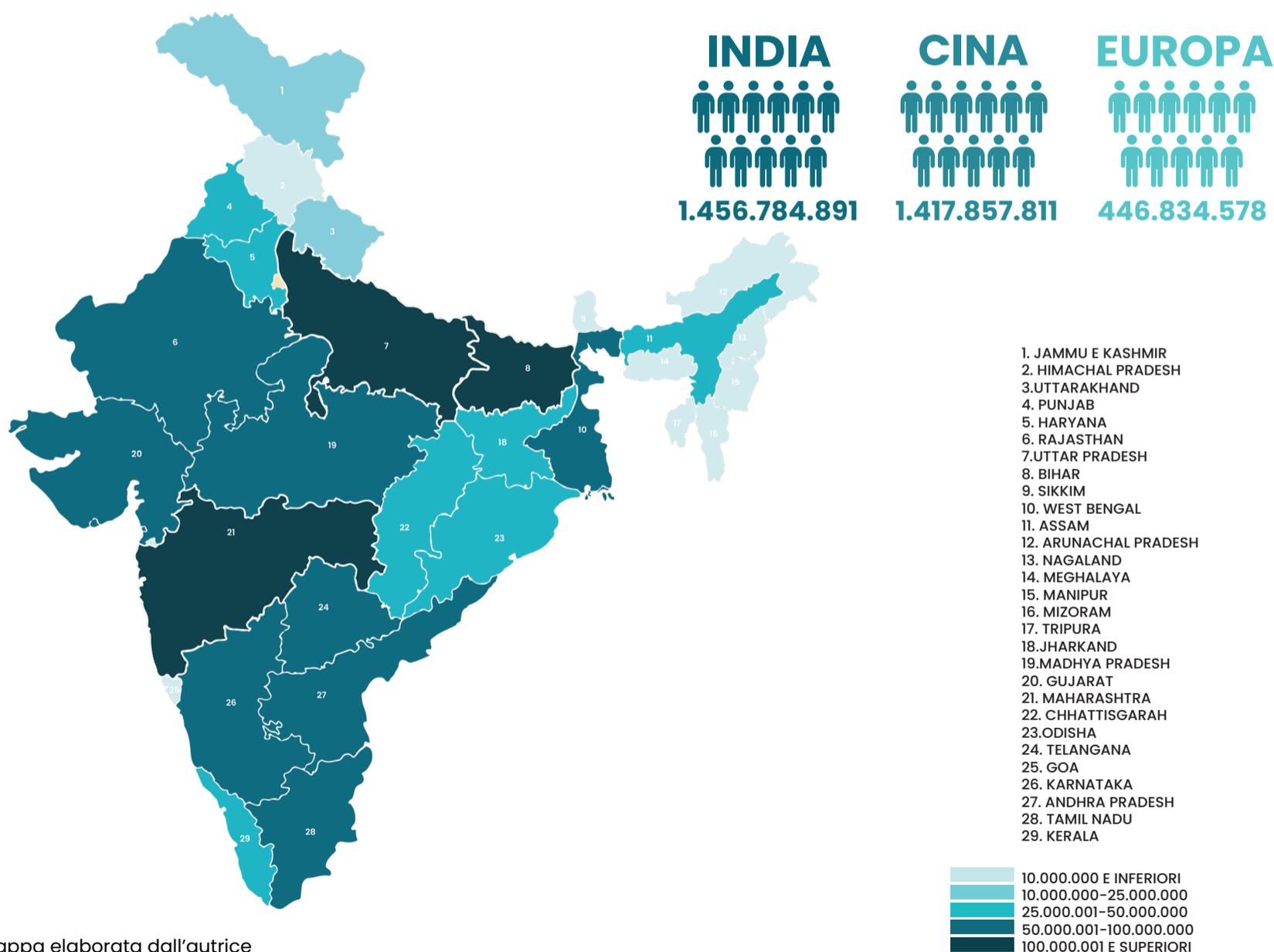
Nel Censimento del 2011, in India, una persona di età pari o superiore a sette anni, che sia in grado di leggere e scrivere con comprensione in qualsiasi lingua, è considerata alfabetizzata. Una persona che sa solo leggere, ma non scrivere, non è considerata alfabetizzata. Nei censimenti precedenti al 1991, i bambini di età inferiore a cinque anni erano automaticamente considerati analfabeti.

I risultati del censimento del 2011 mostrano un aumento del tasso di alfabetizzazione nel paese, che è pari al 74,04%:

- **82,14%** per gli uomini
- **65,46%** per le donne

**Kerala** si conferma al primo posto con un tasso di alfabetizzazione del 93,91% mentre **Bihar** registra il tasso di alfabetizzazione più basso del paese, con il 63,82%.

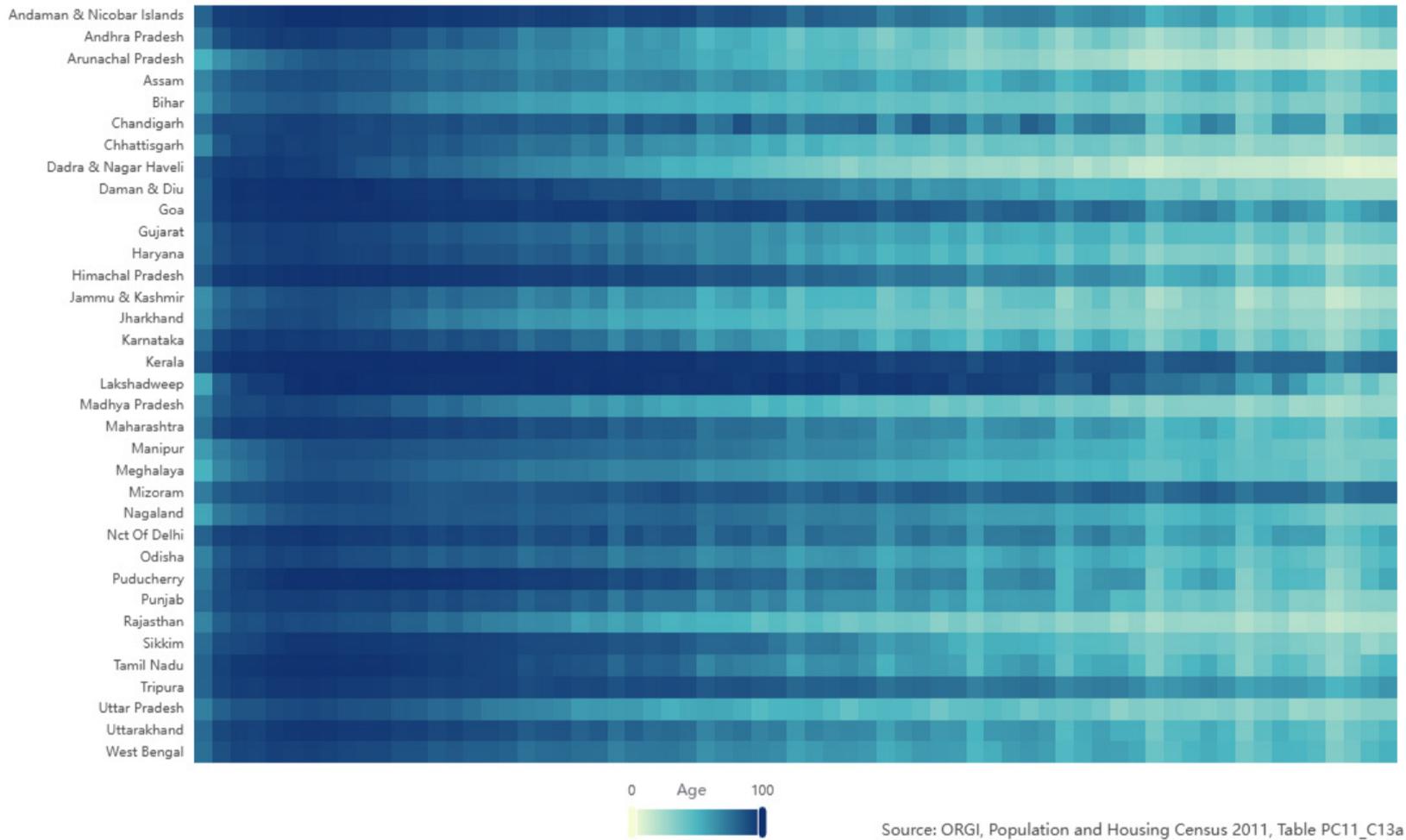
Questo dato è ovviamente caratterizzato da una disparità nel territorio, come ad esempio tra città e aree rurali.<sup>72</sup>



Mappa elaborata dall'autrice

<sup>71</sup> Definizione di Population (n.d.) KnowIndia, <https://knowindia.india.gov.in/profile/population.php>

<sup>72</sup> Definizione di Literacy, (n.d.) KnowIndia, <https://knowindia.india.gov.in/profile/literacy.php>



Fonte: <https://censusindia.gov.in/census.website/data/data-visualizations>



## KERALA

**DONNE**  
91,98%

**UOMINI**  
96,11%



## BIHAR

**DONNE**  
53,33%

**UOMINI**  
73,39%

## 4.3 LE ZONE CLIMATICHE

L'India è naturalmente separata dal resto dell'Asia dalle catene himalayane che bloccano l'aria fredda proveniente dall'Asia centrale. Ciò provoca temperature leggermente più **elevate** negli stati settentrionali dell'India rispetto ad altre aree a simile altitudine durante la stagione invernale. D'altra parte, durante la stagione estiva, a causa della posizione del sole, la regione sperimenta un **clima secco** simile a quello delle regioni equatoriali.

Le pianure della regione settentrionale dell'India sono influenzate dal caldo vento chiamato 'loo', proveniente dai deserti del Thar e dell'Iran. Questo rende le temperature comparabili a quelle della parte meridionale dell'India.

L'India ha un **clima monsonico tropicale** grazie alla sua posizione peculiare nel continente asiatico e nell'Oceano Indiano.

Il clima indiano è caratterizzato principalmente da **stagioni umide e secche**. Tuttavia, alcune località in India, come Ladakh e il deserto del Thar, non hanno stagioni umide. Le precipitazioni medie in ciascuna regione **variano**: mentre il Meghalaya registra alcune delle precipitazioni più alte, Jaisalmer ne registra le minori.

Le pianure del Gange e le regioni costiere ricevono piogge durante i mesi di luglio e agosto, mentre la regione del Coromandel è secca in questi mesi. In India, le temperature diurne e annuali hanno un'ampia variabilità. Il deserto del Thar registra le temperature diurne più alte, mentre l'Himalaya registra le temperature annuali più alte. Le regioni costiere hanno temperature annuali e diurne più basse. Il subcontinente indiano ha estati molto calde e inverni moderatamente freddi. Nell'Himalaya, gli inverni sono estremamente freddi mentre le estati sono moderatamente calde.

I fattori che influenzano il clima indiano sono principalmente:

**1. CATENE HIMALAYANE:** agiscono come una

**barriera** tra l'India e l'Asia centrale, proteggendo l'India dai venti freddi e secchi provenienti da questa regione. Le Himalaya sono anche un ostacolo ai forti venti monsonici. Se non ci fossero le Himalaya, i venti monsonici si dirigerebbero verso la Cina, trasformando la regione settentrionale dell'India in un deserto.

**2. POSIZIONE:** L'India ha un clima **tropicale** grazie alla sua posizione tra i 8°N e i 37°N di latitudine. Le aree a sud del Tropico del Cancro ricevono una forte insolazione solare, mentre le regioni settentrionali ricevono meno insolazione.

**3. MARE:** Le regioni costiere dell'India hanno un clima relativamente **moderato**, mentre le aree interne tendono a sperimentare condizioni climatiche più estreme. I venti monsonici portano abbondanti precipitazioni nella regione.

**4. VENTI MONSONICI:** I venti monsonici sono una parte estremamente importante del clima indiano. Sono caratterizzati da un inizio improvviso, una progressione, una ritirata e un'inversione dei venti durante alcune stagioni.

**5. CIRCOLAZIONE ATMOSFERICA:** Le correnti a getto causano cambiamenti nel clima dell'India. Le correnti a getto occidentali e orientali influenzano principalmente i modelli meteorologici in India.<sup>73</sup>

## 4.4 RISCHIO E VULNERABILITÀ

L'India è uno dei paesi più **vulnerabili** e a **rischio** del mondo. Nel corso dei secoli, la sua popolazione ha imparato a far fronte a una vasta gamma di **rischi naturali** e **antropogenici**.

La **crescita rapida** della popolazione, l'**alta densità** abitativa, la **povertà** e le grandi **disuguaglianze** nell'accesso agli alloggi, ai servizi pubblici e alle infrastrutture hanno portato a un aumento della **vulnerabilità**, soprattutto nei centri urbani del paese.

<sup>73</sup> Definizione di Physical Features, (n.d.) KnowIndia, <https://knowindia.india.gov.in/profile/physical-features.php>

Il cambiamento climatico è destinato ad aumentare la frequenza e l'intensità dei rischi attuali, la probabilità di **eventi estremi**, e a favorire l'emergere di **nuovi rischi** (es. innalzamento del livello del mare) e **nuove vulnerabilità** con impatti spaziali e socioeconomici differenziati. Si prevede che tutto ciò degraderà ulteriormente la resilienza delle comunità povere e vulnerabili, che costituiscono tra un quarto e la metà della popolazione nella maggior parte delle città indiane.

Il cambiamento climatico sta diventando una **preoccupazione strategica**, economica e politica sempre più importante, poiché inizia a influire sui tassi di crescita economica dell'India e sulle vite e i mezzi di sussistenza di milioni di persone.

I concetti di rischio e vulnerabilità in India sono molto importanti, tuttavia quest'ultima è molto più collegata alla vulnerabilità che all'esposizione ai pericoli. Questo perché l'India ha subito e continua a subire processi di trasformazione rapida del paesaggio urbano, che modificano in maniera sostanziale l'equa distribuzione della ricchezza.

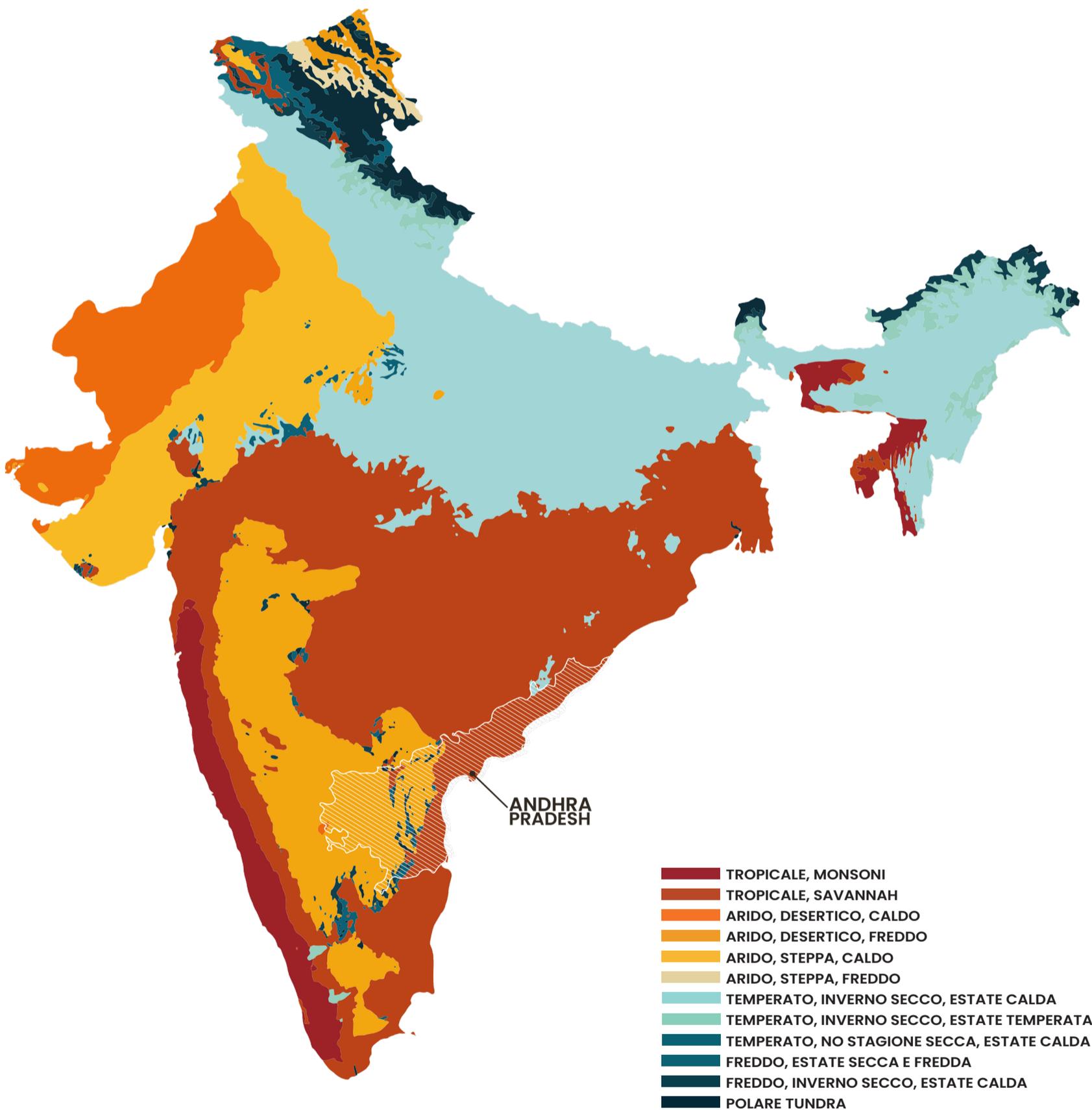
Questi cambiamenti repentini necessitano un **adattamento** altrettanto rapido degli attori e degli stakeholder, che tuttavia fatica ad avvenire.



Foto scattata dall'autrice



Venditore di banane  
Foto scattata dall'autrice



Mappa elaborata dall'autrice

## 4.4 LE TRANSIZIONI RURBAN INDIA E IL 2050

Il cambiamento climatico dovrà essere visto attraverso tre grandi transizioni principali

**Transizione Demografica:** La popolazione indiana si stabilizzerà intorno ai 1.6 miliardi nel 2060

**Transizione Rurale-Urbana:** Circa 500 mln di persone si sposteranno verso insediamenti urbani nei prossimi decenni:

**Transizione Ambientale:** divisibile in

**MARRONE:** salute ambientale, acqua e servizi igienici

**GRIGIA:** inquinamento aria e acqua

**VERDE:** Cambiamento climatico.<sup>74</sup>

### RURBAN INDIA

L'India è sempre stata caratterizzata da un'urbanizzazione lenta ma massiccia. Nel 2006 solo il 30% delle popolazioni indiana viveva nelle aree urbane.

Nei prossimi decenni, l'India avrà una delle urbanizzazioni più **drammatiche** della storia. Solo nel 2025 circa 70 città indiane avranno una popolazione superiore al milione di abitanti.

Mumbai avrà una popolazione di 50 milioni di abitanti, Delhi sarà oltre i 30 mln mentre Kolkata circa 20 milioni.

Questa veloce urbanizzazione porterà principalmente a quelli che sono gli **squilibri** urbani e rurali, con una carenza di acqua, energia e prodotti agricoli. Anche le condizioni di vita nelle città **peggioreranno** visibilmente: ci saranno poche opportunità lavorative nel settore formale, le condizioni di vita saranno **disumane** per i poveri in città (basti pensare alle attuali condizioni di Dharavi) e i costi generali saranno molto alti.

Inoltre alcuni aspetti colpiranno anche la vita rurale, con una **crisi agraria** senza limiti accentuata dal cambiamento climatico che causerà inevitabili migrazioni di massa verso la città.

In un periodo caratterizzato da eventi climatici estremi, monsoni, siccità persistenti e inondazioni, non verrà risparmiato nessuno, né città né zone rurali.<sup>75</sup>

### IL 2050

Nel prossimo secolo l'India affronterà un aumento delle temperature di circa 2-4 °C.

Impatti significativi su agricoltura, orticoltura e silvicoltura. Un **aumento delle precipitazioni** tra il 7 e il 20% annuali.<sup>76</sup>

Ciò avrà maggiore impatto sulle risorse idriche, poiché si modificherà la capacità e il regime di gestione di dighe e bacini. I sistemi fluviali urbani porteranno a continue inondazioni, soprattutto in prossimità di mare e fiume.

**L'innalzamento** del livello del mare lungo le coste indiane ad esempio, è aumentato di circa 2.5 mm all'anno dal 1950. Nei prossimi decenni si arriverà dai 30 agli 80 cm. Conseguentemente il 3% dell'aree urbane potrebbe essere sommerso dall'innalzamento di tre metri.

Città come Mumbai, Chennai saranno le più colpite. Basti pensare che varie inondazioni e perdite di vite sono già avvenute nel 2005 a Mumbai, con una perdita di 1000 vite umane e una congestione delle infrastrutture di tutta la città e dintorni.<sup>77</sup>

La **siccità** sarà un altro elemento importante, poiché danneggerà in maniera inevitabile agricoltura, allevamento e silvicoltura, portando ad un aumento vertiginoso dei generi alimentari e dei combustibili a biomassa.<sup>78</sup>

*La fame sarà un tema nel 2050, ma come ha detto Amartya Sen, Economista e filosofo indiano vincitore del Premio Nobel, la vera causa della fame non è la mancanza di cibo, ma la disuguaglianza sociale e nel futuro il costo del cibo potrebbe aumentare, tagliando fuori di fatto milioni di persone.*

*Forse i luoghi più colpiti non saranno le grandi città come Mumbai, ma le campagne e le piccole comunità rurali. Da anni in India si parla del numero molto elevato di suicidi tra contadini, strozzati dai debiti e da un'agricoltura sempre meno redditizia e sempre più danneggiata dal clima.*

*Questa tragedia, che sembra lontana dalla megalopoli, in realtà diventerà uno dei suoi*

<sup>74,75</sup> Revi A., (2008), Climate change risk: An adaptation and mitigation agenda for Indian cities, In *Environment and Urbanization* (p. 207-209), Sage

<sup>76</sup> Ibidem (p. 212)

<sup>77</sup> Ibidem (p. 216)

<sup>78</sup> Ibidem (p. 213)

<sup>79</sup> Trincia P., (2022), La fame, In *Megalopolis: Mumbai 2050*, Spotify Studios, Spotify (audio) <https://open.spotify.com/episode/3AvPZ9teJ5Py4sQh9bVTDdb?si=c523ac8d2fcc4e00>

principali problemi.  
 Per non morire di fame, milioni di persone,  
 come già succede oggi, verranno a cercare  
 rifugio qui.<sup>79</sup>



Foto scattata dall'autrice

## 4.5 LA RISPOSTA DELLE CITTÀ

Molte delle agende sulla **mitigazione e adattamento** del cambiamento climatico, prende come terreno di esempio soltanto le **città**, poiché si presume che saranno, dati alla mano, le più **colpite**.

In realtà le città saranno quelle aree dove molti dei problemi saranno **misurabili**, purtroppo, attraverso la perdita di vite e umane infrastrutture. Non sono però più o meno gravi rispetto alle perdite subite dalle zone **rurali**.

**Adattamento e mitigazione** sono due strategie complementari per affrontare il cambiamento climatico.

Adattamento significa **anticipare** gli effetti negativi del cambiamento climatico e adottare misure per ridurre i danni o sfruttare le opportunità che possono sorgere. Esempi includono **costruire** difese contro l'innalzamento del mare, **ridurre** l'esposizione al calore estremo e **assistere** le persone vulnerabili durante le ondate di calore.

**Mitigazione** si concentra sulla riduzione delle emissioni di gas serra (GHG) o sull'aumento del loro assorbimento, ad esempio tramite l'uso di energie rinnovabili, la promozione di mobilità sostenibile e l'espansione delle foreste.<sup>80</sup>

### ADATTAMENTO

L'adattamento al cambiamento climatico richiede azioni su più livelli, considerando non solo il contesto ambientale ma anche quello sociale, economico e infrastrutturale delle città.

I componenti principali si basano su diversi fattori:

#### 1. La pianificazione a lungo termine basata sui dati

Si parla di Identificazione delle vulnerabilità climatiche delle aree locali, ad esempio individuazione di aree particolarmente esposte a quelle che sono le isole di calore. Ciò si può raggiungere

re grazie alla collaborazione tra esperti nel settore e creazione di modelli di previsioni future.

#### 2. Rafforzamento delle infrastrutture urbane.

In questo caso è necessario, in un paese come l'India, l'ammodernamento di reti idriche e sistemi di drenaggio. Molte delle abitazioni, soprattutto quelle a ridosso di fiumi, laghi o coste, dovranno essere resistenti a inondazioni e tempeste.

#### 3. Gestione delle risorse naturali.

Come la protezione delle falde acquifere e delle pratiche sostenibili agricole nelle aree periurbane.

#### 4. Riforme Istituzione

Con la creazione di unità locali per la gestione del rischio climatico.

#### 5. Sensibilizzazione e partecipazione della comunità

Attraverso programmi educativi e il coinvolgimento delle comunità marginalizzate.<sup>81</sup>

### MITIGAZIONE

Le città sono le principali **responsabili** di emissioni di gas serra (GHG) soprattutto a causa di consumi energetici, trasporti e infrastrutture. Tuttavia hanno la possibilità concreta di mitigare quelle che sono le emissioni attraverso vari elementi.

**l'efficientamento energetico** degli edifici, con le nuove tecnologie che potrebbero aiutare la transizione, si potrebbe **ridurre** l'impatto della costruzioni di nuovi edifici e improntare un piano di **efficientamento** energetico in quelli esistenti. Si potrebbe citare l'utilizzo delle rinnovabili, tramite energia solare ed eolica e la promozione di micro-reti per il sostentamento delle aree rurali. Un'altra ipotesi è l'implementazione di aree verdi e la conservazione di parchi e riserve naturali.

**2. Trasporti Sostenibili**, L'India si sa è una dei Paesi il cui traffico è il primo problema della congestione delle città. L'espansione delle linee dei trasporti pubblici e la riduzione dell'utilizzo dei

<sup>80</sup> Differenza tra adattamento e mitigazione, (2024), *What is the difference between adaptation and mitigation?*, European Environment Agency <https://www.eea.europa.eu/en/about/contact-us/faqs/what-is-the-difference-between-adaptation-and-mitigation#:~:text=In%20essence%2C%20adaptation%20can%20be,of%20climate%20change%20less%20severe>.

<sup>81, 82</sup> Revi A., (2008), *Climate change risk: An adaptation and mitigation agenda for Indian cities*, In *Environment and Urbanization* (p. 220-226), Sage

veicoli privati potrebbe aiutare sotto questo punto di vista

### 3. Gestione dei rifiuti.

Un altro oneroso problema è la quantità di plastica utilizzata e il non corretto smaltimento dei rifiuti. In tal senso si dovrebbero adottare politiche di gestione dei rifiuti e differenziazione, oltre che a sistemi di **riduzione** dei rifiuti solidi.<sup>82</sup>

## ADATTAMENTO

### PIANIFICAZIONE A LUNGO TERMINE 1

- IDENTIFICAZIONE DELLE VULNERABILITÀ CLIMATICHE DELLE AREE LOCALI
- AREE PARTICOLARMENTE ESPOSTE
- ISOLE DI CALORE
- COLLABORAZIONE TRA ESPERTI NEL SETTORE
- CREAZIONE DI MODELLI DI PREVISIONI

### RAFFORZAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE URBANE 2

- AMMODERNAMENTO DI RETI IDRICHE E SISTEMI DI DRENAGGIO
- ABITAZIONI RESISTENTI A INONDAZIONI E TEMPESTE

### GESTIONE DELLE RISORSE NATURALI 3

- PROTEZIONE DELLE FALDE ACQUIFERE
- PRATICHE AGRICOLE SOSTENIBILI NELLE AREE PERIURBANE

### RIFORME ISTITUZIONALI 4

- UNITA LOCALI GESTIONE RISCHIO CLIMATICO

### SENSIBILIZZAZIONE E PARTECIPAZIONE 5

- PROGRAMMI EDUCATIVI ALL'INTERNO DELLE SCUOLE
- COINVOLGIMENTO COMUNITA' MARGINALIZZATE

## MITIGAZIONE

### 1 EFFICIENTAMENTO ENERGETICO DEGLI EDIFICI

- NUOVE TECNOLOGIE PER TRANSIZIONE GREEN
- RIDUZIONE IMPATTO COSTRUZIONI DI NUOVI EDIFICI
- UTILIZZO RINNOVABILI: EOLICA E SOLARE
- LA PROMOZIONE DI MICRO-RETI PER IL SOSTENTAMENTO DELLE AREE RURALI
- IMPLEMENTAZIONE DI AREE VERDI
- CONSERVAZIONE PARCHI E RISERVE NATURALI

### 2 TRASPORTI SOSTENIBILI

- ESPANSIONE DELLE LINEE DEI TRASPORTI PUBBLICI
- ESPANSIONE DELLE LINEE DEI TRASPORTI PUBBLICI

### 3 GESTIONE DEI RIFIUTI

- POLITICHE DI GESTIONE DEI RIFIUTI E DIFFERENZIAZIONE
- SISTEMI DI RIDUZIONE DEI RIFIUTI SOLIDI

## 4.6 LA RISPOSTA DEI VILLAGGI

Come precedentemente affermato, le comunità più colpite saranno coloro che sono più vulnerabili e vivono ai margini delle città. Ricordiamo che dal 1947, quasi l'80% del territorio lasciato dei coloni viveva di sola **agricoltura e allevamento**. Di certo c'è che la crescita industriale ha enormemente avvantaggiato alcuni centri, ma altri sono rimasti con le stesse competenze di 80 anni fa.

L'importanza in questo contesto risiede nell'estensione delle politiche di adattamento e mitigazione anche nelle aree rurali, dove gli attori e gli stakeholder come gli agricoltori, allevatori, enti locali, **ONG** e **associazioni**, possano intervenire in maniera tempestiva per arginare il problema e contenere l'incredibile flusso migratorio previsto entro il 2060.<sup>83</sup>

Nel paragrafo 1.5 nel capitolo 1 si esplicano i tre concetti, **sostenibilità**, **socialità** e **disponibilità**, che potrebbero essere facilmente collegati a un'agenda sulla mitigazione e adattamento delle aree rurali.

Chi ne è un esempio vivente al giorno d'oggi sono le ONG presenti sul territorio, la cui vita e le cui attività negli ultimi 10 anni, come precedentemente illustrato, hanno risentito di numerose accuse e minacce da parte del governo Modi.<sup>84</sup>



Foto scattata dall'autrice

<sup>83</sup> Revi A., (2008), Climate change risk: An adaptation and mitigation agenda for Indian cities, In *Environment and Urbanization* (p. 207-220), Sage

<sup>84</sup> Kumar S., (2019), *India has been hostile to NGOs for decades. Modi made it worse*, Quartz <https://qz.com/india/1611326/india-has-been-hostile-to-ngos-for-decades-modi-made-it-worse>



Vasu Kalavapalli/RDT, Fonte: <https://www.vffusa.org/dignified-housing-from-living-with-the-dead-to-living-with-dignity/>



Vasu Kalavapalli/RDT, Fonte: <https://www.vffusa.org/dignified-housing-from-living-with-the-dead-to-living-with-dignity/>



# ANANTAPUR CAPITOLO

## LA CITTÀ NATA DUE VOLTE **5.0**



Mysore  
Foto scattata dall'autrice

## 5.1 VERSO ANANTAPUR

*Diario di Viaggio  
25 Novembre 2024*

Il viaggio da Bangalore ad Anantapur durò circa sette ore, di cui soltanto quattro furono all'interno della città. Sembrava avessero tutti fretta di spostarsi e fuggire, non potevo immaginare che fosse la normalità, in Italia non ero mai stata nel traffico per così tante ore.

Mi spostavo in pullman, avevo anche avuto la possibilità di prenotare un posto lato finestrino, in modo da poter guardare fuori.

Il paesaggio cambiava sensibilmente, anche se geograficamente ero ancora a sud dell'India.

Il verde degli alberi, gli odori provenienti delle varie piante pian piano scomparivano, lasciando spazio a distese di praterie.

Ai miei occhi il paesaggio aveva un carattere di orizzontalità, non vi erano montagne, non vi erano alberi alti che si allungavano verso il cielo.

Era un passaggio molto simile a casa mia, composto da vegetazione bassa che era distribuita in praterie che si estendevano a perdita d'occhio, che mai si accumulava in un punto in modo da formare boschi e foreste.

Anche i colori mutavano: il verde scuro compariva in piccoli spot, mentre i colori della terra, il rosso dei campi, del grano, a volte il verde brillante delle risaie erano i protagonisti.

Avevo sentito molte opinioni riguardo lo stato di Andhra Pradesh e le mie aspettative erano sicuramente influenzate da quest'ultime.

Temevo la diffidenza delle persone, temevo la lingua e la cultura diversa.

Sapevo di star passando da un contesto cosmopolita ad un area rurale. Io stessa mi ero sforzata di passare inosservata, di confondermi tra la folla per quanto possibile. Avevo deciso di indossare abiti tradizionali, di acconciare e raccogliere i miei capelli come le donne indiane. Avevo persino indossato il Bale (Bengal) un braccialetto che nella cultura indiana indica devozione alla famiglia e al matrimonio.

Avevo studiato il territorio prima di addentrarmi: Andhra Pradesh è uno degli stati Indiani appartenenti al consiglio di zona meridionale e, storicamente, uno dei più poveri di tutta l'India.

Durante il viaggio ero seduta accanto a una famiglia che viveva a Delhi che faceva visita ai nonni che ancora vivevano in un villaggio al confine con lo stato del Karnataka.

*Io sono nata e cresciuta in un villaggio qualche chilometro lontano da Bellary, ho vissuto lì fino all'età di ventisei anni, dopodiché mi sono sposata. Ho conosciuto mio marito nell'agosto del '92, i nostri genitori avevano preso accordi matrimoniali. Ci siamo sposati circa 2 mesi dopo. Poi mi sono trasferita a Delhi, con lui. Ho ricominciato la mia vita da capo, da sposata.*

Non poteva essere più grande di mia madre, si era sposata giovanissima, a circa 20 anni. Le chiesi se non aveva nostalgia di casa, lei mi fece un sorriso quasi comprensivo.

*Certo che ho nostalgia di casa, tutti i miei fratelli vivono ancora lì, le mie cugine si sono sposate qualche villaggio più avanti. Mi manca casa, ma quando sei sposata devi andare a vivere con la famiglia del marito, è così che funziona.*

tutto sommato non sembrava dispiaciuta della cosa. Viaggiavano carichi di valige, con 3 figli in età adolescenziale.

*Torniamo almeno una volta all'anno per qualche settimana, mio marito riparte dopo qualche giorno, io rimango per un periodo più lungo.*

Cercò di spiegarmi la zona in cui era diretta, mi parlò di Mandals, distretti. Io avevo una conoscenza basilare sulla distribuzione amministrativa delle regioni.

Così come la struttura sociale indiana, anche la divisione amministrativa era piramidale, con elementi molto simili a quella italiana con l'utilizzo delle province.

Vi sono attualmente in India sei consigli di zona, suddivisi per ragione amministrative.

I Consigli di zona sono consigli consultivi e sono composti dagli stati e dai territori dell'Unione dell'India che sono stati raggruppati in cinque zone per promuovere la cooperazione tra loro. Sono stati istituiti dalla Parte III dello States Reorganisation Act del 1956.<sup>85</sup>

La suddivisione dello stato di Andhra Pradesh dunque è più recente che mai: esso è ulteriormente diviso in quelli che sono i distretti. Attualmente vi sono 13 distretti. A loro volta questi vengono divisi in Mandals.<sup>86</sup>

Con uno schema che va sempre più su scale di dettaglio, ogni Mandals è costituito dai vari

<sup>85</sup> Definizione Zone di Consiglio, Wikipedia [https://en.wikipedia.org/wiki/Zonal\\_Councils\\_of\\_India](https://en.wikipedia.org/wiki/Zonal_Councils_of_India)

<sup>86</sup> Distretti, Integrated Government Online directory, <https://igod.gov.in/sg/AP/E042/organizations>

<sup>87</sup> Definizione Mandals, Wikipedia [https://en.wikipedia.org/wiki/List\\_of\\_mandals\\_of\\_Andhra\\_Pradesh](https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_mandals_of_Andhra_Pradesh)

Villaggi. Avevano qualcosa in comune: la lingua. Il telugu è la lingua maggiormente parlata nello Stato da circa l'85% della popolazione. Le minoranze più rappresentate sono quelle di lingua urdu, hindi e tamil. Avevo sentito la donna parlare con la famiglia in una lingua straniera, tuttavia non avevo nemmeno le conoscenze basilari per distinguerne gli accenti.<sup>87</sup>

La donna era originaria della regione di Andhra Pradesh, al confine con il Karnataka. Questo significava che potenzialmente stavano parlando tre lingue: Hindi (parlato principalmente a Delhi), Kannada (lingua parlata nella regione del Karnataka) oppure Telugu (la lingua parlata nelle zone occidentali della regione di Andhra Pradesh).

Questione linguistica a parte, mi resi subito del cambiamento tra una regione e l'altra.

Ormai ero abituata alla vicinanza dei servizi, talvolta ammassati negli stessi metri quadri, pieni di insegne tanto da far girare la testa. Per me era diventato naturale utilizzare google maps per orientarmi, mettendoci tuttavia un solido quarto d'ora per trovare l'insegna del negozio di cui avevo bisogno.

Mi resi subito conto che i giorni a venire sarebbero stati sensibilmente diversi: in quel luogo tutto era lontano.

La geografia della regione era visivamente più distesa. Non vi erano intricati sistemi stradali, né numerose ferrovie. Le connessioni scarseggiavano, gli aeroporti erano del tutto inesistenti, motivo per cui avevo preferito una mobilità lenta e lo spostamento in autobus.

Anche il clima era completamente diverso: avevo abbandonato l'umidità che caratterizzava tutta l'area del Karnataka e la città di Bangalore, dove le piante mitigavano le temperature durante i giorni più caldi.

Mi trovavo in un territorio fatto da distese di risaie, dove l'aria era sensibilmente più secca e calda. L'escursione termica ti investiva da un momento all'altro, con una oscillazione di più di 15 gradi giornalieri a causa della stagione dei monsoni.

Prima di partire per Anantapur molti mi avevano indicato questa regione come una delle più calde del sud. Una volta, Sarosh, il mio amico di Bangalore mi disse:

*Ci sono stato una volta, per un matrimonio nel mese di Aprile. Non ricordo di aver mai provato così tanto caldo in vita mia. Anche semplicemente respirare era diventato difficoltoso.*

*Passavo le mie ore all'aperto a sognare la mia stanza e l'aria condizionata. In quei giorni il sole non era diretto, ma sempre dietro una patina grigio-azzurra. C'era e lo sentivi, potevi addirittura guardarlo direttamente senza avere male agli occhi.*

Molte di queste affermazioni mi fecero domandare se poteva mai essere così diverso, quando la città di Bangalore, la più vicina a sole 4 ore, presentava una condizione assai diversa.

Mi chiesi che tipologia di strutture potevano esserci in queste zone.

Avevo lasciato la città, ricca di terrazze aperte, costruzioni in bamboo, Verande che si affacciavano su giardini rigogliosi e abitazioni in cui l'open space ne faceva da padrone.

A Bangalore, ad esempio, non avevano bisogno di schermare dal sole, c'erano già gli alberi come protezione. L'unico problema erano le piogge: tutto quanto veniva costruito per evitare infiltrazioni e umidità all'interno delle case.

*Qui non abbiamo bisogno di orientare la nostra abitazione, a volte non ne abbiamo nemmeno la possibilità poiché lavoriamo su lotti molto piccoli e già inseriti nel tessuto urbano. Vedi questo progetto? Se noti tutte le finestre che risultano a filo con la facciata hanno poi un oggetto ulteriore in metallo: vedi come sono a Nord? Non è per il sole, a nord non abbiamo sole. Questi aggetti sono per la pioggia. Durante la stagione dei monsoni piove, sempre. A volte dura 30 minuti soltanto e butta giù 3 mesi di acqua, perciò dobbiamo essere pronti a minimizzare i danni.*

*Noi qui, ad esempio, usiamo infissi il cui beading (in italiano traducibile come perlinatura, ma riferendosi all'elemento dell'infisso che tiene fermo il vetro in posizione) verso l'esterno, perché è più difficile che l'acqua risalga da questa sezione. Certo, è un po' pericoloso perché qualcuno potrebbe tranquillamente rimuovere questo elemento e di conseguenza il vetro per entrare in casa. Tuttavia è il metodo migliore per proteggere le finestre e gli interni da acqua e umidità.*

La spiegazione di Dikshit, architetto Senior dello studio in cui lavoravo, mi aveva tolto ogni dubbio sulle priorità dell'architettura di quel luogo.

Ero appena arrivata in città, in piena stagione monsonica, eppure quelle parole mi sembrarono già veritiere.

A Bangalore avevo passato giorni a ripararmi dalla pioggia mentre camminavo, improvvisa e delle volte anche violenta. La camera stessa aveva delle piccole infiltrazioni d'acqua, motivo per cui avevo spostato tutti i miei averi dalla par-



Madre e figlio  
Foto scattata dall'Autrice

te opposta della stanza. Accendere l'aria condizionata era fuori discussione. Tutta quell'acqua, combinata con aria fredda avrebbero contribuito a farmi abbassare sensibilmente la temperatura della stanza.

Anantapur era diversa, nel senso totale del termine. Faceva indubbiamente più caldo, ma non il caldo torrido che mi sarei aspettata, sicuramente complice il fatto di essere arrivata durante l'inverno.

Arrivai in città verso le prime ore della notte, circa l'1:00. Nessuno era in strada, né macchine, né persone.

Il mio primo pensiero fu di essere stata molto previdente molte ore prima a prenotare un taxi per raggiungere l'albergo una volta arrivata.

La città sembrava costruita su assi principali, e quartieri tra di essi, in uno schema distributivo che faceva pensare ad una espansione in periodo post-coloniale, la cui griglia a scacchiera la faceva da padrone.

Non ci sono documenti ufficiali che lo attestino, ma la classificazione delle strade della città mi rimandava a diverse città europee, seppur non era presente l'elemento che contraddistingueva queste ultime: la piazza.

Il nome Anantapur, mi spiegò il mio autista, deriva da Anantasagaram, che ha un significato molto simile ad "oceano infinito" e identifica un importante serbatoio d'acqua nelle vicinanze. Sono 63 i Mandals che fanno parte di questo distretto: Anantapur ne conta 20, Dharmavaram ne ha 17 e infine Penukonda ne conta 27.

La città era molto piccola se confrontata con l'avveniristica Bangalore.

Le attività cessavano alle 22, i ristoranti chiudevano presto, il silenzio era quasi assordante durante la notte.

Sebbene ci fosse spazio per le aree verdi, queste non erano rigogliose come a Bangalore. Un elemento che non notai immediatamente a causa del buio fu il promontorio che si stagliava di fronte a me. Non so se avesse un nome, ma la cosa strana fu vedere che non era l'unico in zona. Il territorio era prevalentemente pianeggiante, ad eccezione di queste alture che si ergevano solitarie a piccolo spot, come se fossero scenografie di un film ambientato su Marte.

Non erano molto alte, eppure la prospettiva e la foschia le rendevano simili a montagne, verticalizzando visivamente quel territorio altrimenti completamente piano.

Anche le case non erano particolarmente alte.

Spesso caratterizzate da uno o due piani fuori terra, la maggior parte di esse avevano il tetto piano, anche a causa delle scarse piogge.

Non vi erano cortili o verande aperte. La maggior parte delle finestre avevano una dimensione infinitamente ridotta rispetto a Bangalore e fu subito evidente il perché: qui il nemico principale era il caldo e il sole.

Ai muri sottili e alle verande scoperte si sostituivano muri spessi e piccole aperture, spesso precedute da un profondo portico in metallo o calcestruzzo.

Una cosa che mi stupì più di tutte era l'utilizzo del colore.

A Bangalore non vi erano muri sufficienti per poter affrescare l'edificio, le opere di arte muraria si limitavano ai muri di confine di parchi o sottopassaggi.

Qui invece il colore era vibrante su ogni superficie, che fosse tetto, muro di confine o muro dell'abitazione.

Molto spesso era vernice pura, si dipingeva non solo per abbellimento ma anche per pubblicità: non era raro vedere muri altissimi con slogan di aziende edili oppure sponsor di bevande analcoliche.

Mi capitò di andare in giro con uno street artist spagnolo, Yoseba, famoso per le sue opere iperrealistiche nel nord della Spagna. Ci capivamo a tratti, parlando nelle nostre lingue, perdendoci qualche parola nel mezzo.

*"Non ho mai visto un così massivo utilizzo dei colori, è assurdo! Lo fanno per tutto: pubblicità, slogan, abbellimento. È incredibile la varietà di disegni! Ad esempio, lo vedi quel giallo lì?"*

Mi indicò un prospetto di una palazzina residenziale che promuoveva probabilmente qualche prodotto per l'edilizia, era di un giallo vibrante.

*"Il giallo è in assoluto il colore più difficile da ottenere su un muro, spesso ci vuole una fase preparatoria perché non è molto coprente, difficilmente lo usiamo allo stato puro".*

Yoseba era qui, come me, per conoscere le persone che abitavano i luoghi, per ascoltare le loro storie e comprendere le loro vite. Gli era stato commissionato un murales, dedicato alle donne dell'associazione. Noi ci salutammo quel giorno stesso ma lui, nelle settimane a venire, incontrò numerose persone che raccontarono la loro esperienza.

I nostri percorsi, seppur diametralmente diversi, avevano dei punti in comune: le storie delle persone.



Il consiglio del villaggio  
Foto scattata dall'Autrice

## 5.2 ANDHRA PRADESH IL NUOVO STATO

Lo stato di Andhra Pradesh ha una storia relativamente giovane. Creato nel 1° novembre 1956, la sua nascita deriva dall'unione delle aree di lingua telugu dello Stato di Andhra e dello Stato di Hyderabad, originariamente composto da 23 distretti.<sup>88</sup>

Il 2 Giugno 2014 lo stato di Andhra Pradesh è stato suddiviso per creare il Telangana, diventato il 29° stato dell'Unione Indiana.

Il Telangana comprendeva dieci distretti dell'ex Andhra Pradesh, inclusa Hyderabad, che oggi sono suddivisi in 31 distretti. L'Andhra Pradesh residuo, con 13 distretti, ha mantenuto il suo nome originale. Poiché privo di capitale, è stato autorizzato a operare da Hyderabad per un periodo di dieci anni.<sup>89</sup>

L'attuale Andhra Pradesh ha un'area di 160.205 km<sup>2</sup> e una popolazione, secondo il censimento del 2011, di 49.386.799 abitanti, rendendolo il decimo stato più popoloso dell'India. Confina a est con la Baia del Bengala, a nord con Odisha e Chhattisgarh, a ovest con Telangana e Karnataka, e a sud con il Tamil Nadu. Con una costa lunga circa 960 km, ospita il porto di Visakhapatnam, sede del Comando Orientale della Marina Indiana e dell'unica base sottomarina del paese.<sup>90</sup>

I 13 distretti dello stato sono suddivisi in tre regioni geografiche principali:

**1. Rayalaseema:** Comprende i distretti di Anantapur, Kurnool, Kadapa e Chittoor. Questa regione non ha sbocchi sul mare ed è meno sviluppata economicamente. Anantapur, in particolare, è uno dei distretti più poveri e la seconda area arida più vasta del paese. Sebbene gli altri tre distretti siano economicamente leggermente migliori, ricevono comunque scarse precipitazioni. La regione è nota per conflitti fazionari e omicidi politici.

**2. Andhra Costiera (Coastal Andhra):** È la regione più prospera dello stato, nota come la "ciotola di riso" dell'India meridionale. Comprende i distretti di Nellore, Prakasam, Guntur, Krishna, West Godavari ed East Godavari. In questa regione si trova anche la piattaforma di lancio satellitare dell'ISRO a Sriharikota, nel distretto di Nellore.

**3. Andhra Settentrionale (Uttara Andhra):** Comprende i distretti di Visakhapatnam, Vizianagaram e Srikakulam.

Queste tre regioni presentano significative differenze economiche e geografiche, riflettendo la diversità dello stato.<sup>91</sup>

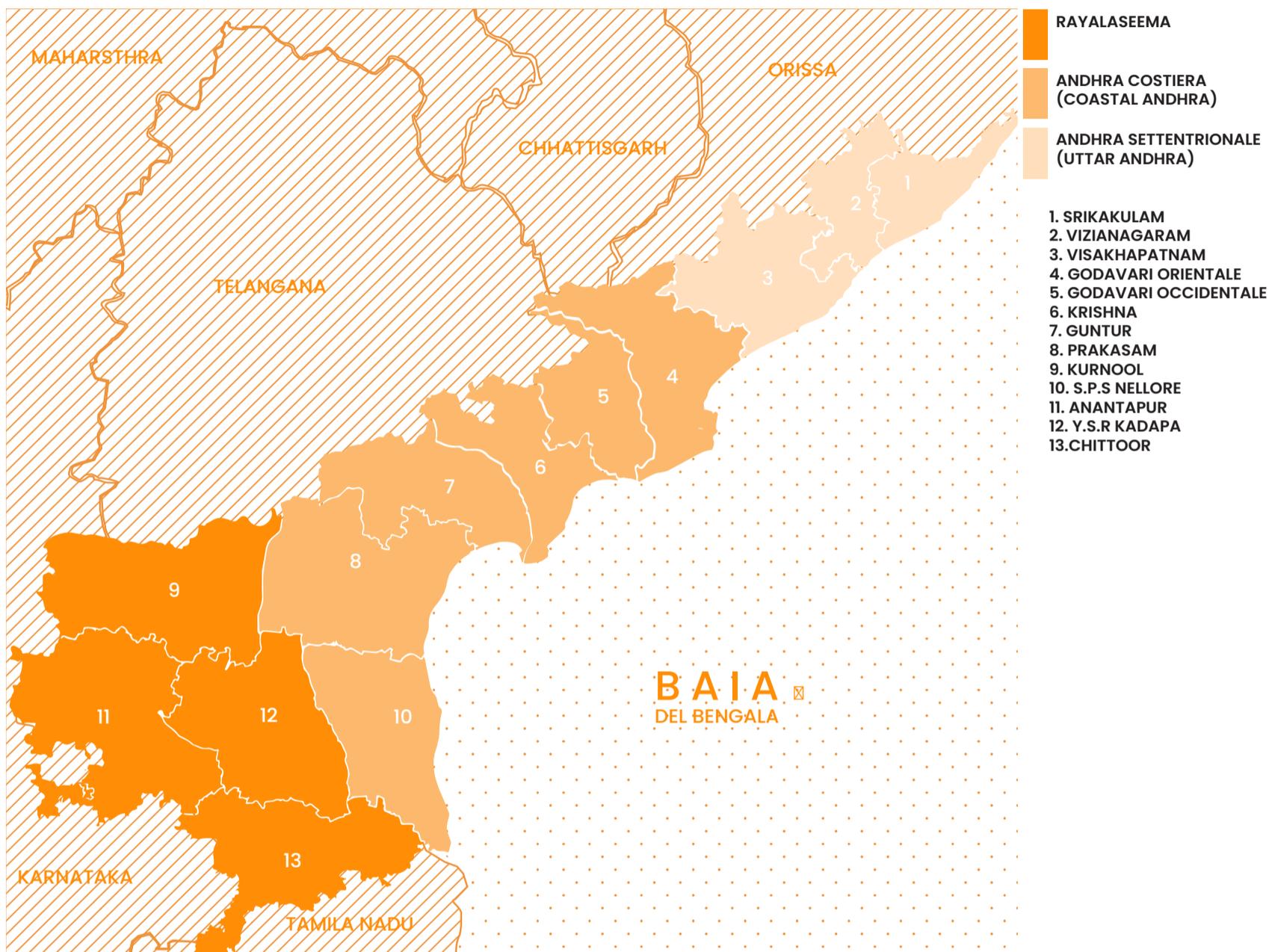
La nuova capitale dell'Andhra Pradesh, Amaravati, è attualmente in costruzione a 35 km da Vijayawada. L'idea di creare questa città è stata annunciata dal Primo Ministro Chandrababu Naidu l'8 luglio 2014, ispirandosi al nome della leggendaria città situata sulle rive del fiume Krishna, nel distretto di Guntur.

<sup>88</sup> Rao P. R., (1990) *History of Modern Andhra Pradesh, 1858-2016*, Sterling Publishers (p. 2)

<sup>89</sup> Attualmente lo stato dell'Andhra Pradesh contiene 26 distretti e non più 13, mentre la capitale da Hyderabad è stata spostata ad Amaravati. Rao P. R., *History of Modern Andhra Pradesh, 1858-2016*, Sterling Publishers

<sup>90</sup> Definizione di Andhra Pradesh, Wikipedia [https://en.wikipedia.org/wiki/Andhra\\_Pradesh](https://en.wikipedia.org/wiki/Andhra_Pradesh)

<sup>91</sup> Rao P. R., (1990), *History of Modern Andhra Pradesh, 1858-2016*, Sterling Publishers (p. 2)



Mapa elaborata dall'autrice



**10° STATO**  
PER POPOLAZIONE



**"CIOTOLA DI RISO"**  
DELL'INDIA MERIDIONALE



**CRESCITA**  
RAPIDA E STABILE



**FERROVIE**  
SVILUPPATE

## 5.3 LE COMUNITÀ DIMENTICATE

Il colonialismo britannico, la dominazione musulmana e la conseguente indipendenza ottenuta nel 1947 hanno apportato profondi cambiamenti nella società Indiana. La rigida separazione in caste ha portato a un'inevitabile marginalizzazione di coloro che vivevano alla base della piramide sociale. Si parlerà d'ora in poi delle comunità dimenticate, di coloro che saranno oggetto, poi partecipanti e infine fautori del cambiamento in Andhra Pradesh.

Le sigle SCs, STs e OBCs si riferiscono a categorie specifiche di gruppi sociali in India, legate al sistema delle caste e alla riserva di opportunità educative e occupazionali stabilite dal governo per favorire l'inclusione sociale. I Dalit, che tutti conoscono, fanno parte delle SCs (*scheduled Castes*). Noti come intoccabili, sono state storicamente emarginate e discriminate a causa della loro bassa posizione. Diverse invece sono le STs (*scheduled tribes*), generalmente identificate come tribù indigene, che vivono principalmente in aree rurali e remote o sono comunità semi-nomadi. Infine sono anche presenti le OBCs (*other backward classes*) non classificabile tra le prime due ma comunque una vasta categoria di sub-caste che però vivono in condizioni più favorevoli rispetto alle SCs e alle STs.

<sup>92</sup>

Il governo ha sempre classificato queste caste come composte da ex-criminali, performer, pastori, cacciatori, coltivatori, riparatori di pelletteria, mercanti o nomadi. Queste popolazioni generalmente vivevano nei campi, costretti a registrarsi sotto queste diciture per non rischiare salassi onerosi.

Nell'area di Kurnool, nella regione di Andhra Pradesh, sono presenti ad esempio diverse Tribù. Quelle degli Shikari viene schedata come composta da ex-criminali dalla nascita, quindi non in seguito a una vera azione criminale. Semplicemente si poteva essere pronipoti di criminali ed essere ancora, dopo generazioni, definiti

come tali.

<sup>94</sup>  
Oggigiorno gli Shikari sono senz'altro, poveri e nomadi. Non hanno accesso alle necessità basilari e non hanno documenti che certificano appartenenza alle caste.

<sup>95</sup>  
La loro condizione economica si riflette soprattutto sugli spazi in cui vivono. Considerato il clima della regione, le abitazioni devono affrontare principalmente due sfide: il caldo e il sole diretto. Molte delle abitazioni sono sprovviste di adeguate coperture, spesso costituite da singole lamiere; anche la composizione delle murature, anche esse costruite con l'utilizzo di lamiere o fango, non riescono a garantire la luce necessaria e mantenere una temperatura di comfort.

<sup>96</sup>  
Si stima che il 44% degli Shikari viva nelle Pucca. Il termine "pucca" è un termine hindi che si riferisce a costruzioni solide e durature, in particolare nell'ambito dell'architettura. Viene usato per descrivere edifici e strutture che sono costruiti con materiali resistenti come mattoni, cemento e pietra, a differenza di quelle costruzioni fatte con materiali meno durevoli come fango, paglia o bamboo.

<sup>97</sup>  
Il 22% vive invece nelle Semi-Pucca. Il termine "semi-pucca" si riferisce a costruzioni che sono una via di mezzo tra le case pucca (solide e permanenti) e le case kacha (temporanee e deperibili). Una casa semi-pucca combina materiali durabili con materiali più leggeri o meno resistenti, rendendola meno stabile e duratura rispetto a una casa completamente pucca, ma comunque più solida di una casa kacha. Le case semi-pucca sono tipicamente costruite con strutture di base in mattoni, cemento o pietra, ma con elementi come tetti in lamiera o legno, pareti parziali o materiali non completamente durabili.

Infine il 37% vive nelle capanne, la cui costruzione può variare a seconda del clima e dei materiali locali. Potrebbero esserci ad esempio Capanne con tetto di paglia, capanne costruite in bamboo o fango, o ancora capanne tribali.

Il 36% degli Shikari vive nelle tende, mentre l'11% tutt'ora vive con le costruzioni che hanno il tetto in fogli di amianto.

<sup>100</sup>  
Il problema delle abitazioni purtroppo non è l'unico per questa categoria sociale. Tutta l'In-

<sup>92</sup> Korra F., (2019), *Forgotten Communities of Telangana and Andhra Pradesh: A Story of De-notified Tribes*, Palgrave Macmillan (p. 1-5)

<sup>93</sup> Ibidem, (p. 12)

<sup>94</sup> Ibidem, (p. 52-54, 163-166)

<sup>95</sup> Ibidem, (p. 85)

<sup>96,97</sup> Definizione di Kutcha House, Magicbrick <https://www.magicbricks.com/blog/what-is-kutcha-house/125260.html>

<sup>98</sup> Korra F., (2019), *Forgotten Communities of Telangana and Andhra Pradesh: A Story of De-notified Tribes*, Palgrave Macmillan (p. 85)

<sup>99</sup> Statistical year book, Government of India, [https://mospi.gov.in/sites/default/files/Statistical\\_year\\_book\\_india\\_chapters/](https://mospi.gov.in/sites/default/files/Statistical_year_book_india_chapters/)

<sup>100</sup> Korra F., (2019), *Forgotten Communities of Telangana and Andhra Pradesh: A Story of De-notified Tribes*, Palgrave Macmillan (p. 85)

dia nei decenni scorsi ha dovuto affrontare un problema non da poco: la **defecazione all'aria aperta**.

L'impossibilità di rifornirsi di acqua, sia per igiene personale che per l'utilizzo in cucina, ha gravato molto sulle condizioni dei popoli marginalizzati. Non vi sono, infatti, molte aree in cui si possono utilizzare vere e proprie strutture adibite a bagni pubblici, la quota si aggira intorno al 72% riguardo la **manca**za di quest'ultime.

Inoltre è importante specificare che la maggior parte delle costruzioni è formata da una sola stanza e che non vi è **elettricità** nel 68% dei casi.<sup>101</sup>

## LE STRUTTURE SCOLASTICHE

Il **tasso di abbandono** scolastico nelle comunità di Andhra Pradesh è estremamente elevato, con cause che variano e sono molteplici. Lo stato, infatti, rientra tra quelli con i tassi di alfabetizzazione e scolarizzazione più **bassi** dell'intera India. Circa il 97% della popolazione Shikari parla Telugu<sup>102</sup>, ma solo il 65% circa ha completato la scuola primaria, con una disparità di circa il 10% tra uomini e donne. Le ragioni principali dell'abbandono scolastico sono legate alla difficoltà di ottenere un **documento** di casta, essenziale per l'iscrizione, alla lunga **distanza** da percorrere per raggiungere la scuola <sup>103</sup> (che può variare dai 2 ai 10 km a piedi) e alla necessità dei bambini di **lavorare** nei campi per contribuire al sostentamento della famiglia.

La prima fase dell'educazione si svolge negli *Anganwadi*, strutture che, pur essendo paragonabili a asili, accolgono i **bambini** dai 3 ai 6 anni. In queste strutture, le madri possono **lasciare** i figli durante il giorno, dalle prime ore del mattino fino alle 16, mentre possono anche trovare supporto per il riposo, l'allattamento o il rifornimento di scorte.

Gli *Anganwadi* sono gestiti dal governo, ma spesso si trovano in condizioni precarie: molti di questi spazi sono **improvvisati**, spesso semplici stanze o **magazzini**, senza luce naturale e senza adeguata protezione da animali selvaggi o intrusioni. La mancanza di un controllo adeguato ha fatto sì che queste strutture non offrano un ambiente sicuro e funzionale per i bambini e le famiglie, costringendo molti di loro a preferire l'alternativa lavorativa al proseguimento del

percorso di studi.

Come gli shikari si possono nominare tantissime SCs e STs per tutto lo stato. Per quest'area soltanto il numero si aggira intorno ai 56.

Molte delle soluzioni che verranno proposte dalle ONG che si occuperanno del territorio, si concentreranno sulla possibilità di fruizione dei vari spazi da parte delle comunità locali e sulla loro costruzione.

<sup>101</sup> Korra F., (2019), *Forgotten Communities of Telangana and Andhra Pradesh: A Story of De-notified Tribes*, Palgrave Macmillan (p. 86)

<sup>102,103</sup> Ibidem (113-114)



Anganwadi  
Foto scattata dall'Aatrice

**COSTRUZIONI CON TETTO  
IN AMIANTO**  
**11% DEGLI SHIKARI**

**TENDE**  
**36% DEGLI SHIKARI**



**CAPANNE** - - -  
**37% DEGLI SHIKARI**

**KUTCHA/SEMI PUCCA**  
**22% DEGLI SHIKARI**



**PUCCA**  
**44% DEGLI SHIKARI**

## 5.4 LA PRESENZA DELLE ONG IL CASO DI RURAL DEVELOPMENT TRUST

Una delle realtà che ho avuto modo di conoscere è quella della ONG che ha come centro nevralgico la città di Anantapur. Questa città può essere descritta come “nata due volte” proprio per questo.

Vicente Ferrer era un gesuita spagnolo che negli anni '50 arrivò a Mumbai come missionario gesuita. In quegli anni imparò a conoscere la cultura Indiana, ne comprese le infinite sfumature ed entrò in contatto con la popolazione locale, che si affezionò al missionario rapidamente.

Fin dai suoi primi anni, incoraggiò contadini a non abbandonare le sue terre, aiutandoli a scavarne pozzi, concedendo pompe per l'acqua a credito senza interessi e garanzie.<sup>104</sup>

La sua prima organizzazione, la Rural Development Association, fondata a Mandmad nello stato del Rajasthan, fu responsabile della costruzione di 3000 pozzi, tanto da attirare su di sé l'interesse di riviste e giornalisti nel raccontare la loro storia. Negli anni '60 Ferrer arrivò ad Anantapur, città la cui popolazione cresceva ogni giorno nella cornice arida e senza futuro dello stato di Andhra Pradesh.

Egli trovò quello che tutti raccontavano: villaggi dimenticati, famiglie che vivevano senza cibo, acqua potabili, elettricità. Persone che vivevano senza speranze per il futuro.

Insieme alla moglie Anne Perry e un piccolo gruppo di volontari, iniziò un vero e proprio lavoro di riprogettazione urbana.

### LE NECESSITÀ

Durante tutti i suoi anni a lavoro per la sua nuova fondazione, la VVF (Vincent Ferrer Foundation) fondata in Spagna e la sua analoga Rural Development Trust ad Anantapur, egli creò una rete di conoscenze e progetti che cambiò radicalmente il volto della città.

I temi cardine per le ONG si concentrarono su al-



Fonte: <https://www.facebook.com/rdtanantapur/posts/during-2020-2021-rdt-built-1351-houses-according-to-official-figures-1-crore-32-/5713636138651131/>

<sup>104</sup> Vincent Ferrer, Wikipedia [https://en.wikipedia.org/wiki/Vicen%C3%A7\\_Ferrer\\_Moncho](https://en.wikipedia.org/wiki/Vicen%C3%A7_Ferrer_Moncho)

cuni importanti aspetti, quali l'istruzione, la sanità, i diritti e lo sviluppo rurale.

Durante gli anni molti progettisti, architetti e ingegneri Indiani ed Europei collaborarono per la creazione di modelli abitativi e centri educativi che potessero essere utilizzati in aree marginali e le cui caratteristiche rispondevano ai bisogni essenziali della popolazione.

Uno dei primi obiettivi era proprio fornire degli spazi adatti a garantire l'istruzione, il rispetto dei diritti delle comunità marginalizzate e lo sviluppo rurale.

I progetti si dividono in varie aree: le abitazioni, gli Anganwadi, i centri comunitari, i bagni.

La creazione di questi modelli di strutture venne portata avanti per più di 100 anni, fino ad arrivare ai giorni nostri, subendo continue trasformazioni rispetto all'idea originale, risalente alla fine degli anni '90.

## IL METODO

Ho avuto modo di incontrare, durante il mio periodo ad Anantapur, coloro che si occupano della costruzione di queste strutture al giorno

d'oggi. All'interno della struttura organizzativa dell'associazione vi è una regola: ognuno ricopre il suo ruolo per circa 5 anni, alla conclusione del quinquennio, la persona viene spostata in un altro settore a ricoprire un ruolo simile ma che abbraccia, in maniera trasversale, queste categorie.

Durante questo periodo ho conosciuto l'ingegnere Rajashekar, capo del settore Habitat dell'associazione, e Arancha, un'architetta spagnola, inizialmente impiegata nel settore Habitat ma in seguito trasferita nel settore ambientale.

Durante le interviste entrambi mi hanno raccontato di come avviene il processo che precede la costruzione del sito, elencandomene le fasi. Questa spiegazione mi è stata fornita nel dettaglio soprattutto da Rajashekar.

*Le case che abbiamo iniziato a costruire nel 1996 consistevano in una sola stanza. Gradualmente, abbiamo aggiunto una seconda stanza. Poi abbiamo aggiunto una veranda: due stanze e una veranda.*

*Nel 2017 abbiamo aggiunto un bagno e una toilette: due stanze, veranda e bagno.*

*Nel 2019 abbiamo nuovamente cambiato il design: una camera da letto, una cucina, una veranda e una toilette con bagno.*

*La superficie totale di queste case è di 44 metri*



Fonte: <https://www.facebook.com/rdtanantapur/photos>

quadrati.

All'inizio costruivamo solo una stanza perché i fondi governativi coprivano solo quello. Basandoci su questo, RDT ha introdotto la costruzione di una sola stanza. Padre Vicente Ferrer ha avuto molte discussioni con le persone. Andava direttamente nei villaggi, osservava le loro condizioni di vita e prendeva le loro opinioni. Ha discusso a lungo con la popolazione e deciso di aggiungere una cucina, che serviva anche come ripostiglio.

Poi si è reso conto che sarebbe stato meglio aggiungere una veranda, e ha progettato personalmente questa aggiunta dopo averne discusso con la gente. Il programma abitativo, inclusi lo spazio e il design, è stato interamente pensato con il contributo delle persone. Ha anche discusso il design del tetto.

Sin dal primo momento in cui ho visitato alcune delle case ho avuto la certezza che, nonostante la modularità e ripetibilità del progetto, quegli spazi fossero stati progettati insieme alla popolazione locale, ma non solo.

Padre Ferrer è tutt'ora chiamato da così da molti di loro

anche in seguito all'abbandono dell'ordine gesuita, non tanto per una questione religiosa e legata al credo, ma come un segno di riconoscenza. Fu il primo a capire gli uomini e le donne che abitavano quei luoghi, pur venendo da migliaia di chilometri di distanza.

Egli si vestì da straniero ma non si comportò mai come tale, non risultò mai colonizzatore in quella terra dimenticata da tutti.

Quello che degli approcci di Ferrer mi stupivano di più, soprattutto parlando con Arancha, Rajashekar ma anche con l'insegnante Rizwana o con tutte le persone che ho conosciuto, era che lui era un ottimo osservatore e un ottimo ascoltatore.

Padre Ferrer amava stare tra la gente, amava ascoltare le loro storie, comprendere i loro bisogni e le loro necessità. L'ascolto e l'accoglienza erano il cardine di tutti i loro progetti, poiché prima ancora di pensare su un foglio, di scrivere un programma, Padre Vincent ne discuteva con chi in quel luogo ci viveva.

In questo modo nacquero le case con diverse stanze, in questo modo nacquero anche gli Anganwadi, nacquero i centri comunitari. Ma il suo aiuto non si fermava lì: lui era molto focalizzato nell'aiuto concreto attraverso l'insegna-



Fonte: <https://www.facebook.com/rdtanantapur/photos>

mento, perciò voleva che gli abitanti partecipassero non solo alla progettazione ma anche alla sua costruzione, per poter apprendere un nuovo mestiere.

*Normalmente, per qualsiasi edificio costruiamo per le persone—che si tratti di abitazioni, centri comunitari, edifici Anganwadi o strutture per impianti RO—coinvolgiamo la comunità nel processo di costruzione. Dall'inizio alla fine dei lavori, le persone vengono coinvolte a diversi livelli e in diversi ruoli.*

*Questo coinvolgimento è fondamentale perché permette alla comunità di apprendere e assumersi la responsabilità del processo. Quando partecipano, sviluppano un senso di appartenenza all'edificio. Iniziano a percepirlo come proprio e ad adottare la mentalità: "Questo è il mio edificio. Devo prendermene cura. Devo garantire la qualità della costruzione." Questo senso di appartenenza è essenziale.*

*Se le persone non vengono coinvolte nel processo di costruzione, c'è il rischio che la qualità ne risenta. Ad esempio, devono scavare le fondamenta da sole senza essere pagate per questo. Sono responsabili della cura della struttura, versando acqua e, a volte, aggiungendo ghiaia alle fondamenta. Quando si utilizzano macchinari, devono supportare l'operazione fornendo acqua e sabbia.*

*Partecipando come manodopera nel processo di costruzione, non solo garantiscono la qualità, ma acquisiscono anche esperienza preziosa. Inoltre, creiamo un Comitato per l'implementazione del progetto. Ad esempio, se stiamo costruendo 20 case, formiamo un comitato composto da 6-8 persone, con una rappresentanza equa tra uomini e donne (50% ciascuno).*

*Questo comitato svolge un ruolo fondamentale nella definizione delle tariffe per i materiali. Di solito, acquistiamo materiali come cemento, mattoni, sabbia, pietre, lastre di Kadapa e legno a livello locale. Il comitato, insieme al personale RDT, organizza riunioni con fornitori e venditori per definire collettivamente i prezzi. Questo processo viene condotto in modo trasparente, davanti a tutte le parti coinvolte.*

*Attraverso questo approccio, le persone imparano come pianificare e costruire un edificio. Capiscono quali materiali sono necessari e come gestire il processo. Questo rappresenta un'opportunità educativa, fornendo loro competenze per futuri progetti che potrebbero intraprendere autonomamente. La trasparenza è un altro aspetto cruciale di questo processo. Poiché RDT gestisce grandi progetti e implementa numerosi programmi, è essenziale che le persone sappiano quanto RDT sta spendendo e garantiscano la responsabilità a ogni livello.*

Molti degli approcci avevano certamente dei

moduli preimpostati: variare la conformazione delle abitazioni in base a tutte le singole esigenze poteva portare ad un dispendio di tempo e denaro troppo oneroso.

In altri casi invece l'approccio sul processo partecipativo era molto più dinamico, soprattutto se si trattava di progettare Anganwadi o centri comunitari. Un esempio di co-progettazione di un Centro comunitari me lo ha fornito Arancha, collaboratrice e architetta dell'associazione.

*Abbiamo fortemente voluto implementare il processo di progettazione di un centro comunitario in modo più trasparente e partecipativo.*

*Quello che abbiamo fatto è stato progettare alcuni moduli che rappresentassero gli usi principali richiesti dalle persone dei villaggi per i centri comunitari. Abbiamo stimato il costo di ciascun modulo e assegnato un valore in "monete" invece di parlare di importi reali di denaro. Questo approccio si è rivelato un modo più diretto per coinvolgere le persone del villaggio. Alcuni moduli avevano un costo di tre monete, altri di due monete e altri ancora di una moneta. Per decidere cosa costruire, abbiamo dato a ogni villaggio un budget in monete.*

*Facciamo un esempio: se il budget disponibile era di 10 monete, ogni persona del villaggio poteva votare i moduli che desiderava. I moduli che ricevevano il maggior numero di voti erano quelli che venivano costruiti.*

*Alla fine, questi moduli sono stati scelti direttamente dalla comunità. Il nostro compito è stato semplicemente disporli nello spazio in modo sensato, tenendo conto, ad esempio, della pendenza del terreno, dell'accesso all'area e di altri fattori simili.*

Questi progetti sono stati i più interessanti da visitare. Durante queste visite, nei villaggi di Edulavaripalli e Nawabukota, molte delle persone era lì presenti ad accogliermi. Dopo una presentazione sul processo costruttivo di quel luogo e sull'importanza del lavoro di RDT, c'era sempre un momento importante riservato alle domande.

Molte delle mie curiosità erano basate sul capire perché quelle persone amassero quel luogo e cosa ne avrebbero mai cambiato. Molti di questi spazi venivano utilizzati per usi più disparati: potevano essere scuole, luoghi per le cerimonie, luoghi per le feste, per corsi, per il tempo libero. Tutte le pareti erano sempre decorate nei minimi dettagli con le lettere dell'alfabeto Telugu, i disegni per imparare i nomi degli animali, degli

oggetti, i numeri.

Anche la costruzione degli Anganwadi subiva un processo simile, anche se per alcuni versi più standardizzato. Gli Anganwadi sono un progetto già citato durante questa ricerca. Nati come progetti sviluppati dal governo indiano nel programma Integrated Child Development Services (ICDS)<sup>105</sup>, puntavano sul sostegno alle madri e ai bambini fino ai 6 anni d'età. Ciò che il governo non prevedeva era il grande bisogno di queste strutture, tale da necessitare la presenza di ONG che facessero da tramite per la sovvenzione, la costruzione e la programmazione di questi ultimi.

RDT ha sviluppato un personale modello di Anganwadi, integrando le esigenze alla co-progettazione.

Aranha, durante l'intervista, mi ha parlato degli ultimi due Anganwadi costruiti con l'aiuto di alcuni architetti volontari provenienti dall'Australia: Tracy e Rido.

*Negli Anganwadi c'erano molte richieste riguardo alla sicurezza, hanno parlato molto di sicurezza perché per loro è importante avere uno spazio che possano chiudere nel caso ne abbiano bisogno, ad esempio, per evitare che i bambini escano dall'edificio. Inoltre, hanno bisogno di molta privacy, soprattutto nell'Anganwadi che è frequentato da donne, perché ci sono donne incinte o che stanno allattando i loro bambini. Le madri, per esempio, chiedevano molto della privacy. Tracy se ne occupava principalmente insieme a Rido, un altro volontario, mentre io li supportavo in qualsiasi cosa avessero bisogno. Penso che abbiano fatto un ottimo lavoro perché hanno coinvolto la comunità in ogni fase, nelle decisioni, quindi anche quando si fa così, si promuove il senso di appartenenza al luogo. E quando le persone fanno del luogo il proprio, si prendono cura del posto. Il processo è stato: erano presenti nel villaggio, ascoltavano la gente. Organizzavano incontri con i vari gruppi e mostravano loro praticamente come sarebbero state le cose. Penso che li abbiano anche coinvolti nella scelta dei colori, chiedendo "Volete questi colori? Vi piace questo colore?" Perché a volte qui i colori significano qualcosa o qualcosa di diverso. Quindi ogni piccolo passo nella costruzione è una decisione molto importante da prendere. E penso che il processo con loro sia stato essere presenti e considerare l'opinione in ogni momento.*

*E per loro è molto importante anche lo spazio per i servizi igienici e per lo stoccaggio delle cose, perché il governo fornisce alcuni materiali, ma non in modo continuo. Li forniscono una volta al mese o ogni tre mesi, quindi hanno bisogno di uno spazio per assicurarsi che*

*questi materiali rimangano in buone condizioni per il futuro. Oltre a questo, ovviamente, amano veramente e chiedono sempre molta luce naturale e una ventilazione adeguata.*

Anche qui i processi partecipativi non si fermavano alla progettazione e alla costruzione.

Anche il mantenimento, l'utilizzo e l'organizzazione erano completamente gestiti dai villaggi stessi.

I costruttori erano sempre presenti durante le riunioni. Comunicavamo attraverso il mio traduttore, Krishtaia. Loro mi spiegavano come avevano costruito le stanze, il giorno in cui le avevano dipinte e quando avevano eretto il muro di confine. Erano persone semplici, alcuni allevatori e agricoltori, eppure il loro impegno nella costruzione del loro stesso edificio era stato di vitale importanza. Un sentimento comune si sentiva in ogni visita, il senso di lealtà e appartenenza a quelle quattro mura.

Vincent Ferrer non era mai stato lo straniero, perché aveva imparato ad essere anche egli un'ape.

<sup>105</sup> Ferguson J. & Gupta A., (2002), Spatializing States: Toward an Ethnography of Neoliberal Governmentality, In *American Ethnologist*, the American Anthropological Association, Vol. 29, No. 4 (p. 981-1002) (p. 984)



# KADIDODDI

CAPITOLO  
DATIE ANALISI 6.0





Fonte: Archstorming competition, Archivio fotografico

# 2 FASE



## APPRENDERE

सीखना  
(*Seekhna*)

Nella fase iniziale del progetto è stata condotta un'approfondita ricerca letteraria con l'obiettivo di individuare riferimenti pertinenti ai temi della struttura sociale indiana e delle condizioni climatiche attuali in alcune aree del Paese, con particolare attenzione al Sud dell'India, dove il progetto è situato.

LETTURE

ANALISI

## OSSERVARE

देखना  
(*Anumaan lagana*)

La visita in India ha rappresentato un momento cruciale per confrontare le informazioni teoriche con la realtà sul campo.

Durante i due mesi trascorsi, ho visitato diverse realtà, sia urbane che rurali, documentando l'esperienza con fotografie e annotazioni personali. Tra le località visitate spiccano Anantapur e Bangalore, dove ho raccolto materiale utile per il progetto.

FOTOGRAFIE

## 6.1 KURNOOL INQUADRAMENTO

Il distretto di Kurnool si trova nella parte **occidentale** della Regione di Andhra Pradesh. Si trova sul confine con lo stato del Karnataka e lo stato del Telangana.

Kurnool è uno dei **13 distretti in Andhra Pradesh**, collocato immediatamente sopra al distretto di Ananapur, le cui città principali distano solo 6 ore di macchina.

Il distretto, insieme a quello di Anantapur, condivide la collocazione in quelle che vengono definite **“zone a scarsa precipitazione”**.

Data la conformazione morfologica del territorio, il distretto di Kurnool è spesso interessato da un innalzamento delle temperature nel periodo estivo, raggiungendo temperature massime intorno ai **41-43 °C**, classificandolo come uno dei **distretti più caldi**.

Esso è quindi anche interessato da **ondate di calore** improvvise che possono superare i **46°C** nell'**area orientale** del distretto, mentre in quella occidentale, poichè mitigata dalla presenza del fiume, le temperature massimo si abbassano intorno ai 41°C.

L'area di Kurnool, ma in generale quella di tutta la regione di Andhra Pradesh, è stata una di quella minormente sviluppate durante i secoli. Ne deriva una **scarsa presenza di connessioni interne e infrastrutture**.

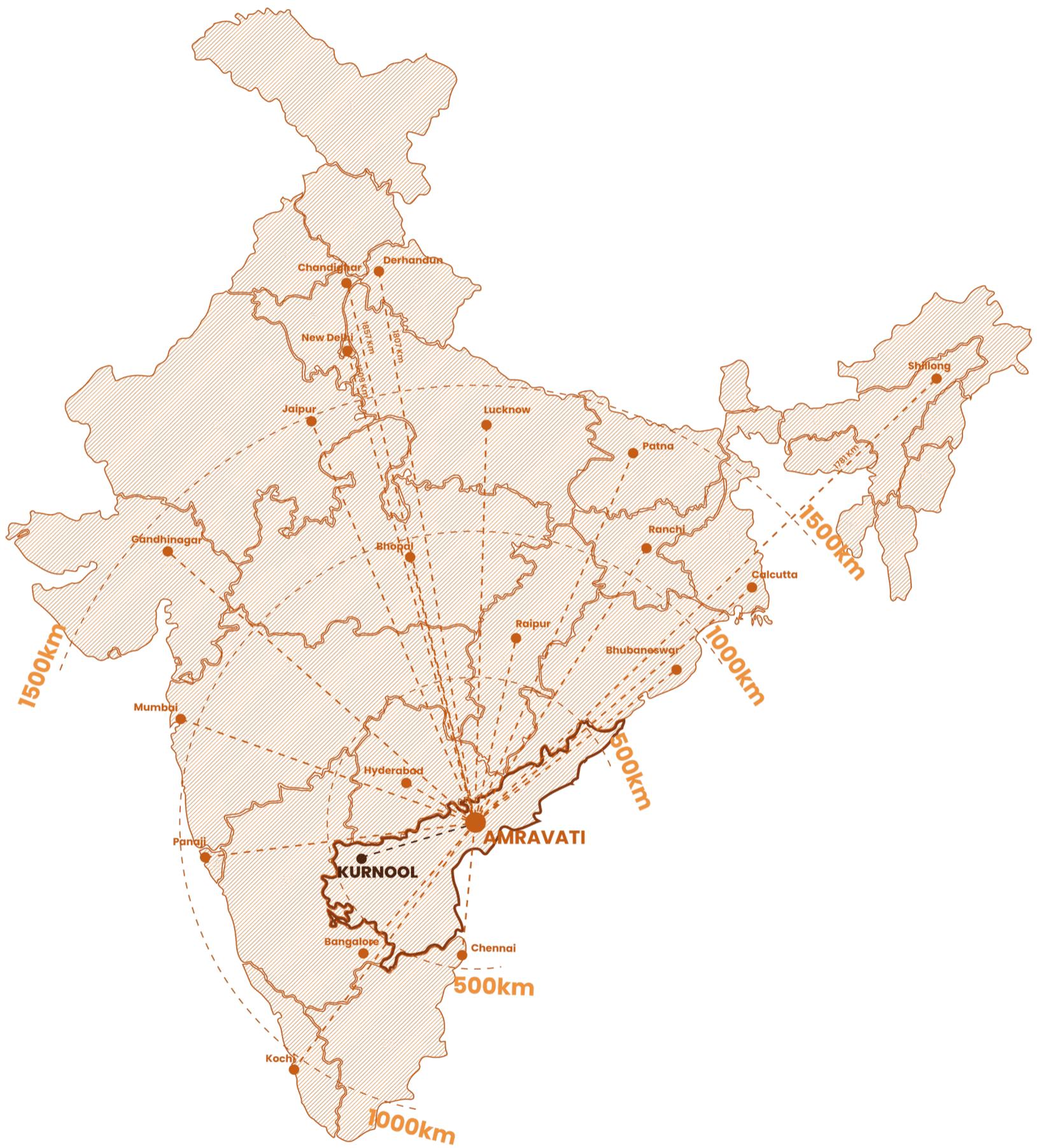
La regione, infatti, è quasi l'unica a non disporre di un aeroporto civile, appoggiandosi agli **aeroporti di Bangalore** (nello stato del Karnataka) e a quello di **Hyderabad** (nello stato del Telangana). I principali collegamenti avvengono attraverso **strade statali e nazionali**, che collegano le varie città capuologhi di distretti.

Per coloro che viaggiano da uno stato ad un'altro, l'utilizzo delle **ferrovie** diventa fondamentale, soprattutto per evitare il traffico incontrollato che soffoca il sistema di strade e autostrade. Da questo punto di vista la regione di Andhra

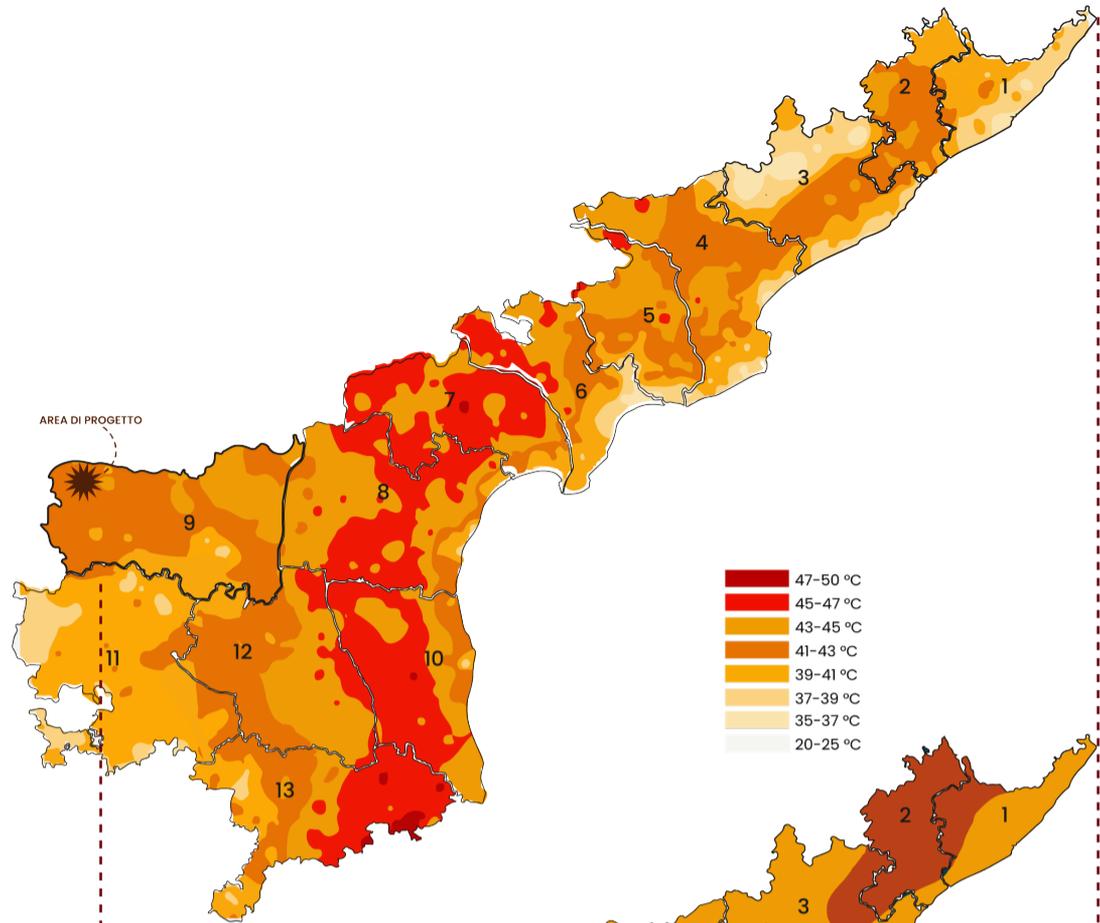
Pradesh ha uno dei **sistemi ferroviari più avanzato** di tutto il sud dell'India.

Tutto il sistema ferroviario è stato sviluppato in modo da collegare e passare da ogni distretto presente nell'area di Kurnool. Esso è anche considerato un importante **snodo** per l'attraversamento della regione meridionale/centrale dell'India alla parte settentrionale del paese.

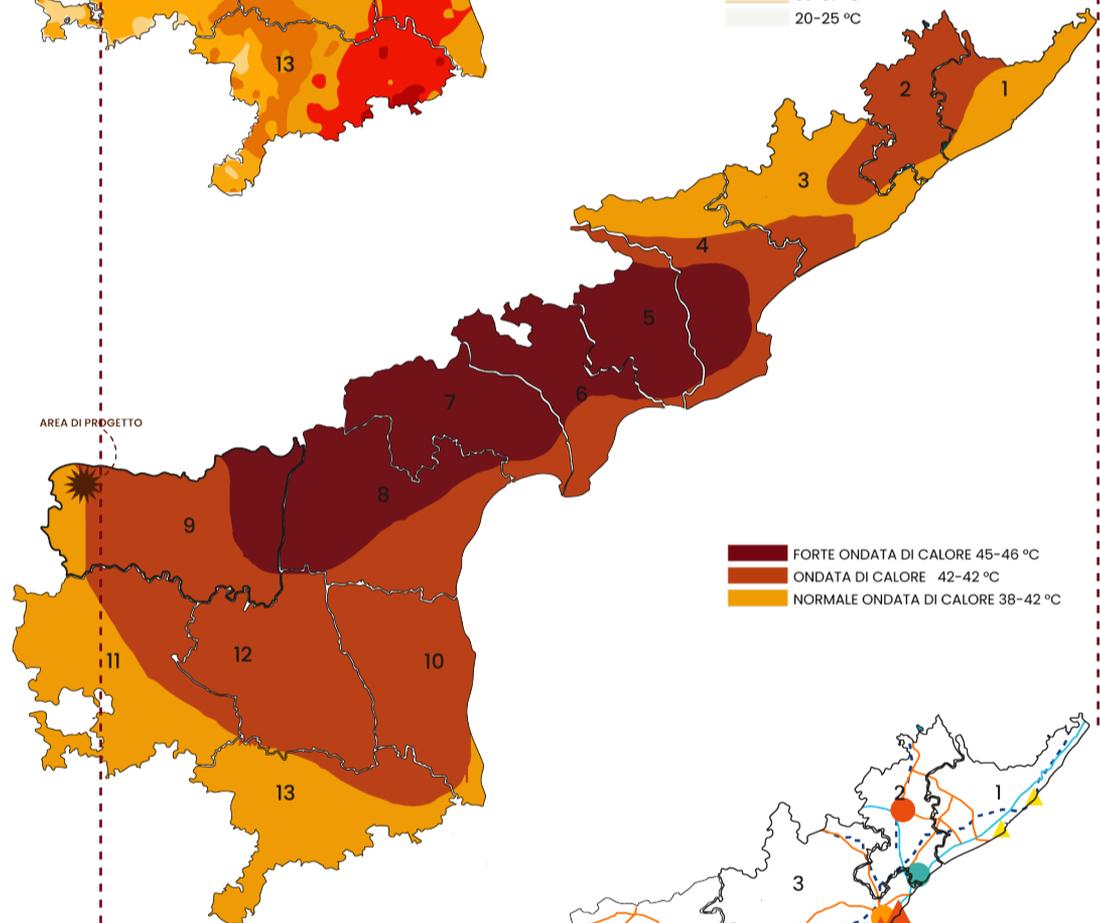
Durante il corso dei decenni sono stati proposti numerosi luoghi in cui far sorgere un **porto strategico**, soprattutto per le connessioni con i paesi limitrofi e il commercio marittimo. Oltre ad essi si è iniziato a pensare anche al posizionamento di alcuni aeroporti. Attualmente, dalla mappa, possiamo evincere che sono stati proposti **5 distretti** per la creazione del nuovo **aeroporto civile**. Essendo un'area costiera, tuttavia, dispone di **alcuni porti**, i quali tuttavia risultano **sottosviluppati**.



**DISTRIBUZIONE PARZIALE  
DELLE TEMPERATURE  
MASSIME**

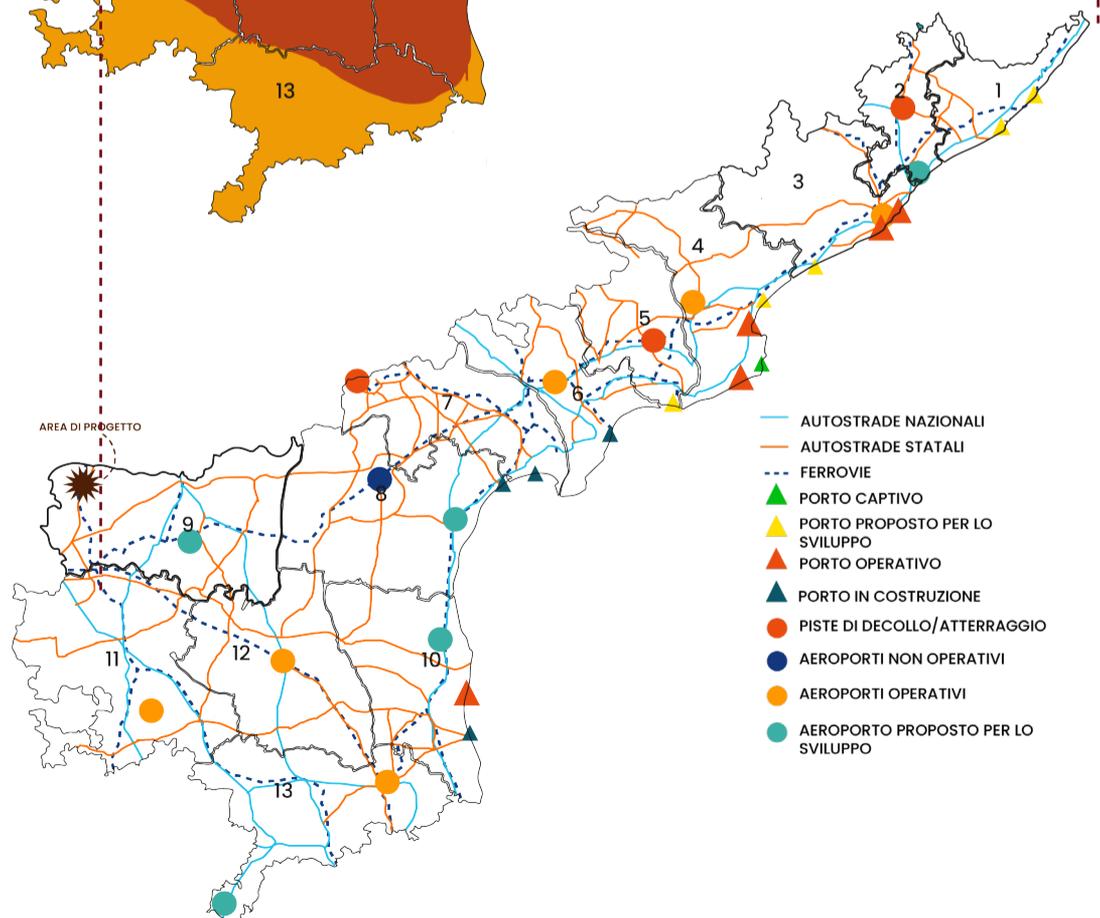


**ONDATE DI CALORE**



**COLLEGAMENTI E  
INFRASTRUTTURE**

1. SRIKAKULAM
2. VIZIANAGARAM
3. VISAKHAPATNAM
4. GODAVARI ORIENTALE
5. GODAVARI OCCIDENTALE
6. KRISHNA
7. GUNTUR
8. PRAKASAM
9. KURNOOL
10. S.P.S NELLORE
11. ANANTAPUR
12. Y.S.R KADAPA
13. CHITTOOR



## 6.2 KADIDODDI UN VILLAGGIO AL CONFINE

Il villaggio di Kadidoddi è un'area remota situata al **confine** tra lo stato dell'Andhra Pradesh e il Karnataka. Questa località è caratterizzata da un **isolamento geografico** poiché confinante con un **fiume** e collegate da **poche strade** principali ai villaggi limitrofi, come il villaggio di Vallur e quello di Kandukur.

Esso ospita una **comunità omogenea** e composta da membri di una sola **casta inferiore**, che tuttavia, a causa della posizione geografica e della struttura sociale indiane, risentono di un **isolamento** anche **sociale**.<sup>106</sup>

I **785 abitanti** del villaggio, tuttavia, vivono una condizione di **forte coesione interna**, in cui la collaborazione e le decisioni comuni la fanno da padrone. Essi purtroppo soffrono anche di **manca** di **infrastrutture** adeguate e **servizi** fondamentali. La distanza dai principali centri urbani e la trascuratezza da parte delle istituzioni hanno contribuito a lasciare questa comunità in una condizione di arretratezza e marginalità.

Kadidoddi è **priva** di **alloggi adeguati** per le famiglie e **servizi igienici**.

RDT, che amministra questo villaggio, si è ritrovato ad affrontare delle situazioni simili, riuscendo a dotare le altre aree di **Dry Toilets**, un particolare servizio igienico per cui non era necessaria la dotazione d'acqua, ma che andava a combattere le pessime condizioni ambientali dovute dalla defecazione all'aria aperta.

Attualmente il problema dei servizi igienici, però, non è l'unico. Il villaggio non dispone di una sede per i **programmi di istruzione** integrativa dei bambini, aspetto fondamentale per il sostentamento del percorso educativo dei bambini.

Oltre agli aspetti scolastici, il villaggio necessita di aree che vengano adibite ad **Anganwadi**, sia per lo sviluppo dei bambini in età prescolare, che come **punto di assistenza** delle madri per le loro necessità di base.

**L'obiettivo di questa ricerca**, dopo aver compreso e raccolto dati, informazioni e testimonianze, è quello della realizzazione di un **centro comuni-**

**tario polivalente** nel villaggio di Kadidoddi. Questo centro nevralgico non dovrà avere delle funzioni specifiche che perdureranno nel tempo, ma necessita di essere **flessibile** nella sua struttura e nella sua destinazione d'uso. I punti chiave che ruotano intorno al suo programma sono quindi **socializzazione**, punto di riferimento per **l'apprendimento**, **l'empowerment** della comunità, ma soprattutto essere un luogo catalizzatore per il futuro del villaggio.

Una delle caratteristiche importanti, che ad oggi rappresenta una sorta di punto di ritrovo dell'area, è la presenza di un grande **albero di Neem** che necessita di essere preservato perché simbolo di resilienza e resistenza per i suoi abitanti che si identificano in esso.<sup>107</sup>

<sup>106</sup> Descrizione di Kadidoddi, Indian Village Directory <https://villageinfo.in/andhra-pradesh/kurnool/kosigi/kadidoddi.html>

<sup>107</sup> Briefing di progetto, Community Center in India, Creating a better future, Archstorming



Fonte: Archstorming competition, Archivio fotografico



Fonte: Archstorming competition, Archivio fotografico

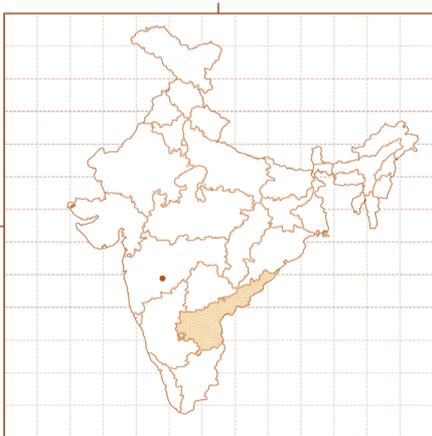


Fonte: Archstorming competition, Archivio fotografico



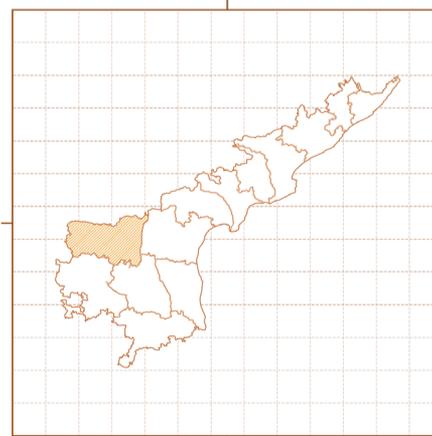
Fonte: Google Earth

## ANDHRA PRADESH



Andhra Pradesh è uno stato situato nella parte sud-orientale dell'India, che occupa una posizione strategica lungo la costa del Golfo del Bengala. Con una linea costiera di oltre 900 chilometri, è uno degli stati indiani con il maggior accesso al mare, una caratteristica che ha favorito il commercio marittimo e lo sviluppo di importanti porti, come quello di Visakhapatnam.<sup>108</sup>

## KURNOOL

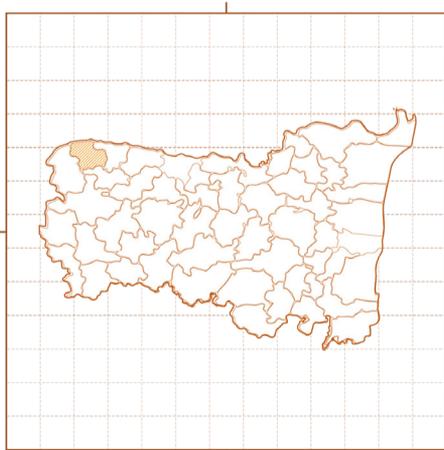


L'Andhra Pradesh, nella sua configurazione originaria, era suddiviso in 13 distretti che rappresentavano il cuore amministrativo e culturale dello stato. Kurnool era uno dei distretti confinanti sia con il Telangana che con il Karnataka. Spesso definito la "porta di Rayalaseema", Kurnool ha una posizione strategica che collega questa regione al resto dell'India meridionale.<sup>109</sup>

<sup>108,109</sup> Descrizione di Andhra Pradesh, [https://it.wikipedia.org/wiki/Andhra\\_Pradesh](https://it.wikipedia.org/wiki/Andhra_Pradesh)

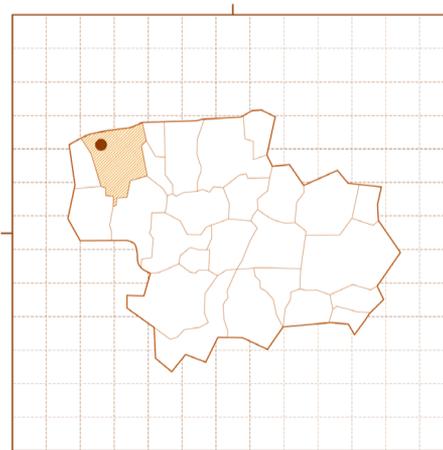


## KOSIGI



Kosigi è un piccolo mandal (unità amministrativa) situato nel distretto di Kurnool, nella regione di Rayalaseema, Andhra Pradesh. Il mandal è suddiviso in diversi villaggi, ciascuno dotato di un gram panchayat, ovvero un consiglio locale che funge da punto di collegamento diretto tra il governo statale e le necessità delle comunità.<sup>110</sup>

## KADIDODDI



Il villaggio di Kadidoddi si trova nel mandal di Kosigi, nel distretto di Kurnool, nello stato dell'Andhra Pradesh, India. È situato a 14 km dal capoluogo del mandal, Kosigi (ufficio del tehsildar), e a 144 km dal capoluogo del distretto, Kurnool. Secondo i dati del 2009, Kandukur è il gram panchayat (consiglio del villaggio) di Kadidoddi.<sup>111</sup>

<sup>110</sup> Descrizione di Kosigi, <https://en.wikipedia.org/wiki/Kosigi>

<sup>111</sup> Descrizione di Kadidoddi, Indian Village Directory <https://villageinfo.in/andhra-pradesh/kurnool/kosigi/kadidoddi.html>

## 6.3 DATI CLIMATICI

### 6.3.1 ANALISI DELLE TEMPERATURE

Per lo studio dell'area in esame a Kurnool la metodologia che si intende perseguire in questa ricerca si divide in due parti. In questa prima parte verranno analizzati i **dati climatici** rilevati da alcuni **software**.

Questi dati climatici indicheranno non solo le caratteristiche principali del **microclima presente** nell'area di Kurnool, ma saranno anche in grado di fornirci, in base alle combinazioni tra di essi, le soluzioni più efficaci per l'adattamento e la mitigazione del nostro progetto.

L'analisi delle temperature medie è stata effettuata per tutti i mesi dell'anno.

Individuiamo un **intervallo** che considereremo come temperatura di comfort standard, secondo la **ASHRAE 55**, contenuta tra i 20°C e i 26°C per tutto l'anno.

Dal grafico si evince che le temperature medie non sono quasi **mai** nel range di **comfort**, ad eccezione del mese di **Dicembre e Gennaio**.

Altro dato significativo è che tra i mesi di **Marzo, Aprile e Maggio** si registrano le temperature più **alte**, con picchi che sfiorano anche temperature al di sopra dei **40 gradi**. In generale, secondo questi primi dati, ci troviamo in un clima molto caldo che presenta anche delle oscillazioni di temperatura importanti tra giorni e notte, probabilmente indice anche di una collocazione territoriale in un contesto quasi desertico.

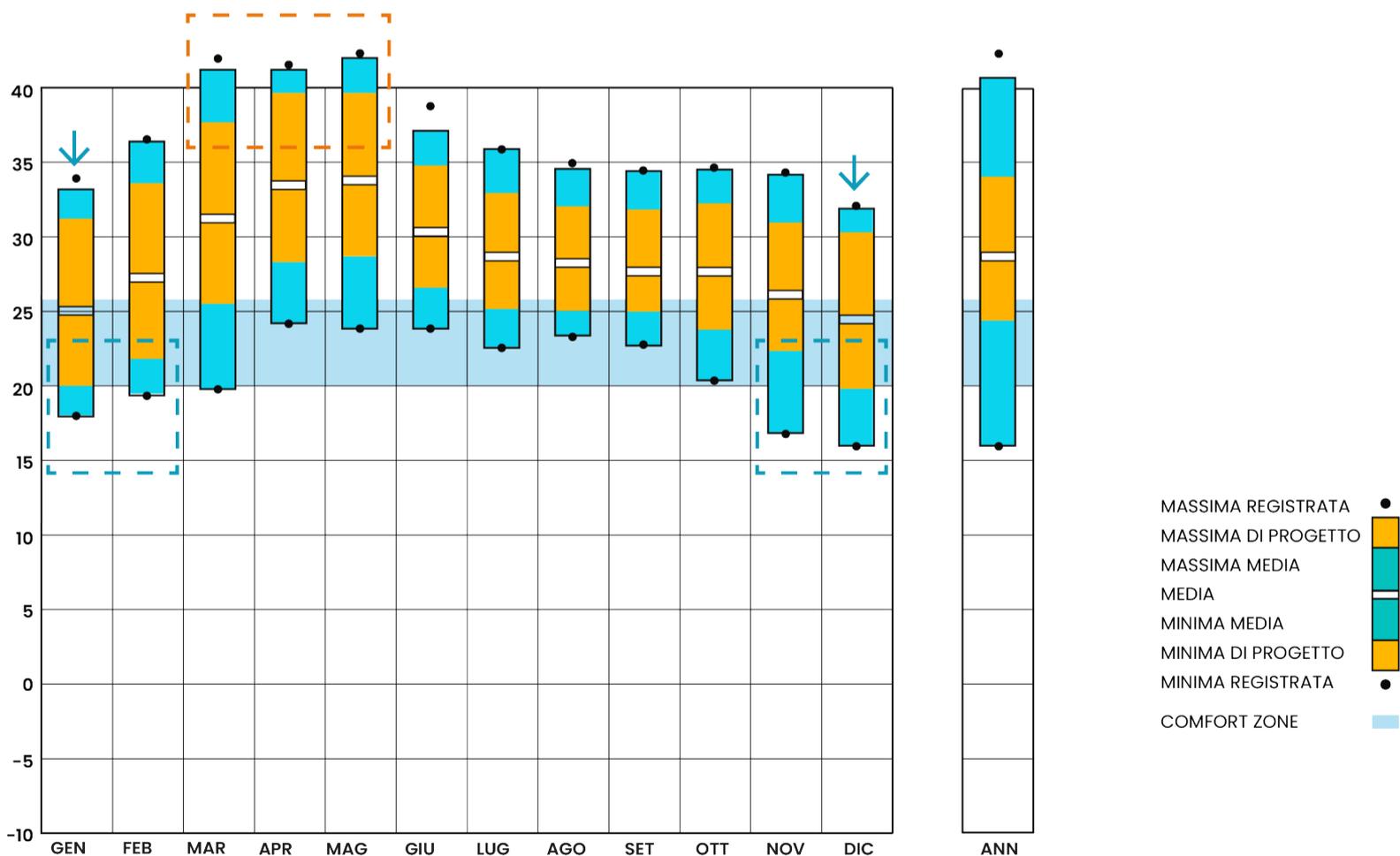


Grafico realizzata grazie all'uso del software Climatestudio6

### 6.3.2 MEDIE DIURNE MENSILI

Si riferisce alle medie dei valori registrati durante il giorno (diurno) calcolate per ciascun mese. L'analisi delle medie diurne mensili ci permette di comprendere la differenza di temperatura tra il bulbo umido e il bulbo secco, nonché la presenza di radiazione globale orizzontale, radiazione diretta normale e radiazione diffusa, e come questi elementi influenzino il contesto.

La differenza tra la temperatura del bulbo umido e quella del bulbo secco consente di valutare la **variazione di temperatura** presente in quel periodo di tempo (una differenza maggiore indica un clima più secco e, quindi, una bassa umidità).

In questo caso, possiamo individuare i mesi di **marzo, aprile e maggio** come i più **secchi**, caratterizzati da una bassa percentuale di umidità, mentre i mesi più **umidi** sono compresi tra **agosto e novembre**.

Per quanto riguarda la radiazione, quest'area è in gran parte soggetta alla radiazione diretta normale, che è maggiormente evidente nei mesi di marzo, aprile e maggio.

Tuttavia, il contributo relativo della radiazione diffusa (**cieli nuvolosi**) è molto ridotto e rimane costante per 2/3 dell'anno, con l'eccezione del periodo tra giugno e settembre, dove è più probabile avere una serie di giornate con il cielo coperto.

Inoltre, è presente anche la radiazione globale orizzontale, particolarmente significativa tra marzo e maggio, con un leggero aumento nel mese di ottobre.

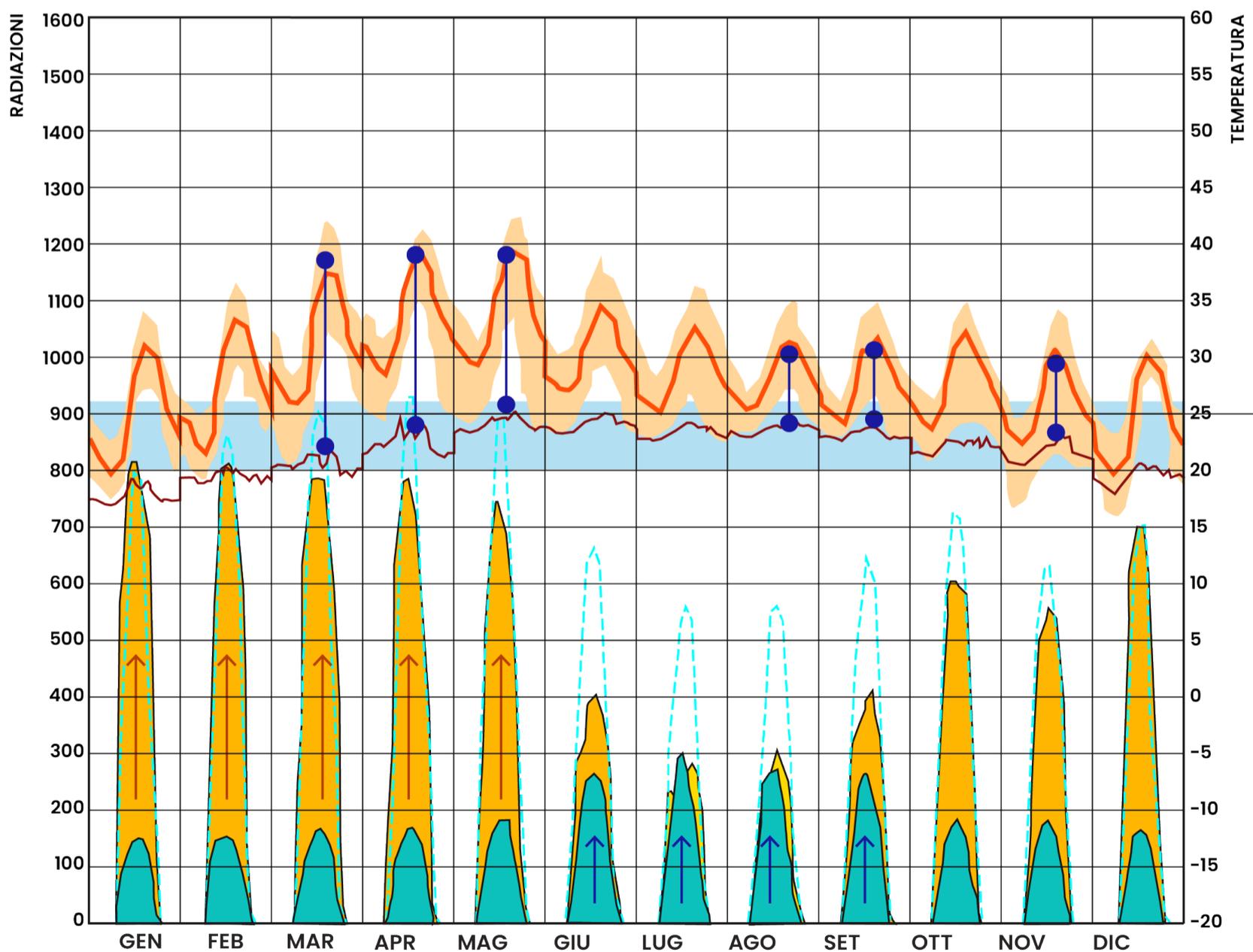
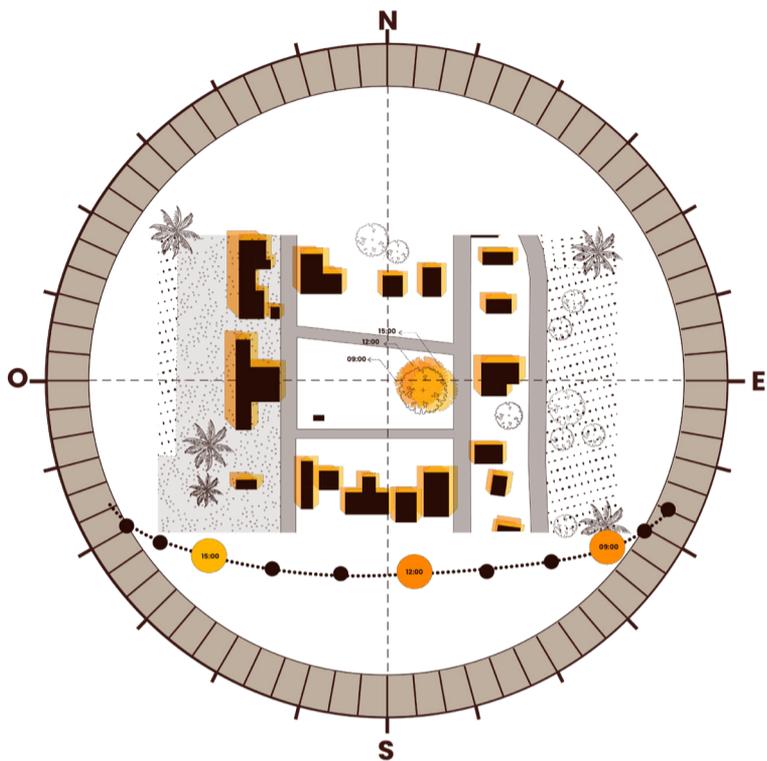


Grafico realizzato grazie all'uso del software Climatestudio6

### 6.3.3 PERCORSO SOLARE

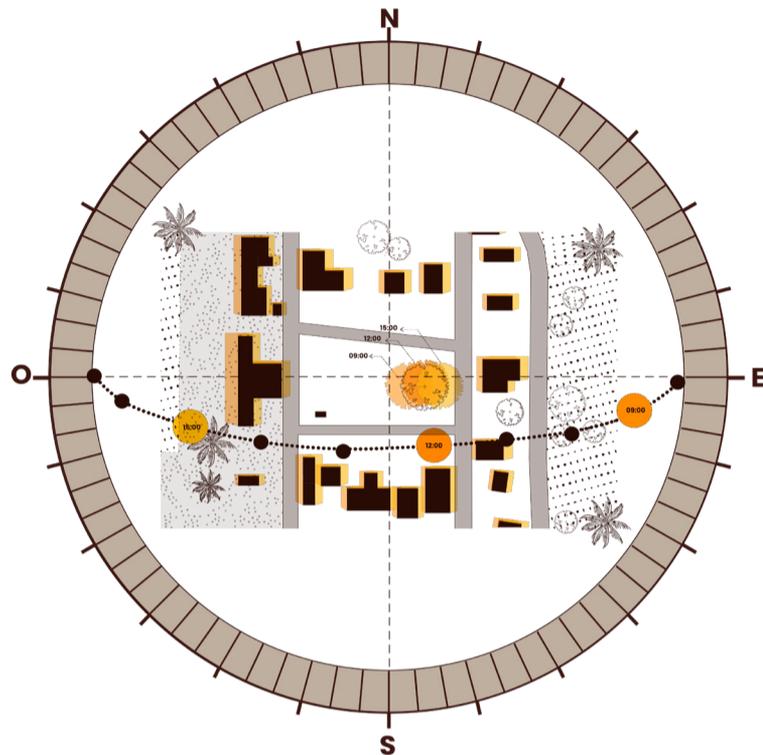
21 DICEMBRE

SOLSTIZIO INVERNALE



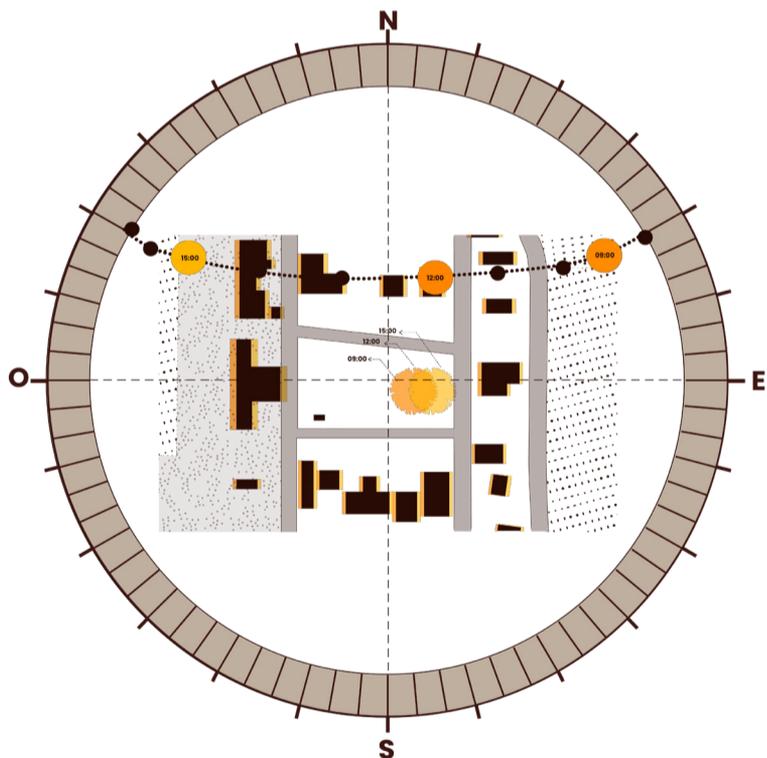
21 MARZO

EQUINOZIO PRIMAVERILE



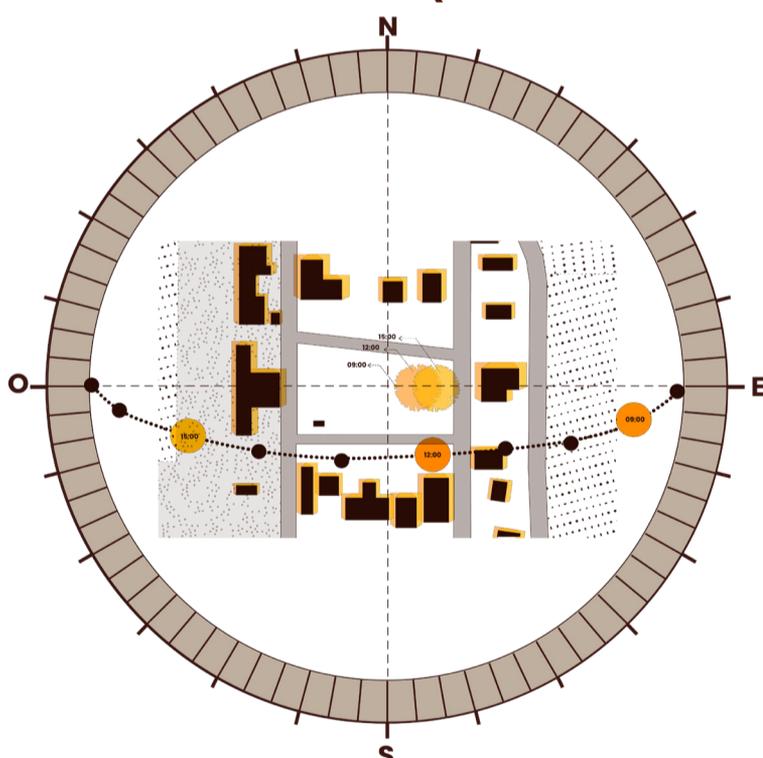
21 GIUGNO

SOLSTIZIO ESTIVO



21 SETTEMBRE

EQUINOZIO AUTUNNALE



Mappe relaborate dall'autrice

Il percorso del sole in questo contesto è fondamentale. Il sole, come già analizzato in precedenza, è uno dei fattori che impattano su questa regione.

Gli edifici circostanti sono costituiti da soltanto un **piano fuoriterra**, perciò non generano ombra

sul lotto in analisi.

Tuttavia è presente un grande albero di **Neem** a est del lotto, che in alcuni contesti genera un'ombra importante e da tenere in considerazione durante il progetto e il posizionamento degli ambienti

### 6.3.4 GRAFICI DELLE OMBRE

Il grafico delle ombre solari rappresenta lo scenario peggiore, relativo al periodo compreso tra il **21 dicembre** e il **21 giugno**, quindi il semestre invernale-primaverile. Esso evidenzia che durante le ore diurne le temperature superano i 26 gradi, il che rende necessaria l'adozione di sistemi di ombreggiatura.

Il numero di ore in cui è necessario ombreggiare è particolarmente **elevato** nei giorni in cui le temperature superano i **26 gradi**, come già indicato nei grafici precedenti, che mostrano come la soglia di comfort venga superata per la maggior parte dell'anno.

Questo grafico è utile anche per determinare l'angolo **orizzontale** verso sud necessario per schermare i raggi solari più intensi nelle ore centrali della giornata. In particolare, è necessario schermare la luce tra le 11:00 e le 17:00. L'angolo di schermatura orizzontale, ad esempio per l'uso di aggetti o sporgenze, dovrebbe essere di circa **50°**. Per quanto riguarda la schermatura **verticale**, è richiesta una protezione di circa **15°** verso **ovest**.

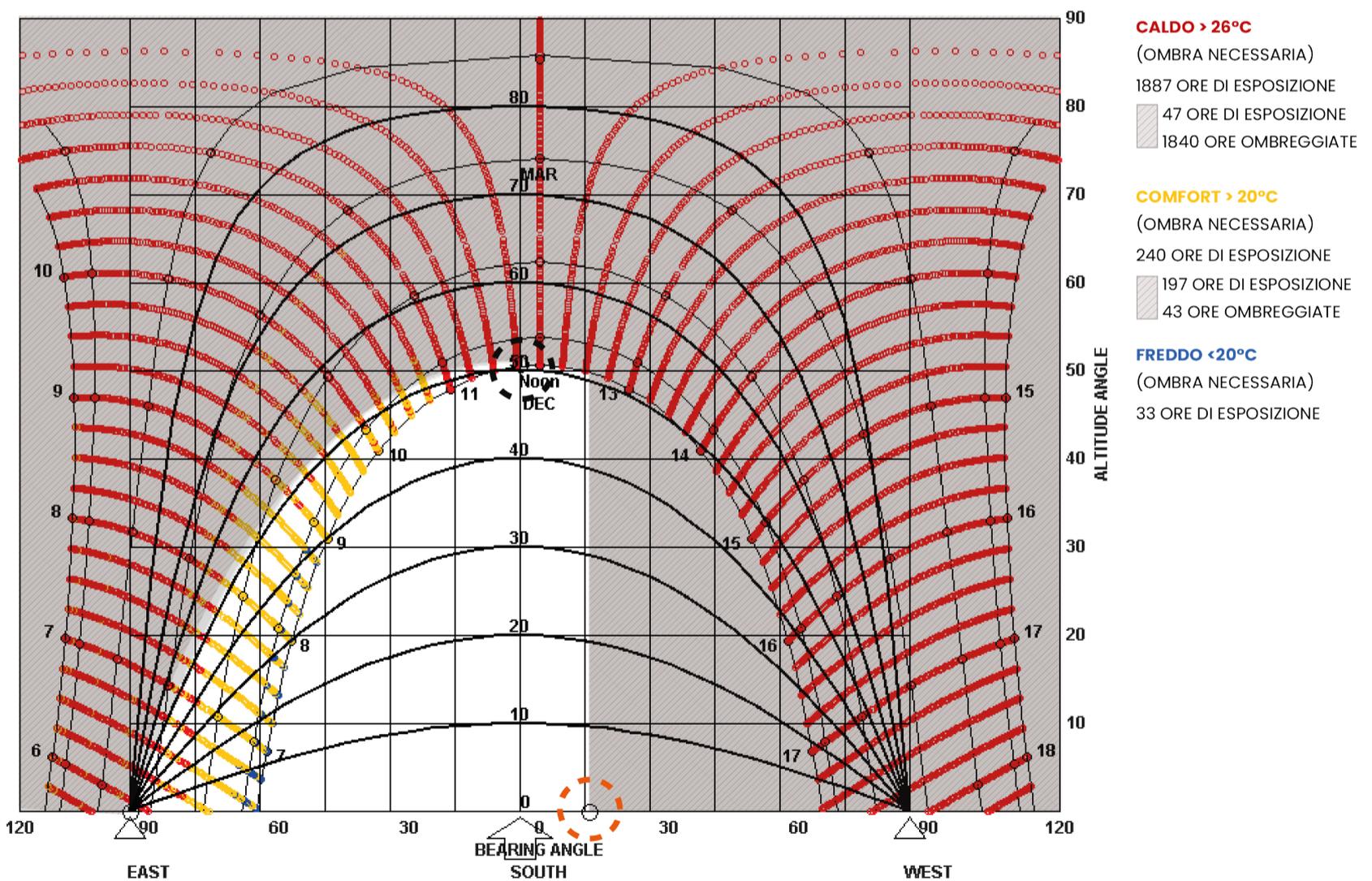


Grafico realizzato grazie all'uso del software Climatestudio6

### 6.3.5 I VENTI

Il grafico dei venti è particolarmente importante per capire la direzione e l'intensità dei venti, combinata alla temperatura di questi ultimi.

Kurnool sembra essere una regione **non particolarmente ventilata**, ad eccezione di venti provenienti da est e da ovest. La frequenza di venti provenienti da est, la cui velocità massima si aggira intorno agli **8 m/s**, si aggira intorno all'**8%**.

Per i venti da Ovest, la cui velocità massima si

staziona intorno ai 7 m/s, ha una frequenza del 15% circa.

Secondo la *scala di Beaufort*, entrambe le velocità massima indicano una zona caratterizzata da "gentle breeze", una brezza leggera, non particolarmente impattante sul paesaggio.

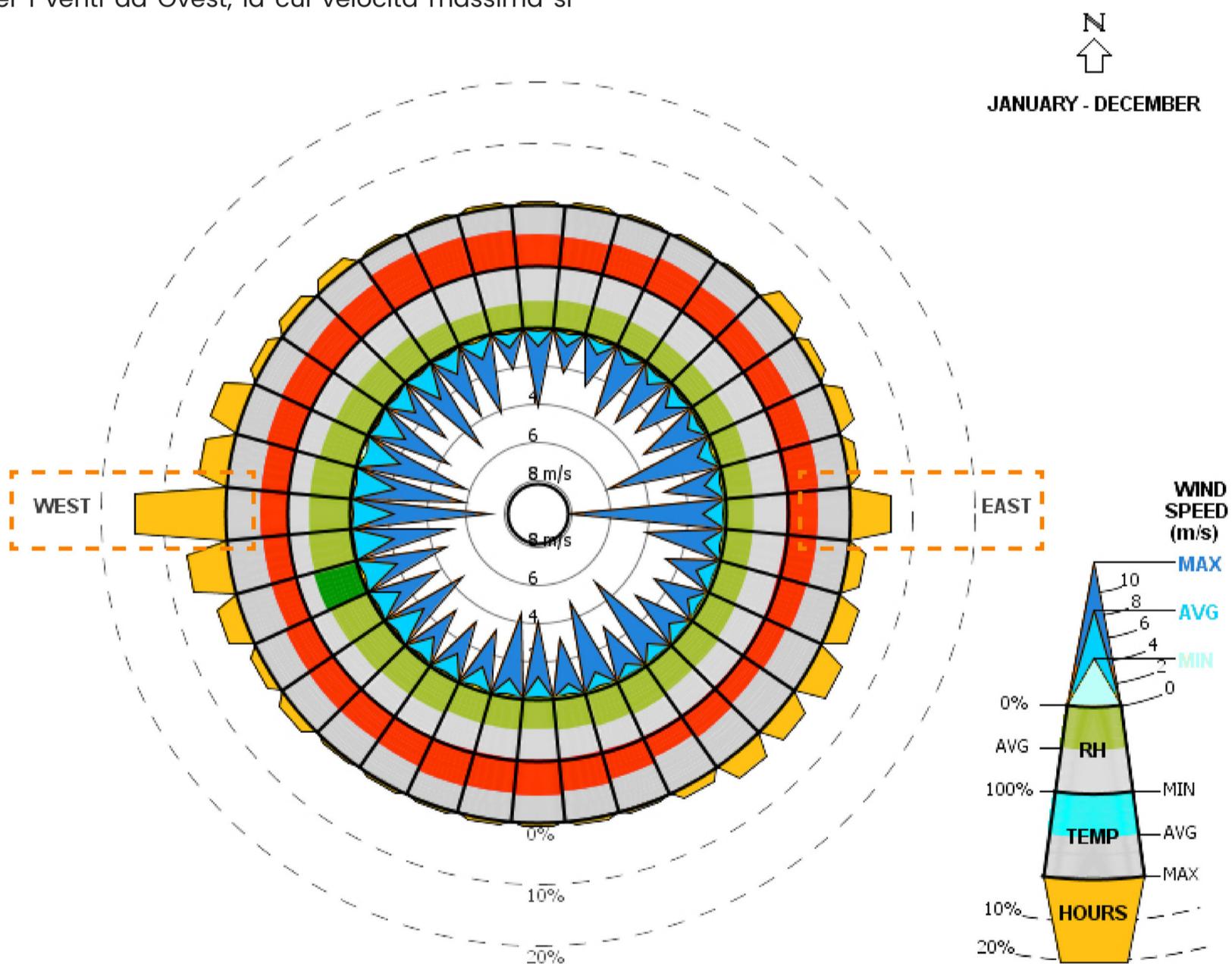
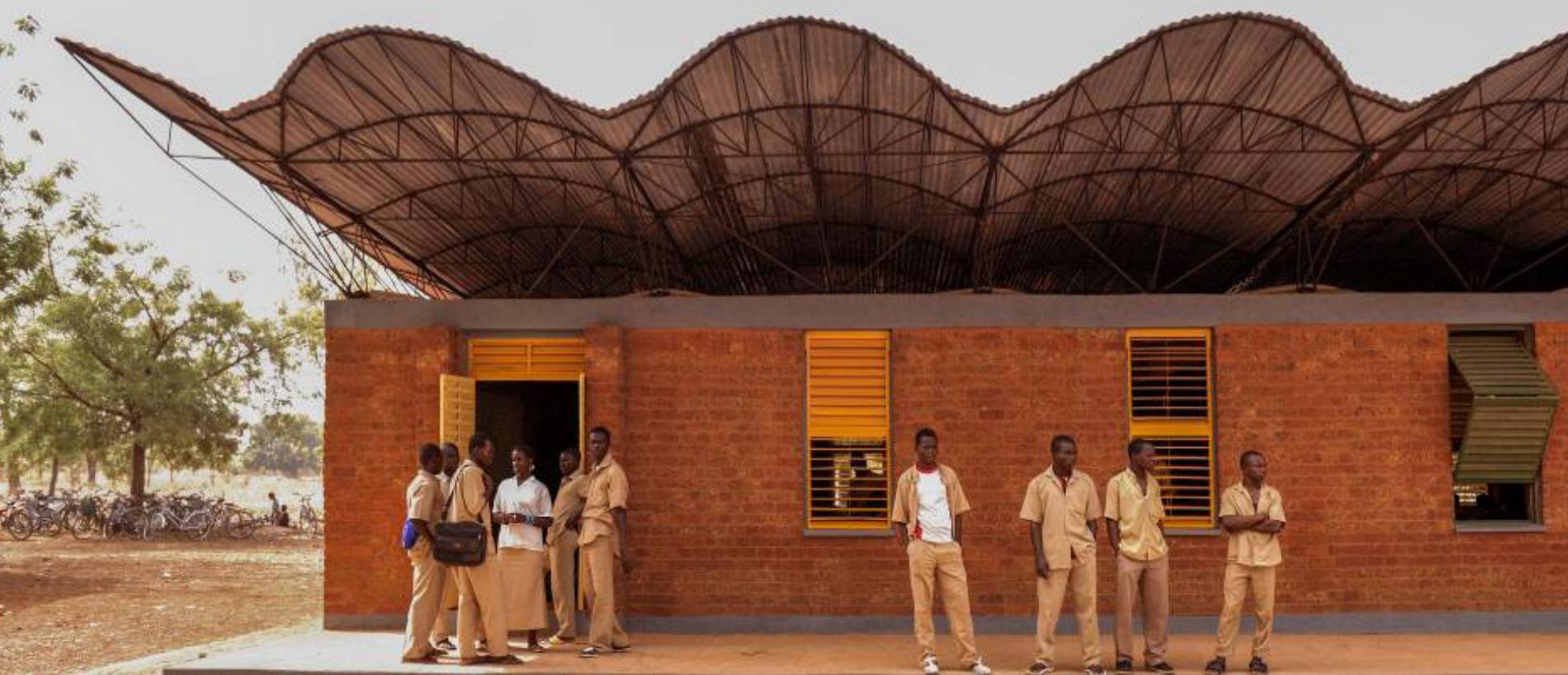


Grafico realizzato grazie all'uso del software Climatestudio6

**6.4 CASO STUDIO 1**  
**DANO SECONDARY SCHOOL**  
**KÉRÉ ARCHITECTURE**  
**DANO- BURKINA FASO**  
**2006-2007**





Fonte: <https://www.kerearchitecture.com/work/building/dano-secondary-school>

*Dano Secondary School* è uno dei progetti dell'architetto burkinabè Francis Diebedo Kéré, dello studio *Kéré Architecture*.

La struttura è destinata, come suggerisce il nome, ad essere utilizzata come **scuola** per il villaggio di Dano, in Burkina Faso. Progettata nel 2007 si articola in una struttura a **L**, distribuendo gli spazi in differenti **aule** collegate tra di loro da verande coperte e spazi in comune.

La struttura è stata progettata utilizzando materiali locali, quali la pietra di **Laterite**, materiale con una buona capacità di **isolamento**. **Legno** e **acciaio** sono stati usati per la **copertura** del **double roof**, che è rialzata rispetto agli ambienti per permettere il passaggio dell'aria e favorendo il raffreddamento passivo degli ambienti interni.

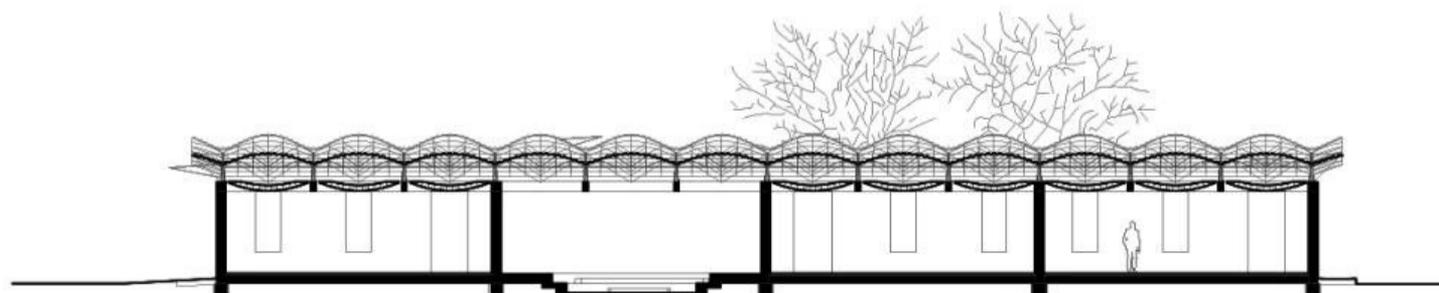
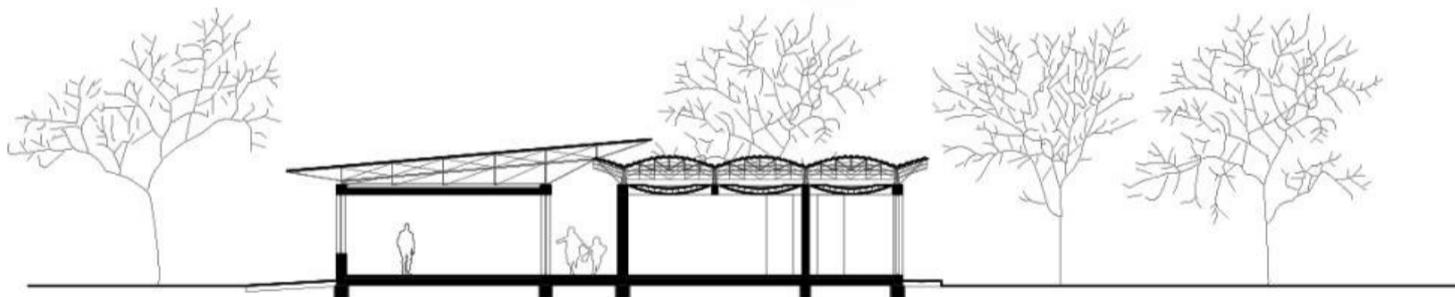
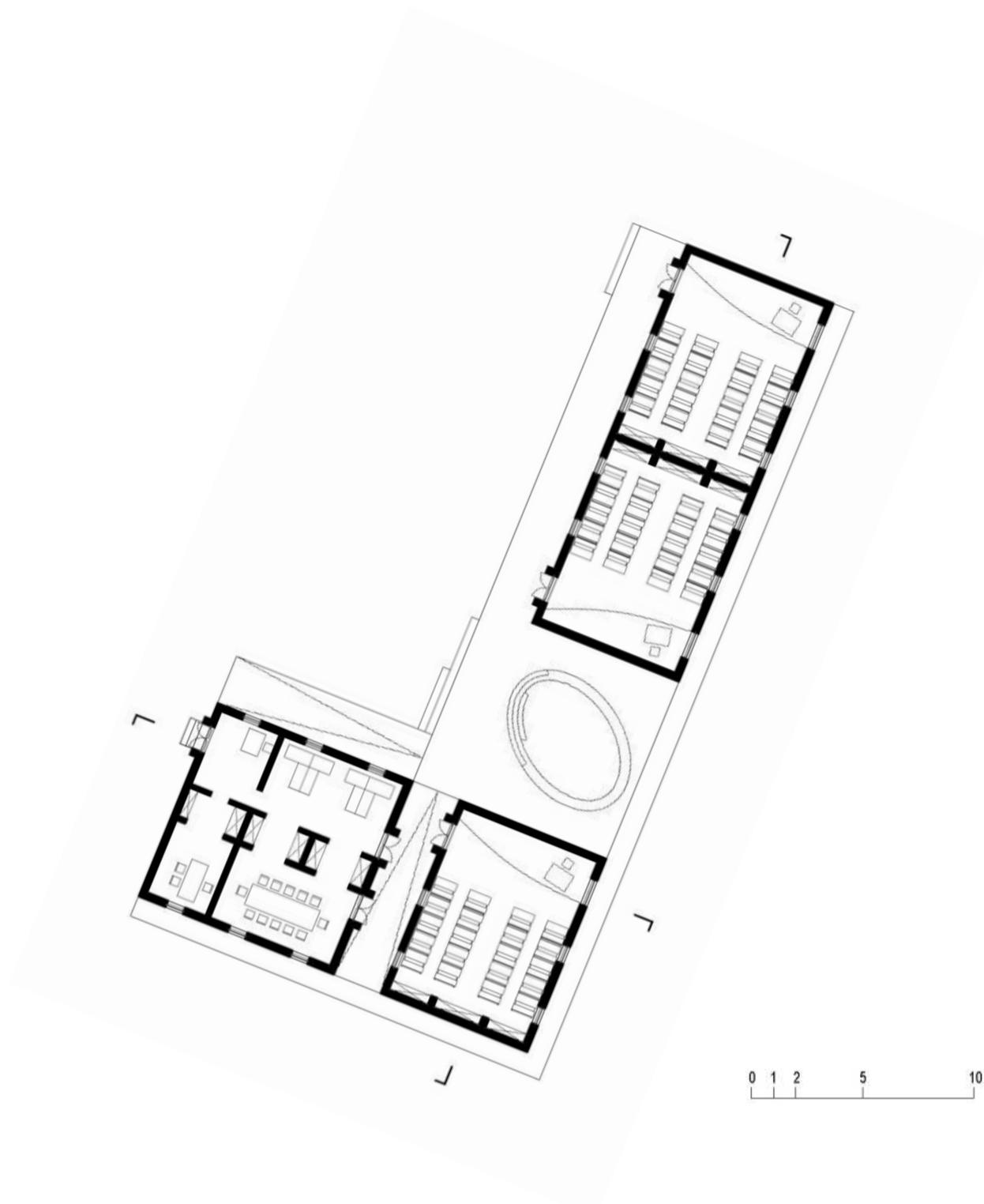
Inoltre la lamiera metallica è stata modellata in modo **sinusoidale**, una scelta artistica ma che non consente il passaggio dei raggi solari all'interno degli ambienti.

Sono stati utilizzati inoltre mattoni adobe, molto economici e pratici da realizzare e intonaci naturali in calce che permettono una maggiore durabilità e isolamento delle pareti.<sup>112</sup>

Dano, come Kadidoddi, risente degli **stessi problemi climatici**.

In questo caso è stato molto utile prendere in considerazione le **tecnologie** usate e la **disposizione** generale del lotto, considerando gli ambienti come separati ma la cui congiunzione avviene tramite una copertura unica, creando ambienti di **socialità** e incontro al di sotto di essa.

<sup>112</sup>*Dano Secondary School*, Kéré Architecture <https://www.kerearchitecture.com/work/building/dano-secondary-school>



Fonte: <https://www.kerearchitecture.com/work/building/dano-secondary-school>



## 6.5 CASO STUDIO 2

SRA POU VOCATIONAL SCHOOL  
ARCHITECTS RUDANKO + KANKKUNEN  
VILLAGGIO DI SRA POU - CAMBOGIA  
2011



La Sra Pou Vocational School è un **centro di formazione** professionale e un **edificio comunitario** situato nel villaggio di Sra Pou, in Cambogia. La scuola è stata progettata dagli architetti Rudanko + Kankkunen dalla Finlandia ed è stata costruita nella primavera del 2011. Gli architetti si sono occupati sia del design dell'edificio che della gestione della costruzione in loco.

Questo progetto è frutto del Design di due giovani architetti del corso triennale di architettura dell'università Aalto durante un corso curriculare. I due architetti hanno poi scelto di realizzare ugualmente la struttura poiché la comunità locale ne aveva un bisogno urgente.

Per lo stile del centro comunitario, i materiali e la realizzazione degli infissi, si sono lasciati ispirare dalla **tradizione locale**, collaborando con questi utlimi anche per la manodopera per la seguente costruzione.

Data la scarsità di materiali tradizionali e il loro difficile reperimento e trasporto, è stata utilizzato principalmente la terra rossa locale per realizzare blocchi di mattone adobe, essiccati al sole.

Per la struttura è stato utilizzato il legno locale mentre per la copertura i progettisti hanno scelto di utilizzare dei fogli in lamiera, in modo da riflettere i raggi solari.

Per assicurare una corretta ventilazione, si è deciso di optare per l'apertura di piccole feritoie nelle pareti verso sud, in modo da mantenere la temperatura interna a livello di comfort anche nelle ore più calde.

Una delle caratteristiche più interessanti di questo edificio è che la costruzione è stata fatta interamente dagli **abitanti del luogo**, senza l'impiego di **macchinari** o parti **prefabbricate**. Questo approccio ha permesso in questo modo di dare lavoro a molte persone della comunità, formandole anche per futuri impieghi, tramite l'apprendimento di tecniche semplici e replicabili, e costruire anche un senso di comunità ed appartenenza della struttura.<sup>113</sup>

Kadidoddi e Sra Pou hanno in comune numerose caratteristiche, partendo da quelle che sono i **materiali** utilizzati, a **basso costo** e **facile rea-**

**lizzazione**, ma anche nell'obiettivo di progettazione: ho scelto questo progetto perché anche in questo caso studio quello che è importante non è tanto il risultato finale,, che può essere più o meno apprezzato, ma il processo di **co-progettazione** attraverso cui l'architetto **collabora** con la **popolazione** per portare a termine un obiettivo comune.

<sup>113</sup>Sra Pou Vocational School / Architects Rudanko + Kankkunen, Archdaily <https://www.archdaily.com/130914/sra-pou-vocational-school-architects-rudanko-kankkunen>



Fonte: <https://www.archdaily.com/130914/sra-pou-vocational-school-architects-rudanko-kankkunen>

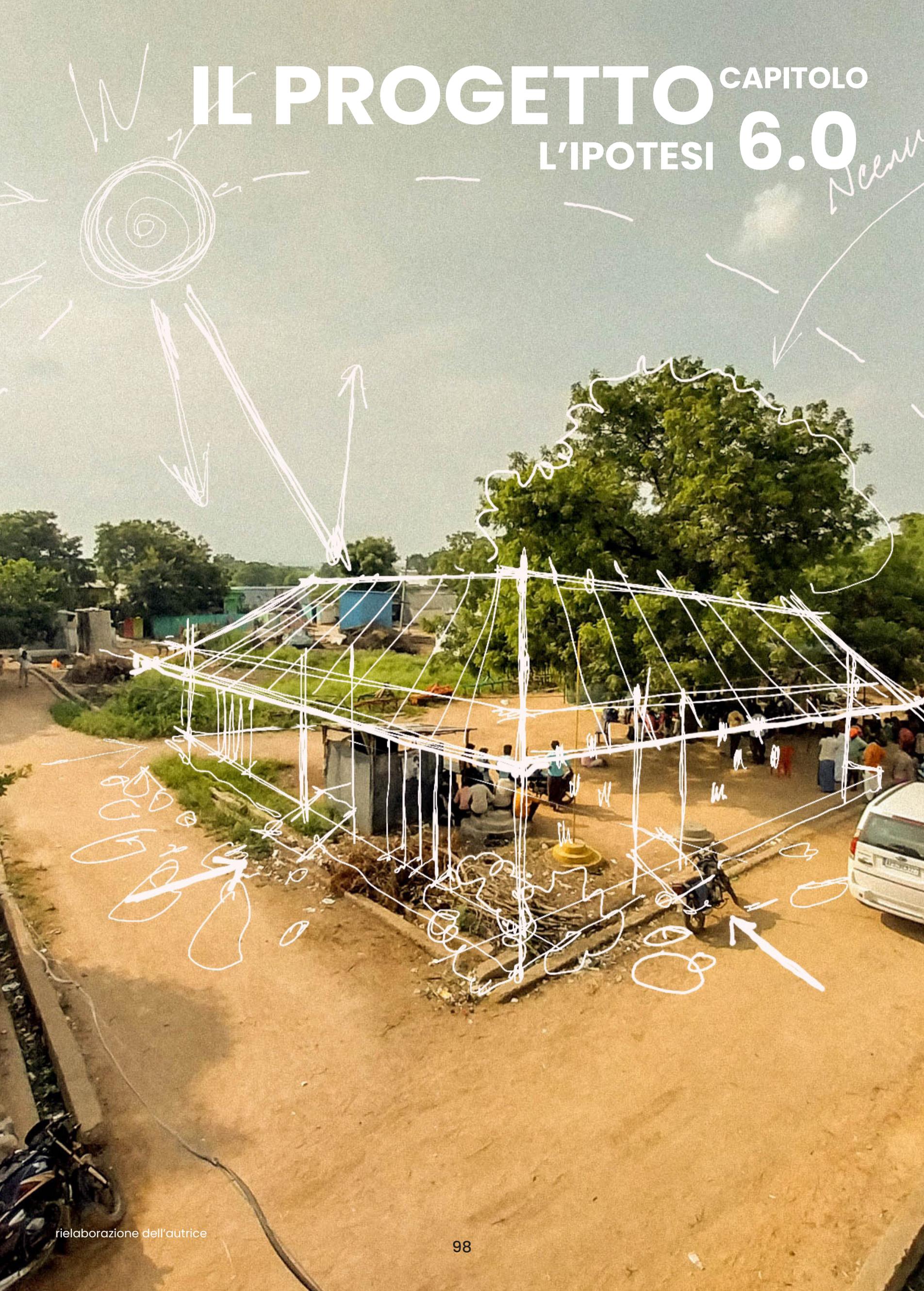


Fonte: <https://www.archdaily.com/130914/sra-pou-vocational-school-architects-rudanko-kankkunen>



# IL PROGETTO <sup>CAPITOLO</sup> 6.0

L'IPOTESI



# 2 FASE

## I POTIZZARE

अनुमान लगाना  
(Dekhna)

### PROGRAMMARE

Programmazione della aree presenti all'interno dell'area di progetto, creando una priorità di spazi in base al loro utilizzo. Considerare quali spazi designare come delimitati (da muri, recinzioni, o impedimenti di vario tipo, e quali invece aperti o semiaperti (esempio verande, cortili)

#### OUTPUT

Schema programmatico con aree gerarchicamente organizzato e con funzione principale e secondaria

### ORGANIZZARE

Organizzare gli spazi in modo da renderli flessibili e attivi durante tutte le ore del giorno. Considerare, oltre alle attività, la diversificazione di età. Inoltre prendere in considerazione anche la presenza di eventuali custodi e lavoratori.

#### OUTPUT

Schema distributivo degli spazi per orario, descrivendo la funzione delle aree in ogni momento della giornata.

### DISTRIBUIRE

Distribuzione spaziale delle attività programmate. In questo step è necessario studiare le connessioni tra le varie aree, in modo da renderle vivibili e fruibili in qualsiasi momento della giornata.

#### OUTPUT

Schemi distribuzioni spaziali delle aree stabilite, utilizzando diagrammi a bolle.

## DIALOGARE

बोलना  
(Bolna)

### INTERAGIRE

Interazione con coloro che vivono in luoghi simili, confrontandosi su quella che è la loro visione del luogo che dovrebbero andare ad "abitare". Ascolto delle esigenze e delle necessità.

#### OUTPUT

Diagrammi a bolle formulati da vari esperti costruttori o fruitori di aree simili a quelle dei community hub.





**TEMPIO**

**SARTO**

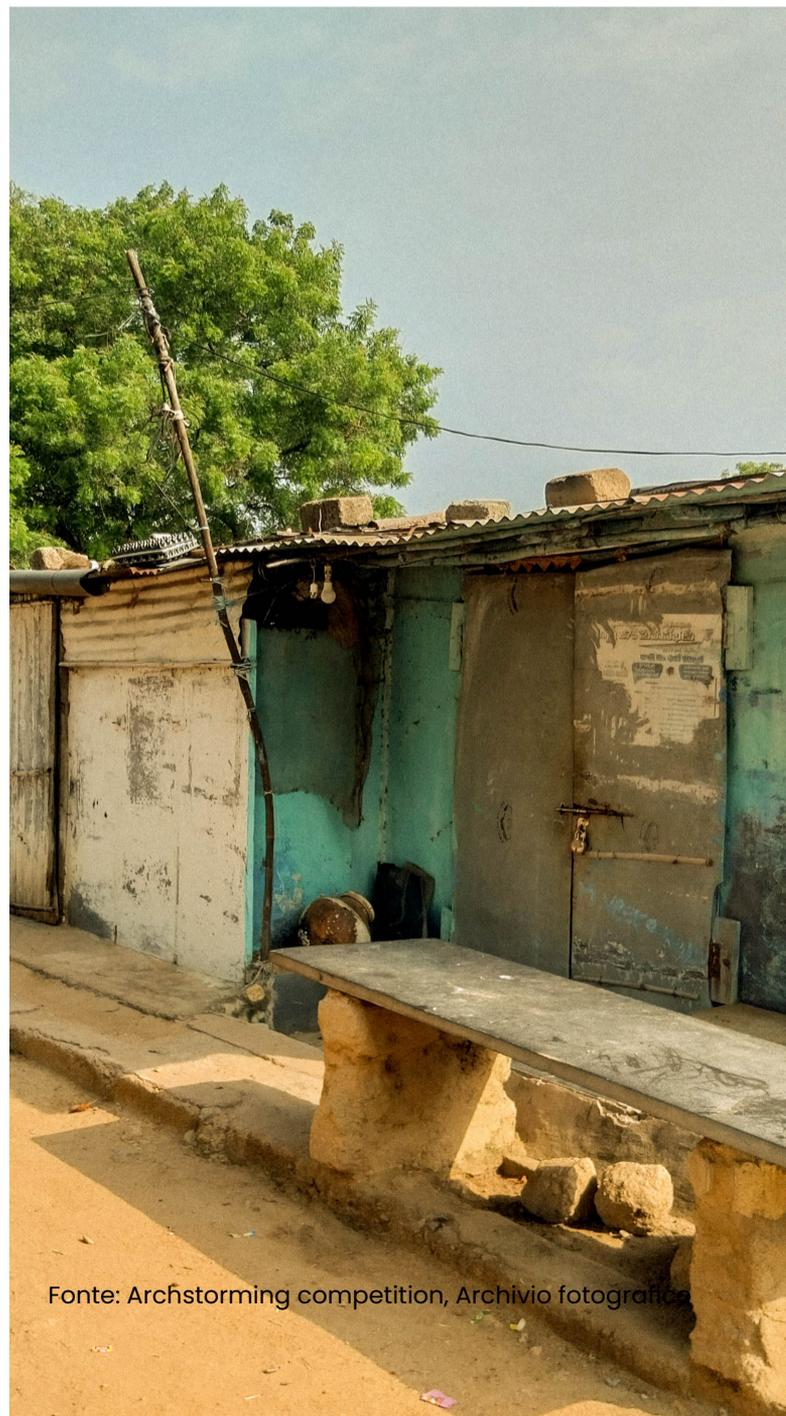
**AREA  
PROGETTO**

## 7.1 STATO DI FATTO

Il villaggio di Kadidoddi si presenta come un'agglomerato di circa **50 case**, per lo più **abitazioni** costituite da **una**, massimo **due stanze**, in cui vi abitano famiglie che vanno dai **4** agli **8 membri**. Kadidoddi ospita una popolazione di **617** persone, stanziate principalmente in questo villaggio ma anche in alcune campagne limitrofe.

Per ospitare una così ingente quantità di persone, Kadidoddi è completamente **sprovista** di quelli che sono i servizi principali, quali la **scuola**, gli **Anganwadi**, uno **studio medico** che funga da primo soccorso, un **emporio** per le prime necessità. Le uniche destinazioni d'uso, diverse dalle abitazioni, presenti nel lotto sono l'attività del **sarto** locale e il **Tempio**, situato a Nord.

La maggior parte delle case si presenta con muri spesso in calcestruzzo e un tetto composto da una semplice lamiera.



Fonte: Archstorming competition, Archivio fotografico

## 7.2 PROGRAMMARE

La programmazione delle varie destinazioni d'uso si basa su una raccolta di informazioni circa le necessità, esigenze e urgenze della popolazione locale.

Come specificato in precedenza vi è necessità di luoghi dedicati all'accompagnamento scolastico dei bambini che vivono nel villaggio.

Inoltre, molte famiglie hanno esplicitato il bisogno della presenza di un Anganwadi.

Gli **Anganwadi** sono strutture che ospitano bambini dai 3 ai 6 anni di età, ma sono anche un luogo sicuro dove le madri possono andare a riposare e allattare i figli più piccoli.

Gli **Anganwadi** sono generalmente finanziati da programmi statali, quindi spesso fungono anche da centro di distribuzione di beni di prima necessità per tutte le madri con bambini piccoli.

L'**Area A**, gerarchicamente più importante, occupa la posizione **principali** nella lista degli obiettivi da perseguire.

Ulteriori obiettivi rientrano in quelle che sono le **Aree B e C**, dedicate principalmente alla disposizione di **cortili, aree gioco, aree verdi e orti**, che durante le belle giornate possono ospitare le riunioni del villaggio.

L'**Area D** e l'**area E** sono dedicate a quella che è l'**area cucina, mensa** e la disposizioni di servizi vari e **magazzini**.

L'**area F** infine è dedicata all'amministrazione del progetto ma funge anche da **ala medica** in caso di necessità.

### AREA A

L'area è destinata principalmente alla scuola di sostegno serale per i bambini, con lavagne, scaffali e armadietti per i materiali. Può anche ospitare anganwadi, riunioni di gruppi di auto-aiuto e comitati comunitari

### AREA B

Lo spazio include un'area giochi nel cortile per i bambini e una veranda coperta all'ingresso, ideale per riposo, incontri e protezione dalle intemperie.

### AREA C

Area destinato alle coltivazioni e alle riunioni settimanali del villaggio.

### AREA D

Cucina, magazzino, dispensa e servizi.

### AREA E

Mensa all'aperto

### AREA F

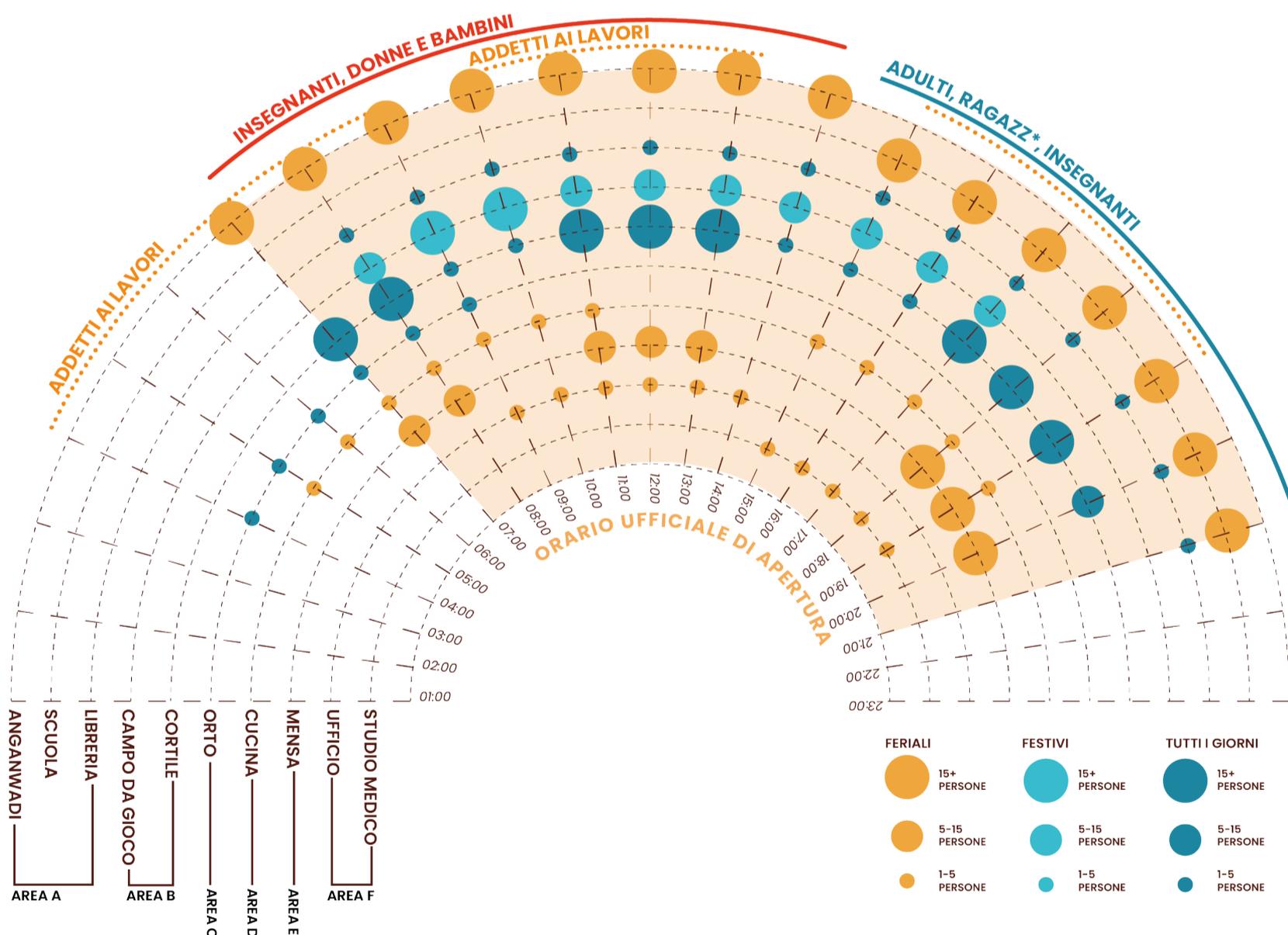
Area destinata ad ufficio e studio medico.

## 7.3 ORARIE E ATTIVITÀ

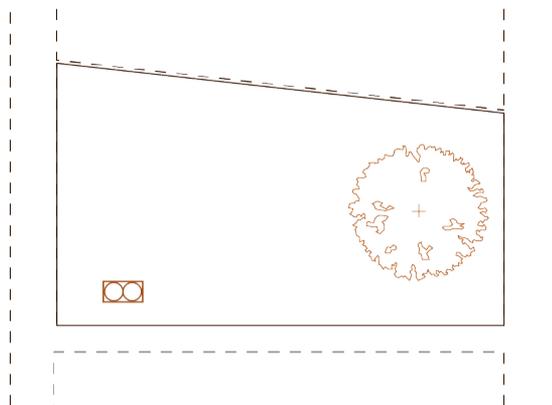
Le dimensioni limitate dell'area di progetto e le esigenze urgenti del villaggio evidenziano la necessità di spazi flessibili, sia per le dimensioni che per le destinazioni d'uso, in grado di adattarsi anche a eventuali cambiamenti futuri. Le principali aree, quella della **Classe** e quella dell'**Anganwadi**, svolgono **diverse funzioni** durante la giornata. Gli Anganwadi sono attivi soprattutto nella **prima parte** del giorno, fino alle 16, utilizzando sia l'area del cortile che il servizio mensa al chiuso nella classe. Contemporaneamente, la classe adiacente ospita cerimonie, **riunioni** di quartiere e **attività** libere durante la mattina.

Nel pomeriggio, la Classe si trasforma nello **spazio** dedicato all'istruzione dei bambini che tornano dalle **scuole** principali, mentre l'area dell'Anganwadi è destinata a madri e bambini per attività di **riposo**. La sera, le due stanze principali vengono utilizzate per corsi serali destinati a ragazzi/e e adulti. Il cortile e le **verande**, invece, possono essere sfruttati in base alle necessità del villaggio, come per **riunioni, celebrazioni, festività** o **matrimoni**. L'area destinata allo studio medico può anche fungere da ufficio amministrativo.

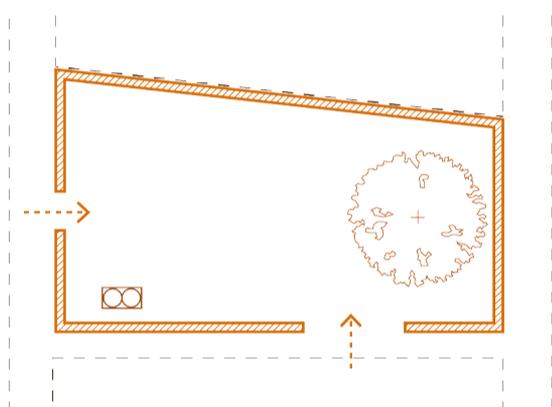
In generale, si prevede un afflusso di oltre **25 persone** durante le **ore centrali** settimanali delle lezioni (7-21), con una prevalenza di donne e bambini nella **prima parte** della giornata e di adulti e ragazzi/e nel pomeriggio. Durante il weekend, l'afflusso potrebbe essere massimo a causa della presenza di riunioni, celebrazioni e incontri, raggiungendo una quota di 50 o più persone.



# STATO DI FATTO



## 1 CONFINI



Una delle prime operazioni è la **delimitazione dei confini**.

Sebbene non sia stata la prima scelta, molte dei progetti visitati in india sottolineavano l'importanza di avere un muro che funga da recinzione, per **evitare l'intrusione** di estranei o animali selvatici.

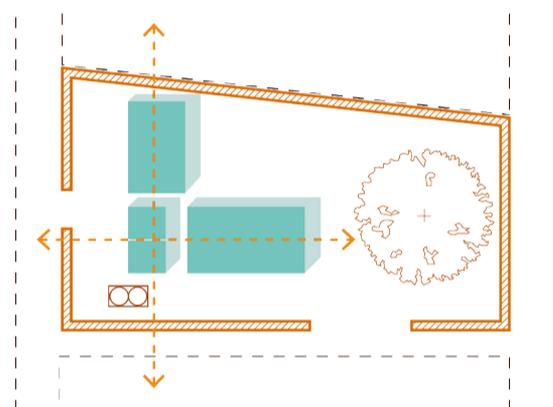
A seguito di queste osservazioni ho ritenuto opportuno rispettare le dimensioni massime del lotto e dotare il progetto di **due entrate**.

L'entrata principale si trova a **sud**, affacciandosi sulla **strada meno trafficata** delle tre, poichè soltanto divisoria di due lotti esistenti.

L'entrata secondaria si trova ad **est**, per un **accesso facilitato** all'area in cui si trova il **serbatoio**.

**+SICURO**  
**+PRIVATO**

## 2 AMBIENTI



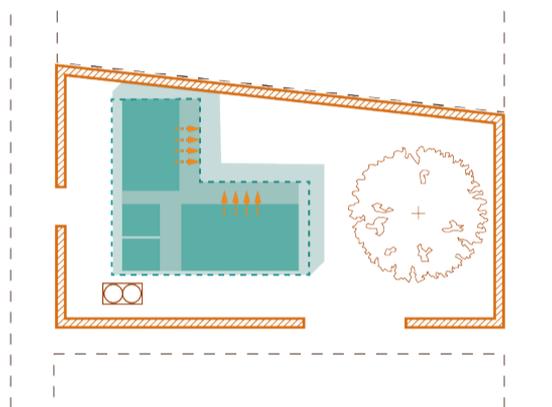
Il programma delle attività da me stabilito sottolinea l'importanza di avere 3/4 **ambienti distinti**, in modo da destinarlo ad attività differenti nei momenti della giornata.

Ho deciso di distribuire gli spazi a L, posizionandoli lungo i **lati più caldi (ovest e sud)** in modo da creare una **barriera** per lo spazio centrale in cui si affacciano le attività, fruibile in questo contesto durante tutte le ore del giorno grazie all'ombra dell'edificio e alla presenza di ulteriori schermature.

Inoltre gli edifici si trovano molto vicini tra loro per creare **maggior ombra** negli ambienti, con chiaro riferimento alla disposizione utilizzata nelle aree più calde del medio oriente.

**+SICURO**  
**+PRIVATO**  
**+FLESSIBILE**  
**+CONNESSO**

### 3 OMBRE



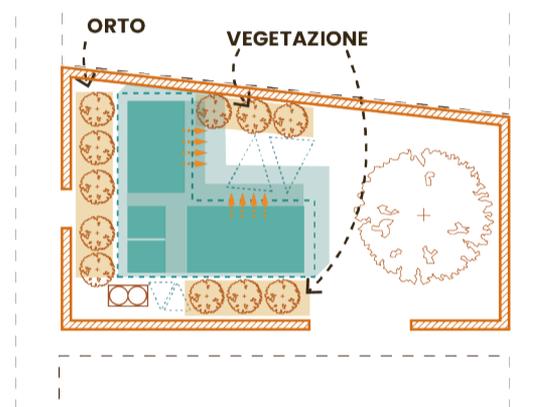
Il sud dell'India, soprattutto la regione dell'Andhra Pradesh, risente di **ondate di calore** che raggiungono anche i 45 gradi, soprattutto nel periodo che va da aprile a giugno, come delineato dalle **analisi climatiche** effettuate.

Per questo motivo è necessario creare singoli ambienti con **murature spesse** ma soprattutto utilizzare una **copertura sopraelevata** in corrispondenza degli ambienti che permetta la creazione di **verande coperte** dove poter sostare.

La creazione di una copertura unica permette un maggior isolamento dagli ambienti principali ma anche la presenza di ombreggiamento nelle ore più calde della giornata (dalle 14 alle 16).

- +SICURO
- +PRIVATO
- +FLESSIBILE
- +MAGGIORMENTE CONNESSO
- +TERMICAMENTE CONFORTEVOLE
- +OMBREGGIATO

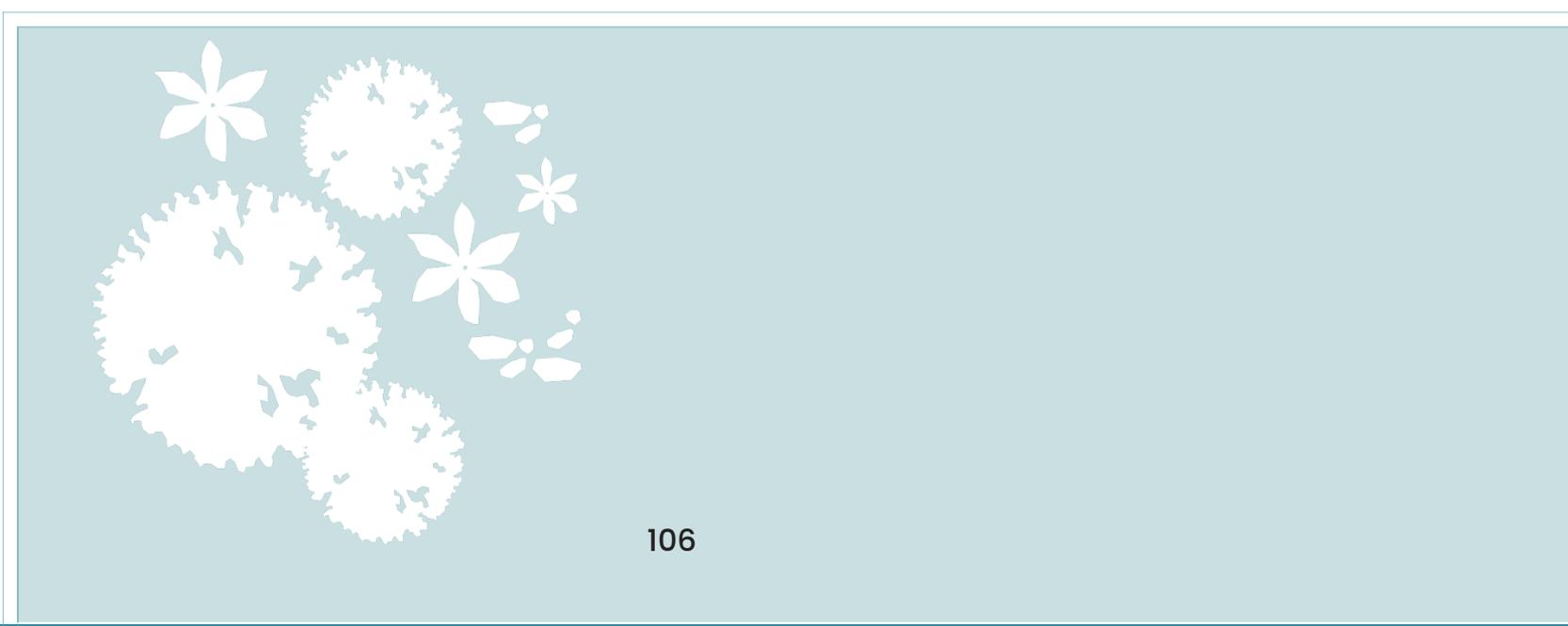
### 4 VEGETAZIONE

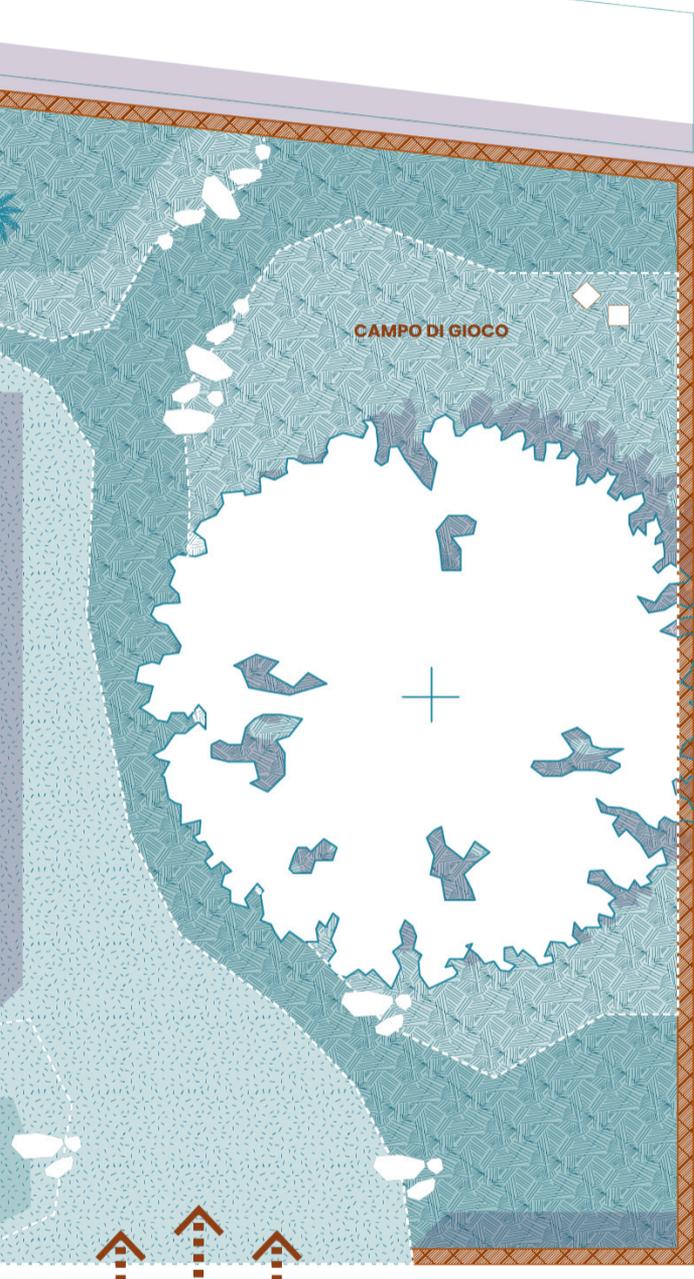


Una delle criticità principali di questa regione è la **scarsità di vegetazione**. Le frequenti ondate di calore, infatti, causano stagioni caratterizzate da una marcata carenza di coltivazioni, uno dei problemi più rilevanti per l'area.

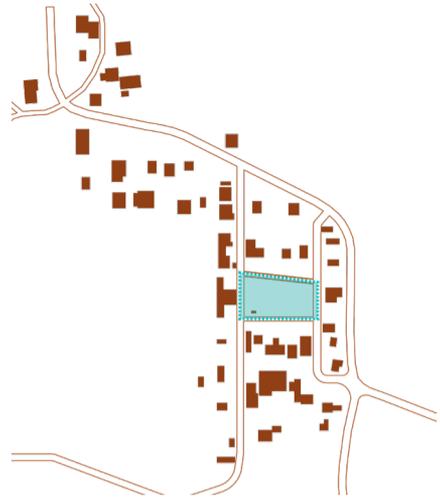
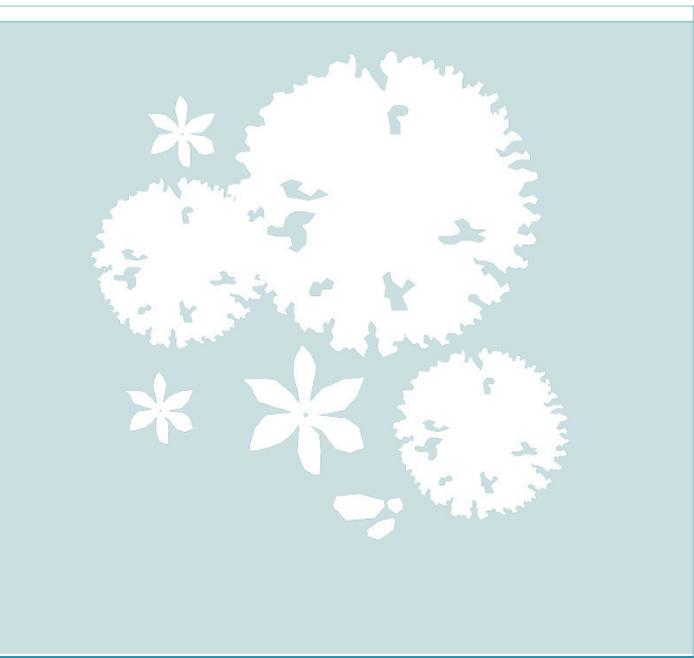
Il progetto si propone di affrontare questa sfida introducendo non solo **aree coltivabili**, i cui prodotti potranno essere utilizzati nella cucina del centro, ma anche vegetazione strategica per creare una **schermatura naturale** contro gli agenti atmosferici. La vegetazione sarà posizionata a sud, ovest e nord del lotto, mentre a est sarà valorizzato l'albero di Neem già presente, simbolo tradizionale di aggregazione e socialità per il villaggio.

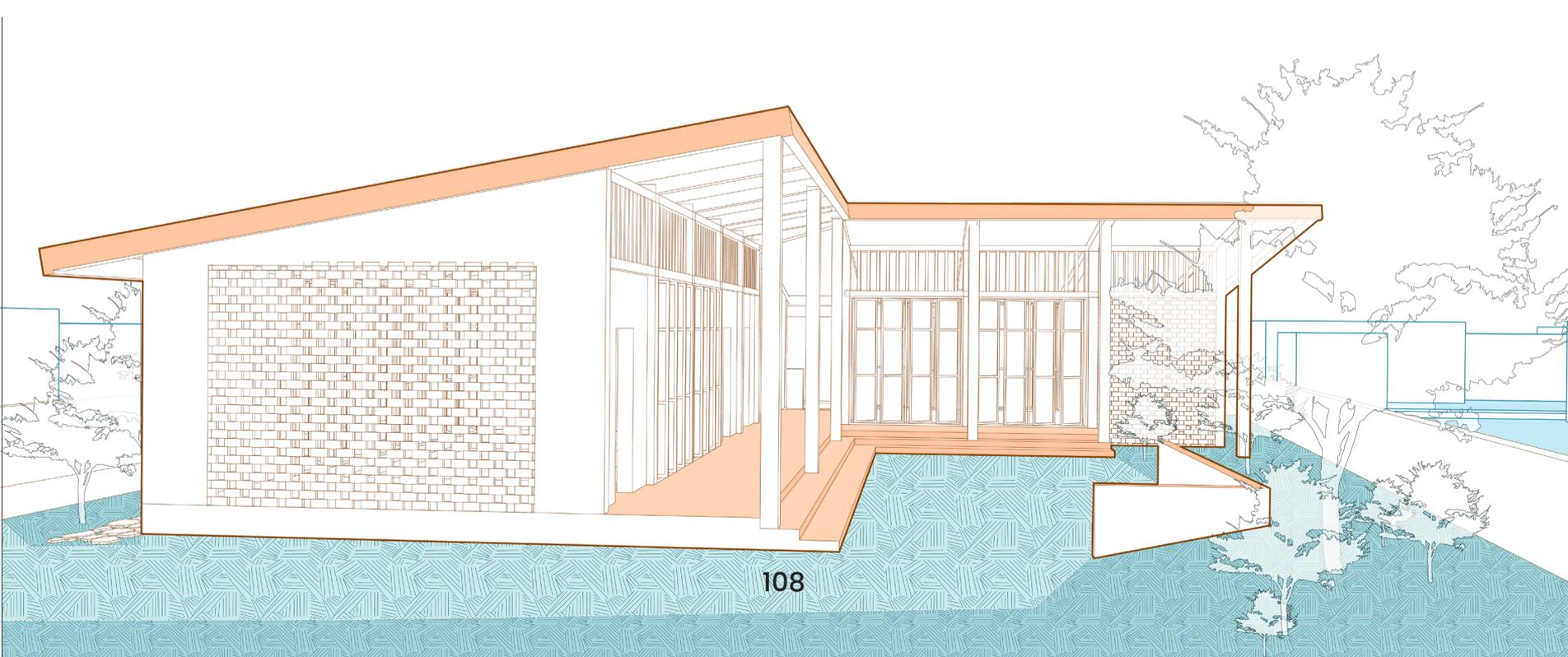
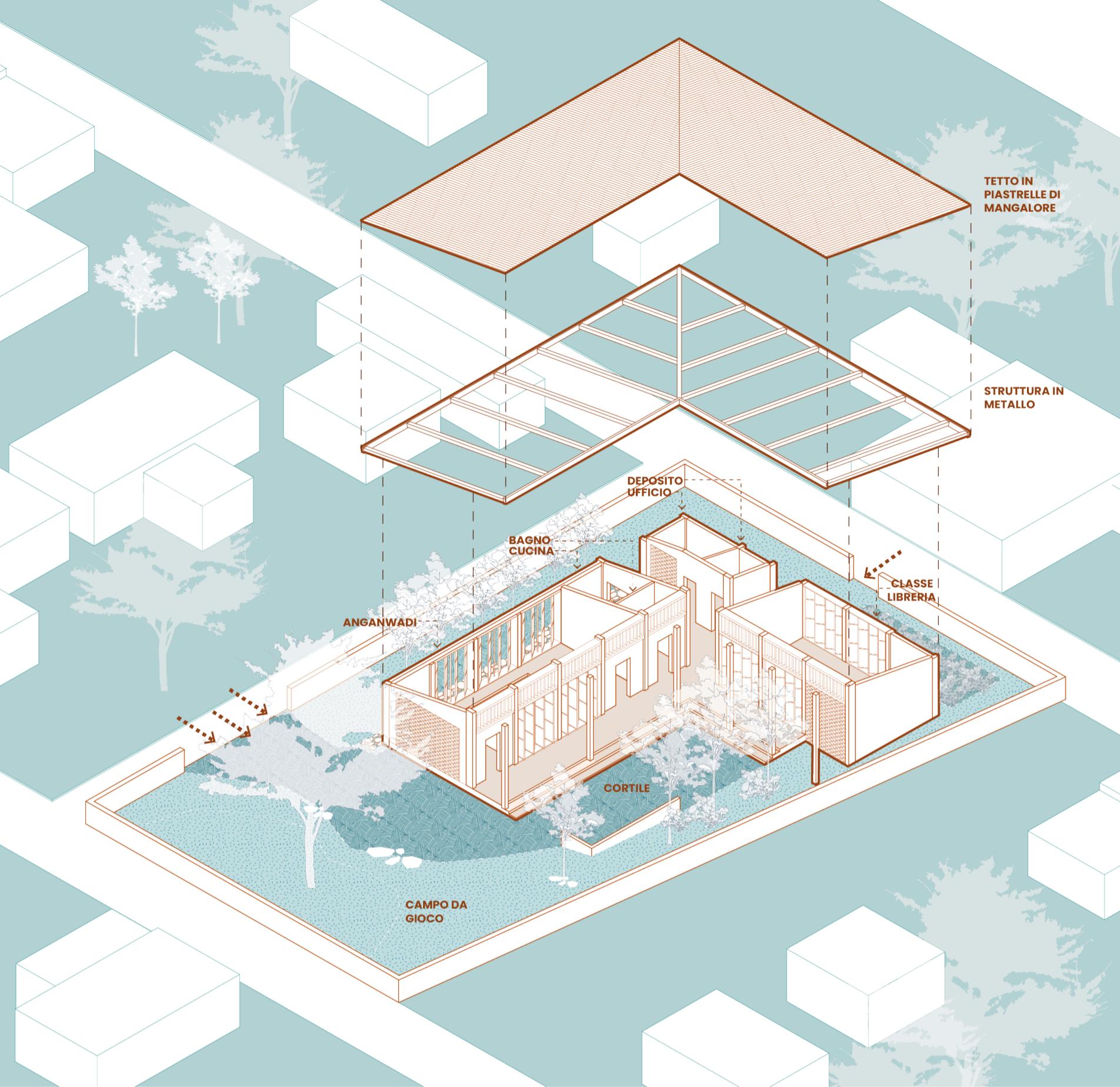
- +SICURO
- +PRIVATO
- +FLESSIBILE
- +MAGGIORMENTE CONNESSO
- +TERMICAMENTE CONFORTEVOLE
- +OMBREGGIATO
- +VERDE





ENTRATA  
PRINCIPALE





## 7.4 INTERAGIRE BUBBLE DIAGRAM

Durante le visite dedicate alle interviste ho avuto la possibilità di chiedere come ultima domanda la loro **concezione** di **spazio**.

Per questo ultimo confronto ho preferito usare un approccio **grafico** e **illustrativo**, piuttosto che verbale.

Tutti gli intervistati, a prescindere dal loro sesso, provenienza, formazione accademica e scolastica, sono stati posti di fronte a un foglio bianco e una scatola di 10 pennarelli.

La domanda finale è stata univoca:

---

*“Se dovessi progettare un edificio comunitario per adulti e bambini, quali attività ritieni fondamentali al suo interno?”*

---

### LO SPAZIO PER L'ARCHITETTO

L'architetto per sua formazione accademica è portato a pensare **graficamente** e a esprimere le sue idee nel concetto di spazi.

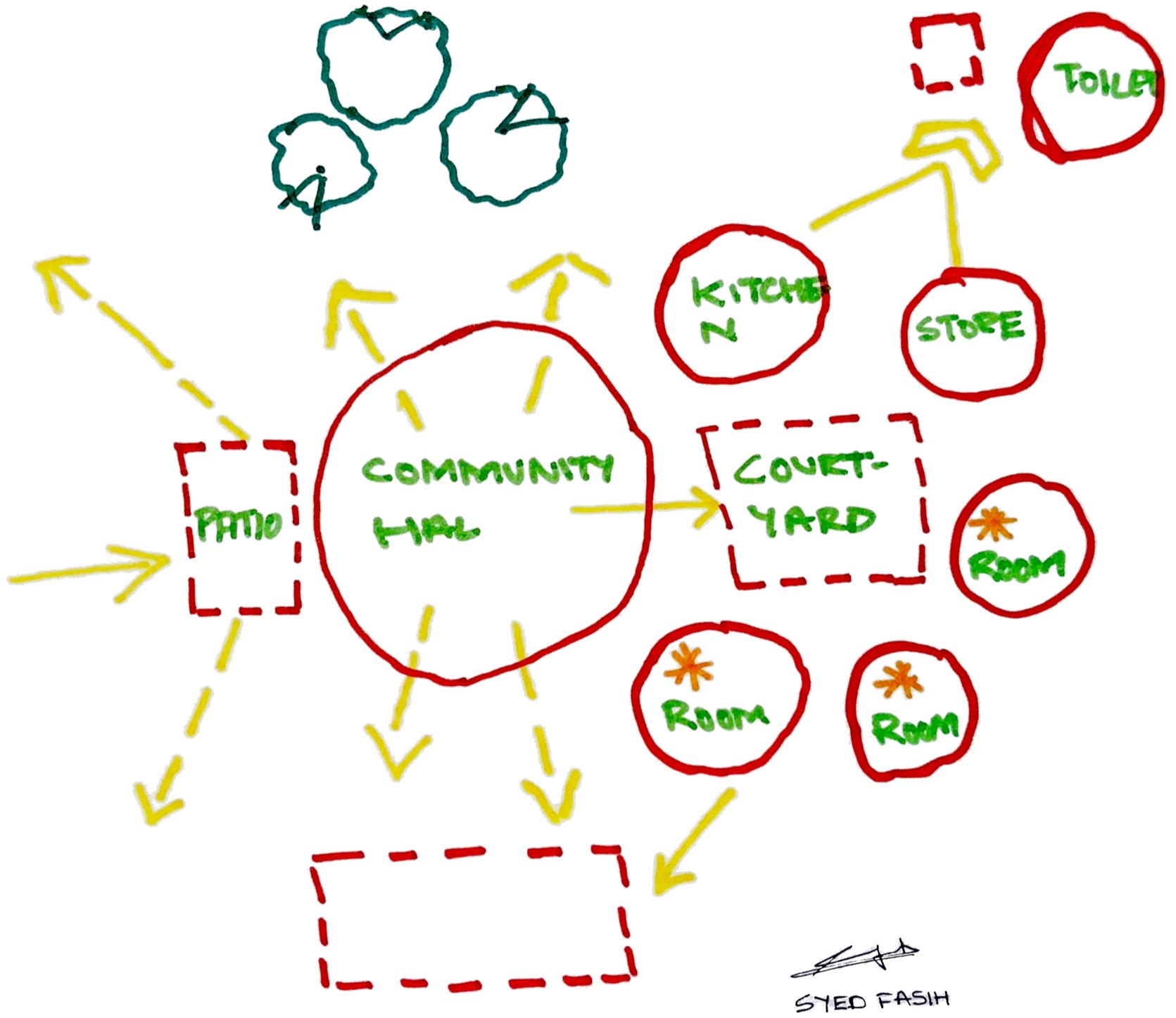
Gli intervistati architetti erano sicuramente i più avvantaggiati nella rappresentazione grafica della risposta.

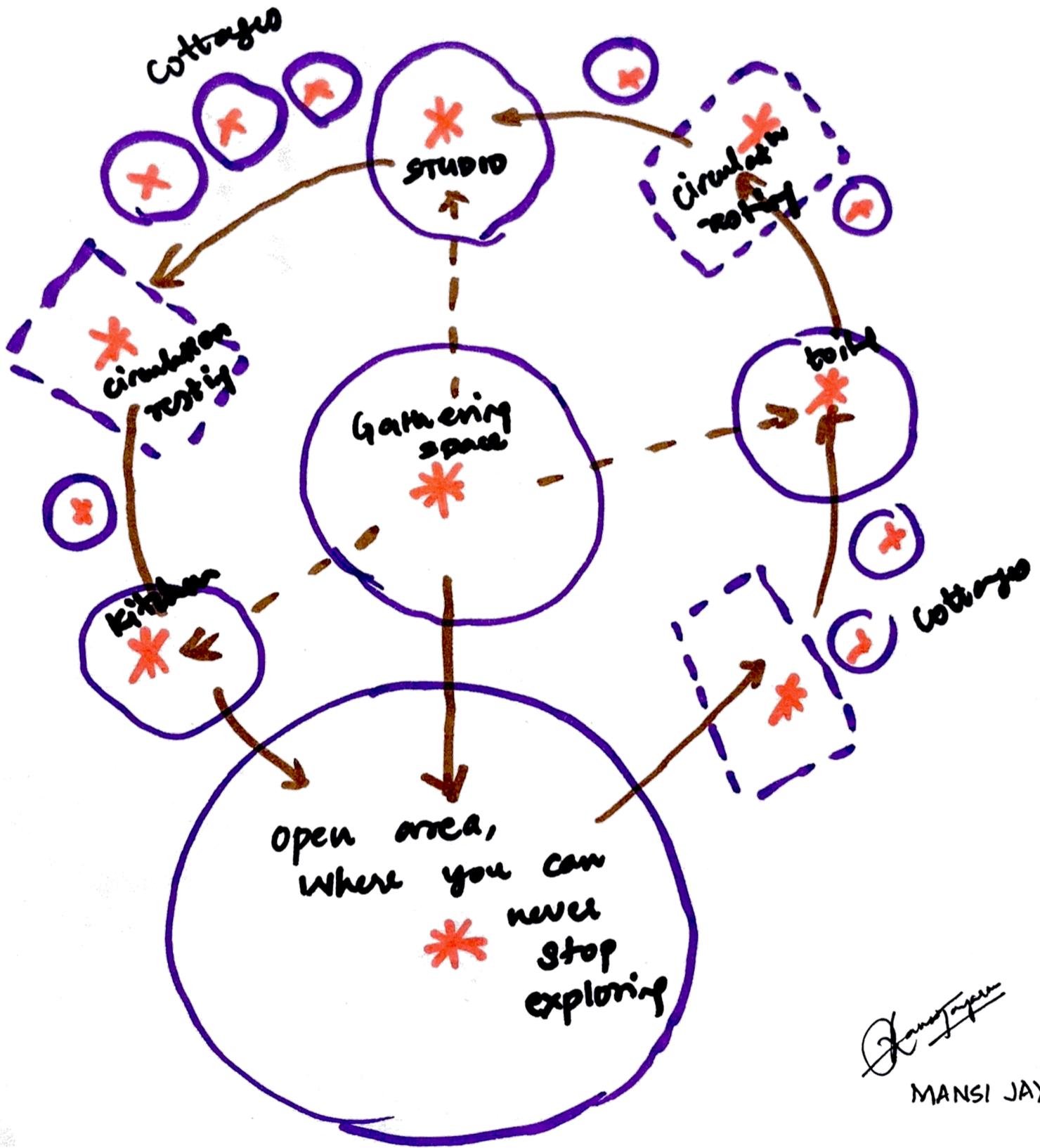
Delle quattro risposte ricevute, un elemento in comune era la presenza di **un'area cortile** che connettesse gli spazi intorno.

Molti spazi erano concepiti come **semi aperti**, descritti tramite l'utilizzo del tratteggio, altri invece venivano immaginati come sovrapposti e flessibili.

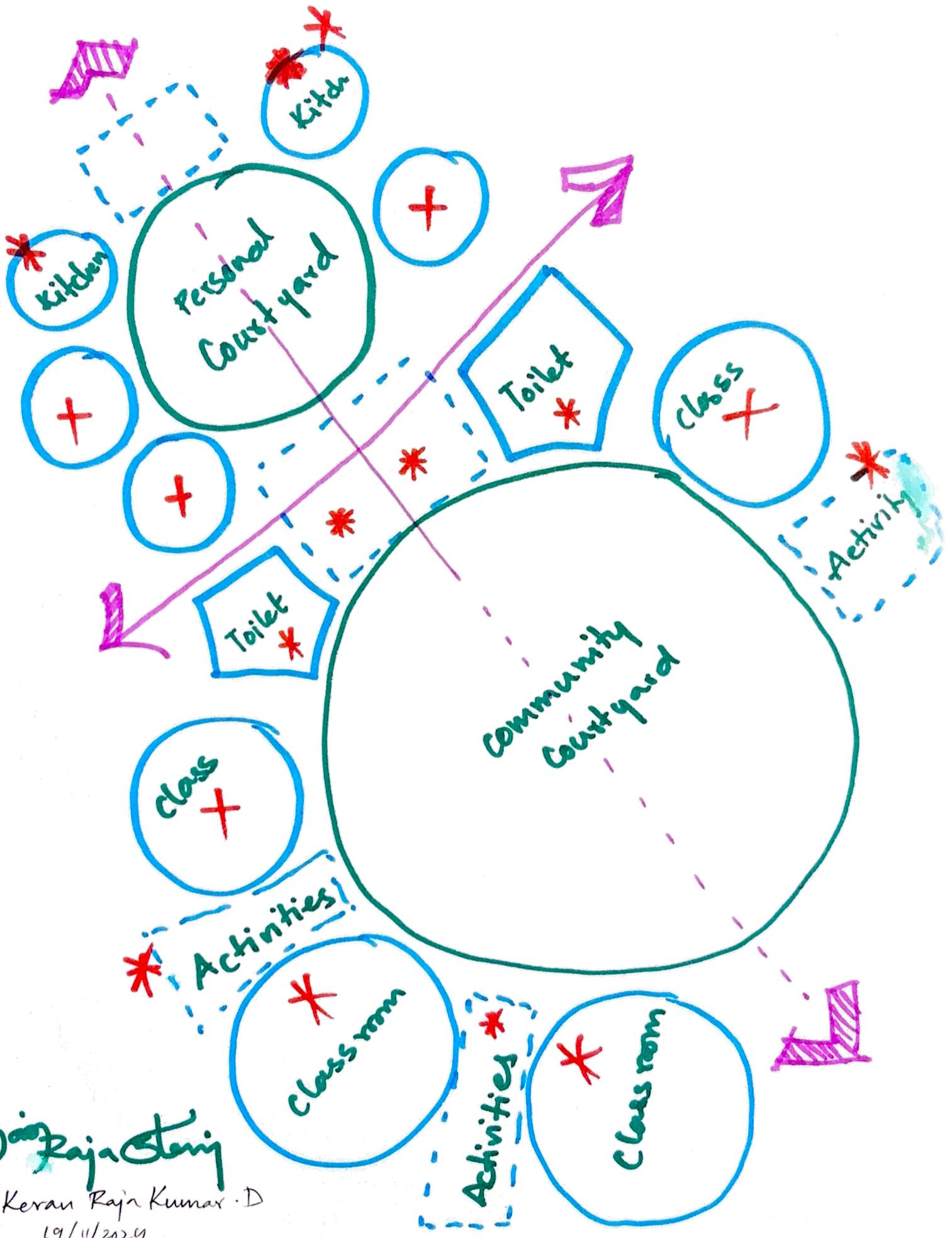
Tre delle risposte in particolare denotano uno **schema diffuso** delle attività, non tanto concentrate in un solo edificio, ma distribuite nello spazio intorno ed intervallate da **spazi aperti**, verdi, **pubblici** e **comunitari**. Non vi è stato in questo caso nessuna discriminazione secondo sesso, caste, religioni ed etnie. Gli spazi sono pensati per tutti.







*Mansi Jayaram*  
 MANSI JAYARAM



Shri Raja Singh

Ar. Keran Raja Kumar · D  
19/11/2024

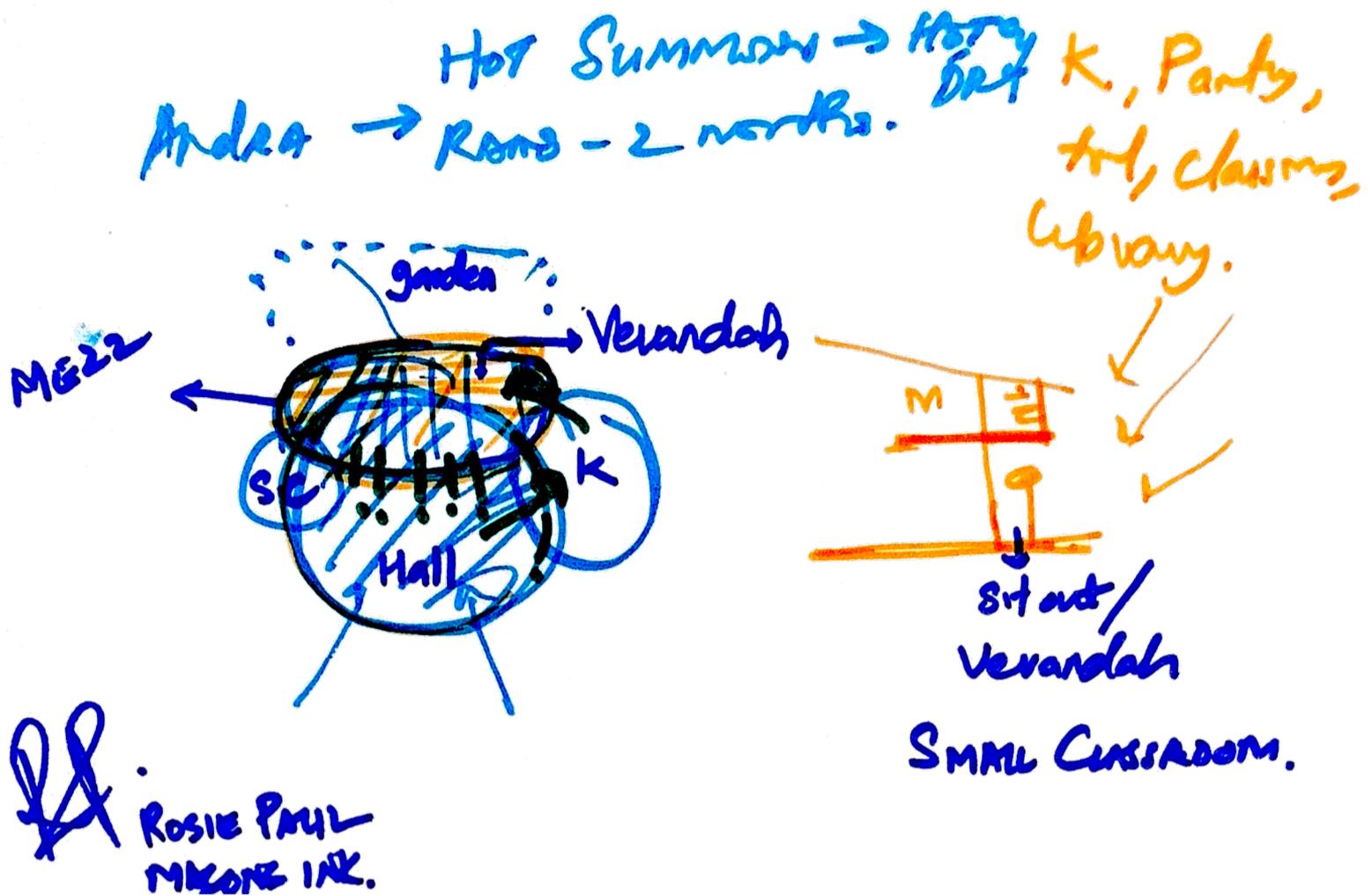


Diagramma di Rosie Paul-Masons Ink Studio

## LO SPAZIO PER ANIMA

Lo spazio per Anima, studentessa di Sociologia, è concepito in maniera **ben diversa**. Anima non è stata abituata a pensare graficamente, perciò ha espresso il suo concetto partendo da un **punto centrale**, anche lei il cortile, per poi ampliarsi negli spazi che circondano i cortili.

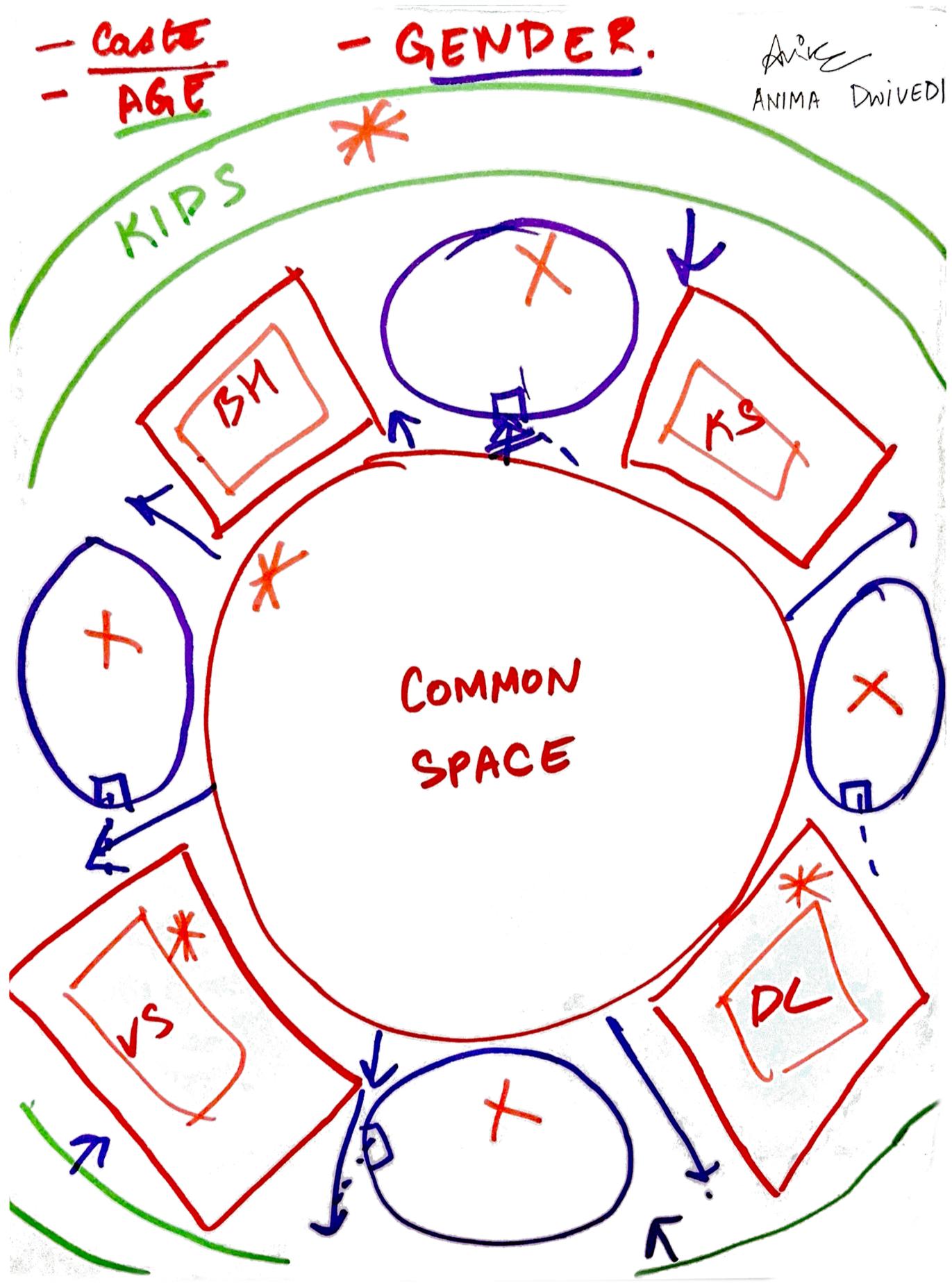
Anima è stata la più complicata da analizzare. Durante la sua intervista lei si è dimostrata consapevole delle dinamiche di **discriminazione** tra le varie caste presenti nella società, contribuendo anche a **chiarire** molti punti oscuri sulle dinamiche sociali.

Tuttavia durante la richiesta di rappresentazione degli spazi ha preferito **dividere** le **aree** non in base alle attività, bensì in base alla **casta** di **appartenenza**, utilizzando come unico elemento di congiunzione uno **spazio aperto**: quello del cortile.

Si nota nella parte alta del disegno che lei stessa ha espresso l'intenzione di partire da tre principi fondamentali: il **sexso**, la **casta** e l'**età**.

Nella sua rappresentazione inoltre i bambini fanno da contorno e non da fulcro.

Non è ancora chiaro se la sua rappresentazione voglia essere una rappresentazione **realistica** secondo quello che è la sua **esperienza**, oppure se questa è l'unica **rappresentazione possibile** che lei stessa accetterebbe in questo contesto.



## LO SPAZIO PER LE MAESTRE

Le insegnanti di RDT, così come Anima, non sono abituate a pensare graficamente, perciò anche loro hanno rappresentato gli spazi secondo quella che è la loro professione: utilizzando ovvero degli **schemi esplicativi**.

Non hanno messo in primo piano l'utilizzo di classificazione di **spazi aperti/chiusi** tramite colori e tratteggio. Al contrario, hanno preferito utilizzare un solo colore e scrivere le **funzioni** degli spazi piuttosto che rappresentare cerchi e connessioni.

In questa azione ho notato una certa **praticità**, volta a mettere l'accento sulle attività necessarie, molto simili a quelle che una scuola dovrebbe avere.

Infatti, se Anima aveva posizionato i **bambini** nell'ultimo anello, le maestre invece fanno ruotare le loro funzioni intorno a questa **figura**. Loro predispongono spazi per la loro vita quotidiana e scolastica connessi apparentemente da un unico spazio centrale, ovvero il cortile, ma nella realtà anche collegabile al loro modo di spiegare e rappresentare le nozioni agli alunni dove ci sono due elementi: il soggetto principale e ciò che comprende lo stesso.



*M.A. Rizwana Parveen*

M.A. RIZWANA PARVEEN

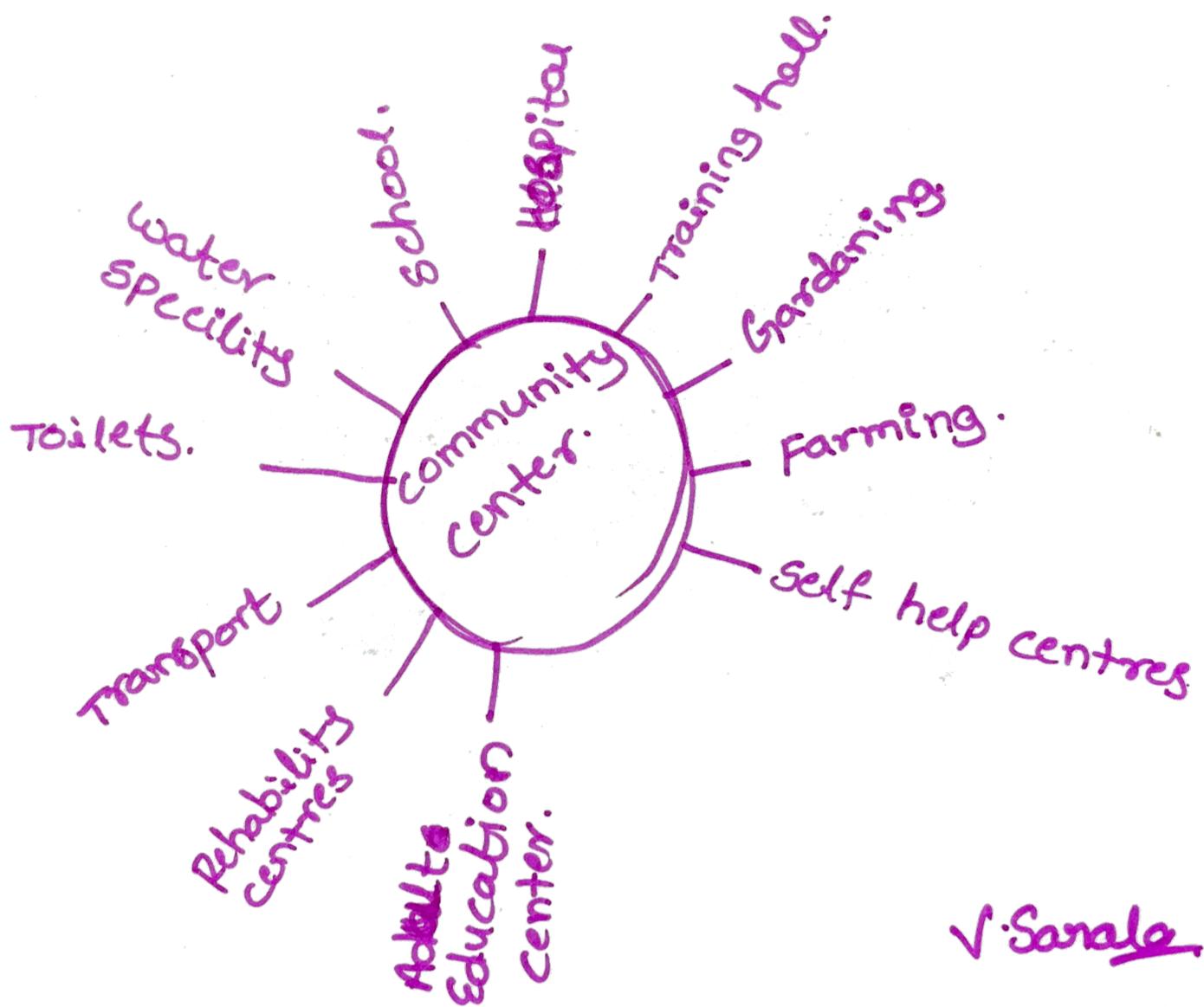


Diagramma di V. Saraja, Maestra di RDT

## LO SPAZIO PER L'INGEGNERE

Lo spazio per Rajashekar, ingegnere di RDT a capo del settore Habitat, ha un'espressione molto simile a quella delle maestre, tuttavia con **qualche differenza**.

Mentre le maestre erano totalmente concentrate sul mondo degli studenti e delle insegnanti, Rajashekar assume un'impronta più programmatica e **ingegneristica**, molto simile a quella che è la sua professione.

Lui non parla soltanto di spazi per le riunioni, stanze per i computer e piccole librerie, ma fa anche quel salto avanti parlando di **sostenibilità**.

In questo caso spuntano termini come "pannelli solari", "raccolta della acque", "orto comune", sottolineando una sensibilità su questi temi di sostenibilità ed energia pulita.

La dimensione di Rajashekar, abituata per natura a ragionare in ambito grafico e spaziale come gli architetti, tuttavia si scontra con una visione unicamente **programmatica**, poco incline **all'immaginazione** degli spazi, delle aperture e dei collegamenti.

Anche l'aspetto comunitario manca in questa **visualizzazione**. Se si elimina la parola centrale "community centre" si potrebbe pensare che si sta parlando piuttosto di una scuola.

In sintesi, anche questa versione programmatica e scandita manca di quell'elemento sociale che funge da collante durante le varie attività.



Diagramma di Rajasekhar Reddy, Ingegnere di RDT



Bubble Diagram  
Foto scattata dall'autrice



# BEEES CAPITOLO Il centro del villaggio 8.0



# 3 FASE

## CONFRONTARE

तुलना करना

(Tulna karna)

Il momento del confronto passa attraverso la risoluzione diretta di quelli che potrebbero essere i problemi con il progetto, andando a revisionare l'ipotesi progettuale con degli esperti nel settore.

ANALISI

CO-DESIGN

## CORREZIONE

सुधारना

(Tulna karna)

Fase pratica, in cui si vanno a correggere gli errori commessi nella fase 2, durante la presentazione dell'ipotesi di progetto.

REVISIONE

DEFINIZIONE

## CONCLUDERE

तुलना करना

(Tulna karna)

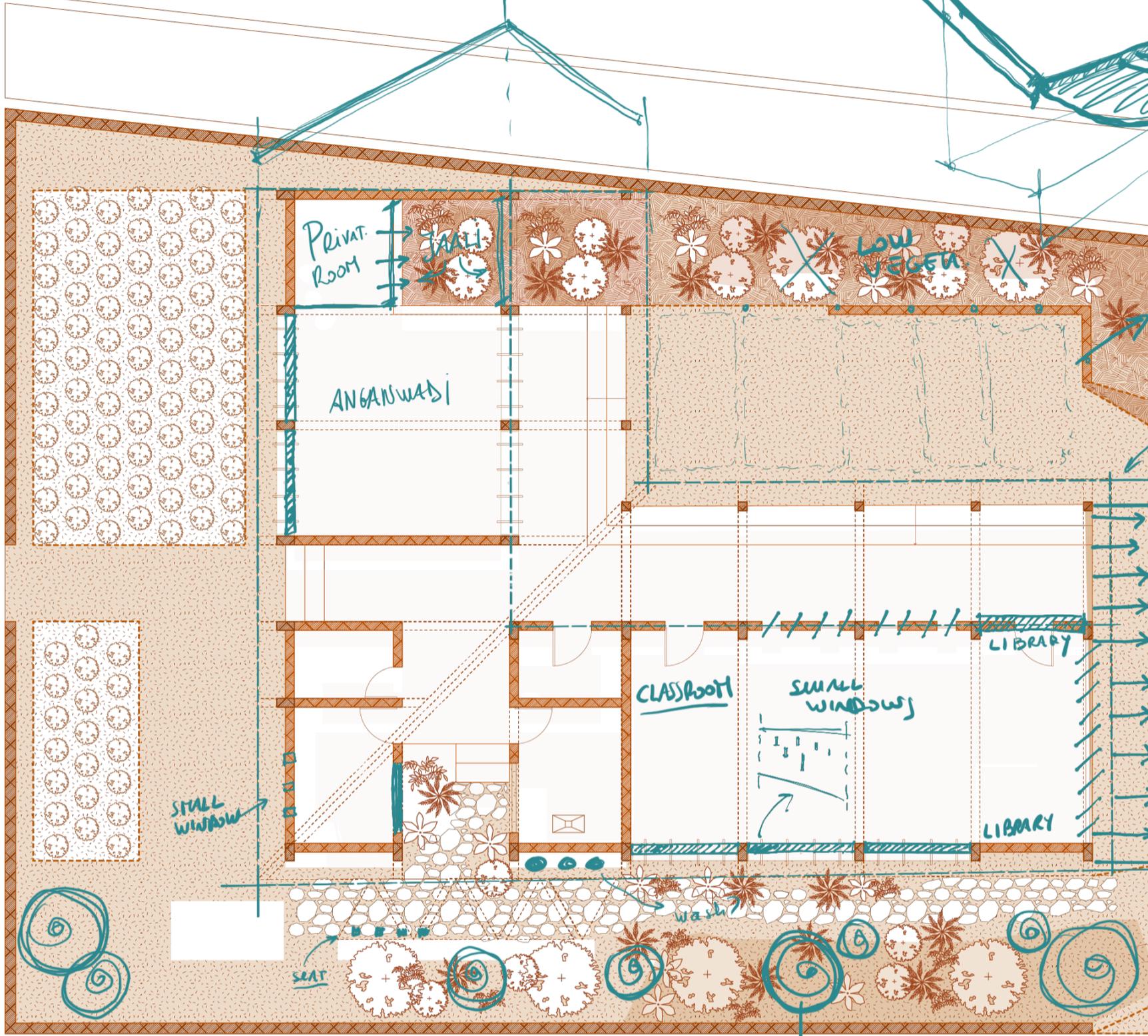
Momento finale, in questo contesto si analizzerà l'andamento del processo metodologico, analizzando errori, intuizioni, cambi di direzione, arrivando a descrivere, se possibile, un risultato finale chiaro e definito.

RISULTATI

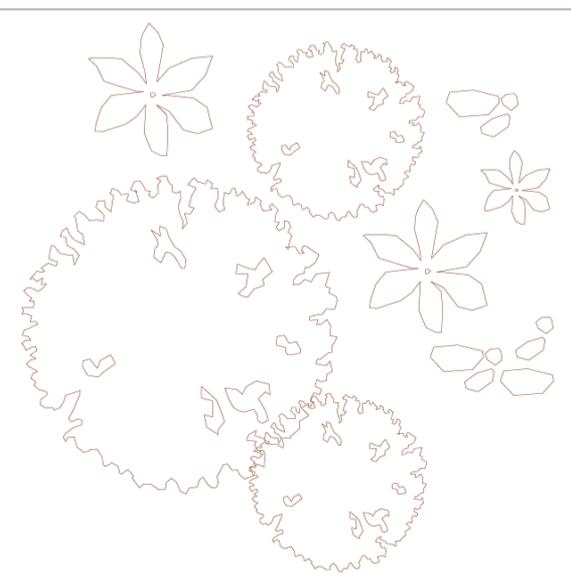
RIFLESSIONI



Keran  
Foto scattata dall'autrice



High vegetation



## 8.1 LE MODIFICHE

L'architetto **Keran Raja Kumar**, progettista del sito Padai Pugal nel Karnataka, è stato il primo professionista con cui ho avuto modo di confrontarmi sulle strategie di sostenibilità applicabili ai progetti nel sud dell'India.

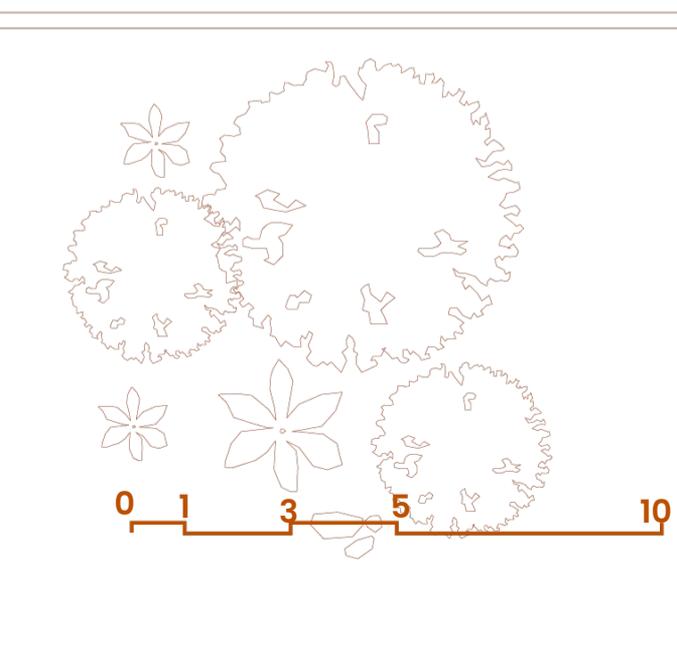
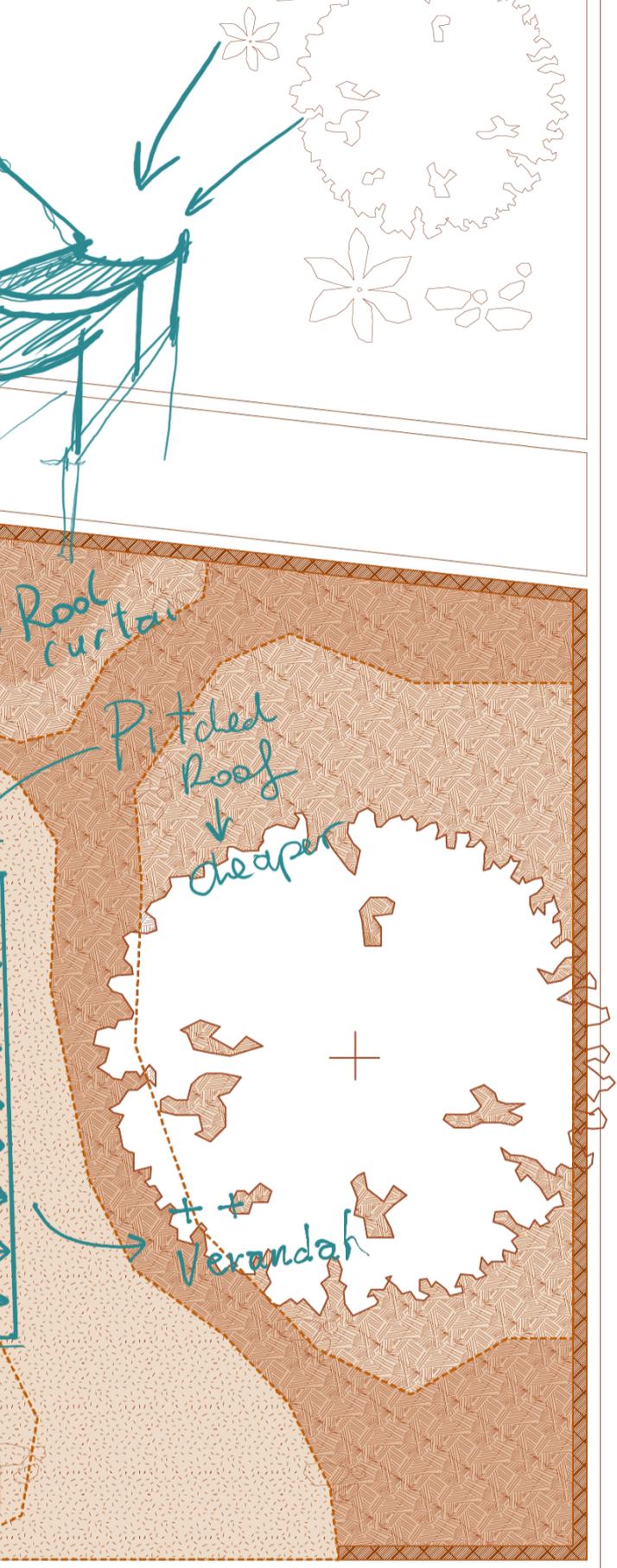
Durante l'incontro, ho presentato il mio progetto per l'Andhra Pradesh, illustrandone nel dettaglio gli obiettivi e le soluzioni proposte. Keran ha analizzato il lavoro, mettendo in evidenza punti di forza e alcune criticità, portando a un confronto costruttivo che ha condotto a modifiche mirate e significative, seppur non invasive. Le principali modifiche riguardano:

**-Pareti a sud e ovest:** Riduzione delle dimensioni delle aperture per minimizzare l'esposizione diretta ai raggi solari.

**-Struttura del tetto:** La soluzione originaria a una falda è stata sostituita con un tetto a due falde, più economico e in grado di offrire una protezione superiore contro pioggia e sole.

**-Ventilazione:** Sono state previste aperture nella parte alta delle stanze per garantire un efficace ricambio d'aria, indispensabile nei climi caldi.

**-Veranda e disposizione degli spazi:** È stata ampliata la veranda sul lato est, principale ingresso delle aule, e sono state scambiate le posizioni delle classi con l'area "Anganwadi" per assicurare maggiore privacy e sicurezza ai bambini più piccoli.

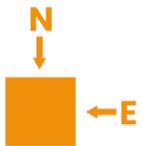


## AREA A CLASSE/SALA POLIVALENTE



### SPAZIO MAGGIORE

Utilizzo flessibile della stanza, sia come classe che come luogo per le celebrazioni.



### ACCESSO DA CORTILI

Accessi su aree verdi: cortile e Area gioco/Riunione hanno un contatto visivo diretto con chi è all'interno della stanza e viceversa.



### LIBRERIA

Angolo adibito a piccola libreria pubblica. Spazio utilizzabile in orari pomeridiani o mattineri come aula studio.



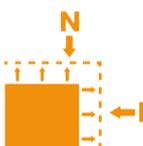
### ARTE MURARIA

Utilizzo di murales per l'apprendimento e per decorazione all'interno delle stanze.



### AREE SCHERMATE

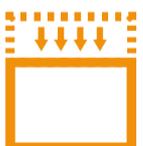
Pareti rivolte verso sud schermate da pioggia e sole. Utilizzo di feritoie per la ventilazione.



### VERANDA

Estensione dell'area della veranda come ingresso alla classe e area di stazionamento e copertura.

## AREA A ANGANWADI



### SPAZIO CONTROLLATO

Isolato dagli ingressi, adatto ad ospitare bambini piccoli.



### AREA PRIVATA

Lontano dalle aree principali in cui una madre può allattare il suo bambino.



### AREE SCHERMATE

Pareti rivolte verso sud schermate da pioggia e sole. Utilizzo di feritoie per la ventilazione.

## AREA B CORTILE E AREE VERDI



### VEGETAZIONE A NORD

Vegetazione bassa/media altezza per non ostruire la luce naturale.



### VEGETAZIONE A SUD

Vegetazione media/alta altezza per proteggere dai raggi più forti, soprattutto nell'area mensa.

## AREA F CORTILE E AREE VERDI



### MAGGIORE PRIVACY

Utilizzo di feritoie per maggior privacy e sicurezza.

## ESTERNO STRUTTURA



### DOPPIA FALDA

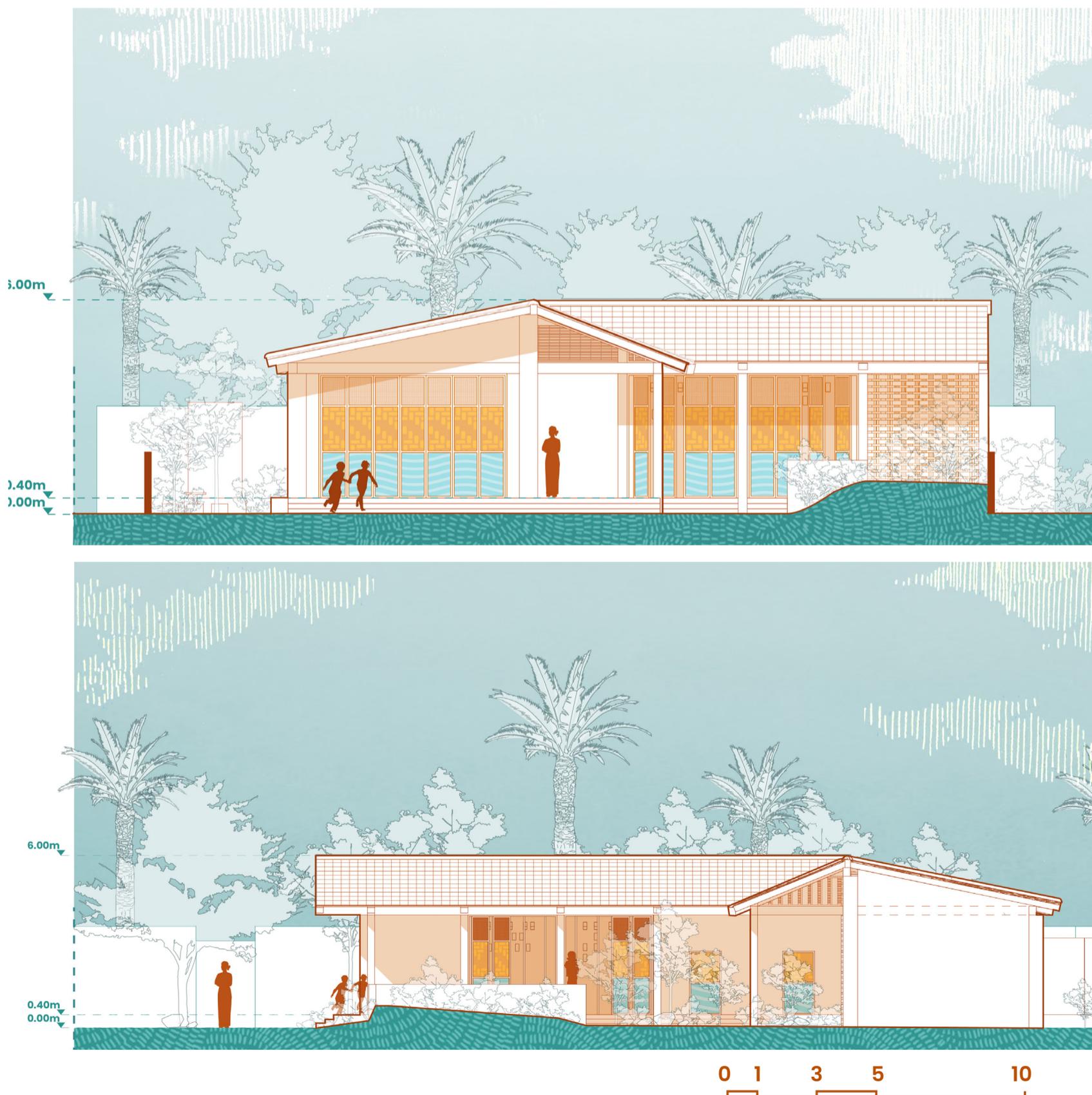
Più economico e facile da costruire, diminuisce l'altezza delle pareti interne e l'utilizzo di materiale. Consente un maggior riparo da piogge e sole.

Il progetto del centro di comunità riprende questi principi, ponendo attenzione all'ambivalenza degli spazi nel corso della giornata e alla loro adattabilità. L'obiettivo è creare un ambiente aperto e democratico, ma anche capace di garantire privacy e sicurezza, soprattutto per donne, bambini e ragazzi.

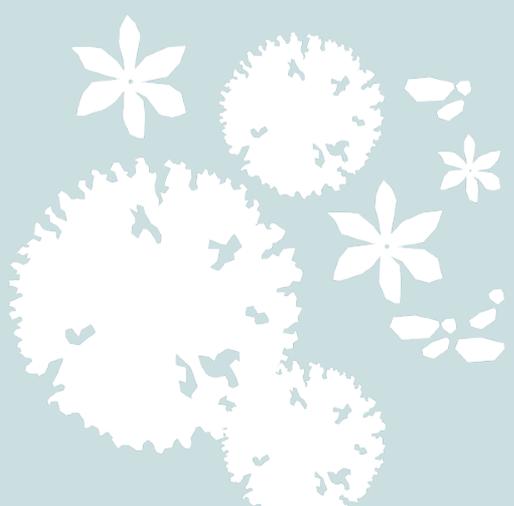
In questo contesto, la vegetazione gioca un ruolo chiave, fungendo da elemento di separazione sia visiva che fisica. Il posizionamento strategico di alberi e arbusti permette di delimitare aree

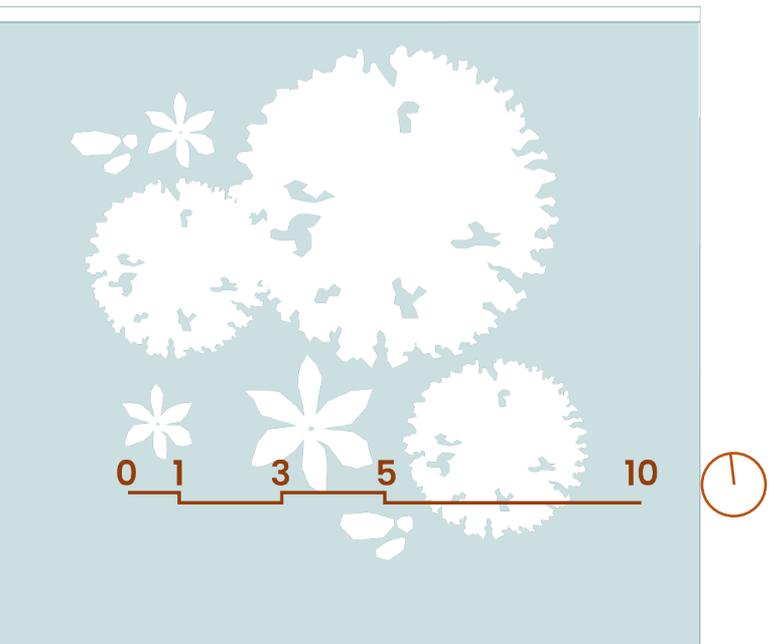
riservate e di proteggere gli spazi dai raggi solari, migliorando il comfort ambientale.

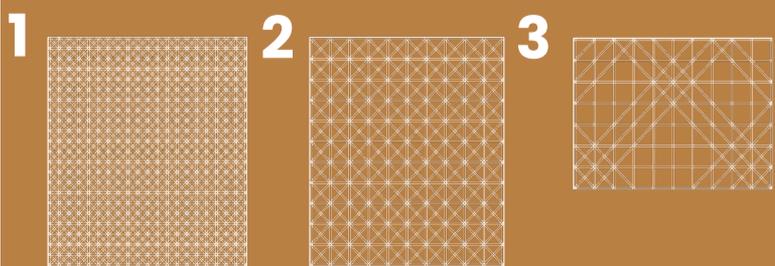
La scelta di specie autoctone a bassa manutenzione contribuisce all'armonia del paesaggio, integrando funzionalità ed estetica. Il progetto si configura così come un equilibrio tra apertura e protezione, rispondendo alle esigenze della comunità con soluzioni architettoniche e naturali.



ENTRATA  
SECONDARIA

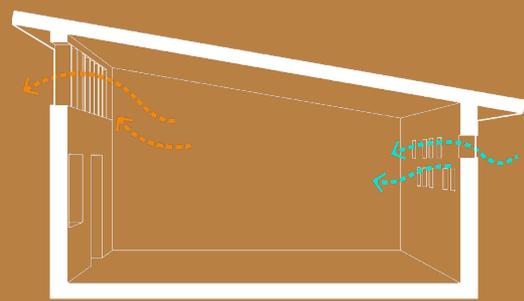






- 1- Trama con maglie fitte per abbagliamento/saari
- 2-Trama con magliette medio fitte/saari
- 3-Trama a maglie larghe per ventilazione

**CROSS VENTILATION**  
VENTILAZIONE INCROCIATA

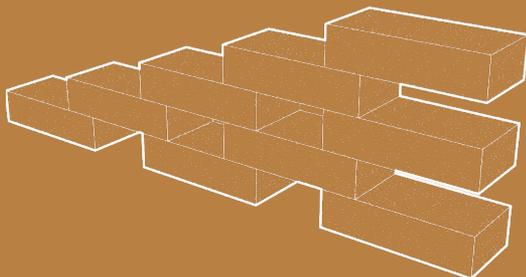




## ADOBE BRICK

MATTONE DI ADOBE

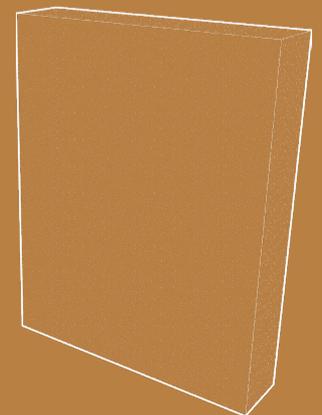
L'adobe brick è un mattone ecologico fatto di argilla, sabbia, acqua e fibre organiche, essiccato al sole. È sostenibile, economico e offre buon isolamento termico.



## COB WALL

MURO IN TERRA CRUDA

Il cob wall è una parete costruita con una miscela di argilla, sabbia, paglia e acqua, modellata a mano. È ecologico, durevole e offre isolamento termico naturale.











## CONCLUSIONI LO STRANIERO DIVENTA APE

All'inizio di questo percorso di ricerca, osservazione e riflessione, mi sono più volte chiesta se la via verso cui stessi proseguendo fosse quella più opportuna.

Durante questi mesi, sia in Italia che in India, ho cercato di avvicinarmi nel modo più rispettoso e sincero possibile alla cultura che stavo sperimentando.

Volevo essere preparata durante i confronti e le discussioni, offrendo opinioni fondate sulla realtà dei fatti piuttosto che su notizie distorte che arrivano in Occidente, influenzate da persone, tempo e linguaggio.

Ho passato mesi a studiare la struttura della società indiana, a capire chi fossero i Dalit, chi fossero coloro che venivano addirittura definiti intoccabili e invisibili.

Volevo avvicinarmi a visualizzare i problemi di queste persone, non tanto comprenderli poiché era qualcosa al di fuori delle mie esperienze e competenze. Non ero sicuramente un operatore umanitario ma solo una studentessa di architettura che credeva nel valore del progettare con gli altri e non per gli altri.

Quando ho deciso di andare in India a conoscere una delle ONG che si lavoravano per migliorare situazioni precarie nelle aree rurali del paese, avevo messo a punto una mia personale linea guida che comprendeva soprattutto l'ascolto e l'osservazione, per poi passare al confronto e allo scambio di idee.

Quello che ho trovato una volta arrivata è stata una realtà spaccata in due: da una parte, sono stata accolta nelle case delle famiglie indiane, ospite d'onore di matrimoni, cene e pranzi infiniti. Ho conosciuto persone che sono diventate colleghi, poi compagni di viaggio, ed infine amici. Le conversazioni erano tra le più disparate, portandoci a passare interi pomeriggi e serate a parlare davanti a numerosissime tazze di Chai.

Si poteva parlare di tutto, tranne che di Caste. Più volte mi sono ritrovata in situazioni in cui si parlava di cosa succede al di là dell'Oceano, in

Italia, in America, ma ogni volta che si parlava di ciò che accade in India il silenzio si insinuava nelle conversazioni, tutto d'un tratto rendendo l'atmosfera quasi imbarazzante.

Senoneralastessa conversazione ad esser diventata imbarazzante, lo diventava l'ambiente intorno che non mancava di riservarmi occhiate curiose

*"Perché chiede delle caste?"*

Tutt'ora non so la casta di provenienza di nessuno dei miei amici, ad un certo punto mi sembrava anche poco educato chiederlo.

La risposta a questo quesito imbarazzante non tardò ad arrivare.

Prima di arrivare ad Anantapur questa tesi aveva un nome ben diverso, costruito intorno all'idea iniziale su cui avevo strutturato tutta la mia ricerca: "Gli intoccabili, progettare con gli ultimi".

Una volta arrivata ad Anantapur comunicai il mio desiderio di condurre interviste scritte e video durante gli incontri, descrissi il mio progetto per filo e per segno, parlai del fatto che avrei fatto tutto munita di autorizzazioni, di voler chiedere il permesso a coloro che filmavo, alle strutture in cui registravo. La mia intenzione era puramente di ricerca e non intendevo creare danno a nessuno. Eppure ci fu solo un argomento che fece storcere il naso a molti, il titolo della mia tesi. Sebbene questo non facesse felice molte persone, non mi resi conto della questione finché non ci fu qualcuno a dirmelo esplicitamente.

*"Come si chiamerà la tua tesi?"*

mi disse un uomo, durante una delle mie visite nei villaggi.

*"Si chiamerà Gli Intoccabili: progettare con gli ultimi"*

Mi rispose in un modo che mi fece sentire inopportuna e superficiale, ma che mi permise di correggere il tiro su tante ipotesi che avevo messo in campo prima di arrivare.

*"Non stai cogliendo il cuore del problema. Io so bene quale sia la mia casta, e lui conosce la sua. Ma pensi davvero che questo ci inte-*

ressi? È l'ultimo dei nostri pensieri. Perché sei venuta? Per sapere se qualcuno mi maltratta? Non è questo il punto.

Chiedimi della mia vita, della mia storia: dove ho studiato, cosa ho imparato, quali difficoltà ho incontrato. È quello che farei io con te: ti chiederei delle tue passioni, dei tuoi viaggi, dell'amore della tua famiglia, del tuo percorso. Davvero credi che mi importi quanto guadagnano i tuoi genitori? Assolutamente no. Non è questo il punto. Se la tua ricerca si chiama 'Gli intoccabili', allora sai cosa? Cambia titolo. Siamo stati classificati e schedati per anni. Dimentica tutto questo. Guarda chi siamo, cosa facciamo, cosa abbiamo costruito. Ieri non avevo nulla, oggi sono un ingegnere. Qui le cose stanno cambiando, il mondo cambia.

Potrei essere un Dalit, questo è un nome che tutti quanti conoscono, ma chi mi conosce sa cosa so fare, sa quanto valgo. Arriva un momento in cui il mio passato non conta più, né per me né per gli altri. Non voglio che il mio nome venga sempre accompagnato da una didascalia. Io non sono la mia casta, e la mia casta non è tutta la mia vita."

Fu allora che iniziai a riconfigurare tutto il mio studio, non incentrato più sul chiedere "Cosa hai a disposizione" ma più sul "Cosa vorresti avere", incentrando le mie domande sugli spazi, a volte concessi a volte relegati, per capire quale fossero i problemi e quale soluzione potevo dare. Da quel momento in poi mi parlarono volontariamente delle loro case, delle loro attività, di come si configuravano gli spazi. Ma soprattutto mi mostravano con gioia e orgoglio quello che la ONG RDT aveva dato loro: uno spazio sicuro, aperto, inclusivo e libero, ma soprattutto opportunità infinite ed il diritto di vivere la propria vita con dignità.



La zia  
Foto scattata dall'autrice

All'inizio di questa tesi, nei primi capitoli, ho cercato di dare una direzione alla ricerca, delineando gli obiettivi da perseguire: il raggiungimento dell'equilibrio attraverso l'integrazione di tre fattori chiave: sostenibilità, disponibilità e socialità. All'inizio di questa tesi avevo anche definito quattro figure di persone che avrei voluto intervistare. L'amministratore, l'architetto, lo studente e l'abitante passivo.

**Sono caduta nell'errore di chi, tanti anni prima, aveva tentato di far rientrare un'intera popolazione all'interno di alcune categorie.**

Ho riportato conversazioni con numerose persone, come la donna con la kurta, la famiglia nell'autobus, l'uomo durante le mie visite, il mio autista, mentre tante altre sono all'interno di questa ricerca sottoforma di disegni, dati e annotazioni, poiché avvenute durante una passeggiata o durante il tempo di un Chai. Così come l'uomo nel villaggio mi ha suggerito, ho preferito chiedere quali fossero i loro sogni, se amassero il loro lavoro o cosa reputino indispensabile in uno spazio comunitario.

## Il disegno è stata un linguaggio comune.

In molti contesti non potevo avere una conversazione diretta con coloro che ho conosciuto. Pochi, nelle aree rurali, parlavano una lingua diversa dal telugu, perciò tutto passava dal mio traduttore, inevitabilmente appiattito dalla traduzione da una lingua all'altra. Altre volte invece l'inglese non era a livelli tali da poter sostenere una conversazione continua.

L'unico modo per comunicare direttamente con loro è stato attraverso l'utilizzo di un foglio e delle matite colorate.

Alla mia domanda "cosa ti immagini in uno spazio comunitario?" le risposte erano diverse. Alcuni mi tracciavano una sorta di lista di luoghi che avrebbero voluto al suo interno, altri disegnavano diagrammi spaziali. I bambini invece, troppo piccoli per saper scrivere in qualunque lingua, parlavano e raccontavano attraverso i disegni.



"Qual è il tuo posto preferito nel mondo?"  
Disegno di un bambino nel villaggio

---

## **Il percorso per arrivare al progetto è più importante del progetto stesso.**

---

Questo è stato il fulcro di tutto il mio lavoro, il principio su cui mi sono basata, dando maggiore enfasi a quella che è la società e la cultura in cui mi sono immersa per due mesi.

Il progetto finale potrebbe avere milioni di forme e disposizioni diverse, alcune migliori, altre peggiori di quella proposta.

Ciò che non cambia e rimane un punto fermo sono invece le esperienze di coloro che ho incontrato.

Ognuna di esse ha confermato, ribaltato o dato maggiore enfasi a molti degli aspetti che conoscevo riguardo la società indiana, l'architettura nelle aree rurali e i suoi abitanti.

Tutte le testimonianze raccolte, attraverso video, interviste, fotografie o disegni (anche da parte dei più piccoli), mi ha permesso di comporre una piccola parte di società e di tentare di fornire un mezzo che possa essere utile a queste popolazioni.

---

## **L'errore più grande è stato pensare di essere davanti ad un percorso lineare ed in salita.**

---

Soprattutto durante la fase di progettazione quando molti elementi sono stati estrapolati da quella che è la letteratura orientale e mediorientale sulle soluzioni vernacolari e sostenibili adottate in questi contesti climatici. Ad oggi, molte di queste soluzioni sono proponibili soltanto con una disponibilità economica che si attesta oltre lo standard minimo, ma non per reperibilità di materie prime, ma per una questione di esperienza.

Ad oggi i maestri costruttori sono sempre più rari, gli architetti hanno il compito di tramandare un'arte e un'esperienza conosciuta soltanto tramite studi e sperimentata ex-novo, soltanto pochissime volte appresa in maniera diretta da quelli che sono i Masons.

La sfida del progetto è strettamente legata a queste pratiche: molte delle proposte sono sostenibili in termini di costi e prestazioni (se pensate in piccola scala), sono sicuramente disponibili in termini di materiali ed anche elemento di congiunzione, unione e socialità tra la popolazione che, apprendendo un mestiere e costruendo

do essa stessa costruttrice del proprio spazio, sviluppa un senso di appartenenza più forte.

In questo progetto e analisi, le cui appendici diventavano vere e proprie matrici dense di rimandi storici, religiosi e culturali, dove anche solo una parola poteva avere più significati,

---

## **il punto di svolta è stato il confronto diretto con chi vive gli spazi.**

---

La studentessa, gli architetti, le maestre, i bambini, l'ingegnere, l'uomo del villaggio sono stati il mio confronto continuo, coloro che con le loro testimonianze hanno direttamente o indirettamente modificato, tagliato, destrutturato e riorganizzato quello che era il mio progetto iniziale; a volte si trattava di piccoli spostamenti, altre di radicali cambiamenti di punti di vista.

---

## **È stato raggiunto un ipotetico equilibrio? L'architetto, l'autrice o il lettore non possono prendere questa decisione in completa autonomia.**

---

Questa scelta è profondamente legata all'equilibrio spirituale dell'individuo, e proprio per questo il fruitore dovrebbe avere l'ultima parola.

Uno degli aspetti fondamentali di questa tesi è l'ascolto e la partecipazione, con un'attenzione particolare all'osservazione di realtà esistenti che fanno della co-progettazione il loro principio guida. Tuttavia, nemmeno queste realtà possono affermare di aver raggiunto un equilibrio assoluto senza il riconoscimento e l'approvazione di coloro che le vivono quotidianamente.

---

## **Lo scopo di questa ricerca non è fornire una metodologia unica e inequivocabile per la costruzione di una proposta di progettuale completa,**

---

ma è quello di spingere alla riflessione, al confronto e se possibile all'osservazione diretta della realtà che ospita proprio progetto, grazie ai molteplici strumenti a disposizione.

L'utilizzo della metodologia personale non può

però prescindere dall'approccio diretto con la comunità.

In questa ricerca si è sempre parlato di ape e straniero come entità separate, in cui l'ape rappresenta la comunità e lo straniero rappresenta l'architetto. Ciò che avviene in un processo di co-progettazione è definibile come principio di osmosi, in cui non vi è più una scissione delineata, in cui l'architetto diventa anche esso parte della comunità, e

---

**lo straniero viene accettato come ape.**

---



Ultimo giorno al villaggio  
Foto scattata dal traduttore Krishtiaia



Ultimo giorno al villaggio  
Foto scattata dal traduttore Krishtaia

## LE INTERVISTE

### ARANCHA



Arancha fa parte di RDT, Rural development Trust e ricopre il ruolo di architetto nella sezione Environment. Come già spiegato il precedenza, il sistema di RDT è costruito su di un piano quinquennale in cui, alla fine dei 5 anni, tutti colori che svolgono ruoli all'interno dell'organizzazione, in base alle loro competenze, vengono trasferiti in un altro settore. Arancha in questo caso è stata trasferita dal settore Habitat, in cui si gestiscono i nuovi progetti, al settore Environment, di impronta più sostenibile ed ambientale. L'intervista si è svolta durante il mio soggiorno nel campus di RDT ad Anantapur.

MARTINA

Can you introduce yourself?

ARANCHA

Sure.

ARANCHA

My name is Arancha. I am an architect and I've been working in RDT for like five years.

Part of it in the construction and architecture department, but then also about environmental sustainability.

MARTINA

So which projects have you taken part?

ARANCHA

Oh, so many projects. Because here at the same time, there are many projects happening.

It's not like we have one or two. So, I've been involved in housing, I've been involved in hospital renovation works. I've been involved in disability inclusive development, educational centers like one center for children intellectually disabled, one center for children with cerebral palsy, also inclusive school.

I've been involved in community center works in dry sanitation and mostly a little bit of everything

that we normally do.

MARTINA

Let's talk about one of the fields regarding Architecture Design. You have taken part in many social projects within the village communities, in addition to the housing issue. Could you describe this process to me?

MARTINA

Do you remember that you give me like an example with coins.

ARANCHA

Yes. We are going to talk about the community Center then.

We strongly wanted to implement the process of designing a community center in a more similar, more transparent way, with a participatory design process.

So what we did is that we designed some blocks with the main uses that the people from the villages were requesting for the community centers. We estimated the cost and we gave some value in coins to each block instead of talking of real amount of money. This was a more direct way to approach the people from the village.

So some blocks were costing three coins, some blocks were costing two coins, some blocks were costing one coin.

And in order to decide among all of them what to construct, we were giving each village a budget of coins.

So let's have an example. If the budget was 10 coins that what we could spend, based on that, each person was voting what they wanted.

So those blocks that they were having more votes were the ones we constructed.

These blocks were at the end selected by them. And what we just did was to dispose them in the space in a way that it was making sense based on, for example, the slope of the place or the access to the place and all these things.

MARTINA

What were the main criteria they used in the participatory planning process, who were the actors?

ARANCHA

We always involve the people who use the building.

For example, we do a lot of construction with the

organization practices, not for the organization work, like Inclusive schools or centers for children with some disabilities.

So in this regard we always involve the team of teachers who are going to use the space, because they are the only ones who really know what they need, what they don't need, based on the requirements. We just use our technical knowledge to make it happen, or to identify if there is any problem in what they are proposing, but at the end, we always involve them the same way we involve the doctors when we do the renovations in the hospitals or in this community center.

MARTINA

In the Anganwadi, for example, what were the requests of the teachers?

ARANCHA

So in the Anganwadi there was a lot of requests about safety, they answered a lot about safety because for them it is to have a space that they are able to close in case they need to, for example, for children not to escape from the building.

Also they need a lot of privacy, especially in the Anganwadi is for women, because there are pregnant women or there are women who are breastfeeding their babies.

And for them it is very important also the space for toilet and storing things, because that the government is providing certain materials, but they don't provide in a continuous basis.

They provide once a month, or once every three months, so they need a space to make sure that this material is going to be in good shape for the future.

Apart from that, of course, they really, really love and ask always for natural light and proper ventilation.

MARTINA

And what was the request of the mothers that used the Anganwadi?

ARANCHA

The mothers were asking a lot for privacy.

MARTINA

Do you know what's the main problem now in the Anganwadi? Some days ago, I went there to visit them.

ARANCHA  
No, I haven't.

MARTINA  
Unexpectedly, Monkeys actually.

ARANCHA  
Monkeys, yes, of course. It's always a problem.

MARTINA  
Can you explain me about the process of the last Anganwadi that was open last October? I think is the one were Tracy worked for.

ARANCHA  
Yes of course. I mean, Tracy was mostly taking care of it with Rido, another volunteer, and I was supporting them in whatever they needed. I think they did a great job because they were involving the community at all the steps, the decisions, so also when you do that, you promote the ownership of the place. And when people make the place theirs, they'll take care of the place. So the process was: they were present in the village, they were listening to the people. They were organizing meetings with the different groups of people and they were showing them practically how things were going to look. They even I think involved them for the colors selection to say, do you want these colors? Do you like this color? Because sometimes here colors they mean something or something else. So every little step of the building is a very important decision to be taken. And I think the process with them was being present and consider the opinion at all the time.

MARTINA  
So in your opinion, how much is co design important in these sectors?

ARANCHA  
It's essential and I wish we could do it more, but the problem is that you need a lot of people working now. Because small Anganwadi to be co designed takes much more time than if an architect or an engineer just does the design and goes ahead, so it's essential to make things work. Of course, even if you co design there will be mistakes because there are things that we don't know how they are going to work. But I think it's a learning process all the time. And

if you have the experience we have is that co design is always the best solution.

MARTINA  
If speak about society, sustainability, what is the association of the NGO doing for the sustainability methods?

ARANCHA  
The department I'm leading now it's called Manabumi which in Telugu means "our earth". And it's basically department that what aims is to build environmental consciousness through throughout the organization's work and families. And so it will be a cross cutting department in the sense that whatever the organization is doing or has been doing now, they have to put the focus also in the environment, so if I'm building houses, I have to put the focus, or if I am organizing an event or if I am managing a hospital, in all the single things we are doing, we should do it now in a way that we keep in mind the environment. In certain things it's easy to change, but in other practices is taking a little bit more time.

MARTINA  
Okay, for example, what are current project now?

ARANCHA  
Well, right now they are not like only construction projects. Actually for construction we are slowly changing few things but we are focusing a lot about what we are, which materials we are using and how we are using them and how we are disposing these materials. So if we are organizing a workshop or a training, are we using, I don't know, unnecessary plastic? Because after that what you're going to use certain materials for a few minutes and what is going to happen with those material afterwards? It's a way of promoting consciousness, like whatever thing you do, it can affect directly the environment. In big constructions, of course, it's even more. But we have to keep in mind also that sustainability is not only using eco-friendly materials. My opinion is that thinking in the long term is much more cost effective, and you will generate less emissions at the end, especially considering the context where we are.

MARTINA

Which one are the small changes you are actually doing in the architecture part for sustainability?

ARANCHA

So, for example, we've been working a lot in updating the sanitation systems because they were very like kind of not up to date. And there are right now in the market many options that are easy to implement and they will make sure that we could treat the water after.

So our idea is now whatever building we are doing is: there is zero water waste.

We will try to treat all the water that we are using, in that way also we try also to do a lot of water harvesting systems we're trying to implement.

It's true that this is a little bit difficult because here it doesn't rain much, and when it rains, it rains a lot, but basically it doesn't rain much.

So you have to also think about the maintenance of these tanks or the maintenance of these things, and slowly we are trying to integrate materials that are made with natural resources.

I think for example the earth blocks that we have done.

We just construct few buildings because now there is no local market right now here, so that is making things a little bit complicated.

MARTINA

Sometimes we can do small things even just thinking about the green spaces. What is the application of this concept here?

ARANCHA

Because I know that sides are very small sometimes, so there is no space for garden.

I mean, I would include them everywhere. Right now, wherever there is a small place that we always try to include.

This means connection, we are losing connection with nature here.

Maybe you don't see that much here because still we are in a kind of rural setup and all, but we have lost a connection with nature.

And even if we don't have a space in the building, they'll make sure there is a space for a pot, one to three.

But if you go around India, rural India, you always see very, very tiny houses.

But the in the windows, shred in the head, there is always one or two small pots that they take care of it as if it's a big garden for me, I would include them everywhere, with local plants even.

We try to introduce also kitchen gardening everywhere and all, but it's true that lack of space is always a problem, especially in the villages.

MARTINA

Let's imagine that tomorrow the organization will have sufficient funds to improve some systems in the waste treatment and architectural sectors. What would be the first action you would take?

ARANCHA

For the department I'm working right now I work in right now I'm working a lot about plastic reduction, unnecessary plastic reduction, which is mostly single use plastic. So I would definitely do something with this huge problem of plastic pollution that we are having.

MARTINA

What about in Habitat sectors (architecture sector)?

ARANCHA

In architecture, to build something.

MARTINA

For the management of the waste, you mean?

ARANCHA

Yes, yes, I would do. Or maybe try to investigate a little bit more about how can we use these materials that we are disposing continuously and we can give it another life. Maybe for construction, makes a lot of sense to try to use these materials for construction.

Because construction is a long term, we want constructions to be running for a long time.

So at the moment we are disposing, we are wasting things that have a lot of value and we are using for minutes, even seconds sometimes.

There are many people who are trying to do, and I know there are people who are using plastic now to build roads.

So how could we integrate all these management and create more sustainable system?

MARTINA

I see that here the urgency of waste treatments is very urgent. I mean you can literally see the problem in every corner of the street, especially in the big city. Here the work that the RDT organization have done is already amazing, but there is a long way ahead.

Let's go on, what is the project that you feel more

attached to? Even one that you didn't built or you haven't been involved in the process.

ARANCHA

I like a lot the inclusive school here, but because it was the first project.

MARTINA

Can you tell me why?

ARANCHA

Yes. So when I came as a volunteer, I came as a volunteer first and I was here for one year and I was taking care of the construction of the dormitories in the primary school.

So I was having that project and a couple of projects more, there were not so many projects at that time and that was making things easier.

The project was so near, I was spending a lot of time there with the children and designing the building for them. I used to go a lot and see and I have learned a lot not only from the construction but also afterwards, what had happened with the building, which point I should have included. I really love to spend time in the central kind of plaza we did, which has a chess board because they were using the chess.

And at the end, that area that we were not very sure about it because we never did in any other project, it came out to be a place where the children are enjoying a lot.

And every time I go in the evenings, they are playing there or gathering there or sitting there or doing some drama.

I really like that.

MARTINA

I see, I visited the School and is a very special place.

Why did you choose to work here for RDT and what are your principles that led you to work in this field?

ARANCHA

I studied architecture without knowing much. No, I mean once you study, you start studying and you think you're going to do something.

And at the end of the university you have totally a different idea.

Before coming here, I was working in different studios and all, but I really like the idea that architecture is for everyone.

So here we build buildings that are really needed and I really know that really making a good thing

for the world, for the society, for the community. So sometimes in other studies you build things that are just extra, I feel, where people don't really need those buildings, but here they really need those.

ARANCHA

So that's why I like to be in the place where things are needed.

MARTINA

Probably it should be the main reason for everyone: first people then space.

ARANCHA

Exactly.

ARANCHA

Yeah.

MARTINA

We finished actually but I really have one last general question. What is RDT for you?

ARANCHA

RDT is one of the biggest NGOs that has done so much for people here in India over the past 54 or 55 years. They started in an area that faced many problems and have contributed significantly to its development. For me, it's an amazing platform where people get what they need in terms of health services, and where professionals can apply their skills to reach people they might not otherwise be able to help. For example, doctors who work in the city now have a platform to come and assist those who truly need their help. Thanks to RDT, this connection is possible. So, for me, it's a platform—an incredible space for collaboration and mutual support.

MARTINA

Also it's nice to see that all the people that were kids in the school now are the teachers that are teaching the other kids or doctors that are helping in the Batalapalli hospital.

ARANCHA

Exactly, exactly.

MARTINA

We finish, actually. Thank you.

ARANCHA

Thank you, Martina. All the best.

## RAJASEKHAR



**Rajasekhar fa parte di RDT e ricopre il ruolo di ingegnere, attualmente a capo della sezione Habitat. Ha lavorato per tanti anni nell'ONG perciò è una delle figure chiave per capire lo sviluppo nella progettazione di abitazioni e luoghi di comunità.**

**L'intervista si è svolta nel suo ufficio, all'interno del campus di RDT, ad Anantapur**

MARTINA

Can you introduce yourself?

RAJASEKHAR

My name is Rajasekhar Reddy, and I am the director of the Habitat sector in Rural Development. I have been working with RDT for the past 22 years and have been leading the Habitat department since 2018. Our main focus is the housing program for disadvantaged communities in rural areas, particularly for families that do not have proper permanent shelter. For these people, we primarily implement the housing program. Every year, RDT constructs 4,000 to 5,000 houses

for poor and needy individuals. Since 1996, we have constructed 87,000 houses, and an additional 5,000 houses are currently under progress.

MARTINA

What kind of houses are we talking about?

RAJASEKHAR

The houses which we actually in 1996 we have built only one room. Slowly we add another room. Again, we added the porch: , two rooms and porch.

So later in the year 2017, like that we added toilet bathroom for the house: two rooms, porch, tile come bathroom.

And in 2019 again we change the design of housing: bedroom, kitchen, porch and toilet bathroom.

The total area of this house is 44 square meters.

MARTINA

Are you changing based on a specific needs of the people?

RAJASEKHAR

Normally, in the beginning, we constructed only one room. The reason we constructed just one room was that the government was providing funds for only one room. Based on this, RDT introduced the construction of only one room. Father Vincent Ferrer had many discussions with the people. He went directly to the people, saw the situation, and observed their living conditions. He discussed a lot with the people, took their opinions, and decided to add a kitchen, which also served as a storeroom.

Then he realized that it would be better to add a porch, and he personally designed this addition after discussing it with the people. The housing program, including the space and design, was all considered by him through these discussions. He also discussed the roof design. Until 2020, we used large mud brick pads mixed with lime for the roof. We didn't use RCC roofs with steel and cement. Instead, we placed iron rods and covered them with black stone, using Kadapa stone (called "churiki") on top. The brick and lime mixture was poured over it, and on top of that, we used loamy soil like gravel, which we call "low missile."

The main problem in Andhra Pradesh, particularly in the Anantapur region, is the weather. This region is very hot, and there isn't enough rainfall. To reduce the heat in the summer, we used to construct thicker walls.

In India the government of India has introduced such Bharat program. The intention is to provide bathroom toilet for those who does not have the bathroom and toilet to eradicate the open defecation. So, because of that reason they have introduced this program. It's actually very important to have the bathroom and toilet for each and every house.

MARTINA

What are the materials used for the wall?

RAJASEKHAR

Bricks. Normally we use the bricks cement bricks. In the previous we normally used to mud bricks. Now we are using the cement bricks. We are not getting the mud bricks in a large Quantity because nowadays many of the people whenever the column structures came into the force. At that time many people are not preparing the mud bricks.

Because of that the production of the bricks is not coming down. So because of that reason it is if we wanted to buy the mud bricks; the cost of them is also high. And moreover, we are not getting good quality of mud break.

Kadapa is used for flooring and also for roofing.

MARTINA

Can you describe how is arranged the construction of the modular house?

RAJASEKHAR

The ground up to 200ft height? That we we do with the stone masonry.

Stone is used to construct stone masonry in loamy soils or loose soils like black cotton soil. Additionally, we provide a beam, like structure, similar to a plinth beam, made with steel, concrete, and other materials. Above this beam, we construct the brick structure and carry out processing using cement and related materials. While building the brick masonry, we use a mixture of cement and sand.

For the Ventilation we have mainly three windows and one door inside. The door is also for the bedroom. And again, three ventilators in the top of the roof.

MARTINA

What about using the Jali system for ventilation?

RAJASEKHAR

No, no Jali system system it people don't like to for houses. They like only for bathrooms. In the bathrooms we usually have this system located in upper part of the wall, to ensure privacy.

MARTINA

Let's talk about some projects regarding the Social activities. Do you have any programs about that?

RAJASEKHAR

Housing is one program, but we also construct community centers. These are often referred to as "school/community centers." Why that? Because the building is designed to serve multiple purposes. In the mornings and evenings, the centers operate as tuition or supplementary schools for children attending government schools. The supplementary school runs for two hours in the morning and another two hours in the evening. At other times, the building is used for various community meetings, such as parents' meetin-

gs, general body meetings, and women's group assemblies. Additionally, the centers are utilized for implementing government schemes. Whenever government programs need to be executed in the community, these buildings provide the necessary space. The centers are also available for social functions in the village, such as weddings, holiday celebrations, or rituals. This versatility makes the community centers an essential resource for the people.

MARTINA

How is designed this center? What are the main areas?

RAJASEKHAR

One classroom is there, along with a storeroom and a veranda. Sometimes, the children can come and sit in the veranda to read, write, and learn.

MARTINA

How it works the process of participating design?

RAJASEKHAR

So we have identified two villages to construct a special community center. Before constructing the community center, first we actually identified the villages. 2, 3, 4 villages.

We identified a team of people, went there and visit there and saw the place and discussed with the people. We make focused questions: what type of community centers they required in that community centers, what are the components they required?

Later, main architects came with some options. And again, we actually went with these designs and we explained and we asked the questions. For example: which design do you like that? So based on the voting, we have selected one design and we have implemented that design that is specific for the village.

Only two villages has this kind of process, because is more expensive and depends on the availability, that is also very important.

MARTINA

How many square meters are we talking about?

RAJASEKHAR

It is 185 square meters. Whereas in these cases, double up this one.

So we have given the classroom store room. We also constructed one room for fixing the RO plant,

water, pre repair, the mission and everything in one village.

In that village there are 400 families are living.

MARTINA

400 families?

RAJASEKHAR

400 families. Means like 600, 1600 to 1700 population is there in that village, quite big..

MARTINA

Are you training me the local people to build their own house?

RAJASEKHAR

Normally, for whichever building we construct for the people—whether it is housing, a community center, an Anganwadi building, or a building for an RO plant—we involve the community in the construction process. From the beginning of construction to its completion, we engage people at different levels and in different roles.

This involvement is important because it allows them to learn and take responsibility for the process. When they participate, they feel a sense of ownership over the building. They start to see it as their building, which instills the mindset: "This is my building. I have to take care of it. I have to ensure the quality of the construction." This sense of ownership is crucial.

If the people are not involved in the construction process, there's a risk that the quality might suffer. For example, they have to dig the foundation themselves without being paid for it. They are responsible for curing the structure by pouring water and, at times, adding gravel to the foundation. When machinery is used, they must support the operation by providing water and sand.

By participating as laborers in the construction process, they not only ensure quality but also gain valuable experience. Alongside this, we have a Project Implementation Committee. For instance, if we are constructing 20 houses, we form a committee of 6–8 people, comprising equal representation of men and women (50% each).

This committee plays a vital role in finalizing material rates. Typically, we source materials like cement, bricks, sand, stones, Kadapa slabs, and wood locally. The committee, along with RDT staff, organizes meetings with suppliers and vendors to finalize rates collectively. This process is conducted transparently, in front of all invol-

ved parties.

Through this approach, people learn how to plan and construct a building. They understand what materials are needed and how to manage the process. This serves as an educational opportunity, equipping them with skills for future projects they might undertake independently. Transparency is another critical aspect of this process. Since RDT handles large projects and implements numerous programs, it is essential for people to know how much RDT is spending and to ensure accountability at every level.

MARTINA

Green spaces: outdoor garden is important or not in your opinion and experience?

RAJASEKHAR

Having more community centers is important, but the main challenge here is space. Space is a significant issue. In most cases, whether we are constructing houses, community centers, RO plants, or any other buildings, the site is usually provided by the government.

For instance, if we want to sanction a house for a family, it is their responsibility to secure a site. We do not provide or purchase sites for beneficiaries—they must acquire the site themselves. In such cases, the beneficiaries often obtain the land from the government. If the government has land available, they need to approach government officers to get it allocated.

Most of the people we work with are below the poverty line, so they cannot afford much space. Even if they have some land, it is often located far away from the village. For example, they might own one acre or a hectare of land, but it is not situated near the village, making it unsuitable for building a house or community center.

Due to these reasons, we are sometimes unable to provide green areas. However, in certain cases and villages, we do manage to provide small kitchen gardens as part of the project.

MARTINA

Kitchen garden?

RAJASEKHAR

Kitchen gardens will provide Some seeds to grow vegetable leaves. Those things.

MARTINA

One last question: If you were to plan the deve-

lopment of these sectors over the next five or ten years, what would you aim to achieve or develop in this sector?

RAJASEKHAR

In future?

MARTINA

Yeah, in the future.

RAJASEKHAR

In the future. It is a very big question.

MARTINA

The final question is always like.

RAJASEKHAR

What we observed is that there are two key areas we need to focus on:

First, we need to expand the housing program beyond Anantapur to support the Chenchu tribes. These tribes are a marginalized and backward community still residing in Andhra Pradesh and Telangana. They live in specific districts and areas, often deep in the forests. Even 75 years after independence, many of them still live in extremely small huts and face numerous challenges. Constructing proper houses for this community is a crucial step, and we need to prioritize covering these people.

Second, there is a pressing need to improve the infrastructure of Anganwadi schools in Andhra Pradesh. These schools cater to children aged 3 to 5 years, and even younger children (0 to 3 years) also benefit from the services. The government provides nutrition, food, and early education for these children. However, most Anganwadi centers lack proper, permanent buildings.

Even in centers that do have a building, essential facilities like toilets are often missing, which is critical for small children. Many centers also lack proper kitchens for preparing food, as well as storage spaces for supplies. In numerous cases, the centers operate out of rented buildings that are unsuitable, they lack proper toilets, sufficient space for sitting and studying, and adequate facilities for food preparation and storage.

It is essential to focus on providing well, equipped, permanent buildings for these Anganwadi centers to ensure better care and education for the children.

MARTINA

Okay, it's a very clear goal, thank you for this interview Mr. Rajashekar.

RAJASEKHAR

Thank you Martina.

## RIZWANA



**Rizwana fa parte di RDT, è una delle maestre che insegnano alla Inclusive School ad anantapur, un ambizioso progetto nato da Rdt con l'obiettivo di costruire un ambiente dove ogni bambino possa sentirsi accolto e libero dalle discriminazioni a cui è sottoposto all'infuori di questo confine protetto. Rizwana insegna a 10 classi, di 35 bambini l'una, provenienti da ogni parte dell'India, da ogni casta, religione ed etnia. Lei ci spiegherà il concetto di inclusione all'interno del progetto di RDT.**

MARTINA

Okay. So can you introduce yourself?

TEACHER RIZWANA

Yes. So I am Rizwana Parveen and I work here for nearly 13 years. And earlier I worked with hearing impaired children in Bukharaya Samudram for eight years. And later had been transferred here this inclusive school. And I taught them English and communicative English mostly. And later we switched over to regular more subjects. And now here I am teaching to them that government tex-

tbooks. So which was prepared by government.

MARTINA

Can you tell me about your typical day?

TEACHER RIZWANA

So we have a school hours from 9:30 to 5:00. Before that every teacher has a certain duties. So they need to attend for a study hours the morning seven to eight and the evening six to seven. So whoever, whoever that when the turns, they attend their duties whenever they turn comes. So then later we attend the school by 9:15. So we need to attend a prayer and we make them children take their places and to monitor the children. So wherever and whoever wants needs help. So initiative we initiate the children to help them and stand them and properly to make them aware of like that. And later, 9:32, 15, within 15 minutes we finish prayer and children head to their classrooms. And by 9:45 classes will begin.

MARTINA

Can you tell me more or less which are the space

that you use in this activities? Where are the kids?

TEACHER RIZWANA

So here in the entrance hall or in the that ground or the courtyard? The space which we see here now in front of this play, where the children are playing.

MARTINA

So they used to stay there and then they go to the classroom.

TEACHER RIZWANA

They go to the classroom yes, when they finish their prayer.

MARTINA

Can you explain me what you are teaching now? In which class?

TEACHER RIZWANA

I teach English and I teach seventh to tenth class here ten sections are there in each class. Two. Two sections are there. A and B. So nearly each section contains 25 to 30 children. And like that.

MARTINA

Its an impressive number for a rural area, how many children in each class?

TEACHER RIZWANA

Some of the classes have above 35 children. Yeah, with inclusivity.

MARTINA

And you have a teacher per class or more than one?

TEACHER RIZWANA

Only one person.

MARTINA

Only one person for 35 children that have also some physical and mental issue, its impressive; means that children are very responsible.

TEACHER RIZWANA

Yeah, yeah. Sometimes they make nice and so-mehow we need to tolerate and we should have much patience to accept them, to agree them. Children are very nice kids.

MARTINA

Can you tell me like three objectives about your

students?

TEACHER RIZWANA

Three objectives?

MARTINA

Yeah.

TEACHER RIZWANA

So when it comes to my language, I encourage. Yeah, I encourage them to learn language as it is a global language. When they grow, when they go outside to the broad society. So outside, if they Confined to their mother tongue, It will be very difficult for them to have access to Internet and whatever knowledge they wanted to explore. So somewhat it is a very important language. So always I encourage them to explore the language to learn.

MARTINA

What is the relationship between tour student and surrounding space? Such as classroom, corridor or courtyard...

TEACHER RIZWANA

When it comes to inclusivity, especially as we have blind and partially sighted children here, certain steps are necessary. First, they need an orientation to their own classroom—how to head towards their desks, where the windows are, and other essential details. Mobility and orientation training will be provided in the primary classes to help them navigate their surroundings effectively. Initially, they may move with the support of their canes, but once they gain confidence and orientation, they can wander easily without support. The classroom is very spacious, fully ventilated, and well-lit, ensuring the children feel comfortable. Desks are arranged thoughtfully, and all necessary facilities are provided. We must make them feel that the environment is conducive to learning, gaining knowledge, and receiving an education. With the support of their peers, both disabled and non-disabled, they help and embrace each other, fostering cooperation. Especially when it comes to language, teaching is tailored to their needs. Whether it's content or grammar, I ensure that the children can envisage concepts in a pictorial form. This approach is crucial for blind students to help them remember and internalize ideas effectively.

MARTINA

Okay, so what are you do you think are the most difficulties?

TEACHER RIZWANA

Difficulties mean, especially all the time, when I ask them which subject they feel is a little bit hard or challenging. They fascinate towards science. As they cannot see anything—colors or anything—completely, I am talking about blind children. They want to opt for science subjects. Many people, most of them, say that it is impossible for them.

But I always think that technology could be developed for such things. And in recent times, technology has advanced. They have developed some devices. So, oh yes, they can! If they imagine something inside their mind, they can see it in their mind. Such technological explorations and accessibility reflect in their experience—it reflects as an image in front of their eyes.

But in reality, if they want to see something, they feel distress, disappointment, or difficulty. When it comes to chemistry, how reactions happen, and how colors change during reactions or experiments, they face challenges. Mathematics is another area. When it comes to geometrical mathematics, they have very limited access to get an overall idea of geometry.

For subjects, they follow a three-language formula in India, which everyone should follow. The first language is their mother tongue, Telugu. The second is the regional language, Hindi. The third is the English language. The other subjects are mathematics, physical science, natural science, and social studies, taught from 8th to 9th class. For lower classes, it is general science.

MARTINA

So how many students may continue to study after this?

TEACHER RIZWANA

Okay, most of the students they continue and they pursue degrees. And they have settled down in banking fields and other fields, teaching fields lines. If they go outside Kadapa, Tirupati, Nandyal, Hyderabad, Vijayawada. Many colleges are there. Special schools and colleges are there. And they go there and study on the purchase degrees.

Recently the alum alumni of these alumni of this student they have completed their B Tech. And the two students they are pursuing their PG M Tech Masters in technology.

MARTINA

So my last question. How do you think that first question is? What is inclusion for you? What does it mean?

TEACHER RIZWANA

Inclusion means to give access. To provide access to all the kinds of children. Whether they are able bodied and disabled. So under the same roof without any discrimination. And they they should have some access. They is their right to get education. To get to be get educated. And this inclusive. Equal. Equal rights, equality. And this basic idea when we foster at this age. So it will be very useful when they grow. So when they enter into the large society. So then they understand each other. They embrace each other and they help each other. Their weaknesses and strengths. How to offer their help helping hand to others and everything.

MARTINA

Thank you Rizwana, it was a pleasure.

TEACHER RIZWANA

Thanksto you, Martina.

## ROSIE PAUL



Rosie Paul è stata la prima persona che ho intervistato a Bangalore. E' la co-fondatrice di Masons Ink, uno studio di architettura di Bangalore che pone al centro delle sue pratiche i concetti di sostenibilità ambientale, co-progettazione e innovazione tecnologica. Rosie mi ha ricevuto nel suo studio, in orario lavorativo, presentandomi i suoi giovani collaboratori e parlando di tutti quelli che sono i valori più importanti nella vita di un architetto, secondo Masons Ink.

MARTINA

Hello Rosie, would you like to introduce yourself?

ROSIE

Hello everyone, I'm Rosie Paul, principal architect of Mason Ink Studio. I founded this studio along with Sridevi Changali and we specialize along three verticals. Sustainability, heritage conservation and social architecture.

MARTINA

How did your studio come to be? What's your story?

ROSIE

So Sridevi and I go way back. We did our architecture together and all through the course we saw that we had similar interests. So we had electives on sustainability, we had electives on heritage conservation. And generally everything that I was excited about, she was excited about as well. So we were in the same groups and teams ever since college. And after college, during college, we actually visited Auroville for one of our semesters. And that's where we really, I think we saw a different way of life and different way of living where sustainability was really the key focus of the way everyone lived. And not only in architecture, but also in the way of life in food, agriculture, energy, everything. We saw all of it. And I think we were truly inspired by the place. So soon

after architecture we decided that we would go walk, volunteer at Auroville for about six months and slowly within three months and we joined the Auroville Earth Institute. That's where we learned to build with mud. And that's where I think I fell in love with the material and I think it kind of spoke to me and I just wanted to know more and more about it and you know, what makes it work, what do we need to do, what are the different techniques? It really, really fell in love with that material and wanted to know everything about it. So that's where the love for mud came about. And after Auroville, Sridevi went on to do her heritage conservation in Pondicherry and after which she went for her masters and I continued at Auroville Earth Institute. I was the head architect there. I worked there for three years and then moved to Bangalore where I worked with an NGO called Nivasa. It's an NGO that works with provides housing solutions for people below poverty line. So I was involved in a project which was a redevelopment of a village in the outskirts of Bangalore. It's called Timayana Durdi. And I was a project architect there where I was training the villagers to build with their hands with adobe Blocks. So they made their own blocks. And it was sort of a community system where all the house owners came together, built the bricks. So everyone had their bricks made and they would take turns so that, you know, those who went for farming would, you know, you don't get disturbed. There's always one or two representatives from every house and continued making the bricks. And then house by house, we changed what they were living in into better quality, durable houses made out of adobe. And even in the house construction, they were helping the main mason to build. So the house, each member of the house was helping with the construction of the house, which brought down the cost of it. And it was a really nice experience where the villagers were helping one another. It wasn't, this is my house. This is your house. Like, they came together to make the bricks. And when it was time to construct the house, you know, the house owners really took it up and it was a wonderful experience. And I was with Nivasa for another. And after which I decided to probably start off on my own. I got a few projects from Earth Institute itself who asked me if I can take it up. And at that point is when Sri Devi came back from her masters and we just decided to start it off.

MARTINA

Okay, so your name studio has any relationship with this concept?

ROSIE

Yeah. So interesting that you asked me that. I think of all the things that all the decisions that we had to make, I think the name was the easiest. Masons Ink: Was a name that I think one thing that we didn't fight about, it just clicked minute we thought of it. The reason being that many times when you build, you see a building, you get to know the architect's name, you get to know who was the architect behind it, who made the designs. But there's very little spoken about, you know, the people who built it. So we wanted to name our firm something that really, the first thing you think about is the hands that made it happen. So, yes, we do our designs, but it's the masons who are building it. It's them who make it so beautiful and bring our designs into life. So that's why Masons and Ink is where the ink after incentives, the ink that makes it happen.

MARTINA

What are your core objectives?

ROSIE

Like I said earlier, the core thing is looking at sustainability, heritage conservation and social architecture. So if you ask, what is that commonality that runs across all of them, it's looking at low carbon solutions, engaging with the community, doing like your house, your buildings being more than just a creation that you've done for yourself and your client, but it helping people and responding positively to the environment. It not having, not being negative, having a negative impact on the environment or the place that is coming up, but instead being extremely positive in terms of even the visual, aesthetic, environmental, the cultural and the socio economic. So in a lot of our project we work with the community itself, we train them in construction and we skill the local masons into alternate construction techniques. And we have examples where it's just a house or a farmhouse that we've done. But what we did differently is we didn't use a contractor from the city. We worked with the local masons and we trained them built with ordinary techniques and in this case specifically mud. And then after our building he went on to build many more houses with mud. Then he really loved the material and working with it and he still continues to do that. So I think that's a big success story for us where

through us we've kind of encouraged someone else to learn something which is much more carbon efficient than how he was building through conventional concrete.

MARTINA

So what does it mean for you to be architects? How is your vision about this?

ROSIE

I think, I think we have a very strong opinion about it. Where we feel like it has to be first, not even the building, it has to be first the people. And the building has to mold itself to the people. And by the people I don't mean just the clients, but also the people of that place or that community. So very often now architecture barely thinks of what was the local vernacular. What is, why were certain designs or layouts in a certain way and they just built something completely alien to, you know, what was there or what used to be there. So what we're trying to bring back is how, you know, inspiring and innovating from the vernacular not only in material but also in layout and understanding the climate responsive Aspects of this really helps. So I feel very much like if I have to say, give you between these two options in building and then the architect, I would choose that. But I think it's much more than that. I think architects have the responsibility to be, to really change a lot of things just by, you know, taking into consideration a lot of things. For instance, like training your labor, you know, looking into the housing conditions of your labor force, seeing, if more women can come on construction site. So if you already have them, like, what is their situation? Can they be trained or skilled to have more skills, paid better, all of those things. So I think we, if we actually start thinking, thinking of a larger impact, then we can definitely reach out to a lot more people. Like, we can reach out to the client. We get through to the client and making them understand that sustainable construction is important, carbon footprint is important. So I have a really funny, interesting story, apart from just like telling them, like, why is it better to build with mud?

Why is it better to choose natural materials, natural finishes? It also has an impact on your health, the way you feel in that building. And there are so many clients who come back and say that the energy I feel is very different in a mud house. Or there's an office space that people say the client really loves just being there. It makes him feel very positive.

You know, a lot of natural light, direct connect to the green space outside and things like that. So it's a lot more about just the embodied energy aspect of it, but it's also the health aspect of it and also educating not only the client, even the masons, when they see that you're using different materials, you're going back to stone, you're going back to mud, you're going back to bamboo.

These are all houses and things that they have used themselves and they are hoping to change and go to cement because they see the rich or the urban rich working with it. But when they see that even those class of people are starting to build like this, they rethink about what their house needs to look like and what they need to use.

Another anecdote I can think of is beyond all of this. There was this client where he was working from home when the construction was going on. He was going on using these plastic bottles, you know, like he would keep buying, he would have cartons of it, and he was just like drinking and throwing it and you would see like piles and piles of it. Because we would go there for our site visit and once he offered us a Plastic bottle. And we were there the whole day on site and we said no. And then he asked why and he said that, you know, it's plastic and we don't drink from it. Like we bring our own bottles and if it's not available, then it's not available. And it just, he changed his lifestyle. He stopped doing that. He ordered a can, he stopped using. You know, in a day you would see a pile of plastic bottles. And then it just changed because we informed him that there's a different way of making choices and why that's important. And I think like that way, you know, you can influence so many people in so many ways and that you should make an effort. Yeah, let me stop.

MARTINA

Regarding the issue of being and do sustainability architecture in India, what are the most challenged in this sector In India?

ROSIE

I think one thing is the economical aspects of it. So a lot of, a lot of people approach this alternate construction saying it's low cost. So even the term low cost, actually we say it's not low cost, it's cost effective.

Because cost effectiveness comes from the way you design your details, what you can do to, you know, avoid certain finishes or avoid some extra

work that comes in when you think of certain finishes, etc. Which makes it more cost effective and material effective. But so making the client understand that it's not low cost and it will only become low cost if there's enough skill to meet the demand.

So now, because more and more people are moving towards cement, there are not. I mean, the skill about building with these alternate techniques is reducing. So especially if you want to use, say a contractor and bring them and do these alternate constructions, they charge higher. And the minute the, like, the budget goes higher they don't choose this material. So this is one problem. But generally how it works out is where the conventional construction, by conventional, I mean the cement and concrete, cement blocks and concrete, where they lose a lot of money is in the material itself.

So here the material aspect is lower because you're either taking it from the site or, you know, from nearby or very local where material cost comes down. But usually what happens is the labor cost goes up because you need something where the skill is lost. You need to be a little more careful when you're doing this because it's a labor of love. And it's not like I'm going to finish this much square footage, I'm going to pour this much square footage of concrete and I'm going to leave.

It's more like you're really thinking and working around it. So, you know, you do need to spend a little bit more time. But I mean, the time spent is not double of what you would spend if it's a. If it is a complete law firm. But I think that's the reason why it works out almost equal. Unless you're using local labor, you're training them and you're changing the way it is. If you're going through a contractor model, like the cost kind of equals itself, it compares to the other. So I think that's one challenge where to make them understand. And I think that's a way also to understand if they're coming for the right reasons. Your reasons are like, you know, to be more sustainable, to be better to the environment, to have a better. To live more comfortably without, you know, using too much energy for active cooling or active heating of your. This thing. And if those are your reasons, then it makes sense that if your reasons only, you know, I want a cheap building, I want a cheap house. So I'm going to do something, use mud, do this thing, and it doesn't work.

So in the end it works out that you find the right clients who are looking for the right. They're here

for the right reasons, I would say. So that's one big challenge, the budget.

And I think the second one is changing the image that unfortunately natural buildings now have saying that they're not, they're not durable enough or, you know, they won't last. And so many people ask me, like, if we do a mud wall, like if I lean on it, is it going to fall? Or, you know, and it all comes from misinformation and a lot of adverse marketing that, you know, the cement or the other concrete and all those companies put onto these materials.

So, you know, their material is fairly new, that people adopt it and use it and it was seen as the strongest material and everything. And now we're starting to understand the issues that cement has where, you know, it doesn't respond to climate outside, making it hotter, you know, making it damper in areas where there's a lot of monsoon, etc. So I would say the image of natural materials and making people understand that what they used to do or what they used to build traditionally actually was a good way, just needs some little bit tweaking or a little bit of innovation to respond to today's challenges or challenges of the future where climates are.

Where temperatures are rising even further and, you know, the rains are getting heavier and things like that. So of course you can't in some cases you can even do a life to life, but there are different challenges that you're trying to meet.

You might not have the same kind of labor you had before. So you might look at prefab, you prefabricated options of the same thing. Or say your labor doesn't have the skill so you look at skilling them further, etc.

So I think the challenges, there are quite a few. But there is nothing that you can't kind of overcome through training or. Yeah. Informing your client on why this is better.

MARTINA

So in your opinion, it's more easy to apply this kind of techniques and materials in the rural areas or inside an urbanized area?

ROSIE

I think it really depends from case to case. So in the urban, urban areas. So if let's, let's just choose one of the natural materials. Let's say we're working with mud. And in the rural areas, usually the projects that we get there, they have a little bit more land. So it's not going to be a very small site that you're working on. You're going to have a

lot more land. So it's easier to plan it because the mud can be extracted from, you know, a natural rainwater harvesting pond. And then you use that to build your house. And then, you know, the mud comes from within the site itself. Now when it comes to an urban context, what happens is we have to take the mud from the excavation. Many times that's not enough. So sometimes what we do is we have some water bodies that we create right next to the thing. And those water bodies are used for treating sewage or you know, rainwater harvesting or something like that. And then that gives us more soil to use in the building. Or we do a basement. So you know, you get quite a bit. If the water table is fine, then we do a basement. You get a lot of soil from there as well.

So I think the challenges change depending on whether through the urban, but there are ways around it. So for instance, in many cases though, we don't have that, but I know in Europe and all that urban areas, you know, labor is a big issue.

Labor is a big problem.

And like most of these techniques are quite labor intensive. So now there are ways to kind of circumvent that. Also where you don't have labor, where you look at prefab options. So they have prefabricated ram, prefabricated Cob or so you can still come and use the same material, but you know, you don't have to do something differently.

Another way of approaching it is a lot of examples abroad where labor is expensive, but then they do a community participative building process where the entire say it's an apartment complex, the entire apartment builds this little by little. So everyone. So it's a little bit like that village model that I said, where every house is helping the other house and it's not. You're not seen as an individual and an individual family, you're seen as a community. And that's another way to work around it.

In India, I would say the urban challenges are more sourcing the materials and seeing if there's enough land and places to get it. How we see it is like sustainability doesn't the material shouldn't always be decided before you see your contents. So mud could be the most sustainable option in one place. But if you don't look at the context, it could be the worst decision that you could take.

For instance, if you decide to build with mud where you find only rocks, then you know you've made the wrong decision because you're going to transport mud from very far away and bring it to your site. And there's so much carbon that's

going to go in your transport, you can't really ensure your extraction process. There's so many issues with it. So you know, probably the best, better option there would have been to use rock itself. You know, where you take the stones from your site, you break it up and you build your house with it. So it's very, very context specific, I would say in the rural. So in the urban areas, usually how we go about it is the urban areas, we do use a contractor model.

So because it's easier, it's very hard to find a community to kind of engage with because they're all like, it's not really the same kind of lifestyle they need. But what we do differently is we don't have a closed set of contractors that we work with. We engage with contractors who don't know the skill and then we train their labor force to build with these alternate techniques. So in turn what we're trying to do is that solve that issue of not having enough skill to meet the demand. So if you keep, if you skill enough number of people, then the cost of the construction will automatically come down. And that's what we're trying to do. And whereas in the rural area, like I said, you know, we use the community, we help them, we train them, we use local masons, you know, we do a walk around the village and identify local masons who do their job well, irrespective of what they're working with. And then we train them in alternate construction techniques so that they learn a skill, they gain a, you know, and they know they have a scope in dream livelihood, you know, and to get better with that.

MARTINA

Okay, so in this context, let's go back about the community sense of constructing a building. How is important in your opinion, design "with" someone rather than "for" someone?

ROSIE

I think irrespective of whether you're building like, you know, in the rural area or the urban area, to keep the end user in mind is very important because when it comes to, especially when it comes to working with the community, they don't understand drawings necessarily. So you need to kind of develop things in a way that you can do things to make them understand. So, you know, it could be models. So there's one, this thing where we did a clay model to explain our project so we can show them how the walls work. And you know, and then we, you know, we opened the roof and we could show him like out of clay that the

wall is going to come like this, the steps are going to be cantilevered. So they kind of understand like the labor who we're working with understand. And of course all our projects are with the client itself. And if it's with the entire community, then, you know, various models, we market on site, we talk to them, we understand what they need and then come with a come with solution.

MARTINA

About design with someone, have you ever initiated co design practice? I mean a process where you don't talk just with the client, but the whole community. We are talking now in rural areas, remote areas.

ROSIE

Yes, in the project that I was talking about where I worked with the NGO, the client wasn't one individual, it was the entire community. And the mason was also mason. I mean the people building it was also the community. So there had to be ways in which they understood the material. That's why we made them make the blocks itself. So they knew how the mud worked and how the adobe works. And the first thing we did is we built their community centre. This is a project with Nivasa I was talking about, we built their community center first. So they understood how these bricks become like an entire Structure and how the structure works and how the structure feels inside and how it's comfortable. And we made them comfortable with the idea of this material and the way we're going to build it. Then we moved to their houses. So that aspect of how is it going to look? Will it be good, Will it be strong? All those questions get taken care of. And when it came to the house, that's the kind of process I was saying, where we can't, like, in the beginning, we kind of try and understand what the house owner is looking for. And then, you know, we go back, we develop a few options, keeping also, like, budget, you know, what the material can take. Design, aesthetic, all of that in mind. And then we keep showing them, like through a model. We can never just have a drawing because they won't understand that through models or whatever, like how we can have it. And sometimes we also let them, like, move the walls if they want. So they say, I don't want this wall. I'd rather have it here. Or I, you know, I don't want the veranda on this side. I'll have it at the back. So we had all these iterations that they could do themselves. And so this village doesn't really necessarily look that

same.

Even though we did about 20 houses there, each house looks different.

One of the projects that we did where it wasn't a community project, but the community was involved in the construction of the house. So where we are training again, a mason in local techniques. And this building is coming out of stone. So we actually had this model, this clay model that we did out of mud so that he could understand how thick the walls are and how things are going to come up. And with him, we tried to understand, like, what works, what doesn't work, things like that. Asked him questions. So that's the way that we did it.

MARTINA

Okay. In this kind of process, which social groups have you found yourself working?

ROSIE

When I was working with the NGO, we were specifically working with people below poverty line. We were trying to give them better housing. So we've done designs for labor, construction camps, the redevelopment of these village houses, suitcase houses for people who want, like, who don't have homes, but you don't need a quick home immediately, those kind of things with the NGO called Nivasa.

And when it came to Masons Ink. We're about 11 years old now, we mainly work with clients that you know, have the financial bandwidth to build houses that are of a certain cost per square foot. But that's, that's what we're trying to do differently where through the construction of the house, we are reaching out to, you know, a certain set of masons and laborers and communities that don't really have. They're not really of the same economic class. So we have projects, for instance, a project in Andhra Pradesh, which I was talking about, where we're building stone, where we're basically using masons from the community and he is employing, you know, neighbours and people who are very unskilled, don't have the basic education to come and help him build this house or the store. And the kind of training that they're getting is how to build with stone. What are the do's and don'ts, how to work with lime because we're doing lime plasters and understanding and teaching them that. That's one example.

We also have another project which is called Cheerwill where we're working with when we're

trying to set up a group of masons who are women. And these women come from a local community nearby. So this entire project is completely cement free. Cement hasn't entered the site, the house. The client is, you know, she's a dog behaviorist. She is someone who used to be in it, who has moved to a farm and wants to, you know, have an organic farm and you know, cultivate over there. But how we're with client, we decided that this would have a positive impact. We should have a positive impact not only on the environment but also the society. So we worked with women who are generally just farm help. They go day to day, they kind of feel one day depending on what other jobs available. And we identified them because they had come to site on different occasions to help in some small way. And then we understood like all the social restraints and constraints that they have about debt pay, how most of the pay, even if they're paid lesser, there's a middleman and even that is taken, parts of it is taken from them. And we saw that they had an interest in skilling themselves and we actually have trained them to construct without materials using mud, lime, bamboo and stone. So there we're actually working with women who. And improving their livelihoods so that, you know, they can earn better and hopefully by the end of this project, you know, are sufficient enough to form their team and build more together as these group of women.

MARTINA

So your project always been welcome from the community or sometimes you have to revise as you said before, because you are not doing the thing like they are used to. Because our concept of architecture probably is different from their concept of house or common spaces.

ROSIE  
Right.

MARTINA

Have you felt any issue about, like, doing a design that was for them?

ROSIE

Yes. So the thing is, it's never been so stark where we show them something and they say, no, this is not going to work at all. Because the process has always been iterated. So from the beginning, even from the first sketch, they are involved. So even from the beginning they are kind of molding

and correcting us if they don't like something. So that has not happened. But what has been interesting for us is many times we've had to make compromises. So Mason Ink, we collaborate with other NGOs as well to build houses for people below poverty line. So one of the projects that we were doing was in a particular slum where we were just redoing one or two houses.

So I took the foundation is Selco Foundation. It's been about eight years or so since that project. So I don't remember the place, but it's in Bangalore. It's in one of those urban slums of Bangalore. Small, small dwellings that did come up. So what was interesting, the first thing I think for us was many times we needed to compromise just because we needed to understand where they were coming from. We were trying to make sure that they had good light, they had good ventilation, and that was very, very important for us. And of course, the material we were trying to use, like, you know, low carbon materials, more sustainable materials, things that are healthier for them. So I think the fact that we were using other materials they were fine with, we educated them and they were fine with.

But sometimes they would not understand the reason why we needed this many windows or like this much light coming in. Like, we even once had to compromise putting a wall somewhere where we could have had a very good window that would have helped in the quality of light they had. Just because they wanted their TV if put there. So many times, like we do try and inform them, but we don't fight it too much because at the end of the day, they know how they live and they know better of what they need. Of course it's our job to inform like what is better, what, what could work adversely. But it was interesting to find that equilibrium where, you know, we start listening and stop, you know, telling them and start listening to what they want and making that compromise what we normally do with our clients as well. Just that we need to remember to do that even in these cases.

MARTINA

This was an interesting example. In your opinion, social architecture and sustainable architecture can coexist in the same place?

ROSIE

I think so. It definitely requires more research. It requires. I think we need to see what makes sustainability doesn't necessarily mean only cer-

tain materials. It could also mean something that can come up and can be removed and it doesn't leave a trace, it doesn't leave a mark. So I think depending on the situation you need to design and depending on the problem. So if it's an area that has a lot of flooding and missing, then you use materials that will a little bit more resilient to the rains and things like that. Whereas if it is places where it gets really hot or earthquakes, then your designs can probably be like more lightweight structures, etc. So I really think your challenge, like you need to know where you're building and the resilience need to come for that particular problem. So we need to think of that.

MARTINA

Thank you Rosie, it was interesting knowing your point of view.

ROSIE

Thank you Martina, its my pleasure.



Anima è una ormai ex studentessa di sociologia che mi è stata particolarmente vicina durante il processo di analisi e ricerca di materiali ma non solo. Lei è stata colei che più si aperta con me nel parlare di questioni scomode, questioni di casta. Anima fa parte di una famiglia Brahamani, la casta più alta nella società induista, perciò non ha mai subito in prima persona alcun tipo di discriminazione. Mi ha fornito, nel corso dell'intervista, una lettura della società dal suo punto di vista.

MARTINA  
Can you introduce yourself?

ANIMA  
Sure. My name is Anima. I am 23 years old, currently working in advertising. I recently also graduated in cultural studies. I did my masters in cultural studies.

MARTINA  
So where do you live in India?

ANIMA  
I currently live in Bangalore and I am originally from Jaipur, Rajasthan.

MARTINA  
So you moved from Rajasthan?

ANIMA  
Yes, because I came here for my master's degree and then I got a job. So I just am living here currently. I would like to move abroad, although I have my reservations in terms of my race and ethnicity, so I might those things. So ideally abroad. But I wouldn't mind living in a tier 2 city. For example, Pune or even Bangalore is pretty good. Actually. If I'm making enough money, I think I'll. I like the city other than the fact that it's a little

expensive. Yeah.

MARTINA

So when you say you would like to live in other city do you mean in India or abroad?

ANIMA

About probably somewhere in the European. I mean, Switzerland is the dream. I mean, the happiness index is really good. People are happy, so. And Amsterdam. A friend of mine lives in Amsterdam. I think that's a pretty cool place too.

MARTINA

Okay. Why would you say that? You said that probably your race or ethnicity would be a problem for you.

ANIMA

I think racism is a pretty imminent issue, not just in India. I mean, Indians are pretty racist. But my skin color, my accent, I know for a fact that these things are going to be an issue. Plus, I'm a woman, so I think that also adds to the kind of difficulties I can potentially face.

MARTINA

Do you feel that your current location can offer you the opportunity?

ANIMA

Definitely, yes. Maybe I might not get clean air or I might not get access to the kind of natural resources that a person in a village would do. But then it's. It's a conversation. Do I want to live a free life? I can roam around in this neighborhood wearing a dress, nobody will question me. But I can't do that in a village. I can't live with my partner if I'm not married to them. So I think those kind of constraints are gonna be there. But minus the fresh vegetables or fresh air, I think I am pretty happy here in Bangalore.

MARTINA

So you will never consider moving to a urban area?

ANIMA

No., definitely.

MARTINA

What do you think are the main differences in general?

ANIMA

As a young unmarried woman with, I would say, pretty liberal ideas. I'll give you an example. Actually, I just went to Vayanadu and I was staying at a friend's house. And they come from a conservative Muslim family. They were okay with me staying there, but they strictly asked me not to wear outfits that are too revealing. I can't wear shorts, I can't wear dresses. And I can't be seen roaming around with my boyfriend. I was there with my boyfriend, so just that. Right. Like here in Bangalore, I live with my partner and there's no issue whatsoever. So I think these are the kind of things that I face. These are the negatives. The positive is that the rural places have a very strong community. Every. Every festival celebrated. I don't remember the last time I properly celebrated a festival like Diwali or Holi in Bangalore. So there are negatives and the positives to both the places, I would say. Yeah.

MARTINA

So in the past, have you ever lived in a rural area?

ANIMA

I have never lived in a rural area, No. I have visited for my parents, villages, my grandmother's village. I've stayed there for like a week, max. Nothing more than that.

MARTINA

Were you alone or someone came with you that time?

ANIMA

I was always with my family. Yeah.

MARTINA

Would your boyfriend be allowed to stay with you and your family?

ANIMA

No.

MARTINA

Unless you're married.

ANIMA

Unless I'm married, yeah.

MARTINA

What social classes or casts do you think are now present in the rural area compared to city?

ANIMA

Rural? I think there are both. Okay. I think both rural and urban spaces have a diverse roster of castes and classes. Rural areas present a more distinct division between the castes. Urban areas, not so much. It's going to be visible. For example, a lot of people in India and urban cities in my locality in Bangalore would like to put their surname outside the house as a demarcation. So I think there's that distinction. But it's not that prevalent in rural areas. However, there are separate neighborhoods for certain castes here. It's not that in urban places, it's not that much in terms of class. I think class is a lot more visible in urban spaces. You'll see these posh lanes. There are going to be a lot of trees there. They're going to be wider, they're going to be cleaner. And the rural spaces, not rural spaces. Sorry, the lower class inhabitants in an urban space, the lanes are going to be narrower, they're going to be dirty. There will be a lot more stray animals roaming around. So that's the kind of thing you'll see in an urban space. In terms of class, rural space, class is not that visible. There's going to be one sarpanch or like the head of the village, they'll have a huge house or the landowning people will have huge houses. But other than that, there's going to be segregation in terms of caste, not necessarily class, I would say. So money is not that big of a factor. That big of a factor in rural spaces. Yeah.

MARTINA

Based on what? You know, there are some places or stages where all the naos coexisted or stayed in the same moment.

ANIMA

In rural spaces, it's more of a namesake, I would say, for example, the community Panchayat as we call it in North India. Panchayat is essentially the sarpanch, the head of the village. They gather everybody, all the villagers and they talk about things, what the villagers want, what they do not want, the changes they want, the struggles they're facing, safety, irrigation, agriculture and all of those things. Now, even with within these meetings, if I can call it that, the untouchables might not even be invited. The merchants might be sitting separately from the Brahmin. So there is always going to be that distinction. And I feel like right now the government has also implemented some schemes. So upper caste people are also a little varied about discriminating. So obviously. And I think as far as I know, there are

also incentivized to make. To create an inclusive space. Yeah.

MARTINA

Do you think whether then what is the government idea? These ideas are going to be accepted by the society there?

ANIMA

They're not accepted, actually. I'll give you an example. So in Rajasthan, in my state, there's a government scheme for Hindus. So if I as an upper caste person is marrying a lower caste person, I'll get about like 10 lakh rupees. I am not sure about the number, but I'll get a large chunk of money. And I saw this post on Instagram and people were joking. But a large, large number of people were also upset about that, saying things like, oh, money, money doesn't matter. You know, we are, we believe in our ancestry, we want to maintain the purity and all of that. And this is coming from pretty urban educated people who are taking space on a social media app such as Instagram. So government tries, a lot of people are okay with it, but a large chunk still, they want to stick to their caste. They don't want to like go up or low. Yeah.

MARTINA

We are talking about cast. Can you give me a quick scheme of all the world and which they are?

ANIMA

Okay, There are primarily four castes. The Brahmin, which is also described or described as the head of a human body, Brahmin and the Kshatriya. Kshatriyas are the arms. So the fighters, the warriors. Vaishyas are the legs, the thighs. So they do a lot of heavy lifting. And then shudras are the feet or the dirt below the feet. Brahmins are the educators, the learners. There are surnames like Duvedi, Chaturvedi. They essentially mean Diuedi, means a person who's supposed to be well versed in two vedas. Chaturvedi. Chatur stands for force. The four vedas, all of that, Kshatriyas are Rajputs. I don't think I'm able to recall other castes right now. Vaishas are the merchant class, the Guptas, the agarwas, the baniyas, all of that. And then the shudras are the feet. So they are untouchables. They're often not even considered Hindus. They're just untouchable. So, yeah, that's. That's it. Yeah, yeah, we can say that.

MARTINA

Do they have any marks in the body that can distinguish one from another?

ANIMA

Yes, they do a lot of. Yeah, okay, so there are there any marks in the body to, to distinguish a lower caste person from an upper caste person? Right? There are. So when it's a personal anecdote. When I got my first tattoo, my maternal grandmother saw it and she said, why, why do you have this tattoo? You're a Brahmin, you're not supposed to get these things done. You know, these are for the lower caste people. So a lot of people in the villages, the women, they'll get the name of their husband tattooed. They'll have facial markings. That is for the tribal people. So if you see a very discolored, green colored, poorly done tattoo, chances are that that is a lower caste person and they've done it because of the caste they exist in. Yeah.

MARTINA

So let's describe Indian society with three positive and three negative.

ANIMA

Okay. Positive. Okay, okay. Negative is there's no privacy. Everybody just wants to be into each other's business, which I feel like me as a young person who's always lived in an urban space, I hate that. Number two, it's very rigid. We believe in a culture, an ancient virtue, an ancient culture that existed in the past and a lot of young people are now being subjected to that. Number three is that we tend to have a very high, excellent idea of how you should be. Which, which doesn't really work. So this idea that you have to be a doctor, you have to be an engineer, you have to be in a noble, high paying profession. It is again, something I do not appreciate. We talk about three, right? Three each. Three, yeah, yeah. Okay. Positive. Is that the culture, the diversity, I I can. A South Indian meal is going to be completely different from a North Indian meal. So I think in terms of not just food, I think culturally in general it's extremely rich. There's a lot of history and heritage which I'm incredibly proud of, from the Harappan civilization, Indus Valley civilization, sorry, the forts, the invasions, the Mughal invasion. There's much history, there's so much architecture, there's so much art that, you know, you can just spend your whole life just exploring the country and you'll, you'll still miss out on so-

omething. Number three is, I would say the geographical diversity. You, there's this. You can get snow, you can get there beautiful beaches, there are beautiful mountains, there are deserts, there are dry deserts, there's everything. What I mean, it's beautiful. Kashmir to Kerala to Northeast. It's absolutely gorgeous. Yeah.

MARTINA

Are you religious?

ANIMA

No.

MARTINA

But you are your family?

ANIMA

Some. Sorry, can you repeat that? Yeah, yeah. Because I do not believe in idol worship. But caste in our cultures goes beyond just religion. Other religions also have caste, which I found out pretty recently. Even Muslims, Jains. Caste is just, it's more like a cultural thing more than it's a religious thing. My, I, my caste, sorry, my caste would be Brahman. My surname is Divedi and I come from the central part of India, Uttar Pradesh to be very precise.

MARTINA

Does your religious beliefs coexist with your non religious life or they are in contrast?

ANIMA

I was raised in a Hindu family, Hindu Brahmin family. So there are things, there are rituals that I do in my day to day life which if you think about it, you can say that a religious person would do these things. However, I do not lead a religious life. I do not go to a temple. I might go to a temple if it's really pretty and there's architectural history attached to that or if there are, there's something cultural or if it's just really pretty in general or if back at home there was a temple from where you would get a really pretty view of the sunset. So I would go to the temple but I wouldn't really like sit down, join my hands, sitting in front of the idol. So there are overlaps for sure, but those don't come from my belief, from in belief towards an idol.

MARTINA

So do you think there are places in all rural areas and urban areas where people with different be-

lief, different caste, different ethnicity can coexist, intersect in the same place?

ANIMA

Yeah. So in terms of, I'll start with the city because that comes from my experience, I would say public transport. A lot of rich people, right, might not travel in a public transport because they can just afford a personal car or an Uber. But as a student I used to travel in BMTc buses, the local transport in Bangalore. And I used to do it as an upper caste person, but I did it because I was a student and I didn't have the money to spend like four or five times of the money on an Uber. And I'm pretty sure there must be people from all sorts of religion and caste. Although I never really cared to identify them, my co passengers, they were just people right. In the bus commuting together. So I think if you remove the money aspect, I would say public transport is one thing. Metros, Metros are again like really affordable schools as well. If you remove the financial aspect, education in India is pretty expensive. But if you remove the money aspect, if a lower caste person has that kind of money, they can get access to it. Yeah, that is a point of contention. In my experience I have not faced it. But then again growing up I was pretty oblivious to caste, which again is a very privileged take on my end. But during my masters there was actually a Dalit student with us and we-- But again, master's students are pretty mature as when it comes to school students-- We never really figured that that person was Dalit until they talked about their experiences in our Dalit studies class. And that's when we figured out I don't think there was any discrimination, caste based discrimination, from my observation and also from their experience because we did quite a lot of projects together. This is an urban setting, in rural setting, I feel things aren't as pretty looking. A lot of students, if they even get to study in a school, lower caste students, they are often made to clean the toilets. They aren't even allowed to attend the lesson. So even if like imagine a Dalit student, they gather the courage to enter an upper caste dominated space place and then they're asked to clean the toilets and they don't even get to sit through the lesson. So they're not getting any education. Right? That happens a lot of times. Lower caste people, they're not welcomed in Panchayats or the community meetings because they don't get any economic benefits. Right? They, they are, they are the ones who clean the toilets, they're the ones who sweep the

crowns. They're asked to live on the outskirts of the village. So they're not even, they're not even considered like an inhabitant. They're like AI servants, you know, like then nobody expects them to have feelings. So yeah, that's.

MARTINA

So we think about the flexibility within caste system, can someone "move" towards the next caste?

ANIMA

No, no, no. If you're born in a caste, you're going to stay there. Financially, you can hustle, make a lot of money, even though that is very difficult. But hypothetically, if I as a Dalit person make a lot of money and I am able to send my children to the best education, educate, educational institute and get them the best education, they will still have that cast. In fact, a lot of Dalit members of the Dalit community, they are changing their surnames from something that's very obviously Dalit to something that's more ambiguous. I am. Can I think of an example right now? So this friend of mine, they changed their surname to Verma V E R M A. Now this is like very ambiguous. Is this person like, you know, a merchant cast? Like we can't tell. So a lot of Dalit people, when they move out of their situation, they change their surnames. So. But yeah, you can never change your caste. You can change the spaces you occupy Using money. But once you have a caste, it's going to stay there.

MARTINA

So even if someone with less money but from upper caste means you that you have more money but from lower cost, they would also treat you in the same way. They would be doing the opposite.

ANIMA

Money won't make a lot of difference, honestly, especially in rural settings. I'll give you an example. My maternal grandfather, my mother's father, that is, he was a university professor. So didn't make a lot of money like, but he was the professor. So everybody like respected him. And it also because they are Brahmins. So you know, Brahmins and teachers and learners. So it all made sense. But he received a lot of respect from the Thakur, which is the landowning community. So the Thakur would have a huge bungalow in the village and they would own land and they would have laborers to till the land and like har-

vest and all of that. But if my grandfather needed something, the Thakur would come down to him, to their house, pick him up, take him to the village, take him to the nearest village or the city, whatever they needed. If, if they saw my grandfather walking around, they would bow down, touch his feet and all of that. So they didn't have a lot of money. My grandfather did not have a lot of money, but he had respect. So yeah, money won't make a lot of difference unless that person moved out of the village, change their surname or make a lot of money and then just live an ambiguous life. But if a person finds out that this person does not come from an upper caste, all your money just goes to shift. It doesn't matter.

MARTINA

So let's say, for example, girl is from Brahman community and the husband is from Shudra community.

ANIMA

Okay, okay.

MARTINA

Lets supposed they will have a son, what is gonna be the caste of the son?

ANIMA

First of all, the families won't even recognize the child.

ANIMA

So if a Brahmin girl and a Shudra or a Dalit boy had a kid, what caste the kid would have? It's very difficult to answer because I've never seen this happen in my life. Now, so now imagine how rare that is. Yeah, I actually don't have an answer to that even.

I think the kid is not going to be an upper caste, that's for sure. Maybe like somewhere in the middle or someone without a cast, which again is a very radical thing to have. Like it's a. It's an anomaly to put it gently.

MARTINA

So how do you feel about this issue?

ANIMA

I think it's a very unfortunate situation because imagine just not being treated or not being seen as a human being just because you were born in a family that I think that's the worst thing that

has happened to this country. Initially it was created as a fluid state. It was essentially the division of labor. So we need a certain people, a certain community of people to teach and educate. So the Brahmins said okay, we're going to take that. We need merchants, we need people who do cooking, cleaning, trading, fighting. So it was originally a division of labor but as time passed it became more of a rigid like compartmentalized vacuumed containers for people. And I think that's where the problem is right now. We see this like case of nepotism. Right. It again like caste system used to be like a case for nepotism but then it became very rigid. I think it's extremely unfortunate. I think we're way past looking at somebody's caste considering how westernized and how modernized we're becoming. And I think it will eventually fade away, but it's gonna take a lot of time. I think after me around five to six generations will pass before anything like substantial happens. But yeah, I would. It's. It's extremely shameful.

MARTINA

What the government is doing to fight caste disparity?

ANIMA

I just gave you an example about this monetary benefit. If there is an inter caste marriage you'll get like a large chunk of money, 10,000. So there's that. There are also laws which prohibit you from using caste based slurs. So for example if I come from a lower caste and if I, if I report a discrimination at workplace there are serious legal measures there that could be taken. So you can't just call someone a caste based slur like that. So there are things for sure. So there. People are definitely scared. There are also reservations. There are seats reserved for scheduled casts, scheduled tribe and other backward classes in all government institutions, government jobs, entrance exams, educational institutes. So I think that has definitely been helpful. I think people lately, they have contention saying that it should be based on merit and financial standing of a person rather than caste. But that's another conversation. But the government is definitely trying. People are not very receptive of it, but happening.

MARTINA

Let's talked about discrimination among the weakest category of people: children. Do you recall some examples of what is happening to them?

ANIMA

Okay, so how kids are treated in an educational institute in terms of caste. Right. I have not experienced it, but I've seen plenty of videos online on NGOs, things that NGOs post and stuff like that. So there was this one video where a Dalit caste, a lower caste student, was asked to sit on the floor in the back of the classroom. And the kid couldn't even see the blackboard, which the teacher was using to write and like take lessons. And the upper caste kids, the Brahmin kids, the kids of the landowning community, they were seated on the desk in the front row. So in another news article, a kid was asked to clean the bathroom and he was not even allowed inside the classroom. And Dalit kid. So a lot of government schools and villages, they get midday meals, which is essentially a lunch. A lot of Dalit students were not even given food during the lunch hour. So imagine a kid working, cleaning toilets. They're not even allowed to see what is being taught and they don't even get food. So I think that's the unfortunate and shameful state.

MARTINA

Let's imagine you were an architect. What is gonna be the first action that you can do to change all the kind of situation.

ANIMA

I don't think that architecture itself can do a whole lot. However, if we, knowing what I know, if I were to do something about it, I think I would make open spaces and I would make sure that there is no elevation for some. So if I put on chairs, for example, in a community hall, some people would naturally take the chairs, in other words. So if we just remove that altogether, make an atrium of sorts where there are elevated spaces and there are lower spaces. And it's not. It's not like 50% elevated, 50% not. If it's a mixture, I think that would be really helpful. I think open spaces with no walls will be helpful because a lot of upper caste people think that even coming in contact with the Dalit person is like, you know, like it's like an act of contamination. That person is literally dirty. So if you remove walls, if you remove closed spaces. I think that is going to help. Ideally, we shouldn't have to do it, but considering the spaces, the current climate, I think the best we can do is adjust and do something about it. What else? Okay. Yeah. What is the meaning of untouchable is a person that is so dirty that if

you come in contact with that person, you just showering wouldn't be enough, because it's not like physical dirt or jumps. It's not like the COVID contamination that you just wash your hands and that is it. It's also the karma of the past life. So back in the day, Dalit people, if they were not Dalit, I think untouchable people, when they were crossing through a town, they had these sticks, and they had to beat the sticks just so other people can empty that area. And so it was like the first person, they're gonna beat a stick for other people to know that the Dalit untouchable caravan is going through the town. So they would make space for them. And the person who's in the last of the caravan, they'll have a bucket of water that they will sprinkle while they leave so that the ground that they've walked on is cleansed. So, yeah, And a lot of. A lot of communities aren't even allowed inside the village. They would literally scavenge because they weren't, like, allowed to hunt or grow their own food. So, yeah, I think that would encapsulate untouchability.



## BIBLIOGRAFIA

- Barbagli, M., & Pisati, M. (2013). *Segregazione residenziale*. In S. V. Haddock (Ed.), *Questioni urbane. Caratteri e problemi della città contemporanea* (pp. 119-146).
- Balmurli, N. (2012). *The culturalization of caste in India: Identity and inequality in a multicultural age*. Routledge.
- Charsley, S. (1996). *Untouchable: What is in a name?* *The Journal of the Royal Anthropological Institute*, 2(1), 1-24.
- Chiaradia, A. (2015). *Dharavi - Mumbai: Water common grounds for an ecological regeneration* [Tesi di Laurea Magistrale]. Politecnico di Milano.
- Dirks, N. B. (2001). *Castes of mind: Colonialism and the making of modern India*. Princeton University Press.
- Fabietti, U. (2004). *Elementi di antropologia culturale*. Mondadori.
- Fathy, H. (1986). *Natural energy and vernacular architecture: Principles and examples with reference to hot arid climates*. The University of Chicago Press.
- Ferguson, J., & Gupta, A. (2002). *Spatializing states: Toward an ethnography of neoliberal governmentality*. *American Ethnologist*, 29(4), 981-1002.
- Gidla, S. (2018). *Ants among elephants: An untouchable family and the making of modern India*. Farrar, Straus and Giroux.
- Kawathekar, V. (2004). *Vernacular architecture in India: Architecture of the masses*. Retrieved from [https://www.researchgate.net/publication/343078894\\_Vernacular\\_Architecture\\_In\\_India\\_Architecture\\_of\\_the\\_masses](https://www.researchgate.net/publication/343078894_Vernacular_Architecture_In_India_Architecture_of_the_masses).
- Kenyon-Flatt, B. (2021). *How scientific taxonomy constructed the myth of race*. Sapiens.
- Korra, F. (2019). *Forgotten communities of Telangana and Andhra Pradesh: A story of de-notified tribes*. Palgrave Macmillan.
- Kumar, A., Vidyarthi, S., & Prakash, P. (2021). *City planning in India, 1947-2017*. Routledge.
- Malhotra, R., & Viswanathan, V. (2023). *Varna, Jati, Caste: A primer on Indian social structures*. Infinity Foundation.
- Moshe, S. (1970). *Beyond habitat*. Tundra Books of Montreal & The MIT Press.
- Rao, P. R. (1990). *History of modern Andhra Pradesh, 1858-2016*. Sterling Publishers.
- Revi, A. (2008). *Climate change risk: An adaptation and mitigation agenda for Indian cities*. *Environment and Urbanization*. Sage.
- Sabhlok, P. (2007). *Glimpses of Vedic metaphysics*, Sanjeev Sabhlok. Retrieved from [http://www.hanss.co.uk/wp-content/uploads/2016/09/Glimpses\\_of\\_Vedic\\_metaphysics.pdf](http://www.hanss.co.uk/wp-content/uploads/2016/09/Glimpses_of_Vedic_metaphysics.pdf).
- Varkey, T. (2014). The myth and meaning of the Gandhian concept of Satyagraha. *Sophia University Junior College Division Faculty Journal*.
- Velusamy, M. (2012). Dalit villages in India: From a field view. *Voice of Dalit*, 5(1), 63-101. MD Publications.
- Wacquant, L. (2016). *I reietti della città: Ghetto, periferia, Stato*. Edizioni ETS.

## SITOGRAFIA

Edizioni Anarchismo. (2020). *Charles Fourier – Teoria dei quattro movimenti e dei destini generali*. Rivoluzione Anarchica. Retrieved from <https://www.rivoluzioneanarchica.it/charles-fourier-teoria-dei-quattro-movimenti-e-dei-destini-general/>

Enya, M. H. (2022). *Habitat 67: Moshe Safdie e le influenze dietro il suo lavoro*. Il Concordiano. Retrieved from <https://theconcordian.com/2022/03/habitat-67-moshe-safdie-and-the-influences-behind-his-work>

Treccani. (2018). *Definizione di favola*. Retrieved from <https://www.treccani.it/vocabolario/favola/>

Valtorta, S. (2021). *La favola delle api: Il comunismo secondo Bernard de Mandeville*. Storico.org. Retrieved from [https://www.storico.org/russia\\_comunista/favolaapi\\_mandeville.html](https://www.storico.org/russia_comunista/favolaapi_mandeville.html)

Wikipedia. (n.d.). *Sarpanch*. Retrieved from <https://en.wikipedia.org/wiki/Sarpanch>

Wikipedia. (n.d.). *Rta*. Retrieved from <https://it.wikipedia.org/wiki/%E1%B9%9A>

Vas, A. (2023). *Understanding the Orders of Reality*. Yes Vedanta. Retrieved from <https://www.yesvedanta.com/understanding-the-orders-of-reality/>

Treccani. (n.d.). *Varna*. Retrieved from [https://www.treccani.it/enciclopedia/varna\\_res-2537f004-0830-11e0-9962-d5ce3506d72e/](https://www.treccani.it/enciclopedia/varna_res-2537f004-0830-11e0-9962-d5ce3506d72e/)

Prayer, M. (2005). *B.R. Ambedkar e la costruzione di un'India democratica ed egualitaria*. Jura Gentium. Retrieved from <https://www.juragentium.org/topics/rol/it/ambedkar.htm#>

Scognamiglio, E. (n.d.). *Dharavi, India: Lo slum-villaggio più iconico, essenziale e reattivo di Mumbai*. Large Movement, Associazione

di Promozione Sociale. Retrieved from <https://migrazioniontheroad.largemovements.it/slum-dharavi-india/>

Wikipedia. (n.d.). *Raja*. Retrieved from <https://it.wikipedia.org/wiki/Ragi%C3%A0>

Oxford Bibliographies. (n.d.). *Residential segregation*. Retrieved from <https://www.oxfordbibliographies.com/display/document/obo-9780199756384/obo-9780199756384-0116.xml>

Treccani. (n.d.). *Status attribuito*. Retrieved from [https://www.treccani.it/enciclopedia/status-sociale\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/status-sociale_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

Ubimior. (2023). *Affrontare la pressione sociale*. Retrieved from <https://www.ubimior.org/interventi/esperienze-educazioni/4383-affrontare-la-pressione-sociale.html>

KnowIndia. (n.d.). *Definizione di background*. Retrieved from <https://knowindia.india.gov.in/profile/india-at-a-glance.php>

KnowIndia. (n.d.). *Definizione di population*. Retrieved from <https://knowindia.india.gov.in/profile/population.php>

KnowIndia. (n.d.). *Definizione di literacy*. Retrieved from <https://knowindia.india.gov.in/profile/literacy.php>

KnowIndia. (n.d.). *Definizione di physical features*. Retrieved from <https://knowindia.india.gov.in/profile/physical-features.php>

Trincia, P. (2022). *La fame. In Megalopolis: Mumbai 2050* [Podcast]. Spotify Studios. Retrieved from <https://open.spotify.com/episode/3AvP-Z9teJ5Py4sQh9bVTDb?si=c523ac8d2fcc4e00>

European Environment Agency. (2024). *What is the difference between adaptation and mitigation?* Retrieved from <https://www.eea.europa>

eu/en/about/contact-us/faqs/what-is-the-difference-between-adaptation-and-mitigation

Kèrè Architecture. (n.d.). *Dano Secondary School*. Retrieved from <https://www.kerearchitecture.com/work/building/dano-secondary-school>

Kumar, S. (2019). *India has been hostile to NGOs for decades. Modi made it worse*. Quartz.

Wikipedia. (n.d.). *Zonal Councils of India*. Retrieved from [https://en.wikipedia.org/wiki/Zonal\\_Councils\\_of\\_India](https://en.wikipedia.org/wiki/Zonal_Councils_of_India)

Integrated Government Online Directory. (n.d.). *Distretti*. Retrieved from <https://igod.gov.in/sg/AP/E042/organizations>

Wikipedia. (n.d.). *List of mandals of Andhra Pradesh*. Retrieved from [https://en.wikipedia.org/wiki/List\\_of\\_mandals\\_of\\_Andhra\\_Pradesh](https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_mandals_of_Andhra_Pradesh)

Wikipedia. (n.d.). *Andhra Pradesh*. Retrieved from [https://en.wikipedia.org/wiki/Andhra\\_Pradesh](https://en.wikipedia.org/wiki/Andhra_Pradesh)

MagicBricks. (n.d.). *Definizione di Kutcha House*. Retrieved from <https://www.magicbricks.com/blog/what-is-kutcha-house/125260.html>

Government of India. (n.d.). *Statistical year book*. Retrieved from [https://mospi.gov.in/sites/default/files/Statistical\\_year\\_book\\_india\\_chapters/](https://mospi.gov.in/sites/default/files/Statistical_year_book_india_chapters/)

Wikipedia. (n.d.). *Chi è Vincent Ferrer*. Retrieved from [https://en.wikipedia.org/wiki/Vicen%C3%A7\\_Ferrer\\_Moncho](https://en.wikipedia.org/wiki/Vicen%C3%A7_Ferrer_Moncho)

ArchDaily. (n.d.). *Sra Pou Vocational School / Architects Rudanko + Kankkunen*. Retrieved from <https://www.archdaily.com/130914/sra-pou-vocational-school-architects-rudanko-kankkunen>



# RINGRAZIAMENTI

Non sono brava a scrivere i ringraziamenti quindi vi toccheranno questi brevi pensieri. Spero vi piaceranno.

*Grazie,*

A chi mi ha insegnato a riconoscere la cupola del Brunelleschi a 5 anni. A quella persona con cui nella mia vita non sarò mai d'accordo su qualcosa ma che so che più di tutti è uguale a me.

*Grazie,*

A chi mi supportato e spronato a inseguire i miei sogni, anche se erano dall'altra parte del globo. A chi sta sempre "pensando a una cosa". Alla certezza di cui tutti avrebbero bisogno.

*Grazie,*

A chi mi ha insegnato il valore della famiglia, all'importanza di non lasciare mai nessuno indietro, di dare supporto e di essere presenti e gentili (ma non esageriamo con questo).

*Grazie,*

A chi mi ha mostrato il bello dei pranzi la domenica, riuniti intorno ad un lungo tavolo, a ridere, prendersi in giro e scherzare insieme.

*Grazie,*

A chi conosco da tanto ma mi sorprende sempre con la sua forza, le sue fragilità, ma soprattutto la sua resilienza.

*Grazie,*

A colui che ha accettato il rischio insieme a me, trasformandolo in certezza e provando a costruire una vita nuova insieme.

*Grazie,*

A coloro che conosco da poco, con cui rido, litigo e scherzo, sempre presenti nelle mie giornate, ufficialmente ogni martedì e venerdì (palestra e compiti permettendo) ufficiosamente tutti i (santi) giorni.

*Grazie,*

Alla professoressa Daniela Ciaffi e il professore Maicol Negrello per avermi accompagnata durante questo percorso formativo e durante la stesura e progettazione di questa tesi.

*Thank you,*

To those who were there in Indonesia, Türkiye and India. To all those who opened their doors and welcomed me as a sister, a daughter and a friend. Teşekkürler, Terima kasih, धन्यवाद.

